



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

INDICE DELLE ATTIVITÀ CULTURALI SVOLTE DAL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA NELL'ANNO 2025

<i>Premessa generale sulle attività ordinarie dell'Istituto</i>	p. 1
<i>Collegamenti con altre istituzioni (Enti Culturali e Pubblici)</i>	p. 6
<i>Biblioteca di Storia Arte e Cultura Amalfitana</i>	p. 8
• Patrimonio librario – aree bibliografiche della Biblioteca	p. 9
• Sezione <i>Fotodiapoteca dei beni culturali della Costiera Amalfitana</i>	p. 10
• Cataloghi	p. 11
<i>Gestione archivio ed interventi di recupero beni archivistici</i>	p. 12
<i>Attività di animazione culturale</i>	
• Corso di <i>Cultura e Lingua giapponese I e II livello</i>	p. 14
• Corso <i>Scrittrici in Costa d'Amalfi nella narrativa europea dei secoli XIX-XX</i>	p. 14
• International Center of Medieval Art (ICMA) Associates Lectures – <i>I cimiteri reali nell'Iberia medievale. Sistema geopolitico e mnemotopia dinastica</i> a cura del Prof. Gerardo BOTO VARELA, Universitat de Girona	p. 21
• <i>Cinquantenario della fondazione del Centro di Cultura e Storia Amalfitana 1975-2025</i>	p. 21
• Presentazione del volume di Dieter RICHTER, <i>La Costiera Amalfitana. Storia di un paesaggio europeo</i>	p. 22
• Inaugurazione della Mostra iconografica e documentaria <i>Il soldato con la Leica. La Costa di Amalfi nelle fotografie di Hilmar Landwehr (1942-1943)</i>	p. 23
• Inaugurazione della Mostra documentaria <i>1975-2025: Mezzo secolo di promozione culturale identitaria in Costa d'Amalfi: retrospettive e prospettive di ricerca e studio</i>	p. 26
• Giornate seminariali <i>1975-2025: Mezzo secolo di promozione culturale identitaria in Costa d'Amalfi: retrospettive e prospettive di ricerca e studio</i>	p. 26
• Cerimonia di conferimento delle Cittadinanze Onorarie ai Proff. Gerardo Sangermano e Maria Russo	p. 36
• Concerto musicale su arie classiche e amalfitane	p. 38
• Inaugurazione della Mostra artistica <i>Colori, ori e bagliori del Mediterraneo Medievale. Amalfi, Genova, Pisa e Venezia: i settant'anni della Regata</i>	p. 42
• Presentazione del portale web <i>A.L.E.C.A. Atlante Linguistico ed Etnografico della Costa d'Amalfi</i> www.aleca.it .	p. 46
• XXV Edizione del <i>Capodanno Bizantino</i>	p. 48
• Convegno Internazionale dell'interscambio culturale italo-nipponico della Costa d'Amalfi sul tema <i>La rigenerazione identitaria dei paesaggi storici</i>	

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

*in Italia e in Giappone: strategie d'intervento tra tutela della diversità
e prospettive di sviluppo eco-sostenibile*

p. 50

- Presentazione del volume di Margherita SARROCCHI, *La Scanderbeide*.
Edizione integrale commentata a cura di Olimpia GARGANO p. 74
- Inaugurazione della mostra artistica e documentaria "*Canta Musa il valore,
onde sofferse*". *Albania, Italia e Impero ottomano nella poesia eroica:
la Scanderbeide di Margherita Sarrocchi (Gragnano 1560 – Roma 1617),
primo poema epico femminile della letteratura italiana* p. 76
- Convegno Internazionale di Studi sul tema *Sulle tracce di Scanderbeg.
Itinerari castriotiani e culture arbëreshe nell'Italia del Sud* p. 76
- Presentazione del volume di Alessandro BASSO – Emma PAOLILLO
MAGALDI – Matilde ROMITO – Michelangelo RUSSO, *Il colore della
nostalgia. Inediti di Pasquale Avallone a sessant'anni dalla scomparsa* p. 90
- Convegno Internazionale di Studi sul tema *La lana, gli agrumi, le spezie:
Amalfi medievale nel quadro degli spazi economici mediterranei* p. 91
- *Concerto di S. Lucia* con il soprano Silvia Sammarco a conclusione delle
celebrazioni del 50° anniversario della fondazione del Centro. **Presentazione
e distribuzione del Catalogo delle Edizioni del Centro 2025
e del Calendario AMCEM 2026** p. 103

Attività di ricerca

p. 106

*Predisposizione in progress strumenti informativi – Messa in rete dati
Catalografici e ipertesti – Virtualizzazione Museo Civico di Amalfi e
Percorsi culturali del territorio amalfitano*

p. 107

Pubblicazioni editte

- *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana n. 68 (XXXIV,
dicembre 2024)* p. 108
- *L'Italia Meridionale nel Medioevo. Un centro politico, culturale
ed economico (Secoli V-XIII)*, a cura di Salvatore LICCARDO
e Alfonso MAMMATO p. 109
- Ferdinand GREGOROVIVUS, *Skizzenbuch 8 Lazio Campania Capri*,
a cura di Olimpia GARGANO p. 112
- Dieter RICHTER, *La Costiera Amalfitana. Storia di un paesaggio europeo*.
Traduzione di Alida FLIRI PICCIONI p. 112
- *Il soldato con la Leica. La Costa d'Amalfi nelle fotografie di Hilmar
Landwehr (1942-1943)*, a cura di Giuseppe COBALTO, Nikolaus MERKEL
e Dieter RICHTER p. 113
- Hidenobu JINNAI – Matteo DARIO PAOLUCCI –
Giuseppe GARGANO – Yuta INAMASU, *La Costiera Amalfitana.
Struttura urbana e territoriale* p. 114

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

- Margherita SARROCCHI, *La Scanderbeide*. Edizione integrale commentata, a cura di Olimpia GARGANO p. 115
- Alessandro BASSO – Emma PAOLILLO MAGALDI – Matilde ROMITO – Michelangelo RUSSO, *Il colore della nostalgia. Inediti di Pasquale Avallone a sessant'anni dalla scomparsa* p. 116
- Calendario 2026 – *La Costiera Amalfitana. Struttura urbana e territoriale*, nell'ambito della XIV edizione - anno 2025 - della Rassegna *Approdi Mediterranei della Cultura Europea e Mondiale* p. 117



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

RELAZIONE RIEPILOGATIVA SULLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA NELL'ANNO 2025

Premessa generale sulle attività ordinarie dell'Istituto

Il Centro di Cultura e Storia Amalfitana, è stato inserito per il triennio **1993-1995**, per l'anno di proroga **1996** e per i trienni **2000-2002, 2003-2005, 2012-2014, 2015-2017, 2018-2020, 2021-2023, 2024-2026** nella **Tabella delle Istituzioni culturali ai sensi della L. n. 534/1996** e, dall'anno 2007, è regolarmente incluso nell'Albo delle "Istituzioni di Alta Cultura" ai sensi della L.R. n. 7/2003 della Regione Campania.

Fin dall'istituzione (4 maggio 1975) sono state continuativamente svolte attività culturali, in ambito nazionale ed internazionale, rivolte allo **sviluppo degli studi storici sulla presenza e il ruolo del Ducato medievale di Amalfi e degli Amalfitani nel Mezzogiorno d'Italia, nell'Europa Mediterranea e nell'Oriente arabo-bizantino e sulla funzione di intermediazione e promozione degli scambi culturali e socio-economici tra Oriente e Occidente nel Medioevo** (cfr. Statuto del Centro, art. 3).

Per il raggiungimento di tali scopi il Centro provvede alla **salvaguardia del patrimonio librario, documentario ed archivistico, alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico, alla ricerca archivistica, alla promozione ed animazione culturale** attinenti a tali materie mediante:

- apertura al pubblico, mantenimento e costante potenziamento della **Biblioteca di Storia, Arte e Cultura Amalfitana**, fondata nel 1975 e regolarmente funzionante con apertura al pubblico per n. 34 ore settimanali presso la Sede di Via Supportico S. Andrea n. 3 di Amalfi;
- organizzazione di una **Foto-diapoteca dei Beni Culturali del territorio della Costiera Amalfitana**, fondata nel 1986 in convenzione con la Comunità Montana "Penisola Amalfitana", strutturata per categorie di beni culturali schedati in base agli standards ICCD ed informatizzati in ambito di Sistema di Rete "I.D.A.", aperta alla consultazione di studiosi, di cultori della storia dell'arte locale italiani e stranieri e del pubblico in genere;
- **raccolta di pergamene originali e materiali documentari archivistici cartacei** presso il proprio Archivio Storico annesso alla Biblioteca, regolarmente funzionante e pubblicamente fruibile;
- **edizione e diffusione di fonti documentarie di tipo archivistico** (recupero, inventariazione, trascrizione e stampa per la Collana "Fonti del C.C.S.A.") e svolgimento attività di riordinamento Archivi Amministrativi in convenzionamento con Enti della Costa d'Amalfi);
- **edizione, a partire del 1981, della rivista semestrale Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana** (attualmente giunta al XLIV anno di pubblicazione – numeri finora apparsi : 1 - 20 (1981) / nuova serie: 1 - 68 (2025) e di n. 14 collane di documenti storici, saggistica storico-artistica e di cultura varia (**Fonti; Classici della Storiografia Amalfitana; Biblioteca Amalfitana; Atti dei Convegni; Cataloghi dei Beni Culturali; Quaderni del Centro di Cultura e Storia Amalfitana; Paesaggio e identità; Economia e Società; Cultura e Turismo; La Polena – Antologia di brani letterari scelti; Ippocampo – Testi letterari sulla Costa; Beni Culturali Costiera Amalfitana; Guide turistico-culturali; Cataloghi Mostre**);

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi culturaestoriaamalfitana.it – info@centrodi culturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

- svolgimento *di attività di ricerca, di animazione culturale e a carattere convegnistico* in collegamento con Istituzioni Culturali (associate e/o in rapporti di regolare scambio), Università italiane e straniere, Archivi di Stato dell'Italia centro meridionale e insulare, Musei nazionali e stranieri, numerose Biblioteche nazionali ed estere, tra cui quelle di alcuni Istituti specializzati collegati ed aderenti al Centro quali Enti Associati (ad es.: Max Planch/Kunsthistorisches Institut di Firenze, Biblioteca Hertziana di Roma). A sua volta il Centro collabora da decenni con diversi Istituti Culturali tabellari della L. 534-1996 ed è iscritto ad altre Associazioni culturali italiane, tra le quali l'**Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane (AICI) di Roma**.

2

Le iniziative culturali del Centro sono affidate ai seguenti ambiti operativi ed ai relativi Responsabili di Settore:

- 1) **Biblioteca di Storia Arte e Cultura Amalfitana** – Responsabile: Caterina Esposito;
- 2) **Archivio Storico della Costa Amalfitana** – Responsabile: Crescenzo Paolo Di Martino;
- 3) **Foto-diapoteca dei Beni Culturali del territorio della Costiera Amalfitana** – Responsabile: Caterina Esposito – nel mese di dicembre dell'anno 2019 è stato istituito l'**Osservatorio-info-point Beni Culturali e Turismo quale Centro di Documentazione Permanente del Territorio** in funzione di monitoraggio, censimento, catalogazione e divulgazione on line del patrimonio storico-artistico e paesaggistico del Sito UNESCO della Costa d'Amalfi materiale ed immateriale del Ducato Medievale di Amalfi e dei 19 Comuni dell'Area Amalfitana in epoche Moderna e Contemporanea. **Centro di documentazione territoriale virtuale permanente** presso la sede del Centro – Via Annunziatella - Rione de' Greci, Amalfi: illustrazione prima fase dei lavori consistiti nella progettazione e implementazione di postazione elaborativa permanente in progress; info-point con: *Vetrina espositiva e foto-diapoteca dei beni culturali e dell'iconografia storica* 'Nicola Franciosa'; *Emeroteca Amalfitana* 'Luigi De Stefano e Sigismondo Nastri'; *Archivio storico virtuale del Novecento* (fondi ex *Donazioni* 'Francesco Amodio' e 'Gianni Abbate e Giuseppe Fiengo'); *Archivio del Grand Tour, della storia del viaggio e del turismo* 'Dieter Richter'; *Teca multimediale Costa d'Amalfi CCSA* (audiovisivi, Corsi e Manifestazioni espositive); *Portale A.M.A.L.F.I. on Line*.
- 4) **Ricerca, applicazione informatiche - banche dati, rapporti con Istituti culturali, Biblioteche e Università italiane e straniere, didattica, divulgazione, programmazione culturale** – gestione progetti in ambito comunitario europeo "Socrates-Grundtvig 2" e istituzionale nazionale – collegamento istituti culturali - scambi – Responsabili: Ermelinda Di Lieto - Gioacchino Di Martino.
- 5) **Edizioni di Fonti – Collane di Saggistica Storica e Storico-artistica – Periodico "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana"** – Responsabili: Sigismondo Nastri – Giuseppe Cobalto;

La relazione riepilogativa annuale di seguito riportata è stata articolata in cinque settori diversamente strutturati in rapporto alle esigenze organizzative ed in relazione alla natura disciplinare degli ambiti operativi in cui si esplicano le attività dell'Associazione:

- 1) **BIBLIOTECA** con annesse Sezioni: "Periodici" – "Audiovisivi" – "Opere Moderne Straniere" - "Sezione documenti multimediali" - Fondo "Andrea Di Benedetto" Letteratura Classica – "Videoteca – Corsi e Manifestazioni Convegnistiche organizzate nell'ultimo

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

trentennio - Filmati documentari sul territorio e di cultura storico artistico (VHS e DVD riversate poi anche in digitale)”;

- 2) **ARCHIVIO STORICO:** Sezione archivistica “J. Mazzoleni e C. Salvati”;
- 3) **ANIMAZIONE, FORMAZIONE CULTURALE E PROGETTI:** promozione periodica di eventi convegnistici, mostre, conferenze-dibattito, presentazione volumi, Corsi, Concorsi a Borse di Studio, Tavole Rotonde, Rassegne Culturali bibliografiche annuali e Premi della Cultura Multimediale Euromediterranea in collaborazione con Enti ed Istituzioni culturali e scolastiche – progetti di Ricerca e Formazione in collaborazione con istituzioni italiane e straniere, interscambi culturali con Enti e istituzioni culturali estere, nell’ultimo triennio soprattutto con l’Università Hosei di Tokio (**Giappone**), le Università di Karlsruhe e Brema (**Germania**), Istituto Filosofico di Mosca e la Likhachev Foundation di San Pietroburgo (**Russia**), l’Istituto di Cultura Italiana – Università di Lingue di Baku (**Azerbaijan**), l’Institut für Realienkunde des Mittelalters und der Frühen Neuzeit (IMAREAL) di Salisburgo, la Verein zur Förderung der Studien zur Interkulturellen Geschichte (VSIG) di Vienna, l’Institut für Mittelalterforschung – Unità di Ricerca di Storia Medievale (IMAFO) di Vienna e l’Accademia di Scienze Austriaca di Vienna (**Austria**), Koç University di Istanbul (**Turchia**), l’Associazione Canadese per gli Studi Italianistici di Montreal (**Canada**), le Università Complutense di Madrid e di Valencia (**Spagna**), i Comuni di Mino City, Wakayama e Onomichi (**Giappone**), The Adult Training Centre di Kohila (**Estonia**) - Learnwell Oy di Helsinki (**Finlandia**), la Singapore Nanyang Technological University (**Singapore**), Shanghai Jiao Tong University, l’International Research Centre for Architectural Heritage Conservation (**Cina**).
- 4) **RICERCA SCIENTIFICA** sul patrimonio bibliografico, archivistico, storico-artistico, architettonico, urbanistico, storico-residenziale e culturale immateriale. Svolgimento di attività di rilevazione, documentazione, organizzazione e classificazione dei dati, raccolta e studio delle fonti paleografiche e mss., promozione della ricerca interconnessa ad **applicazioni informatiche** finalizzate allo sviluppo delle attività di monitoraggio, salvaguardia e valorizzazione mediante la FOTODIAPOTECA - OSSERVATORIO dei Beni Culturali del territorio della Costa di Amalfi appositamente istituita a norma di Statuto.
- 5) **EDITORIA:**
 - a) PUBBLICAZIONE VOLUMI RACCOLTI IN N. 14 COLLANE EDITORIALI;
 - b) PUBBLICAZIONE TESTI FUORI COLLANA: *Beni Culturali e Fonti*;
 - c) PUBBLICAZIONE DI UN PERIODICO SEMESTRALE (1981-2025): *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana* - con il contributo del Ministero della Cultura.

In riferimento al settore n. 4 di cui sopra e in considerazione dell’opportunità di privilegiare le attività di ricerca finalizzate alla **salvaguardia dei Beni Culturali, soprattutto di natura architettonica e urbanistica, nel loro precipuo contesto storico-artistico e ambientale**, si rileva

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

4

che le attività culturali del Centro per l'anno 2025 hanno, come di consueto, riservato ampio spazio alle iniziative di rilevazione datale e fotografica, di censimento e catalogazione, di **gestione informatizzata per la pubblica fruizione in rete** e di documentazione nel settore urbanistico-residenziale mediante costituzione di apposito **Centro Multimediale – Osservatorio Permanente** di monitoraggio presso la propria Biblioteca. Le modalità di costituzione di tale Centro di Documentazione, allo stato dotato di un cospicuo patrimonio documentario – in parte oggetto di pubblicazioni a stampa (cfr. Elenco delle Edizioni del Centro di Cultura e Storia Amalfitana), vengono di seguito analiticamente illustrate.

Vengono altresì descritte le attività svolte per il progetto speciale **Sistema di Rete Informatico Documentario Amalfitano** consistenti nello svolgimento di ricerche e nell'organizzazione di attività di **promozione culturale diffusa e permanente**, nell'elaborazione di applicazioni informatiche e nell'estensione in rete WAN e Internet del patrimonio documentario del Centro inerente tutti i settori dei beni culturali previa predisposizione di **specifico sistema informatico interattivo polivalente** basato sulla interconnessione di banche dati potenziabili 'in progress' secondo specifiche modalità di gestione delle risorse, sotto forma di documentazione di varia natura acquisita e da acquisire, e precipue scelte di politica culturale relazionate alle finalità da perseguire.

Le attività culturali del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, anche per il 2025, hanno riguardato, prioritariamente, la **gestione ordinaria del patrimonio documentario** acquisito dall'Associazione dalla fondazione (04.05.1975) ad oggi. Tali attività hanno assolto alle necessità di **mantenimento, ordinamento e funzionamento** atte a consentire la **consultazione e fruizione per le finalità di ricerca e documentazione pubblica** del vasto e peculiare patrimonio archivistico, bibliografico, cartografico, iconografico, audiovisivo, organizzato sotto forma di:

- **BIBLIOTECA PUBBLICA – CENTRO DOCUMENTARIO INFORMATIZZATO** – con annesse quattro Sezioni: *Periodici - Opere Moderne Straniere sulla Costa Amalfitana - Cartografia del territorio – Audiovisivi. Su incarico dell'ATS Comuni di Amalfi e Atrani* a partire dall'anno 2013, su convenzione con la Regione Campania in ambito PO-FESR 2007-2013 – Asse I – Ob. Op. 1.10 "La cultura come risorsa" il Centro gestisce il Portale della Biblioteca www.amalfi-online.it nell'ambito del Progetto di digitalizzazione e messa in rete di Archivi e Biblioteche della Costa A.M.A.L.F.I. (*Ancient Mediterranean Archives and Libraries For Information*) on line **in connessione con SBN, SIUSA, BDI**.
- **ARCHIVIO STORICO – FONDI PERGAMENACEO E CARTACEO;**
- **FOTO-DIAPOTECA DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI.**

Le attività di ricerca svolte nel 2025 sono strettamente interconnesse con il "Settore n. 4 - Editoria" e con le iniziative di predisposizione pacchetti applicativi informatici e costituzione di banche dati correlate che ne raccolgono, previo trattamento di elaborazione, i risultati sotto forma di documenti di varia natura organizzati per la pubblica fruizione.

Tali attività attengono fondamentalmente ai seguenti settori:

- **ricerca archivistica;**
- **ricerca biblioteconomica e bibliografica;**
- **rilevazione cartografica;**

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

- **rilevazione scientifica**, catalogazione e documentazione iconografica – fotografica su supporti cartaceo, magnetico e audiovisivo – dei beni culturali e ambientali anche a mezzo prospezioni archeologiche e altre attività sul campo connesse allo studio e alla catalogazione;
- **attività di ricerca** connesse alle iniziative di informatizzazione mediante applicativi estendibili in rete.

Le metodologie adottate sono state principalmente finalizzate all'individuazione e alla referenziazione mediante strumenti bibliografici ed archivistici, alla rilevazione, inventariazione e catalogazione dei beni culturali, all'esame e allo studio fisico e delle connotazioni degli oggetti ai fini catalografici, alla conservazione ed al restauro, alla classificazione ed all'ordinamento della documentazione di varia natura in relazione al raggiungimento degli obiettivi di **incentivazione della ricerca**, di **promozione e divulgazione culturale** statutariamente perseguite attraverso:

- a) il **potenziamento del patrimonio documentario** pubblicamente fruibile presso le sopra richiamate istituzioni del Centro e in rete (nel corso del triennio 2023-2025 sono state acquisite inventariate e in parte digitalizzate e messi in rete rilevanti fondi documentari archivistici quali le donazioni: **Raccolta "Francesco Amodio – Sindaco e deputato della Repubblica"** – **Raccolta "Gianni Abbate – Giuseppe Fiengo"** per la tutela architettonico-paesaggistica);
- b) lo svolgimento di **attività editoriali** miranti alla:
 - **pubblicazione di codici** e raccolte di documenti di varie epoche e natura in forma integrale e regestuale – previi esame paleografico, collazione e trascrizione – (cfr. Catalogo Generale Edizioni del Centro: Collana **Fonti del C.C.S.A.**);
 - la pubblicazione di **cataloghi dei beni culturali** per la promozione della conoscenza, della valorizzazione e tutela, con valenze anche rispetto alla incentivazione dell'utilizzazione degli stessi quali **risorsa socio-economica** (cfr. Catalogo Generale Edizioni del Centro: **Cataloghi dei Beni Culturali**);
 - la **pubblicazione di saggi** intesi a favorire la diffusione della conoscenza di particolari temi storici e artistici e delle relazioni interculturali di Amalfi e dei Centri della sua Costa **in ambito Mediterraneo** – in particolare, in epoca ducale medievale, con il Medio Oriente e i Paesi dell'Africa settentrionale -, **ed Europeo** – soprattutto, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, in connessione con la **storia del viaggio** del "Grand Tour europeo", dai punti di vista storico, artistico, letterario, etno-antropologico (cfr. Catalogo Generale Edizioni del Centro ed in particolare le collane: **Biblioteca Amalfitana**, **Quaderni del C.C.S.A.**, **Cataloghi delle Mostre**);
 - un **periodico semestrale**, **organo ufficiale dell'Associazione**, sulla **storia, l'arte e la cultura**, l'**informazione bibliografica e sulle attività culturali** del Centro, denominato **Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana**, stampato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali (numeri apparsi : 1-82, 1981 – 2025).

La costituzione di **repertori informatizzati** riguardanti i settori di ricerca, ritenuti prioritari in considerazione degli interessi di tutela ed in vista dell'esplicazione della precipua documentazione e divulgazione del Centro, ha proceduto di pari passo con l'attuazione dei programmi culturali attuati nel corso del decorso triennio.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

In particolare va rilevato che, anche nel corso del 2025, il Centro ha costantemente perseguito l'obiettivo di tesaurizzare la gran mole di risorse documentarie a sua disposizione, risultanti dalle attività di ricerca e rilevazione, editoriali ed espositive svolte nel corso della quarantennale attività di ricerca svolta dall'Associazione in vista della costituzione di repertori informatizzati, rivelatisi **particolarmente efficaci per le peculiari potenzialità di supporto alla ricerca sul territorio e per l'intrinseco impatto divulgativo.**

Le varie attività di animazione svolte – secondo ottica di intervento culturale pluriennale programmato per distinti settori e fasi in relazione alle priorità individuate – hanno riguardato principalmente l'attuazione di attività convegnistiche di ambito nazionale ed internazionale, **mostre artistiche, fotografico-documentarie e bibliografiche, manifestazioni convegnistiche, presentazione volumi ed edizioni audiovisive, borse di studio, corsi e concorsi, seminari, conferenze, tavole rotonde e dibattiti** su tematiche storico-artistiche e di varia natura come specificato analiticamente nell'apposita sezione “**Manifestazioni**” della presente relazione.

Ampio spazio è stato riservato alla **collaborazione con Istituzioni Universitarie e culturali nazionali ed estere** d'intesa con le quali sono state programmate e realizzate attività basate sull'interscambio di risorse e competenze **nel campo della formazione e dell'editoria**, nella prospettiva di sviluppo della cooperazione culturale e dell'integrazione comunitaria europea. L'attuazione di tali progetti, attraverso il perseguimento degli obiettivi culturali di interesse nazionale ed internazionale propri dell'Associazione, ha consentito di svolgere on line attività di formazione linguistica professionale nel settore dell'interscambio con l'estero e del turismo.

Si rileva, infine, che tutte le iniziative culturali svolte dal Centro nel 2025, come può evincersi dalla loro specifica descrizione oggetto della presente Relazione sono **sinergicamente interconnesse e convergono organicamente** in direzione della creazione di **strumenti permanenti di promozione culturale** – comprensivi tra l'altro di **centri di documentazione e prodotti editoriali di tipo tradizionale e su supporto magnetico, banche dati e applicazioni informatiche – di pubblica utilità che esorbitano decisamente dall'interesse locale** connettendosi a circuiti e ambienti di ricerca e interscambio culturale di contenuto e respiro nazionale ed internazionale.

COLLEGAMENTO CON ALTRE ISTITUZIONI (ENTI CULTURALI E PUBBLICI)

Il Centro promuove lo svolgimento di attività di ricerca, di animazione culturale, espositive e a carattere convegnistico in collegamento con Istituzioni Culturali, Biblioteche (associate e/o in rapporto di regolare scambio), Archivi, Musei, Dipartimenti e Cattedre Universitarie italiani e stranieri.

L'Associazione, infatti, nello svolgimento delle proprie attività culturali, collabora attivamente o è in frequente collegamento operativo con:

- **Dipartimenti e cattedre di Storia e arte medievale**, di urbanistica, di storia dell'architettura e restauro architettonico e afferenti a discipline consimili presso le Università di Salerno, Università “Federico II”, “Vanvitelli” e “Suor Orsola Benincasa” di Napoli, Università “La Sapienza” di Roma, l'Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Università IUAV di Venezia, Università degli Studi di Udine, Università degli Studi di

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Firenze, Università degli Studi del Molise, Università degli Studi di Bari, Università degli Studi di Cagliari, Università degli Studi di Lecce, Università di Milano, Università di Parma, Istituto Universitario Orientale di Napoli, Istituto Universitario “Suor Orsola Benincasa” di Napoli, Istituto Universitario “Partenope” di Napoli, Università di Catania, Università di Messina, Università di Catania;

- **Cattedre di Storia e Arte medievale e di urbanistica** e afferenti a discipline consimili presso le Università straniere (Università Hosei di Tokio, Università di Karlsruhe e Brema, l'Istituto Filosofico di Mosca, The Adult Training Centre di Kohilal la Learnwell Oy di Helsinki, la Singapore Nanyang Technological University, la Shanghai Jiao Tong University, l'International Research Centre for Architectural Heritage Conservation, la Koç University di Istanbul, l'Institut fur Realienkunde des Mittelalters und der Fruhen Neuzeit di Salisburgo, l'Università di Vienna, l'Associazione Canadese per gli Studi Italianistici di Montreal, l'Accademia di Scienze Austriache, la Likhachev Foundation di San Pietroburgo, la Verein zur Forderung der Studien zur Interkulturellen Geschichte di Vienna, l'Università Complutense di Madrid e l'Università di Valencia);
- **Archivi di Stato Italiani** di Salerno e di Napoli, con i quali è in atto il Progetto di Riordinamento Archivistico della Sezione Separata dell'Archivio Storico Comunale di Amalfi e, più saltuariamente, con gli Archivi dell'Italia centro-meridionale e insulare ai quali vengono puntualmente inviate le pubblicazioni di natura archivistica e storico-artistica del Centro ed, in particolare, con l'Archivio della Badia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni;
- **le Associazioni culturali** e le **Biblioteche di Istituti Specializzati** (Associazione Culturale “Giovane Europa” di Ascoli Piceno, Ecole Française di Roma, Goethe Institut e Centro Studi “Jean Berard” di Napoli, Istituto Studi Filosofici di Napoli, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Centro di Promozione culturale per il Cilento di Acciaroli, Centro “Raffaele Guariglia” di Vietri sul Mare, Kunsthistorisches Institut di Firenze, Biblioteca Hertziana di Roma, Istituto Storico Germanico di Roma, C.I.R.V.I. di Moncalieri, Istituto “Luigi Sturzo” di Roma, l'Associazione culturale “Dal Vesuvio al Gran Sasso” di Roseto degli Abruzzi, l'International Terraced Landscape Association – Sezione Italiana,). Si annoverano, tra gli altri, alcuni Istituti consociati con il Centro: Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, Kunsthistorisches Institut di Firenze, Biblioteca Hertziana di Roma, l'Istituzione danese di San Cataldo di Scala, Archivio Storico di Castellammare di Stabia, vari istituti di Scuola Media di II grado del comprensorio amalfitano;
- **Le istituzioni museali:** il Centro mantiene infine frequenti contatti e rapporti di collaborazione culturale con la Direzione dei Musei Provinciali di Salerno, il Museo della Ceramica di Villa Raito – Vietri sul Mare e i Musei dell’“Arte Sacra Diocesana”, dell’“Artigianato e della tradizione contadina”, della “Fondazione Museo della Carta” di Amalfi e altri Musei locali, nazionali e stranieri. Il Centro, su incarico dell'Amministrazione Comunale di Amalfi, ha provveduto alla realizzazione ed alla successiva fase di start-up museale del Museo della Bussola e del Ducato Marinaro di Amalfi. Il Museo, ospitato presso l'Arsenale della Repubblica, è stato inaugurato il 28 dicembre 2010 ed è stato ulteriormente implementato con l'esposizione del plastico della *forma urbis* di Amalfi nel XIII secolo inaugurato il 28 luglio 2022;
- **le Soprintendenze statali:** costante è la collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archivistici per la Campania di Napoli, le Soprintendenze ai Beni Architettonici e Paesaggistici e Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Salerno e Avellino e la

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Soprintendenza ai Beni Archeologici di Salerno. In particolare, per quanto attiene alla cooperazione nel settore bibliotecario, si rileva che il Centro aderisce al S.B.N in ambito POR Campania FESR 2007/2013- Asse I –Ob. Op. 1.10 – Attività c) « Sviluppo di tecnologie per la digitalizzazione e messa in rete di archivi e Biblioteche » – Beneficiario Provincia di Salerno, Sistema Interbibliotecario del Salernitano ‘Bibliorete’. Il Centro è stato incluso nel Polo OPAC di Napoli partecipando di fatto al progetto *Internet Culturale* (www.internetculturale.it) relativo all’interconnessione e alla messa in rete del patrimonio librario.

A partire dall’anno 2007 il Centro coopera con la Regione Campania, quale **Istituzione di Alta Cultura** inserita nell’Albo di cui all’art. 7 della L.R. n. 7/2003, la Provincia di Salerno, la Comunità Montana “Monti Lattari” ed i Comuni partners di: Amalfi, Agerola, Atrani, Conca de’ Marini, Furore, Gragnano, Maiori, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti, Vietri sul Mare, per l’istituzione del **Sistema di Rete “Informatico e Documentario Amalfitano”** (cfr. Paragrafo Rete I.D.A. più avanti nella presente Relazione).

8

PROSPETTO DELLE ATTIVITÀ SVOLTE DAL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA NELL’ANNO 2025

Settore n. 1) BIBLIOTECA e FOTODIAPOTECA DI STORIA ARTE E CULTURA AMALFITANA

La Biblioteca e la Fotodiapoteca (di cui al seguente specifico paragrafo) sono state pubblicamente fruibili ed hanno funzionato al pubblico tutti i giorni feriali settimanali, sabato escluso, dalle ore 8.30-13.30. Anche nei pomeriggi settimanali di lunedì, mercoledì e venerdì ore 15.30-18.30, la Biblioteca e la Fotodiapoteca hanno svolto attività di back office consistenti in operazioni di catalogazione, riordinamento e riorganizzazione dei fondi librari, fotografici, documentari e audiovisivi ed assistenza all’utenza mediante consulenza e Document Delivery sia online che in presenza.

Nel corso del 2025 il Centro ha provveduto alla gestione e all’incremento della dotazione libraria come segue:

- acquisto volumi sulla storia medievale italiana ed euro-mediterranea, in prevalenza attinenti alla storia di Amalfi e dei Centri della sua Costa per la Biblioteca di storia amalfitana allestita presso la sede del Centro con particolare riguardo a codici e raccolte documentarie di varia natura, atti convegni, monografie storiche, riviste di interesse storico-artistico direttamente o indirettamente riguardanti la storia e l’arte del territorio della Costiera Amalfitana; il potenziamento della Biblioteca è avvenuto, oltre per i numerosi scambi e donazioni, anche grazie al Fondo per il Sostegno all’Editoria elargito dal Ministero della Cultura a cui la Biblioteca del Centro è stata ammessa;
- aggiornamento periodici e collane storico-artistiche;

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

- ricerca e riproduzione materiali librari e documentari N.B.M. non reperibili commercialmente e di documenti antichi e moderni riguardanti la storia e la cultura locale;
- mantenimento, apertura al pubblico e consulenza storica e bibliografica per ricercatori, studenti, turisti italiani e stranieri;
- acquisizione opere in lingua straniera su Amalfi e i Centri della sua Costa per l'allestimento di un fondo speciale denominato "Sezione opere moderne straniere sulla Costa di Amalfi".

Relativamente all'incremento della documentazione bibliografica per l'anno 2025, si rilevano le seguenti modalità di acquisizione:

- acquisti effettuati con fondi propri;
- acquisti effettuati ad utilizzazione dei contributi finanziari concessi da Enti Pubblici;
- donazioni di Enti e privati (si evidenzia in tale riferimento l'acquisizione della raccolta libraria "Andrea Di Benedetto", letterato e scrittore, costituita da opere di letteratura classica latina e greca, letterari, storici e di varia umanità di complessivi n. 2.281 volumi ed opuscoli sciolti);
- scambi.

9

I criteri alla base della scelta dei volumi acquistati sono da relazionare alla prevalente caratterizzazione specialistica della Biblioteca in vista di obiettivi di documentazione della cultura del territorio e di diffusione della stessa nel particolare riferimento alla storia e all'arte della Costa di Amalfi.

Patrimonio librario – aree bibliografiche della Biblioteca di Storia Arte e Cultura Amalfitana

In rapporto all'entità tipologica della dotazione libraria le nuove accessioni hanno riguardato le principali aree bibliografiche che costituiscono la raccolta.

Pubblicazioni direttamente o indirettamente inerenti la storia amalfitana

- I – Enciclopedie, Collane, Dizionari, Repertori, Cronologie, Atlanti e Guide storici e geografici, Bibliografia generale e speciale, Opere riguardanti storia e arte medievale;**
- II – Fonti: cronache e manoscritti; codici e raccolte documentarie, reprografia;**
- III – Periodici (riguardanti storia e arte medievale);**
- IV – Bibliografia Amalfitana:**
 - 1 – Dominazioni straniere altomedievali: Bizantini, Longobardi, Normanni;**
 - 2 – Storia del Ducato di Salerno;**
 - 3 – Storia di Napoli;**
 - 4 – Storia delle Repubbliche Marinare;**
 - 5 – Amalfi Storia Generale;**
 - 6 – Monografie storiche dei vari Centri della Costa;**
 - 7 – Amalfi – Commercio e colonie;**
 - 8 – Amalfi – Tavole Amalfitane e Consuetudini;**
 - 9 – Amalfi – Monetazione;**
 - 10 – Amalfi – Bussola Nautica;**
 - 11 – Amalfi – Fortificazioni;**
 - 12 – Amalfi – Ordine di Malta;**

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

- 13 – Amalfi – Fabbricazione della carta;
- 14 – Amalfi – Storia religiosa e ordini monastici;
- 15 – Amalfi – Personaggi e biografie;
- 16 – Amalfi – Genealogia e araldica;
- 17 – Amalfi – Economia (agricoltura, industria, commercio, servizi, turismo, pesca, artigianato);
- 18 – Amalfi – Letteratura (fiction);
- 19 – Amalfi – Letteratura di viaggio;
- 20 – Amalfi – Autori – Editoria locale;
- 21 – Amalfi – Arte;
- 22 – Amalfi – Bibliografia;
- 23 – Amalfi – Atti Convegni e poligrafie;
- 24 – Amalfi – Pubblicazioni di natura giudiziaria – atti notarili;
- 25 – Amalfi – Cataloghi esposizioni;
- 26 – Amalfi – Cartografia, topografia, toponomastica – Rilievi architettonici;
- 27 – Amalfi – Stampe d'epoca, litografie, incisioni, disegni, stampati;
- 28 – Amalfi – Periodici locali;
- 29 – Amalfi – Guide – Opuscoli celebrativi;
- 30 – Amalfi – Antropologia – Etnografia – Folklore;
- 31 – Amalfi – Geologia, idrografia, clima;
- 32 – Amalfi – Ambiente naturale, paesaggio;
- 33 – Amalfi – Urbanistica;
- 34 – Amalfi – Comunicazione e trasporti;
- 35 – Amalfi – Statistiche;
- 36 – Amalfi e Penisola Amalfitano-Sorrentina – Legislazione – Pianificazione territoriale ed urbanistica – Letteratura grigia (non convenzionale).

10

SEZIONE FOTODIAPOTECA DEI BENI CULTURALI DELLA COSTIERA AMALFITANA

Il Centro di Cultura e Storia Amalfitana ha curato nel 2025 anche il potenziamento costante della *Fotodiapoteca dei Beni Culturali della Costiera Amalfitana*.

La Fotodiapoteca conserva materiali documentari e fotografici, la cui consultazione è possibile mediante l'utilizzazione di un catalogo che raccoglie schede ordinate alfabeticamente per aree comunali e per categorie al fine di favorire la ricerca. Tali materiali derivano dalla schedatura dei beni storico-artistici del territorio e dalla realizzazione di repertori di settore relativi ai beni culturali individuati nei tredici Comuni della Costa e risultanti dalle campagne di inventariazione e di schedatura effettuate onde consentirne la consultazione presso la Biblioteca di Storia, Arte e Cultura Amalfitana. Nell'ultimo triennio sono proseguiti, in particolare, i lavori di riordinamento e potenziamento, di sistemazione inventariale dei materiali documentari e fotografici della Fotodiapoteca soprattutto in riferimento ai seguenti settori tipologici:

- Cattedrale, Monasteri, Conventi, Chiese (Cappelle, Chiostri, Seminari, Palazzi Vescovili, Insediamenti rupestri, Edicole votive etc.);
- Architettura civile (Ville, Palazzi, Edifici pubblici, case rurali ed urbane, etc.);
- Architettura industriale (Cartiere, Ferriere, Gualchiere, Mulini e Pastifici, etc.);
- Fortificazioni (Castelli, Torri, Ricetti, Mura urbane etc.);

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

- **Sculture** (Statue, fontane, sarcofaghi, lastre, lapidi, urne, bassorilievi, capitelli, colonne, basi, trabeazioni, transenne, stipiti, portali, acquasantiere, frammenti vari, etc.);
- **Affreschi**;
- **Mosaici e tarsie**;
- **Porte di bronzo**;
- **“Tesoro Sacro”** (“*vasa sacra*”, calici e patene, pissidi ed ostensori, incensieri, navicelle, secchielli, croci processionali, reliquiari, teste e busti, candelieri, candelabri, lampade, paramenti, arredi secondari, avori, corone e collari, ampolline, brocchette, acquamanili, etc.);
- **Araldica**;
- **Artigianato**;
- **Ambiente**;
- **Ruderi non classificabili**.

11

CATALOGHI

1. **Catalogo per Autori** (su schede cartacee);
2. **Catalogo per Soggetti** (su schede cartacee);
3. **Catalogo dei Periodici** (su schede cartacee);
4. **Catalogo informatizzato on-line OPAC** in “Sistema Bibliorete. Le Biblioteche del Salernitano” e collegato al S.B.N.;
5. **Catalogo informatizzato on-line OPAC** in connessione con il Polo di Napoli e relativo riversamento in *Internet Culturale*;
6. **Catalogo informatizzato della Biblioteca di Storia Arte e Cultura Amalfitana** ad uso interno.

Volumi ed opuscoli sciolti: n. complessivo **28.165=**

Periodici: n. complessivo 55 testate cessate, 47 testate correnti

Manoscritti n. 23; **disegni e stampe, cartoline e foto d'epoca** n. 654; **carte geografiche** n. 391; carte I.G.M., topografiche, aerofotogrammetriche, catastali - rilievi, prospetti e sezioni di edifici civili e religiosi del territorio; **letteratura grigia**; **audiovisivi** relativi alla storia e ai beni culturali del territorio; **microfilms di documenti** di epoca medievale e moderna tratti dagli originali in dotazione ad Archivi pubblici e privati; **banca dati bibliografica** relativa alla storiografia del territorio amalfitano.

Biblioteca di consultazione generale in co-gestione con il Comune di Amalfi; dotazione complessiva **volumi ed opuscoli sciolti n. 44.266**. Dall'anno 2019, con Deliberazione della G. M. n. 112 del 19 settembre 2019 (dal 22 luglio 2021 al Protocollo si è aggiunta anche la **Convenzione per la gestione e apertura al pubblico della Biblioteca Comunale** stipulata tra il Comune di Amalfi

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

ed il Centro di Cultura e Storia Amalfitana), è stato approvato il Protocollo d'Intesa tra il Comune di Amalfi e il Centro di Cultura e Storia Amalfitana che prevede la gestione, il funzionamento ed l'apertura congiunta al pubblico della Biblioteca di Consultazione Generale di proprietà del Comune di Amalfi e della Biblioteca 'Matteo Camera' di proprietà del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, presso la sede di Via Supportico S. Andrea, n. 3 – Palazzo SS. Trinità di Amalfi.

Settore n. 2) - SEZIONE DI ARCHIVIO: GESTIONE ED INTERVENTI DI RECUPERO BENI ARCHIVISTICI

12

a) mantenimento ed ordinamento della raccolta documentaria pergamene (221 pergamene originali) e documenti cartacei (registri e atti notarili pubblici e privati) – secc. XI-XVIII) e cartacea del Centro: il fondo archivistico è stato reso disponibile per la consultazione degli studiosi e ricercatori richiedenti (in particolare, quali rilevanti cimeli di tipo numismatico-documentario si rileva anche per l'anno 2025 l'acquisizione di n. 1 follaro di conio medievale amalfitano);

b) prosecuzione, a cura del Settore Archivistico del Centro, delle indagini per l'accertamento della consistenza e dello stato di conservazione di alcune importanti raccolte documentarie conservate presso archivi locali, in particolare presso l'Archivio Comunale di Amalfi (ASCA) e altri Comuni della Costiera Amalfitana nonché presso Archivi religiosi del territorio) allo scopo di procedere alla parziale inventariazione ed alla riproduzione digitale limitatamente ai fondi documentari pergamenei e cartacei che si presentano più deteriorati e di curare la pubblicazione di raccolte documentarie inedite.

In particolare le attività di ricerca e riproduzione documentaria svolte nell'ambito del settore archivistico sono proseguite anche nell'anno 2025 presso i seguenti archivi:

I) Archivio di Stato di Napoli – Responsabile di ricerca Francesco Barra – oggetto: ***Documenti della Rivoluzione Partenopea del 1799;***

II) Archivio di Stato di Salerno – Responsabile di ricerca Pietro Santoriello – oggetto: ***I protocolli notarili dei notai amalfitani;***

III) Insigne Collegiata S. Maria a Mare di Maiori - Responsabile di ricerca Crescenzo Paolo Di Martino – oggetto: ***Il Fondo cartaceo dell'Archivio della Collegiata di Maiori;***

IV) Archivio della Badia di Cava de' Tirreni – Responsabile di ricerca Giuseppe Gargano– oggetto: ***il "Fondo Mansi";***

V) Archivio Storico del Comune di Amalfi – Responsabile di ricerca Maria Russo – oggetto: ***fondo Edilizia civile e religiosa, sec. XIX e XX.***

I ricercatori del settore archivistico collaboratori del Centro, coordinati dai Responsabili archivisti Dott. Crescenzo Paolo Di Martino e Salvatore Amato, per quanto concerne la documentazione di età moderna e contemporanea, hanno provveduto alla trascrizione integrale e/o sotto forma di regesto dei materiali archivistici-documentari raccolti per i seguenti scopi:



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

- individuazione della **documentazione di pregio**, totalmente o parzialmente inedita per la relativa trascrizione, riproduzione e, qualora ritenuto opportuno, per l'acquisizione alla Sezione Archivio del Centro per la pubblica fruizione sotto forma di DVD e microfilms;

- **pubblicazione nella Collana "Fonti - Centro di Cultura e Storia Amalfitana"** per finalità di divulgazione e sviluppo degli studi e sotto forma di saggi nella Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana del Centro (cfr. di seguito il Settore "Attività editoriali" per gli obiettivi di ulteriore promozione della ricerca in campi meno esplorati);

- promozione di **iniziative di recupero e restauro** della documentazione archivistica in precario stato di conservazione direttamente e/o in collaborazione con Archivi e Istituzioni culturali locali e nazionali.

13

In particolare il Centro ha promosso lo studio analitico del manoscritto denominato "Codice Foscari" (sec. XVII), contenente, tra l'altro, l'unica trascrizione integrale esistente in 66 articoli della "Tabula de Amalphi", fondamentale riferimento per gli studiosi di Diritto Medievale della Navigazione, acquistato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna dal governo Mussolini e donato alla Città di Amalfi nel 1929. Il Codice, come da intesa con l'Istituto I.C.P.A.L. del Ministero per i Beni e Attività Culturali - Roma, è stato sottoposto ad intervento di restauro, inteso al recupero ed alla preservazione in base alle indicazioni emerse dall'accurata analisi svolta da Pasquale Natella per conto del Centro (cfr. *La Tabula de Amalphi: storia esterna. Percorso di una fonte di carattere usuale giuridico-marittimo* in "Rassegna C.C.S.A. n. 29 n.s., a. 2005).

Il Centro infine ha curato lo svolgimento di specifici concorsi pubblici per la selezione di n. 2 operatori archivistici che attendono al riordinamento, su incarico del Comune di Amalfi, dei Fondi della **Sezione Separata dell'Archivio Storico Comunale di Amalfi**. Il riordinamento di tali fondi e l'apertura dell'Archivio al pubblico, la cui prima fase dei lavori si è conclusa nel giugno 2010, hanno consentito agli studiosi di disporre di un patrimonio archivistico di grandissimo valore culturale e storico-amministrativo che ha arrecato impulso notevolissimo alle attività di ricerca e studio sulla storia amalfitana in coerenza con le finalità statutarie del Centro.

A partire dall'anno 2019, inoltre, il Centro ha stipulato con il Comune di Amalfi il ***Verbale d'intesa programmatica per la gestione, il funzionamento e l'apertura al pubblico della sezione separata dell'Archivio Storico Comunale di Amalfi*** che ha visto lo svolgimento di ulteriori fasi di riordinamento. Il 22 luglio 2021 è stata stipulata la Convenzione per la gestione e apertura al pubblico dell'Archivio Storico del Comune di Amalfi tra il Comune di Amalfi ed il Centro di Cultura e Storia Amalfitana che ha reso possibile la continuazione del lavoro intrapreso che è proseguito anche nel 2025 ed è stata già programmata un'ulteriore fase dei lavori anche per il 2026.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Settore n. 3) - ATTIVITA' DI ANIMAZIONE CULTURALE DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

CONVEGNI – MEETINGS CONVEGNISTICI ED ESPOSITIVI INTERNAZIONALI – SEMINARI
TAVOLE ROTONDE - MOSTRE – EVENTI CELEBRATIVI CULTURALI – CORSI – CONCORSI
PROGETTI DI DIGITALIZZAZIONE E MESSA IN RETE BIBLIOTECA E ARCHIVIO
APPLICAZIONI INFORMATICHE – FORMAZIONE – BORSE DI STUDIO - PRESENTAZIONE
VOLUMI – INCONTRI-DIBATTITO

ANNO 2025

14

***Gennaio-Marzo 2025 – Corso di Cultura e lingua giapponese I e II livello con
svolgimento in modalità mista*** – in collaborazione con l'Ambasciata del Giappone a
Roma – Istituto Culturale Giapponese di Roma - Corso di “Lingua e cultura
giapponese” per giovani operatori del comparto turistico-alberghiero dal 13 gennaio
al 21 marzo - docente del Corso Yumi Takezawa – partecipanti n. 21.

Sono state svolte n. 20 lezioni per ognuno dei livelli di apprendimento linguistico miste ad
esercitazioni mirate all'insegnamento tecnico pratico delle modalità consigliate di accoglienza dei
Giapponesi in Italia secondo un approccio di base alla cultura dell'accoglienza improntate alle
aspettative proprie dei turisti nipponici che frequentano in gran numero la Costa d'Amalfi. Il corso,
si è tenuto in modalità mista, con lezioni sia in presenza che online per permettere a tutti di
partecipare, culminando poi nell'esame finale, svolto in presenza, con la consegna degli attestati a
tutti i partecipanti.

Il corso, giunto all'ottava edizione, consente a tutti gli operatori provenienti dalla filiera turistico-
commerciale di vari Centri della Costiera, in considerazione anche e soprattutto della richiesta
formativa del mondo economico-produttivo amalfitano che avverte fortemente l'esigenza, una
migliore conoscenza culturale ed una più adeguata capacità di comunicazione nei confronti di una
clientela in costante espansione che offre promettenti prospettive per lo sviluppo all'economia
turistico-ricettiva del territorio.

12 febbraio – 21 marzo 2025 – Amalfi, Biblioteca Comunale – Corso di 5 incontri
per gli studenti dell'I.S.I.S. “Marini-Gioia” (aperti anche al pubblico) sul tema ***La
Scuola al Centro - Scrittrici in Costa d'Amalfi nella narrativa europea dei secoli
XIX-XX***, a cura di Olimpia GARGANO.

Il Centro di Cultura e Storia Amalfitana, anche nell'ambito dell'anno scolastico 2024-2025, ha
riproposto, dopo il successo del 2024, un corso in 5 lezioni rivolto agli studenti delle classi III, IV e
V del Liceo Classico, Scientifico e Linguistico dell'Istituto Marini-Gioia sul tema delle scrittrici
attive in Costa d'Amalfi negli ultimi due secoli, tenuto dalla Prof.ssa Olimpia Gargano, ricercatrice
dell'Università di Nizza, traduttrice di numerosi saggi dal tedesco all'italiano e profonda
conoscitrice della tematica.

Le figure analizzate nel Corso sono state cinque, se ne riporta di seguito una breve scheda tematica.
“Abbiamo preso una barca a sei remi a Salerno – i rematori erano un padre e i suoi cinque figli; da
lì fino ad Amalfi e oltre, la costa è un susseguirsi di piccole baie profondamente frastagliate, e in

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

15

ognuna di esse c'è un paese costruito in riva al mare; su per le adiacenti alture ripide e scoscese si possono distinguere altri villaggi, alcuni dei quali molto antichi, dove portano sentieri che solo il mulo, la capra o il viandante robusto possono percorrere.

La giornata era calma e il sole non troppo luminoso, e nelle tre ore in cui siamo stati sull'acqua abbiamo potuto godere dei panorami più belli che si possano immaginare. Le nostre più elevate idee poetiche dell'Italia hanno preso piena consistenza. Le montagne che sorgono dalla costa sono di calcare, frammentato e disperso in forme così varie dal sublime al bello, che sarebbe impossibile rappresentare il paesaggio per mezzo di penna e inchiostro; anche la possente matita di Salvator Rosa, che fu più specificamente adoperata per raffigurare il territorio intorno ad Amalfi, non potrebbe dare un'idea adeguata delle sue molteplici bellezze, tutte montuose, eppure colme di giardini, vigneti, paesi e villaggi. Le rocce sono talvolta rivestite di alberi e ricca vegetazione, con castelli sulle cime più ardite; mentre ovunque si vedono conventi, eremi, cupole di chiese e campanili simili a torri.

Non si può immaginare nulla di più altamente pittoresco della posizione dell'antica, e sotto ogni aspetto straordinaria città di Amalfi, costruita com'è sui fianchi di colline scoscese e nelle fenditure delle rocce. Tutti abbiamo sentito parlare di giardini pensili, e questo epiteto non potrebbe essere applicato in maniera più appropriata ai pendii coltivati di Babilonia che alle strade e agli edifici che si ergevano davanti a noi mentre avanzavamo sul molo dove eravamo approdati".

Questa bella descrizione potrebbe essere una delle tante espressioni di ammirazione con cui la letteratura di ogni tempo e lingua ha reso omaggio al paesaggio della Costiera. Ma per vari motivi, questo brano finora inedito in lingua italiana ha un valore particolare: innanzitutto è della prima metà dell'Ottocento, quando la Costa d'Amalfi non era ancora diventata meta abituale dei viaggiatori stranieri.

In secondo e terzo luogo, il viaggio che ha dato origine all'opera *A Winter in Italy in a series of Letters to a Friend*, in 2 volumi (London, Henry Coburn Publisher, 1844) è stato compiuto d'inverno e raccontato da una donna, **Mrs. Ashton Yates**, cosa non molto frequente in un periodo in cui le donne che scrivevano i loro reportage dai luoghi visitati non sempre arrivavano a pubblicarli, come invece avveniva per i loro corrispettivi maschili.

Ora, il fatto che nei secoli scorsi la Costiera fosse meta di turismo invernale è molto meno insolito di quanto si potrebbe pensare, come dimostrano le fonti letterarie. Chi viveva al di là delle Alpi era attratto dalla mitezza del clima nell'Italia del sud e dalla seduzione esercitata da luoghi come Pompei, Paestum e ovviamente Napoli, destinazione principale da cui ci si muoveva per visitare le altre attrazioni della Campania.

Quando ancora non esisteva la parola "turismo" (di origine francese, entra nella lingua italiana solo ai primi del '900), il turismo culturale (e invernale!) esisteva dunque nei fatti.

La cultura, appunto. Chi oggi continua a vagheggiare un'improbabile (e forse neanche desiderabile, se non programmata con seria consapevolezza) "destagionalizzazione", forse non sa che, prima che la Costiera fosse strangolata da marzo a ottobre da ondate di visitatori in misura insostenibile per i turisti stessi oltre che per gli abitanti del luogo, il turismo "fuori stagione" era una scelta naturale per viaggiatori internazionali, che all'epoca non erano ancora interessati a quello che sarebbe poi diventato il turismo balneare. Ad attrarli nei nostri territori erano la bellezza del paesaggio, la dolcezza del clima e la ricchezza del nostro patrimonio storico – culturale.

Ma veniamo all'autrice: in realtà di lei si sa pochissimo, a partire dal suo stesso nome. Soltanto da pochi indizi sparsi si è potuto risalire al suo nome da ragazza, Frances-Marie Lovett. I suoi libri li firmava con il cognome del marito, il politico e uomo d'affari inglese John Ashton Yates, dal quale ebbe cinque figli. Le poche notizie che abbiamo le ricaviamo dai suoi libri: nelle *Letters Written during a Journey to Switzerland*, pubblicate poco prima del suo viaggio in Italia, parla di una



promessa fatta ai suoi figli più piccoli rimasti a casa: per lenire il dispiacere della separazione, avrebbe scritto loro una lettera da ognuno dei luoghi visitati, “per incoraggiare in loro il gusto per la storia” che, secondo Tucidide, “è filosofia insegnata attraverso l’esempio”.

Ma la testimonianza più importante su quanto la sua opera fosse apprezzata dai contemporanei si trova nel *New Monthly Magazine*, dove lo stile di Mrs. Ashton Yates viene messo a confronto nientemeno che con quello di John Murray, il famoso editore di guide turistiche di cui abbiamo parlato nel primo numero della *Costiera raccontata*. Nella recensione pubblicata nel 1844 dalla rivista letteraria inglese, si legge che se John Murray è la guida per eccellenza, a cui affidarsi per programmare itinerari, soste, tempi e abbigliamento, Mrs. Ashton Yates è la compagna di viaggio ideale con cui condividere esperienze e sentimenti, grazie alla sua vivacità, intelligenza e conoscenza acquisita delle scene e degli argomenti di cui tratta.

Quando arriva ad Amalfi, Mrs. Ashton Yates è impressionata dal grande passato di quella che ora le appare come una piccola città di mare, “verso la quale il genere umano dovrebbe provare riconoscenza” per il suo contributo al diritto marittimo e alle tecniche della navigazione, e per il fatto che, come le viene riferito, proprio qui erano state ritrovate le *Pandette* di Giustiniano, opera fondamentale per lo studio del diritto romano.

Percorrendo la parte alta di Amalfi, i viaggiatori sono assordati dal fragore delle cartiere che lavorano a pieno ritmo in quella che lei chiama la “Val dei Cascade”. Per completare la visita della *Costiera* vorrebbero vedere un’altra località di cui hanno sentito parlare, “una piccola città chiamata “Ravella [sic], abitata da discendenti dei Saraceni, dove quella che una volta era una moschea è ora una chiesa, arricchita di molti tesori d’arte portati da Paestum”. Ma sono costretti a rinunciare, perché “la cittadina o villaggio in questione si raggiunge solo a dorso di mulo lungo un percorso scosceso fra le montagne, pertanto il progetto fu considerato troppo faticoso e avventuroso per noi signore”.

E’ tempo di rimettersi in mare per tornare a Salerno: si erano appena allontanati da Amalfi, quando i barcaioli cominciarono a cantare in maniera armoniosa, dapprima in parti staccate e poi unendosi in coro. Ma improvvisamente il canto si smorza, “i remi rimasero sospesi sull’acqua, e il loro portavoce indicò sul fianco della montagna, vicino al villaggio di A—, una piccola casa bianca isolata, che ci disse essere appartenuta a Masaniello, in memoria del quale i suoi compaesani mandarono sentite benedizioni, per poi ricominciare a remare e cantare”. Se il nome di Atrani non era ancora abbastanza familiare da restare nella memoria della scrittrice, che ne ricorda solo la lettera iniziale, le era però nota la storia del giovane ribelle di origine atranese che nel 1647 si era messo a capo della rivolta antispagnola.

Nella prima metà dell’Ottocento, quando ancora Ravello non era diventata una delle mete privilegiate dal turismo internazionale, fu meta di un’escursione a dorso d’asino di **Mary Shelley**, la scrittrice più famosa del Romanticismo inglese e autrice del romanzo *Frankenstein* che anticipò la letteratura di fantascienza.

La visita di Mary Shelley a Ravello è riportata nel volume *Rambles in Germany and Italy*, edito nel 1844. Se ne riporta un breve stralcio utilizzato nell’ambito del Corso:

“Ho sempre avuto un gran desiderio di addentrarmi nel sud dell’Italia, a mio parere il paese più bello del mondo, che alla ricchezza culturale unisce grazie naturali. [...] La sera dorata dava all’aria un piacevole refrigerio e ombre pittoresche alle colline. Era una scena, un’ora, alla quale la Natura assegna un godimento rapido e vivo, simile ai trasporti dell’amore e all’estasi della musica, toccando una corda la cui vibrazione è felicità. Sfinita dalla stanchezza, accettai comunque con rammarico di tornare indietro. La notte con le sue stelle si addensò intorno a noi, e con molta difficoltà i nostri poveri piccoli animali incespicanti ci riportarono in paese. Quella sera stessa ci



dedicammo a preparare l'escursione per il giorno seguente. Avevamo in programma di visitare Ravello e poi scendere lungo il monte fino al mare, prendere una barca per Salerno e dopo cena tornare a Sorrento. La nostra esperienza del pomeriggio aveva dimostrato che i poveri asinelli non erano adatti a una spedizione del genere — dovevamo ricorrere all'altra opzione, i portantini — seggiole montate su pali portate da due uomini. Ce ne volevano tre, una per ciascuna delle signore della compagnia. Peter e il suo amico sarebbero andati a piedi. Ci avevano detto (ma badate che dal mio punto di vista la verità di tutto quello che avevamo sentito è molto problematica — non avevamo tempo di accertarci dello stato reale delle cose, e per me questa storia riguarda soprattutto i pretesti assurdi che gli italiani tirano fuori quando vogliono dimostrare qualcosa che vada a vantaggio loro e a danno nostro) che i portatori dei portantini erano tutti di un villaggio, Vettici [sic], a qualche chilometro su per la montagna, e che quando servivano venivano mandati a prendere la sera prima e rinchiusi tutta la notte ad Amalfi, per evitare che fossero attirati altrove, non so perché o da chi. Ci dissero che eravamo arrivati troppo tardi per assumerli, e che dovevamo ingaggiare alcuni abitanti del luogo. Servivano quattro portatori per ogni sedia; trenta uomini si fecero avanti per reclamare l'incarico, e la polizia ci pregò di sceglierne dodici. Dunque i miei amici andarono dalla polizia. La scena era estremamente comica: trenta uomini che vociferavano, insistevano, supplicavano smaniosi. Tra questi c'erano il comandante della barca che doveva portarci a Salerno e i suoi tre figli — erano persone evidentemente rispettabili, e furono subito scelte — ma quanto agli altri, chi scegliere? I miei amici non facevano altro che ridere; ne indicarono una dozzina sulla base della migliore fisionomia. Dovevamo partire presto, e perciò ci ritirammo di buon'ora. La notte velava a malapena il mare. Sul molo c'era stato trambusto per tutto il giorno per caricare navi di grano; molti gruppi di uomini erano ancora al lavoro. [...] Spuntò il giorno, e con lui la nostra guida, le nostre seggiole, i nostri portatori — che folla. I trenta uomini avevano discusso per tutta la notte su chi di loro era stato scelto; la conclusione fu che sarebbero venuti tutti. Ai viaggiatori (e io sono tra questi) succede spesso che il piacere di una gita sia rovinato da una contesa con le guide, i mulattieri, ecc. Spesso è necessario litigare per mille cose, resistere alle estorsioni. Gli animi si inaspriscono, e la divina influenza della natura sulla mente ne viene compromessa. Io ero decisa a non guastarmi il piacere che avrei potuto carpire durante la mia frettolosa visita ai dintorni della Calabria entrando in discussione con questa gente. Poiché nel nostro gruppo ero io quella che aveva più dimestichezza con l'italiano, il peso della battaglia doveva ricadere su di me. A un tratto decisi che dovevano fare a modo loro, e che anziché infastidirmi mi sarei divertita di fronte a ogni genere di estorsione. Avevamo la nostra guida: un vecchio impettito, piuttosto loquace, che nei confronti degli altri uomini assumeva una dignità molto divertente. Avevamo i nostri trenta portatori, e in più (su raccomandazione della polizia, per mantenere l'ordine in un gruppo così numeroso) due poliziotti, con moschetti scarichi e scatole di cartucce prive di munizioni. Otto uomini si occupavano della mia sedia — il miglior numero possibile, credo — e via, su per il sentiero roccioso attraverso il burrone, lungo il torrente, sotto i boschi di castagni, salendo sempre più su per il fianco della montagna, mentre lo splendore dorato del sole del mattino proiettava lunghe ombre dalle colline. Lo scenario è piuttosto diverso da Sorrento; per quanto riguarda il terreno, è ben più sublime. Le montagne sono più elevate e pittoresche, divise da burroni più ampi e profondi che terminano in picchi scoscesi, i pendii rivestiti di magnifiche foreste d'alberi. E quando raggiungemmo un'altura e ci guardammo intorno... i viaggiatori visitano la Svizzera e raccontano dell'eccelso lavoro della creazione, fra mari di ghiaccio e valanghe e Alpi torreggianti, brulle e scoscese, orlate di neve perpetua. Lì, la natura è sublime, e mostra il potere e la volontà di nuocere. Qui è aggraziata e magnifica al tempo stesso; qui è nostra amica, o meglio nostra eccelsa e munifica regina e benefattrice.



Dall'alto di Ravello contemplavamo un ampio e vario panorama di valli e monti, disseminato tutt'intorno in una pittoresca e infinita varietà; laggiù c'era una spiaggia assolata, racchiusa fra promontori scoscesi, e un placido, ampio mare del sud che si crogiolava nell'afa del mezzogiorno.

La cattedrale di Ravello è un antico e venerando edificio. Nella sacrestia c'erano alcune vecchie pitture di quella che si può chiamare la Scuola Serafica, del genere che avevo ammirato a Firenze. Santi, i cui volti mostrano la loro beatitudine; vergini, la cui dolcezza è piena di maestà, la cui umiltà è quella di chi, ritenendosi ultima, sarà prima. Da allora gli uomini hanno perso la capacità di ritrarre la passione dell'adorazione nel volto. O in età veneranda o nella bella giovinezza, che begli esemplari si trovano nei primi pittori di esseri grandi e buoni, assorti nel culto grato e gioioso del migliore e più grande di tutti. Una delle immagini più affascinanti di Ravello era un'Annunciazione; la radiosa dolcezza dell'angelo, la casta gioia di Maria diffondevano un'aureola sulla tela. Ci dissero che un inglese avrebbe voluto acquistare questi quadri, ma il vescovo si era giustamente rifiutato di commettere il sacrilegio di venderli.

Il sole senza nuvole splendeva caldo su di noi; c'era comunque un po' di brezza, e il paesaggio appariva fresco e verdeggianti. Di tanto in tanto la nostra numerosa comitiva rumoreggiava; discutevano di come doveva essere suddivisa la paga. Quando la confusione diventava eccessiva, la nostra guida — sovrana in tutta la sua presunzione — gridava: "Silenzio, silenzio", con voce autoritaria, e per un attimo il flusso delle voci si placava. Tutti si comportavano bene nei nostri confronti. Chiedemmo ai nostri sbirri dall'indole buona e dalle armi inoffensive se al momento c'erano banditi in Calabria. Ci assicurarono che era tutto tranquillo. E nel caso ci fosse qualche disordine, loro venivano mandati a ristabilire l'ordine — con quali mezzi non saprei, se non che l'aspetto di questi uomini era particolarmente placido e tranquillo.

La discesa fu molto ripida, rampe su rampe di ripidi gradini intagliati nella roccia. Era troppo caldo e faticoso per pensare di camminare, e troppo pauroso per essere trasportati in discesa. Tuttavia, girando le sedie e procedendo a ritroso ce la cavammo senza troppo allarme.

Quando raggiungemmo la spiaggia si era levato il ponente. Il mare scintillava calmo e libero".

Fredrika Bremer, creatrice del movimento femminista in Svezia, nacque in Finlandia nel 1791, ad Åbo, da ricca famiglia di origine svedese. Da bambina si trasferì con i suoi a Stoccolma, dove fu educata. Compiuti i vent'anni, accompagnò i suoi in un lungo viaggio all'estero. Allora le si dischiuse la mente al vasto mondo e cominciò a scrivere. Ma soltanto dopo la morte del padre autoritario trovò interamente sé stessa. Diede alle stampe una raccolta di novelle, che destarono la più lusinghiera attenzione del pubblico e della critica. Ricevette un premio dall'Accademia svedese, ma volle tuttavia conservare l'anonimo. In capo a pochi anni pubblicò varî romanzi, che la resero nota e apprezzata in tutta l'Europa per le sue descrizioni argute e fini della vita in famiglia e per l'elevatezza di senso morale del contenuto.

Di nuovo si rimise in viaggio; per la Francia e per l'Italia, che amò con fervore; si spinse fino in America, dove si trattenne per varî anni ed ebbe accoglienze straordinarie, il che le diede agio di conoscere molte persone notevoli e di penetrare varie questioni. Nel 1854 Fredrika Bremer compì un atto di coraggio inaudito: pubblicò sul Times un articolo dove (mentre ferveva la guerra di Crimea) invitò le donne cristiane di tutto il mondo a formare una lega per la pace. La sua proposta fu giudicata severamente e le fece perdere gran parte della sua popolarità. Peggio fece parlando nei nuovi libri suoi sui diritti della donna di crearsi una vita indipendente. Il suo libro *Hertha* fu l'incarnazione del movimento femminile di là da venire, e la protagonista del romanzo è una figura altamente commovente. L'influenza in Svezia di questa interessante e singolare scrittrice è stata grandissima; la nobiltà dei suoi intenti si è riflessa su tutto il movimento femminista, e si può dire che il suo spirito vi aleggi ancora. Morì nel 1865.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

19

Le cose che vediamo di meno sono quelle che abbiamo sempre davanti agli occhi. Succede così per i luoghi che ci circondano e che non sempre osserviamo attivamente, e anche per usanze e tradizioni che anno dopo anno ci scorrono accanto e di cui siamo spesso protagonisti passivi. Succede anche in queste feste di fine anno, in cui presi da tante incombenze dimentichiamo di cogliere il valore di ciò che conta davvero. Proviamo dunque a guardare il nostro Natale con gli occhi di chi tanti anni fa lo ha visto per la prima volta e ne ha saputo trasmettere l'atmosfera con l'arte della parola scritta.

Marie Luise Kaschnitz, autrice di romanzi, racconti, saggi, e radiodrammi, era nata nel 1901 a Karlsruhe, da famiglia aristocratica di tradizione prussiana. Aveva studiato per diventare libraia: dopo aver collaborato con una casa editrice di Monaco, andò a lavorare a Roma presso un antiquario. Lì conobbe il suo futuro marito, l'archeologo austriaco Guido Kaschnitz von Weinberg. Lei lo seguiva nelle sue missioni di scavo in Francia, Grecia, Italia. Da Roma venivano spesso in Costiera, dove soggiornavano all'Hotel Santa Caterina. E proprio sotto un albero di aranci di quei giardini sospesi sul mare di Amalfi sono nati molti dei suoi racconti compresi nella *Prova del fuoco*, ambientati fra Roma, Napoli e Costiera Amalfitana. Da uno di questi, intitolato *Il miracolo*, è tratto il brano che riportiamo qui di seguito. E' un ricordo d'infanzia di un Natale amalfitano, raccontatole in prima persona da don Crescenzo Gambardella, proprietario del Santa Caterina. "Il nostro Natale", continuò dopo un po', "è certamente molto diverso dal Natale di casa sua. È una festa molto chiassosa, molto allegra. Il Bambino Gesù viene portato in processione nel suo scrigno trasparente mentre la banda suona. Per ore e ore si sparano i mortaretti, e l'eco di questi spari viene restituito dalle montagne, così che si sente come il fragore di un'immane battaglia. Nel cielo s'innalzano razzi che si schiudono come gigantesche palme e ricadono a valle in una pioggia di stelle. I bambini urlano e piangono, e il mare con le sue scure onde invernali muggia così forte come se singhiozzasse e cantasse per la gioia. Questa è la nostra festa di Natale, e tutto il giorno passa fra i preparativi. I ragazzi preparano i loro piccoli fuochi d'artificio, e le ragazze intrecciano ghirlande e puliscono i pesci argentati che pendono dalla statua della Madonna. In tutte le case si frigge, s'inforna e si mescola scioppo dolce".

Immagini di circa un secolo fa, che per fortuna sono ancora vive nella tradizione familiare di molti di noi.

«Goliarda non esiste. Lei è l'esistenza», dicevano di lei, scherzando, alcuni amici per intendere un tratto della personalità che caratterizzava sia la donna che l'artista: mettersi sempre in gioco e sempre con estrema passionalità. Era un tipo di donna che incuteva negli altri desiderio di autenticità. E ancora oggi lo fa: attraverso la sua opera letteraria.

Leggere opere come *L'arte della gioia* (Einaudi), *Lettera aperta* (Sellerio), *Il filo di mezzogiorno* (Baldini&Castoldi), *L'università di Rebibbia* (Rizzoli) e alcune poesie ed opere teatrali rimaste ancora inedite può risultare irritante. Tale è l'insistente e spietato svelamento delle contraddizioni e imperfezioni della «bugia-realtà», in un andirivieni stilistico volutamente incompiuto che punta dritto all'animo di chi legge. Goliarda, attraverso una scrittura politica e intimista al tempo stesso, svela l'estrema problematicità dell'esistenza umana, ma anche la prospettiva di una vita migliore: se si osa contattare ogni parte di sé, senza escludere sofferenze, ambiguità, bugie, contraddizioni, paure, desideri e delitti, simbolici e reali.

Goliarda Sapienza nasce a Catania il 10 maggio 1924. I suoi genitori - la nota sindacalista lombarda Maria Giudice (1880-1953) e Giuseppe Sapienza (1880-1949), un avvocato socialista - si conoscono quando sono entrambi vedovi e quarantenni, con tre figli l'uno e sette l'altra. La loro intesa è sia sentimentale che politica: dirigono il giornale «Unione» e partecipano attivamente alle lotte per l'espropriazione delle terre in Sicilia, nel biennio 1920-22, durante il quale il figlio



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

20

maggiore di Giuseppe, Goliardo Sapienza, viene trovato morto affogato in mare, presumibilmente ucciso dalla mafia, che difendeva gli interessi dei proprietari terrieri.

Il nome ricevuto dal fratello morto tre anni prima della sua nascita è solo uno dei “pesi” dell’infanzia di Goliarda, segnata dalla morte di altri tre fratellastri, poco più che adolescenti; dalla sempre maggiore sofferenza e instabilità mentale della madre antifascista e idealista; dalla vitalità e passionalità del padre che non vuole rinunciare a nessun piacere della vita: ha molte donne, si dedica con fervore al suo lavoro di “avvocato del popolo”, ed è molto amato da tutti, in un’epoca difficile come quella fascista.

Le doti artistiche di attrice, ballerina, cantante e affabulatrice della parola emergono fin da quando Goliarda è bambina ed adolescente, in cui ai “successi” di enfant prodige si alterna una salute precaria e l’insorgenza di malattie lunghe e gravi, come la difterite e la TBC.

Nel 1943 si trasferisce con la madre a Roma, dove frequenta l’Accademia d’Arte drammatica, allora diretta da Silvio D’amico. Fare l’attrice le piace perché attraverso la recitazione può esprimere la pienezza e contraddizione del suo animo, ma non le piace il mondo falso in cui spesso vivono attori e attrici di successo. Alla fine del corso non si diploma, e, contestando gli insegnamenti retrogradi dell’Accademia, forma una compagnia di avanguardia insieme ad altri ex studenti contestatari, attratti, come lei, dal metodo Stanislavskij.

Nel 1947 incontra il regista Citto Maselli: ha inizio una relazione fortissima, simbiotica, ma aperta a nuovi incontri, durata oltre 18 anni, e che, anche dopo la sofferta separazione, si trasformerà in una sincera amicizia. Entrambi vivono tutto molto febbrilmente, ma Goliarda non resta in superficie e sa cogliere, in ogni situazione e persona, il risvolto poetico che poi trasporterà in letteratura.

Prima di diventare scrittrice la vita di Goliarda è intensa. Frequenta ambienti esclusivi e lavora, oltre che con Maselli, con registi come Luigi Comencini, Alessandro Blasetti, Cesare Zavattini e Luchino Visconti: prendendo parte attivamente alla corrente del neorealismo italiano, luogo per eccellenza di partecipazione civile, politica e morale di quel tempo. Vivendo direttamente, ma in maniera critica, il mondo artistico, impara a riconoscerne le contraddizioni e a costruirsi una personalità propria, che la scrittura letteraria fa emergere in tutta la sua potenza.

Ma il suo animo, tramato da tante tessiture emotive, predisposto a grandi entusiasmi e grandi disfatte, la porta a tentare il suicidio: dapprima nel 1962 (in seguito al quale subisce una serie di elettroshock) e poi nel 1964. Dal coma che ne consegue Goliarda traghetta in tutt’altro luogo esistenziale rispetto all’ambiente di intellettuali, artisti e “cinematografari” che per tanti anni aveva esercitato su di lei un grande fascino: un luogo più luminoso, ricco e sano, in cui l’elaborazione del lutto si trasforma in rinascita e apertura alla ricchezza umana, e in capolavori come *L’arte della gioia*.

Goliarda Sapienza muore il 30 agosto del 1996, scrittrice senza fama, ex attrice del neorealismo italiano. Ma è oggi riconosciuta tra le maggiori autrici letterarie italiane del Novecento.

Programma del corso

12 febbraio - *La Costiera d’inverno nelle Lettere di Mrs. Ashton Yates*

19 febbraio - *Le passeggiate di Mary Shelley fra Amalfi e Ravello*

26 febbraio - *Ad Amalfi con Frederika Bremer, attivista svedese per i diritti delle donne*

7 marzo - *Il realismo magico nei racconti di Marie Luise Kaschnitz*

21 marzo - *Narrativa italiana del Novecento: i favolosi anni Cinquanta nella Positano di Goliarda Sapienza*

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi culturaestoriaamalfitana.it – info@centrodi culturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

14-15 febbraio 2025 - Amalfi, Biblioteca Comunale – **International Center of Medieval Art (ICMA) Associates Lectures - *I cimiteri reali nell'Iberia medievale. Sistema geopolitico e mnemotopia dinastica*** a cura del Prof. Gerardo BOTO VARELA, *Universitat de Girona*, Francesca DELL'ACQUA, *Università di Salerno* e Mirko VAGNONI, *Università della Basilicata*.

Nel suggestivo contesto della Biblioteca Comunale di Amalfi si è tenuto un evento di rilevanza internazionale: le **ICMA Associates Lectures 2025**, con un focus sui *cimiteri reali nell'Iberia medievale* e il loro significato geopolitico e simbolico. La lezione, curata dal Prof. Gerardo Boto Varela, docente associato di storia dell'arte medievale presso l'**Universitat de Girona**, ha offerto un'analisi approfondita del sistema delle sepolture reali nella penisola iberica.

Il tema centrale dell'evento sarà il concetto di *mnemotopia*, ovvero l'idea di un luogo carico di significato simbolico per la memoria collettiva. A differenza di altre regioni europee, l'Iberia medievale si distingue per la varietà e distribuzione delle sepolture reali, la cui collocazione non era casuale ma rispondeva a precise strategie di rappresentazione della memoria dinastica e dell'identità politica.

Accanto al Prof. Boto Varela, interverranno la Prof.ssa Francesca Dell'Acqua dell'Università di Salerno, Membro del Comitato Scientifico del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, e il Prof. Mirko Vagnoni dell'Università della Basilicata. L'evento rientra tra le iniziative organizzate per celebrare il 50° anniversario della fondazione del Centro di Cultura e Storia Amalfitana (1975-2025).

Il Prof. Boto Varela, figura di spicco negli studi sull'architettura preromanica e romanica, è anche ricercatore principale del team internazionale TEMPLA e membro del Consiglio scientifico del Campus Condorcet di Parigi. Il suo lavoro si concentra sull'analisi dei dispositivi visivi e degli spazi di culto medievali, con particolare attenzione alla costruzione di siti e immagini di rappresentanza istituzionale.

L'evento, patrocinato dal Ministero della Cultura, dalla Regione Campania, dal Comune di Amalfi e dal Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno, sarà un'importante occasione per approfondire la storia e l'arte medievale attraverso un tema di grande fascino e rilevanza storica.

30 aprile – 3 maggio 2025 – Amalfi, Arsenale della Repubblica, ***Cinquantenario della fondazione del Centro di Cultura e Storia Amalfitana 1975-2025***

L'intento delle celebrazioni programmate è quello di fare emergere l'evoluzione e l'importanza delle ricerche effettuate in cinquant'anni di attività, da quelle relative alla storia medievale del Ducato a quelle inerenti alle vicende e trasformazioni del territorio in epoche moderna e contemporanea, nonché allo studio del paesaggio percepito dai viaggiatori del Grand Tour, poi focalizzate sul territorio come risorsa e valore.

La rivisitazione delle principali fonti rilevate e catalogate consentirà di fare il punto sullo stato attuale delle ricerche, di riconsiderare le metodologie di indagine e dare – nel contempo – impulso a nuove direttrici di studio in ordine alla divulgazione, salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali identitari.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

30 aprile 2025 – Amalfi, Arsenale della Repubblica, **Welcome e saluti ai partecipanti** a cura di Giovanni CAMELIA, Direttore del Comitato Scientifico del Centro, Giuseppe GARGANO, Presidente Emerito del Centro. **Presentazione del programma ufficiale delle Celebrazioni** a cura di Pasquale NATELLA, Socio Benemerito del Centro.

30 aprile 2025 – Amalfi, Arsenale della Repubblica, **Presentazione del volume** di Dieter RICHTER, *La Costiera Amalfitana. Storia di un paesaggio europeo* a cura di Alida FLIRI PICCIONI.

22

La Costiera Amalfitana è una delle grandi meraviglie d'Italia. Quando cadde l'Impero romano e il Paese fu sconvolto da guerre e invasioni barbariche, su questa inospitale costa rocciosa a picco sul mare si insediarono i primi coloni in fuga dai grandi centri. Lo sguardo sul mare avvistava il nemico, le numerose grotte del massiccio calcareo offrivano protezione e riparo da pirati e predatori. Ma lo sguardo sul mare suscitava anche il desiderio di andare lontano, su questa costa bisognava diventare a propria volta pirati e predatori. Il suolo era infatti povero e scarso, non c'era terreno agricolo, in compenso legname per costruzioni navali. In tali condizioni non si poteva fondare un nuovo impero, si poteva però inventare l'economia del futuro: il commercio marittimo, ossia la prima forma del capitalismo. La Costiera Amalfitana divenne l'habitat ideale di quel grande rivolgimento epocale.

Chi giunge oggi in Costiera Amalfitana fatica a immaginare che questa regione sia stata un tempo teatro della grande storia europea. Le navi amalfitane gestivano il commercio con l'Oriente e, all'epoca della sua massima fioritura nell'alto Medioevo, Amalfi insieme con le località circostanti era una città-Stato autonoma, la più antica delle Repubbliche marinare. Il Sud Italia, a quel tempo una delle regioni più sviluppate d'Europa, era un ponte per il mondo arabo.

Nuove tecniche e conoscenze come la fabbricazione e l'uso della carta, beni di lusso quali lo zucchero e il caffè fecero per questa via il loro ingresso in Occidente.

Il processo di modernizzazione dell'Europa ebbe inizio qui.

Delle meraviglie della Costiera Amalfitana fa parte anche l'immagine di questo paesaggio. Vi è iscritto il lavoro di generazioni che con l'arte dei terrazzamenti hanno trasformato i ripidi dirupi in giardini pensili, la cui vista estasia gli occhi e che costituiscono al tempo stesso il presupposto per la coltivazione e la salvaguardia di questa regione, continuamente esposta a pericoli. Ogni limone amalfitano nel mondo è messaggero di questa meraviglia. All'inizio dell'Ottocento la Costiera Amalfitana acquista nuovamente dimensioni europee.

Diventa la regione dove nasce il Romanticismo. Artisti, scrittori e intellettuali vi scoprono un paesaggio che corrisponde al nuovo ideale del bello e tocca l'anima. Probabilmente nessun altro paesaggio, meta di viaggi, è stato disegnato, dipinto, cantato e descritto più spesso della Costiera Amalfitana. Con ciò comincia la sua storia, ormai più che bisecolare, di regione turistica.

E di nuovo sarebbe diventata una regione che offriva rifugio e nascondiglio: nel Novecento numerosi emigranti, tra i quali persone perseguitate e spiriti liberi provenienti da regimi autoritari di mezza Europa, non da ultimo dalla Germania nazista, trovarono qui un riparo provvisorio.

Nel 1997 la Costiera Amalfitana fu inserita tra i «Paesaggi Culturali» che l'UNESCO considera «Patrimonio dell'Umanità». Essa comprende tredici piccoli comuni che si estendono sul lato meridionale della Penisola Sorrentina: da Positano a ovest, per Praiano, Furore, Conca, Amalfi,



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Atrani, Ravello, Scala, Minori, Maiori, Cetara e Tramonti sino a Vietri. Sono tutti diversi l'uno dall'altro.

E caparbiamente ognuno di essi insiste sulla propria individualità. In effetti la particolare posizione tra il mare e la montagna, il clima, la storia, il lavoro, le tradizioni locali e lo sviluppo turistico hanno generato una multiformità senza pari in uno spazio ristrettissimo. Quasi ognuno di questi comuni e per giunta attorniato da una corona di località o borghi più piccoli che, insieme a case coloniche e insediamenti moderni, formano quel panorama unico nel quale sono iscritte le tracce della grande storia europea.

I visitatori stranieri hanno contribuito non poco a conferire un'impronta a questo paesaggio e a marcarlo con segni culturali che continuano a operare. A loro viene qui prestata particolare attenzione. Vedere la Costiera Amalfitana con occhi nuovi e al tempo stesso con quelli del passato è l'obiettivo di questo libro.

E il mio legame più che quarantennale con questo paesaggio il suo *cantus firmus*.

23

30 aprile 2025 – Amalfi, Arsenale della Repubblica - Inaugurazione della Mostra iconografica e documentaria *Il soldato con la Leica. La Costa di Amalfi nelle fotografie di Hilmar Landwehr* (1942-1943), a cura di Salvatore AMATO, Dieter RICHTER e Nicolaus MERKEL.

Eredità in una scatola di cartone

L'editore d'arte e fotografo di Braunschweig, Hilmar Landwehr (1907-1990) prestò servizio come soldato in una squadriglia di ricognizione nel Sud Italia durante la Seconda Guerra Mondiale. Solo pochi anni fa, quando è stata esaminata quasi per caso una scatola di cartone con pellicole negative appartenente all'eredità del soldato, è emersa la sua eredità finora sconosciuta dopo quasi 80 anni: 89 pellicole negative (35mm) in bianco e nero con oltre 3.200 foto, che documentano il periodo da gennaio 1942 a settembre 1943, scattate tra Roma, Napoli e Taormina. La mostra presenta una selezione delle immagini storiche che ha realizzato in quel periodo tra Pompei, lungo la Costiera Amalfitana e Paestum, testimonianze di un mondo passato che evidenziano al contempo l'interesse e la simpatia del fotografo per la gente di questa regione, la loro cultura e il loro paesaggio.

Hilmar Landwehr nella tradizione fotografica locale

Fin dalla sua invenzione l'arte fotografica ha accompagnato la "scoperta" e la rappresentazione della Costiera Amalfitana. E similmente agli artisti della matita e del pennello, anche i primi maestri della fotocamera vennero da fuori, per perpetuare e stimolare questo processo. Infatti, anche la storia della fotografia in Costiera è legata strettamente alla storia del viaggio e del turismo. Soprattutto per gli amatori del posto, le fotografie d'epoca rappresentano (anche questo parallelamente alla storia dell'arte) una miniera inestimabile di documenti di un mondo quasi sommerso, oltre che, per lo sguardo estetico, un tesoro prezioso di visioni artistiche.

La storia della fotografia in Costiera comincia con i maestri della scuola francese, che negli anni '50 dell'Ottocento lasciarono le prime impressioni di Amalfi. Si tratta prevalentemente di vedute architettoniche: un fatto dovuto non solo alla loro celebrità, ma anche ai limiti della tecnica che richiedeva un tempo di esposizione abbastanza lungo. Da allora in poi, la fotografia architettonica (vedute di monumenti, chiese, rovine ecc.) è diventata un modello fisso della fotografia in Costiera. Anche Hilmar Landwehr le ha dedicato numerose riprese. Non dimentichiamo che Landwehr aveva in Germania una casa editrice di cartoline postali illustrate (la *Hilmar Landwehr Kunstverlag Braunschweig*) che, come si vede dagli esempi che ci sono pervenuti, produceva preferibilmente

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



motivi di questo genere. Sembra che in Costiera fosse rimasto impressionato soprattutto da Villa Cimbrone.

Un intero rotolo è dedicato ai motivi del posto, tra cui anche dettagli architettonici (colonne, archi ecc.). Meno interesse suscitava Villa Rufolo, non sappiamo perché. Senz'altro anche gli scavi di Pompei e i templi di Paestum erano oggetto della sua attenzione.

Tutto sommato, però, lo sguardo di Landwehr non è quello di uno storico dell'arte (cosa che non era affatto), che si concentri in prima linea sulle grandi manifestazioni architettoniche del passato (manca per esempio il motivo prominente del cortile moresco di Villa Rufolo). Ama invece gli angoli nascosti, le stradine e le strette viuzze con le antiche scalinate e i cortili silenziosi, i dettagli di colonne e palazzi, le arcate, le finestrine e gli archi, le riprese ravvicinate. Con questo, Landwehr si inserisce in uno stile che nel Novecento stava guadagnando terreno e che ritroviamo anche in fotografi di una certa fama del dopoguerra. È l'amore per il dettaglio in cui, messo in scena tra luce e ombra, si rivela lo spirito del tutto. Del resto, possiamo anche escludere che Landwehr avesse avuto l'idea di pubblicare dopo la guerra una serie di cartoline postali nella sua casa editrice, oppure perfino un libro illustrato su Napoli e dintorni? Salta almeno agli occhi il fatto che il fotografo ha sperimentato ogni tanto diverse impostazioni dello stesso motivo come se volesse raggiungere la ripresa "ideale". È difficilmente immaginabile che Landwehr con un tale dispendio di mezzi volesse produrre solamente motivi di ricordi personali.

Non dovrebbe passare inosservata una particolarità del suo stile: sembra che Landwehr avesse uno sguardo più o meno "laicista". L'architettura ecclesiastica e altri motivi della tradizione religiosa della Costiera (chiese, edicole, santi ecc.) sono sottorappresentati nel suo *fundus*; pare che il fotografo non abbia mai messo piede in una delle cattedrali e chiese del posto. Solo la figura del prete con la sua lunga sottana e il cappello nero hanno destato una certa attenzione da parte sua.

Accanto alla fotografia architettonica, le riprese panoramiche, ispirate in fondo dalla pittura del Romanticismo, formano una parte fissa delle fotografie di Landwehr. Sono topoi da tanto tempo anche loro: ricordo le famose vedute della *Marina di Amalfi* di Giorgio Sommer o dei fratelli

Alinari (fatte intorno al 1880), la cui prospettiva è ripresa da Landwehr. Una marina ai tempi di Sommer e degli Alinari ancora piena di pescherecci, settant'anni più tardi fornita inoltre dei primi stabilimenti balneari, mentre la platea stradale del Corso delle Repubbliche Marinare si presenta rinverdita di alberi che oggi non ci sono più.

Oppure il panorama non meno spettacolare di Atrani con il suo viadotto ripreso da Brogi (1880 ca.) o da Anderson (1915 ca.) che ha impressionato anche Landwehr. Sono scene che invitano esplicitamente l'osservatore a un viaggio nel tempo.

Un panorama particolare, che forse Landwehr non ha "inventato", ma del quale ci ha lasciato una prima composizione quasi classica, è la veduta delle cupole della chiesa dell'Annunziata di Ravello sotto il grande pino a ombrello: un motivo che oggi è diventato l'icona non solo del paese ma dell'intera Costiera.

Altre riprese inquadrano il paesaggio marino della Costiera, la solitudine delle spiagge con delle barche, per esempio all'ovest di Amalfi: classiche vedute pittoresche di un bel paesaggio.

Ma l'interesse particolare di Hilmar Landwehr era diretto alla gente, e i risultati conseguiti in questo campo destano un fascino straordinario. È ben noto che, per motivi tecnici, le riprese di persone appaiono relativamente tardi nella storia della fotografia. Per esempio, nelle foto d'epoca di Giorgio Sommer si tratta di scene "tipiche" della vita popolare del Sud, ridotte e quasi bloccate in tableaux prestabiliti.

Naturalmente anche lo sguardo di Landwehr è quello di un osservatore che viene da un altro ambiente culturale e dunque cade prima di tutto su elementi estranei, per non dire esotici. Le sue riprese delle donne che, fornite di un bastone lungo, portano legna o cestini di legno di castagno



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

25

sulla testa, ricordano un motivo classico della storia della fotografia in Costiera e trasmettono una sfumatura arcaica, sebbene in realtà dimostrino il duro lavoro fisico che fino al Novecento le donne del luogo hanno da sempre svolto in qualità di portatrici di carichi pesanti, “bilanciando un’intera foresta abbattuta sulle loro teste” (*balancing a whole felled forest on their heads*), come osservò lo scrittore inglese Osbert Sitwell ad Amalfi nel 1925.

Anche il motivo della donna che porta la brocca sulla testa, diffuso tra i ceramisti vietresi del “periodo tedesco”, fa parte dei motivi classici della percezione del Sud.

A tempi che stavano ormai per tramontare rimandano anche i “cocchieri-tassisti” con i loro cavallini, figure di ieri anche loro in un’epoca in cui esisteva già la concorrenza di altri mezzi di trasporto. La scrittrice Marie Luise Kaschnitz, che nel 1938 era ad Amalfi, ha dedicato ad uno di loro, un certo Luigi Proto, un impressionante ritratto letterario.

“Lavora, non guadagna molto, perché i forestieri si fanno trasportare da taxi e da autobus”.

Anche diverse altre scene popolari provenienti da un altrove atemporale dovevano saltare agli occhi del soldato tedesco di Brunswick: i grandi carri di legno a due ruote che popolavano la piazza del duomo di Amalfi, le fontane pubbliche che servivano ancora per attingere acqua o per lavare i panni, oppure il negozio del fruttivendolo in piazza Ferrari con la sua offerta troppo modesta. Con curiosità Landwehr osservava le persone nel loro lavoro: il pescatore che ripara le sue reti, il venditore ambulante di pentole, la donna che spazza la strada, tre operai al lavoro.

Ma Hilmar Landwehr non si poneva solo come documentarista.

Il suo interesse inconfondibile era rivolto alla figura umana. Ogni tanto crea veri e propri ritratti, come quello della ragazza davanti alla fontana di Minori, o quello con il cagnolino sulla spiaggia di Salerno. In altri casi fotografa gruppi di bambine e di donne sulle strade, che possono conformare a piccole scene di genere come quella delle donne che si incontrano con un prete locale ad Amalfi. Più rari sono gruppi di maschi, come quello riunito in strada ad Atrani, colti in una postura come se avessero appena sentito una notizia inquietante. In ogni caso salta agli occhi che - discreto per natura o per necessità - il fotografo preferiva generalmente la vista di spalle o da una certa distanza. Solo con i bambini, a quell’epoca ancora scalzi in piazza, e che comunque erano un suo soggetto prediletto, aveva bisogno di meno riservatezza.

Le sue vedute mostrano ambienti popolati, paesi viventi, perfino la classica veduta della scalinata del duomo di Amalfi (nelle fotografie d’epoca di Sommer e degli Alinari vuota e deserta) appare popolata in primo piano da gruppi di persone.

Siamo nel 1942-43, già ululano le sirene, ma le fotografie del soldato tedesco disegnano una costiera pacifica e tranquilla, per non dire idilliaca. Una volta appare su una delle immagini la scritta *VINCERE*, il motto mussoliniano, un’altra volta *DUCE* oppure un simile graffito propagandistico, ma sembrano entrati nelle riprese come per puro caso. Del resto manca tutto ciò che è militare e che potrebbe ricordare un’altra realtà. Anche Landwehr stesso e un suo accompagnatore che a volte appaiono in scena, sono vestiti non sempre ma spesso con abiti civili. La stessa osservazione vale anche per le fotografie che ha fatto per esempio a Napoli o in altri luoghi.

Anche questa ottica suggerisce che, come credo, Landwehr volesse utilizzare il suo lavoro professionalmente dopo la guerra.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

30 aprile – 10 maggio 2025 – Amalfi, Arsenale della Repubblica – Mostra documentaria **1975-2025: Mezzo secolo di promozione culturale identitaria in Costa d'Amalfi: retrospettive e prospettive di ricerca e studio**

Dalle finalità statutarie meticolosamente definite nell'Atto Costitutivo del Centro (4 maggio 1975) emerge l'urgenza di promuovere in modo continuativo e contestuale *attività fruibili e documentate di studio e divulgazione sulla storia della Penisola Amalfitana e del suo territorio*.

L'intento dei quindici soci fondatori (un fattivo e affiatato team di studenti, politici, imprenditori e intellettuali illuminati) fu quello – auspicato da Matteo Camera nella prefazione della sua *Istoria* del 1836 – di studiare profondamente il passato nel quale si racchiudono i *germi* per conoscere *i bisogni del proprio paese, le cause dei mali che lo minacciano, i mezzi per ottenere quei beni ai quali è lecito aspirare*.

A tal fine, mediante sistematici collegamenti con Università italiane e straniere, Istituti scolastici e culturali, Enti territoriali e di sviluppo, sono stati programmati, nell'arco del cinquantennio, convegni internazionali, mostre, corsi di formazione e attività di divulgazione editoriale e in rete di dati e immagini volti ad ampliare – nella prismatica molteplicità dei suoi aspetti – la conoscenza del territorio.

Le attività realizzate sono state puntualmente pubblicizzate attraverso gli strumenti mediatici fruibili al momento, *in primis* il manifesto, definito per la sua capacità di catturare lo sguardo, *una sirena di carta* (D. Villani).

Nel format ideato per questa mostra, nei pannelli il funzionale incastro grafico di immagine e testo consente di cogliere all'istante lo spessore scientifico delle ricerche condotte da studiosi ed esperti di prestigio internazionale in ordine agli eventi che hanno generato – nella ibridazione e circolazione delle culture mediterranee cui Amalfi ha dato un fondamentale contributo – le forme del paesaggio, i modi dell'insediamento, i mutamenti della percezione, dei costumi e delle tradizioni identitarie.

30 aprile – 3 maggio 2025 – Amalfi, Arsenale della Repubblica - **Giornate seminariali 1975-2025: Mezzo secolo di promozione culturale identitaria in Costa d'Amalfi: retrospettive e prospettive di ricerca e studio.**

Gerardo SANGERMANO, *Il Centro di Cultura e Storia Amalfitana, una storia, tante storie*.

Quando anche io ero un giovinetto provavo, furtivamente, a interrompere i pomeriggi di studio con qualche astuta ed un po' temeraria incursione in una stanza ben chiusa a chiave, dove era custodito il televisore di famiglia, dai miei severi genitori posto lì al riparo non certo dai ladri, ma appunto dalle furfanterie extrascolastiche del figlio.

Oggetto delle mie disobbedienze erano soprattutto, ma forse solo, due trasmissioni RAI della pomeridiana "TV dei ragazzi": al primo posto, inattaccabile nelle mie preferenze, i telefilm della serie *Ivanhoe*, il valoroso compagno di battaglie di Riccardo Cuor di Leone, creato da Walter Scott e lì interpretato da un giovane e debuttante Roger Moore, che combatte vittoriosamente contro i cavalieri di Giovanni, il fratello usurpatore del trono di Riccardo (siamo quindi nell'Inghilterra medievale del XII secolo, esistono dunque, evidentemente, i ben noti "scherzi da prete" ma anche "gli scherzi da Medioevo"); subito a seguire, nella mia personale classifica, vi era una serie americana intitolata "C'ero anch'io" (1957/58), dove si raccontavano fatti della storia - dalla morte di Cesare alla sconfitta di Napoleone e tanto altro – in una accattivante e surreale narrazione in

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

27

forma di reportage giornalistico in diretta ed infatti la fine di ogni puntata era annunciata da un vocione stentoreo che sempre ripeteva “ed ora anche voi potrete dire: c’ero anch’io”.

Ecco, a quel ragazzetto di allora, divenuto incanutito professore cui l’età declina, oggi piace far suo, certo con accento più tenue, quel lontano “c’ero anch’io” e c’ero davvero fin dall’anno successivo alla fondazione del Centro di cultura e storia amalfitana, datata al 1975, con prospettive di serietà e impegno, tant’è che la nascita fu certificata addirittura con il sigillo sul documento di fondazione della publica fides di un notaio.

Ma – ahimè! – c’ero anche quaranta anni dopo, quando fui chiamato a tenere la relazione celebrativa di quella ricorrenza quattro volte decennale dalla cortesia o, se volete, dall’amicizia dei nuovi Responsabili, non a caso i giovani, anzi giovanissimi, che nel 1975 avevano proposto ad un attento e generoso professore di questa terra di aiutarli a realizzare un loro progetto, forse un sogno. Ma noi sappiamo, con George Duby, che esiste “il sogno della storia” e quindi, pur rapidamente, posso ripercorrere per voi anche la “storia di un sogno”, avvertendo però che, di necessità, riproporrò questa mattina, naturalmente con alcune varianti, righe, anzi frammenti di pagine, già lette nell’occasione appena ricordata e successivamente pubblicate ed alle quali rinvio per una più completa cronaca (e la parola non la uso a caso). Aggiungo anche che, anni dopo, nel 2022, ho ripreso di nuovo l’argomento nella Relazione introduttiva al Convegno “La Costa di Amalfi dal Regno alla Repubblica”, alla quale del pari rinvio.

Gli è che – è vero – ogni generazione di storici riscrive, deve riscrivere la storia ripensando il passato attraverso la propria dimensione culturale, naturalmente senza cedere oggi all’enfasi di questi anni segnati dal pretenzioso modo di dire “stiamo riscrivendo la storia”, perché non è lecito cambiarla e non vorrei aggiungere ‘adoperarla’ - magari per piegarla a propri fini - in assenza di nuovi documenti e neppure sulla base di vecchi già noti, a meno che non vengano riletti e vagliati con accorta e severa filologia. Ovvero – per dirla con Marc Bloch ed appoggiandoci alla sua autorevolezza - non dobbiamo essere «rassegnati a registrare puramente e semplicemente le parole dei nostri testimoni» ed invece «dobbiamo costringerli a parlare, forse anche contro voglia», cioè - nel linguaggio asciutto dello storico francese, indotto dalle terribili urgenze della drôle de guerre - i testimoni «parlano soltanto quando li si sappia interrogare» o, mi permetto di aggiungere, li si sappia interrogare diversamente, con domande rinnovate e ‘stuzzicanti’.

Senza dimenticare il pessimismo costruttivo di Gustavo Vinay, un grande studioso, originale fino ad essere fuori dagli schemi, per il quale, provocatoriamente, «il documento è l’oggetto meno autentico della storia»; affermazione alla quale, decenni dopo, avrebbe dato ulteriore severa inquietudine metodologica, seppur quasi irridente, Jacques Le Goff notando: «al limite non esiste un documento-verità. Ogni documento è menzogna. Sta allo storico di non fare l’ingenuo». Perché poi, lo sappiamo, nel racconto storico si possono incontrare le grandi menzogne, perciò stesso non poche volte belle ed affascinanti, ma anche certi miserabili raggiri buoni “a modificare e ‘migliorare’ la storia nella percezione del presente”, insomma le ‘bugie’ di Arianna infida per ripetere la intrigante e viperina ironia di Franco Cardini.

Storia che però è smaniosa di essere raccontata ed, appunto, di nuovo verificata aspettando le nostre discussioni, oggi e nei prossimi giorni. E chissà che anche noi, nascosti storici d’antan pressoché senza ribalta pubblica e mediatica, non riusciremo qui a dire qualcosa di “storico”, a modesta imitazione di quei politici e/o di protagonisti noti a vario titolo, i quali ritengono “storica” (parola declinata con sussiego e con voce profonda o strillata) quasi ogni iniziativa avviata o condotta a termine, se non ogni parola detta.

Allora, come nell’incipit del *Chronicon Amalfitanum*, «tempore quo ... », «magnus imperator Constatinus» continuerete subito Voi, Colleghi ed Amici, no, sbagliate, soltanto e più modestamente «tempore quo duo iuvenissimi somniatores» [Collodi viene sempre buono] -



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

28

Giuseppe Cobalto, attuale Presidente del Centro e Giuseppe Gargano, oggi ben noto storico – si presentarono al professor Andrea Cerenza [da poco scomparso e del quale amarissima è l'assenza in queste giornate] per chiedergli di aiutarli a realizzare quel sogno di cui ho detto.

Un bel verso del Petrarca ricorda Ecco quei che le carte empion di sogni, qui invece un sogno ha riempito le carte, tante tantissime carte, per i tipi editoriali del Centro, con al primo posto la serie, ben strutturata, di tredici differenti Collane, più tre “fuori Collana”, tutte assai ricche di titoli, consultabili nel “Catalogo delle edizioni” che chiude ogni numero della “Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana”, occupandone oltre dieci pagine; vanno poi aggiunte ancora le annate (vecchia e nuova serie) della Rivista ora ricordata, per le quali mi è facile rimandare al bilancio tracciato nel 2011 da Giuseppe Cobalto ed Altri in un fascicolo della “Rassegna” stessa, dedicato ai primi trenta anni del periodico, con i relativi indici, ed ora completato con il numero speciale, contenente gli indici delle annate successive e sino ad oggi.

Nel suo insieme, ritengo, un ben affidabile impegno editoriale e di studi dove, a scorrere i contributi dei diversi autori, si legge in chiara filigrana la storia stessa del Centro e delle sue attività, con i nomi delle donne e degli uomini che vi hanno avuto parte.

In questo “mundo de carta” (mi approprio della metafora della diplomazia sforzesca e del connesso titolo di Francesco Senatore) vanno citati, in particolare, congressi e seminari internazionali – pensati dal Comitato scientifico del Centro - nei cui indici, del pari, si legge il grande progredire delle ricerche, grazie al lavoro di tanti studiosi, affermati o giovani, accademici o di altra formazione. Mentre a scorrere anche solo i titoli degli incontri congressuali si mostra, con ogni evidenza, come la proposta scientifica e culturale di questo Centro si è non solo, cronologicamente, dilatata a comprendere le vicende relative all'età moderna e contemporanea, fino a quel momento alquanto trascurate dalla storiografia, ma, inoltre, ne ha ampliato la dimensione geografica, come era giusto e prevedibile, dal territorio della Costa via via a tutta l'area mediterranea e, talora, anche ben oltre ed in più ha di molto arricchito la documentazione disponibile, persino aprendosi alle testimonianze offerte dai fotogrammi fermati nelle pellicole cinematografiche e negli altri sofisticati apparecchi di ripresa man mano resi utilizzabili dal mercato.

Ricordo infine, perdonerete questo pretesto della memoria, che nel 1981, a conclusione del III Congresso internazionale di studi amalfitani, sempre promosso dal Centro, fu proposto dalla prof. Gabriella Rossetti e da tutti i partecipanti approvato (il documento lo si può leggere in appendice al volume degli Atti) «una forma di collaborazione scientifica organica per il reperimento e l'edizione delle fonti esterne riguardanti le Repubbliche marinare e lo studio dei rapporti intercorsi tra queste e paesi e mercati con cui entrarono in contatto»; il documento continuava elencando altri propositi, che qui non leggo, ed attribuiva il Centro di coordinamento all'Università di Pisa (dove la Rossetti era titolare della cattedra di Storia Medievale), che avrebbe provveduto ad elaborare il relativo programma operativo.

Cioè, in realtà, l'atto fondativo, pur sempre ufficioso ed in embrione, del GISEM (Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea), che poi, nella prevista fase operativa avrebbe ampliato di molto i suoi orizzonti e magari proprio per questo finì, purtroppo e non si sa il perché, per escludere dal “cantiere e dallo spazio GISEM” (le immagini/formule sono di Giovanni Vitolo) questo Centro di Amalfi e l'Ateneo territoriale di riferimento.

Tutto questo lungo ed ininterrotto itinerario non sarebbe però stato possibile senza la dedizione, l'impegno profuso a piene mani dal professore Cerenza durante la sua pluridecennale presidenza e quasi fino ad ieri l'altro, anche per il tramite dei tanti rapporti scientifici, nazionali ed internazionali, da lui cercati, voluti e coltivati con la sua naturale cortesia, unita alle sue riconosciute qualità di uomo di scienza, che ne hanno sempre fatto un interlocutore privilegiato di molti studiosi.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

29

Studiosi che tutti meriterebbero qui un ricordo, ma debbo astenermi da un elenco lungo e noioso ed ingiusto, dacché, di certo, ne dimenticherei più d'uno, compresi i tanti che da tempo – quasi in una nostra domestica “Spoon River” – tutti, tutti dormono dormono dormono sulla collina e la cui memoria però resta affidata alle pagine dei loro preziosi studi. Proposito corretto, mi pare, ma subito - e soltanto per un rilevante autorevole esempio – non rispettato, perché mi consento di ripetere qui quanto Mario Del Treppo, pur decenni dopo la fondazione del Centro, ebbe a riconoscere: «la Rassegna, fondata da Andrea Cerenza e il Centro, dallo stesso costituito, ... occupano nel panorama della storiografia regionale un posto di rilievo, in grado di imporsi all'attenzione degli studiosi e non solo dei cultori delle memorie locali» .

Oggi dunque i nuovi Responsabili, guidati dal presidente Giuseppe Cobalto (in fondo, quei giovani di cinquanta anni addietro e, tra i primi, Giuseppe Gargano), affiancati dal professore Giovanni Camelia, stanno qui a dimostrare la continuità di un progetto di sicuro e noto spessore scientifico, culturale e sociale, che, fin dalle origini, prevedeva già il coinvolgimento della cultura ufficiale e di quella locale, le iniziative per i giovani e dei giovani, ma anche, come ha fatto sino ad oggi, un'intelligente attività di divulgazione al fine di accrescere nelle comunità amalfitana e della Costa quella coscienza civica utile a formare cittadini di oggi e di domani più consapevoli e motivati.

Quasi l'insegnamento di Giuseppe Galasso, che - in una lezione tenuta nel 2017 all'Istituto italiano per gli studi storici “B. Croce” - fin dal titolo (Studi storici e vita civile) rimarcava «la verità della storia» come «bisogno di storia», tra religiosa conoscenza del passato e comunicazione efficace col proprio tempo .

Ma di più, queste attività promosse dal Centro avevano ed hanno raggiunto anche un altro significativo obiettivo; nel 1985, nella “Presentazione” del Convegno su “La Costa di Amalfi nel secolo XVIII”, Franca Assante, dopo aver sottolineato l'adesione «di esponenti del mondo accademico insieme a nomi noti della “cultura locale”» - cioè, scriveva, «un incontro a lungo ritenuto difficile» e certo in quegli anni ancora lo era - poteva continuare affermando, con soddisfazione, che l'incontro medesimo «offre, in questa occasione, la dimostrazione di come, con metodologie e obiettivi diversi, si possano conseguire risultati originali e degni di nota» .

Detto in altre parole - e senza voler entrare qui oggi nell'annoso dibattito sulla cosiddetta “storia locale” - un concetto simile a quello proposto, tra gli altri, da Giorgio Chittolini, quattro anni prima, quando scriveva di ritenere superabile questo dualismo «partendo dal presupposto che lo storico locale deve essere semplicemente storico», per metodo e strumenti adeguati e corretti, «senza che ciò comporti alcuna rinuncia alla qualità ed alla ricchezza delle informazioni». La bussola poi che ha fatto tenere barra dritta al Centro amalfitano, mai incline a cedere al localismo, né a mostrargli ‘familistica’ benevolenza, se non in qualche rarissima ineludibile occorrenza ben circoscritta, come, mi si passi la ripetizione, tutta la sua attività, ivi compresa quella editoriale, dimostra senza dubbio alcuno.

Eppure – permettetemi di notare sottovoce, quasi sous le manteau – non era stato sempre così.

Certo non si può dimenticare la precarietà dei primi tempi – che però rende più merito agli attuali traguardi raggiunti - con i nostri incontri ospitati nel retrobottega dell'Azienda di soggiorno per la generosa e partecipe ospitalità del Presidente Plinio Amendola (il mitico don Plinio!). Né credo sia opportuno tacere che, per non pochi anni, il primo cammino del Centro fu accompagnato dal disinteresse di molti e soprattutto dallo scetticismo delle Università, quasi con la sola eccezione del professore Nicola Cilento e di alcuni colleghi stranieri, mentre non pochi studiosi di prestigio o, almeno, quelli allora sollecitati per un contributo in alcune occasioni (e non ne cito i nomi, del resto tutti oggi defunti), si unirono a risultati ormai acquisiti e solo quando, assicurati e senza correre rischi accademici, furono certi della serietà dell'iniziativa amalfitana.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

30

Credo però sia giusto, a questo punto, domandarsi l'origine sia delle curiosità storico-sociali dei due giovani sognatori di cui ho detto, sia delle "linee guida" suggerite dal loro sapiente accompagnatore, il quale, di lì a poco, avrebbe mostrato – da Presidente del neonato Centro di cultura e storia amalfitana – come intendesse far propria la rinnovata prospettiva degli studi sul Ducato medievale, che allora si andava autorevolmente mostrando.

Nel 1973, dopo anni di silenzio storiografico o quasi, il "Centro Raffaele Guariglia di studi salernitani" organizzò un Convegno dal titolo "Amalfi nel Medioevo", cui parteciparono alcuni tra i più noti Medievisti di allora; la prima relazione la tenne Mario Del Treppo, con un titolo in forma di inquietante interrogativo, sul quale tornerò tra un momento (il "discorso di apertura" fu affidato, invece, ad Ernesto Pontieri). Quel testo, di molto ampliato (oltre 100 pp.), fu poi pubblicato nel volume degli Atti quattro anni dopo, quando anche confluì nel ben noto volume Amalfi medioevale, arricchito da una seconda parte, assai interessante anche per la documentazione che ne era a fondamento, dovuta ad Alfonso Leone, l'amico troppo presto scomparso, dal quale, di sicuro, oggi avremmo sentito inviti a nuove ricerche di illuminante intelligenza.

In quel medesimo 1977, apprendo i lavori del Seminario internazionale "Amalfi medioevale tra Mezzogiorno e Mediterraneo" (del quale purtroppo non furono raccolti e pubblicati gli Atti), archetipo di tutti i successivi Convegni organizzati negli anni dal Centro, diedi atto (ma non sono stato il solo) che l'interrogativo 'inquietante' posto da Mario Del Treppo in apertura del Convegno appena ricordato e del volume allora pubblicato – Amalfi enigma storico o mito storiografico? - rappresentava davvero l'inversione di un orientamento storiografico tradizionale, che poi avrebbe dato nuovo impulso agli studi su questo territorio, studi, ripeto, da tempo quasi in sonno.

Il compianto e certo non dimenticato studioso propose, così scrivevo, «di accantonare per qualche tratto la storia di Amalfi assunta nei suoi aspetti esteriori, pur senza demolire il mito dei "traguardi di espansione fascinosi e lontani"», per «tentare invece di scoprire chi veramente siano stati gli Amalfitani, che vita vivessero, quali i segni della loro condizione civile, sociale, economica».

Un mutamento di prospettiva - sul quale però negli anni molto si è discusso e talora con giudizi contrastanti - che potrebbe sintetizzarsi in due pregnanti intuizioni dello studioso napoletano, davvero sufficienti già da sole – ma, invece, ben dimostrate e, direi, saldo cardine del volume - a farci seguire il nuovo cammino da lui stesso cercato e cioè le proposte del cosiddetto «miracolo dell'agricoltura amalfitana», o l'altra di «una società senza mercanti», da completare con l'icastica immagine degli Amalfitani quali «mercanti-vignaiuoli» .

Del resto un cammino non diverso da quello leggibile nelle pagine del volume dovute ad Alfonso Leone, che ci riportano, per i secoli XV e successivi (altra novità), ai temi dei traffici, delle merci e degli operatori commerciali indigeni e stranieri, ma ci consentono anche quasi di varcare "le porte di casa", sbirciando le piccole vicende della vita quotidiana, pur con i limiti e le riserve proprie della fonte notarile sottolineate dall'A. stesso.

Una circostanza tale, allora, da giustificare, ritengo, il mio soffermarmi alquanto su questa nuova stagione della storiografia amalfitana, aperta dal volume di Del Treppo e Leone, contravvenendo oggi per una sola volta al corretto intendimento di non ripercorrere ancora la cosiddetta "questione storiografica", ad altri affidata in questa sede, come più avanti meglio dirò.

Quasi cinquanta anni dopo, questa intelligente e dotta provocazione di Mario Del Treppo, ripeto parole di Bruno Figliuolo e Pinuccia Simbula, «sembra essere stata seguita diligentemente», come anche Jean-Marie Martin, 'immenso' studioso da non molto scomparso, ebbe modo di ribadire nella medesima sede, aggiungendo che gli studi suggeriti da Del Treppo si erano realizzati negli anni soprattutto grazie al fatto che le relative fonti utili - cito il prezioso riconoscimento - «sono state sistematicamente pubblicate dal Centro di cultura e storia amalfitana» ed il corposo elenco (sette



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

volumi, di cui uno in cinque tomi) si può leggere nel riepilogo della Collana “Fonti”, da completare ancora con altri quattro volumi “fuori Collana”.

Un’iniziativa di prestigio e quasi un unicum nel panorama nazionale, per la quale ripeteremo sempre la nostra gratitudine, soprattutto ma non solo, agli Archivisti napoletani, guidati dal lavoro instancabile, fino al sacrificio personale in tarda età, della professoressa Iole Mazzoleni, la mai dimenticata “signorina”, come ad alcuni di noi, con grande rispetto, era concesso di chiamarla. Non posso, inoltre, esimermi, in questo particolare settore della ricerca, di ricordare la severa filologia di Ulrich Schwarz, il benemerito autore della nota edizione del *Chronicon Amalfitanum*, pubblicata nel 1978 per i tipi dell’Istituto germanico di Roma, come pure della compilazione dei *Regesta Amalfitana*, cioè parte della più antica tradizione diplomatica del Ducato, raccolti in tre fascicoli, tra il 1978 e 1980, nella Rivista edita dallo stesso Istituto.

Ma, mi piace aggiungere, sono convinto che, nel medesimo ambito, altra corposa e significativa documentazione (penso ai protocolli notarili e non solo) potrà essere studiata, edita e messa a disposizione degli storici per il tramite di una sorta di full immersion tra i fondi dell’Archivio di Stato di Salerno, soprattutto se, come è certo, offrirà la sua guida disponibile e le sue competenze il giovane e dinamico Direttore, dott. Salvatore Amato, peraltro anch’egli e da tempo vicino alle attività del Centro. Esemplare in questa prospettiva sono sicuro vada ritenuta la Collana “Cartulari notarili campani del XV secolo”, ideata e diretta da Alfonso Leone fin dal 1994. Collana dalla vita editoriale travagliata (per i necessari ma incerti finanziamenti e perciò anche affidata negli anni a due diverse Case editrici) e ricca tuttavia di ben 15 volumi.

Certo, aggiungeva Martin, «i documenti amalfitani non ci dicono nulla sui particolari del commercio amalfitano; ma illuminano il paesaggio del ducato, le sue produzioni, la sua società e i rapporti di produzione». Tuttavia, continuava, «mettere in relazione le due facce della storia amalfitana non è cosa facile, ma è necessario tentarlo».

Ecco allora, in quella medesima sede congressuale, fargli eco la proposta di Figliuolo e Simbula, che così rendeva chiara realtà il suggerimento accennato dallo studioso francese: «studiare la diaspora amalfitana, l’emigrazione dei suoi abitanti, in specie quelli più intraprendenti, come parte integrante della storia della città ...» ed ancora altro. D’altra parte, va detto, a questo quadro storico in fieri lo stesso Figliuolo, come pure altri, hanno già aggiunto, negli anni, forti e rivelatrici pennellate, assai utili a completarlo e a consentirne una visione più animata.

Ancora altro, dicevo, che mi permetto qui, in parte ripetendomi, di completare e cioè «le forme del potere civile e dell’organizzazione ecclesiastica, con in più le strutture della società e dell’economia, le espressioni della cultura e dell’arte, le immagini ricostruite e collocate nel tempo del territorio, del paesaggio e delle colture, le evidenze architettoniche e figurative e, non ultimo, il lascito dei padri letto attraverso lo specchio delle tradizioni popolari, folcloriche e persino culinarie», un tema quest’ultimo che ci sollecita il ricordo dell’amico Ezio Falcone, già Presidente del Centro, pur Egli presto scomparso, vero animatore di questa tipologia di studi.

Ma – mi si conceda questa sorta di dovuta memoria – prima e dopo l’amico Falcone (e, va da sé, Andrea Cerenza e Giuseppe Cobalto) altri Colleghi generosi hanno profuso energie, impegnandosi nelle ‘fatiche’ della guida del Centro: i professori Giuseppe Gargano, Giovanni Camelia e Ermelinda Di Lieto, ad oggi prima ed unica donna a ricoprire questa carica.

Fatta memoria, riprendo la riflessione su quanto – e, vedremo, è tanto - ci resta da studiare. Credo occorra pensare a ben altri percorsi, non necessariamente relativi ai secoli di mezzo, peraltro già abbastanza praticati, ed anzi anche lontani dalla cosiddetta età dell’oro del Medioevo amalfitano, sulla quale forse ho dato l’impressione di voler insistere, ma, si sa, “il richiamo della foresta”. Un cammino lungo il quale mi piace vedere avviarsi alcuni giovani ricercatori, per così dire, allevati



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

32

presso il Centro, testimonianza della sua operosa diligenza culturale, di cui siamo chiamati a discutere nel corso di questo Convegno ed, insieme, aspettativa fidente per i prossimi cinquant'anni. Percorsi, ho detto, ma soltanto a questi farò ora richiamo, mentre, di sicuro, non mi competerà un bilancio o una rassegna storiografica, come già detto, ad altri affidata, dalla quale però, ne sono convinto, risulterà evidente e leggibile la lunga, severa e buona strada fatta dagli studi sulla Costa di Amalfi (dal Medioevo e fino all'Età moderna) nei cinquanta anni successivi al saggio di Mario Del Treppo e proprio a ragione dello stesso, pur se condotta anche con itinerari e metodi diversi. Una strada poi, singolarmente, ripercorsa da Del Treppo medesimo, trenta anni dopo, in un altro corposo saggio, non a caso ancora su Amalfi medievale, da porsi in continuità con il precedente, tuttavia ricco di nuovi spunti di lettura sul severo presupposto di una rinnovata e ampliata analisi documentaria. Pur se lo studioso ebbe ad avvertire con forza di alcuni limiti nella ricerca su questo argomento, che mostravano di non essere stati ancora superati negli studi pubblicati nei trenta anni trascorsi.

Proviamo allora ad immaginare alcuni tratti ancora da percorrere di questa suggestiva strada.

Penso – ma considerateli esempi, con sicure omissioni di argomenti da trattare e di nomi di colleghi, per le quali sin da ora mi scuso - agli Amalfitani lontani da Amalfi, da studiare come residenti stabilmente fuori dalla patria di origine e quindi la vita nelle cosiddette “colonie” in tutte le sue articolazioni e non più soltanto come terminali dei viaggi transmarini, anche se questo tema necessiterà di indagini in Archivi lontani con il connesso pellegrinaggio tra documenti in buona parte da ritrovare, impegno buono, magari, oso, per le competenze scientifiche della professoressa Vera von Falkenhausen, viaggiatrice instancabile, che, non dimentichiamolo, davvero molto e fin dal lontano 1967 ha contribuito, tra l'altro, agli studi sul Ducato medievale nei suoi rapporti con l'Impero bizantino.

In evidente connessione con questo tema di studio penso ad un rinnovato interesse per ricerche attinenti ai rapporti con il mondo arabo-islamico, in un'ampia accezione geo-storica, magari, come sentiremo, con il soccorso scientifico, volenteroso e competente, di Giuseppe Mandalà.

Ma ben altro si affolla nella mente. Penso alle testimonianze delle prospezioni archeologiche, ancora, di fatto, quasi un'assenza nella ricerca su questo territorio e sulle quali, credo, sentiremo invece qualche novità già oggi nel pomeriggio dai Colleghi Paolo Peduto (purtroppo assente e quindi resteremo, invece, privi di un contributo fondamentale), Chiara Lambert, Matthew Harpster e poi dopo, magari, da altri, tra cui ricordo appena Alfredo Santoro, mentre, viceversa, su impianti urbani e organizzazione del territorio Giuseppe Gargano molto ci ha detto ed altro ci dirà insieme a quanti, oggi qui presenti (con al primo posto Maria Russo), si sono occupati di questi problemi e ce ne faranno parte nei prossimi giorni.

Ma continuiamo progettando: penso ad uno studio sugli insediamenti in grotta, quasi fermi alle pagine ormai lontane negli anni (sono del 1996) di Adriano Caffaro, avente però come riferimento la ricca storiografia più recente e le nuove metodologie di ricerca sulla cosiddetta “civiltà rupestre”, pur se, più di recente, Antonella Apuzzo ha ripreso la questione in un bel saggio, che però, come recita già il titolo, è in buona parte un'utile inventario di antri e caverne, mentre un'analisi accurata è riservata ad un solo insediamento in grotta. La medesima scelta – vale a dire limitare l'indagine ad un solo esempio – fatta poi, ad esempio, da Giuseppe Lembo e Raffaella Amato in due brevi contributi del 2024.

Però, vorrei aggiungere, altre indagini sull'argomento – pur talora eccellenti, per quanto non numerose – sono sempre state rivolte, forse con un'unica eccezione, ad un'attenta ricostruzione della storia dell'insediamento in grotta quale piccola istituzione religiosa, oppure, magari anche insieme, ad un'analisi di eventuali cicli pittorici presenti: esemplare, in questa prospettiva, è il caso di Santa Maria de Olearia, oggetto di studi davvero importanti. Tra questi deve essere ricordata oggi



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

33

una recente pubblicazione – l’eccezione di cui ho appena detto – dove vi è testimonianza di una importante ed interessante campagna multidisciplinare di indagini, condotta all’interno della Badia stessa con originale impostazione di metodo ed utilizzo di tecniche e apparecchiature assai moderne.

Quindi, quasi mai è stata condotta una riflessione metodologicamente aggiornata, che non faccia più, finalmente – come proposto da Cosimo Damiano Fonseca - «dell’insediamento umano nelle grotte ... uno scenario costruito di monaci e di santi senza uomini», sottraendo, inoltre, così il fenomeno della “civiltà rupestre”, della vita in grotta «alla sola competenza degli storici dell’arte», ovvero, meglio, «all’attenzione puramente formale degli schemi architettonici e degli stilemi decorativi».

Detto altrimenti e quasi per riassumere questo medesimo indirizzo metodologico con rapida postilla: «una nuova dimensione interpretativa [dal 1970], per cui il fenomeno degli insediamenti in rupe era giustamente ricondotto al concetto della civiltà rupestre» ; cioè, appunto, quanto ha fatto, finalmente, il gruppo di ricerca prima ricordato a proposito della Badia dell’Olearia, che, infatti, come voleva Fonseca, ha arricchito lo “scenario di monaci e di santi” con la presenza degli uomini, tra cui donne e bambini .

Ma (perdonerete), come suol dirsi, non è finita qui! Ancora, penso alle altre suggestive risposte che potrebbero fornire le evidenze artistiche, oltre a quelle ad oggi presentate, tra gli altri, soprattutto, da Valentino Pace, Antonio Braca e Antonio Milone, delle cui riflessioni presto ci gioveremo, magari da utilizzare, chissà, come fonti per la storia delle istituzioni, per seguire quanto ci ha insegnato Chiara Frugoni; penso a nuovi studi sulle agiografie di ambiente amalfitano lato sensu, da riconsiderare come fonti storiche, oppure per fini di edizione, un lavoro assai vicino alle curiosità scientifiche (nome a caso?) di Amalia Galdi ; penso ad una lettura rivisitata dei secoli XVI-XIX, pur se per l’addietro oggetto di importanti studi pubblicati negli Atti di più Convegni per i tipi del Centro, tuttavia ampliata fino a comprendere le vicende, ancora poco frequentate, proprie della storia contemporanea, come meglio ci dirà Alfonso Conte.

Infine, un pensiero alle fonti più ‘nuove’, se non fino ad ieri irrutuali, e a quelle altre che già, incalzanti, si annunciano. Penso, azzardo, a quanto potrebbe raccontarci un’analisi storica più sistematica delle immagini fermate in foto e/o cartoline d’epoca e magari a cosa potrebbero aggiungere a questo racconto le rapidissime scritture sul verso delle stesse, o quelle, di sicuro più ricche, raccontate dalle lettere degli amalfitani emigrati tra Ottocento e Novecento; penso, inoltre, ad un sviluppo delle ricerche su paesaggio e ambiente, certo in un’accezione molto ampia dei due termini, al momento ancora in una vivace fase ‘creativa’, ma sulle quali da venerdì ed in seguito tanto apprenderemo da Matilde Romito ed altri; penso infine – ma, senza dubbio alcuno, ben altro ci sarebbe di utile sovrappiù - alle eventuali risposte delle testimonianze su pellicole ed intendo Amalfi nel cinema e nel documentario e per le quali, immagino – in seguito e purtroppo non in questa sede - non farà mancare l’apporto dei suoi suggerimenti Pasquale Iaccio.

Ma poi, chiediamoci, anche il Mediterraneo - fino ad oggi tanto studiato e da angolazioni culturali e metodologiche diverse, tra le quali non vanno dimenticate quelle sollecitate dalle iniziative di questo Centro amalfitano – anche il Mediterraneo, dicevo, a quante domande potrà ancora rispondere, ben aldilà di quelle, pur assai interessanti, offerte da rotte, scambi e commerci, sulle quali non solo tanto è stato scritto e si va scrivendo, ma, di sicuro, nel corso dei nostri lavori sentiremo interventi di indubbio livello scientifico?

Almeno è quanto tutti ci auguriamo. Perché so bene che questo mio “ottimismo” circa la qualità degli studi sul Mediterraneo, naturalmente in una dimensione più generale, potrebbe risultare di molto ridimensionato da un assai recente intervento, acuto ma forse severo oltre misura, per il quale «certo, pochissimi studiano oggi concretamente, sulla documentazione, il Mediterraneo storico e i



suoi problemi: i nomi che si potrebbero fare si contano forse sulle dita di una mano sola» ; pur se, a scorrere appena una piccola parte della sterminata bibliografia sull'argomento e fino alla più recente, sembrerebbe davvero doversi concedere del credito, quale che sia, alla dura perplessità scientifica di Bruno Figliuolo.

Ma, per dirla con Rudyard Kipling, “questa è un'altra storia”, degna, già da sola, delle meditate riflessioni di un ben strutturato convegno scientifico e non certo della mia eccentrica relazione odierna.

Tuttavia ritengo di dover, in qualche modo, rispondere all'interrogativo da me poco sopra suggerito e, quindi, voglio permettermi solo un rapido esempio, magari proprio usando uno di quei libri che, forse, il Collega napoletano-frulano ben includerebbe nel suo inflessibile giudizio – purché mi si conceda qualche dubbio personale, al momento, senza pretese – insieme a tanti altri, di necessità qui non citati, neppure con sbrigativo riferimento.

Val dunque la pena tentare ed allora ricordo che due storici inglesi, in un volume, pubblicato nel 2020 e quattro anni dopo in traduzione italiana, Peregrine Horden e Nicholas Purcell, tra le tante ipotesi, invero non tutte originali e convincenti, hanno riaffermato che questo mare, oltre a essere uno «spazio ambiguo che corrompe», è anche «un luogo immaginario, il prodotto di una antica tradizione culturale». Cioè, ad esempio e per essere più chiaro, non proprio «quel mondo che va dalle tre Indie al deserto di Babilonia fino alla torre di Babele; un mondo dove si raccoglie uno dei più grandi magazzini dell'immaginario medievale» raccontato da Giovanni di Hildesheim nel XIV secolo ed a noi riproposto nell'affascinante lettura di M. Oldoni.

Infine, ricordano i due Autori che «soprattutto i viaggiatori del Grand Tour e i letterati romantici hanno costruito un'idea della mediterraneità che ancora condiziona il nostro sguardo», vale a dire un altro tema probabile per il quale l'amico Dieter Richter ci ha fornito significativi contenuti ed intelligente metodo.

Tutto molto stimolante, ma di certo non tale da poter farci dimenticare, proprio in questi anni terribili e disumani, l'icastica osservazione di Giuseppe Galasso, per il quale «che il mare che divide sia pure il mare che unisce, o che il mare barriera sia anche il mare-ponte, è cosa notissima», una sagace ottica di lettura da completare naturalmente, a mio credere, con l'altra, non meno acuta, di Nicola Cilento, secondo cui «fra le civiltà diverse d'Oriente e d'Occidente l'Italia meridionale dei principati longobardi dell'interno e dei ducati costieri ... si inserisce come una “frontiera” di attiva mediazione, aperta alle penetrazioni ed alle influenze più disparate»; cioè, più in breve, ambiente privilegiato «per lo studio del fenomeno cosiddetto delle “culture in contatto”».

Spazi aperti dunque, direi immensi, anche per gli storici. Allora, ha proprio ben visto e da par suo Marguerite Yourcenar ricordandoci, in una vivace recentissima intervista (Tuttolibri del 29/3/2025) che «ogni viaggio è un atto di conoscenza, anche il viaggio in una stanza, o in una prigione».

Proviamo quindi a seguire questi sentieri di ricerca ai quali mi sono permesso di fare rapido cenno, intrecciandoli anche con le ricordate indicazioni di Bruno Figliuolo e da coniugare con i tanti progetti scientifici e socio-culturali pensati dai Responsabili del Centro e con l'eredità sempre viva del Fondatore.

Sono certo che per la via appena indicata riusciremo a riempire di nuovi o rinnovati contenuti la storia del Ducato, orientando però la nostra prospettiva, come chiedeva Giovanni Vitolo – ma certo ampliandone, di necessità, i limiti cronologici - nella direzione di un'Italia delle altre città, «quella del Mezzogiorno medievale che non conobbe l'esperienza straordinaria dei liberi comuni, ma che fu profondamente segnato dal fenomeno urbano in tutte le sue manifestazioni non solo sociali, culturali e religiose, ma anche politiche». Ponendo bene attenzione, scriveva Giancarlo Andenna in accordo con Vitolo stesso, ad «evitare la tesi dell'alterità della storia del Mezzogiorno rispetto a



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

35

quella del Centro-Nord» e schivando l'insidia «di risolvere le questioni con facili procedure identificative».

Mezzo secolo allora, un cammino breve e lungo ad un tempo iniziato mentre il primo millennio quasi si apriva sul secondo. In questi cinquanta anni, abbiamo sentito, tanto è stato prodotto per iniziativa e sollecitudine del nostro Centro, ma tanto ancora si farà ed una sorta di bilancio consuntivo e preventivo – o, se vi piace, usiamo pure termini più nobili, come ipotesi di progetti culturali e di ricerca – lo ascolteremo in questi giorni. Di più, tanto è stato pubblicato e certo, in una sorta di eccitante viaggiare fra le carte (mi approprio di un titolo vicino a Bruno Figliuolo), si pubblicherà da domani ai prossimi anni, magari al prezzo di turbare il sonno eterno di Tullio De Mauro che già allora, contrariato, considerava sovrabbondante la produzione editoriale, soprattutto se rapportata allo stato di un paese afflitto, diceva, da “abibismo nazionale”.

Eppure noi, malgrado tutto ed anche supportati dai Responsabili del Centro, scriveremo ancora e di necessità, tanto più se, per fortuna degli storici, ritengo – ma, di sicuro, ripeto anche il pensiero ben più autorevole di molti altri - che non sempre dritte e a senso unico sono comunque le vie della storia, le quali anzi spesso cambiano direzione e invertono il senso della marcia e quindi chiedono, di continuo, di essere ripercorse.

Prima di concludere però, quasi in sordina e pur con rispetto, vorrei farvi parte di una mia perplessità o, meglio, di un mio prudente “avviso ai naviganti” (la prudenza si accompagna quasi sempre all'età, accidenti!); intendo alludere ad una sorta di “Navtex” sull'uso e/o abuso della parola “identità”, persino nel titolo del nostro Convegno, ma qui, ne sono certo, soltanto con una corretta prospettiva culturale; perplessità ripensate e condivise quando – anche aldilà dell'accezione del concetto nel dibattito storico, oggi non proponibile in questa sede – non da molto e in una nota giornalistica (della quale, malauguratamente, ho smarrito e per sempre il nome del Redattore, ma Corsera, 22/3/2025), ho letto: «mi inquieta il malinteso significato che, da qualche tempo, stiamo dando al termine “identità”. Il perimetro che disegniamo intorno a questa parola è sempre più asfissiante» e qui seguivano esempi vari, i quali tutti portavano l'A. alla preoccupante ipotesi di finire «come al solito, per rimirarci l'ombelico invece di guardare il mondo».

Guarda caso quasi il medesimo allarme lanciato, pur in una dimensione critica e scientifica molto diversa e più alta, or sono quasi sessanta anni, da Fernand Braudel, quando giudicava un certo modo di scrivere di storia poco più di «una nuova specie di cronaca», «la quale per guardare troppo vicino scorge bensì gli alberi, ma non la foresta» .

Naturalmente - va da sé e tenendomi ben lontano oggi dalla complessità del problema - ho provato soltanto a condividere con voi dubbi circa l'abuso o l'uso distorto del termine, proprio e solo al fine di avvertire sulla possibile sovrapposizione tra il piano storico e scientifico del concetto e quell'altro, più immanente e così en l'honneur nel presente tempo, dei forse rischiosi riferimenti politici e sociali, se, al dire di Anna Foa, (intervento al Salone del libro 2025): «una delle parole più animose e in nome della quale si è risvegliato il nazionalismo e imbarbarito il sovranismo, è identità».

Cosa del tutto diversa sarebbe, anzi è, utilizzarlo guardando alla lucida dimensione indicata, tra gli altri, da Giovanni Vitolo nella sua attenta ricostruzione di una “identità cittadina nel Mezzogiorno medievale”, dove ha ravvisato, ad esempio, «la costruzione di una propria identità» da parte di alcuni centri urbani, «attraverso l'adozione di un santo patrono e la prestazione ad esso di un culto in forme tipiche, capaci di esprimere la coesione e il patriottismo della comunità cittadina» . Non a caso – anzi, potrebbe dirsi, quasi arricchendo la proposta di Vitolo - Giancarlo Andenna ha ben notato che «il legame tra la chiesa matrice e la civitas risulta dunque proficuo per spiegare sia i processi di omologazione medievale, sia sforzi di legittimazione delle città anche nell'età moderna».



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

36

Proprio il caso della città di Amalfi, legato all'acquisizione del crisma dell'apostolicità della sua Chiesa, in unione con il culto del Πρωτόκλητος Andrea e con la sua diffusione, vicenda storica della quale anche io, anni addietro, mi sono a lungo occupato in almeno due occasioni. Vero è, però, che ancor prima di Vitolo e di chi scrive, una ipotesi, pressoché simile e pur in una prospettiva in parte diversa, era stata avanzata da Antonio Gramsci.

Comunque, restons-en là!

E restiamoci pure, ma non senza aver dato testimonianza di come questa attività, come fin qui detto, assai intensa, sia stata resa possibile, per quanto attiene la complessa struttura organizzativa ed amministrativa, dall'impegno instancabile del segretario, Michele Cobalto, al quale deve andare il 'grazie' degli stessi Responsabili del Centro insieme a quello di quanti, magari in tempi diversi, nelle sue attività hanno avuto parte. Del resto, è a tutti ben noto che il giovane Michele, con dignità e disponibile zelo, ha raccolto e fatta propria l'eredità di competenze e consapevole premura di colui che, per decenni e fin dalla fondazione del Centro, lo ha preceduto in questo faticoso lavoro e cioè l'attuale presidente, dott. Cobalto.

Né, ultima chiamata di merito, si può tacere il contributo – a molti di noi ben noto - di Pasquale Natella, studioso accurato e corvivo, ma soprattutto quasi un doppio catalogo, per autori e per soggetto, in forma di essere umano, per tanti anni e sino ad ora attivo nel dare, da amichevole generoso e disinteressato collaboratore, contenuti e forma ad un patrimonio librario assai importante e vario, donando al Centro la sua sapienza di dotto bibliotecario.

Di sicuro, proprio mentre con le mie pagine apro questo incontro, stimolante conventus di studiosi, mi accorgo però che «il rischio del culto, della enfasi commemorativa, incombe naturalmente, ma è ancora tempo di continuare il lavoro concreto della misura filologica, storica e critico-testuale», perché, è stato scritto, «la storia va cercata dietro le quinte senza farsi mai accecare dalle luci fastidiose della rappresentazione».

Perciò è tempo che io mi taccia per consentire ai Colleghi di farci ascoltare la loro storia, il loro "punto nave" storiografico e, soprattutto, le loro proposte di nuovi e creativi itinerari di ricerca, perché, come volevano Giorgio Falco e Federico Chabod, "lo storico deve avere fantasia", "una dote senza la quale non c'è storiografia", tenendo ben fermo tuttavia che i due grandi studiosi non intendevano certo porre un legame tra la storia, la fantasia ed il ricco immaginario ad essa riconducibile, evocatore di fantasmi; una postilla, va da sé, non per uso dei Colleghi, ma qui posta ad evitare fraintendimenti, soprattutto in questo momento dove non poche volte si ricorre all'invenzione storica, evocatrice di realtà illusorie; "fantasia" allora come ricerca di nuovi metodi, percorsi, comparazioni possibili e quant'altro, cosa del tutto diversa, quindi, dal noto incipit di un capitolo del De nugis curialium del gallese Walter Map (XII-XIII sec.), «a fantasia, quod est aparicio transiens, dicitur fantasma», solo un "fantasma" nasce dalla "fantasia", sul piano etimologico ed anche nell'operazione creatrice.

3 maggio 2025 – Amalfi, Salone Morelli del Palazzo di Città - Cerimonia di conferimento delle Cittadinanze Onorarie ai Proff. Gerardo Sangermano e Maria Russo per alti meriti di studio e consegna attestati di benemerenza ai Soci Onorari e Benemeriti del Centro.

Su mandato del Consiglio di Amministrazione, nell'ambito delle celebrazioni previste per il cinquantenario del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, l'amministrazione comunale di Amalfi guidata dal Sindaco Dott. Daniele Milano si onora di conferire la Cittadinanza Onoraria Amalfitana ai benemeriti proff. emeriti Maria Archetta Russo e Gerardo Sangermano.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

L'alto contributo di studio interdisciplinare da Loro reso alla salvaguardia dei beni culturali tanti frutti ha propiziato alla Comunità locale sotto forma di promozione culturale ed economica del nostro territorio, che identifica proprio nel Paesaggio culturale e nel patrimonio urbanistico la sua principale risorsa, come puntualmente emerge dai loro *curricola studiorum*.

Gerardo Sangermano

Docente di Storia Medievale presso l'Università di Salerno, Gerardo Sangermano è stato, sin dai primi anni di attività culturali del Centro, collaboratore assiduo nella programmazione delle più importanti iniziative convegnistiche ed editoriali, tra cui il seminario su "La questione storiografica amalfitana" (1977) che, riannodando le fila di un discorso iniziato da Mario Del Treppo nel 1973 contribuì in maniera decisiva a individuare gli ambiti di ricerche relative alla storia del territorio amalfitano.

Nello specifico, le direzioni di studio che Sangermano individua per sé e per gli studiosi e amici del CCSA sono stati: la storia dell'impianto e dello sviluppo urbanistico di Amalfi e delle altre città della Costiera e, nel loro complesso organico, delle espressioni artistico-architettoniche che le rendono suggestive... il sistema della difesa castrense, il problema della monetazione, una ricerca organica sui monasteri e la loro costituzione patrimoniale... e, nella loro totalità, le espressioni della cultura... e da ultimo... l'ipotesi riduttiva che i cittadini di Amalfi, condizionati dalla natura geologicamente tormentata dei luoghi, non abbiano avuto altra scelta che andare per il mondo, per conto di terzi, e vivere nelle colonie d'oltremare».

Come proposto da Sangermano, straordinarie campagne di ricerca e rilevazione sono state effettuate in materia di urbanistica, cultura protoindustriale, fonti letterarie ed iconografiche, terrazzamenti e colture agrarie, tutte seguite da convegni, mostre e pubblicazioni di atti e cataloghi, nonché da interscambi culturali con università del Giappone, della Russia e del Brasile sull'edilizia storica comparata, la fabbricazione della carta, la gastronomia e la biodiversità.

Lo stesso Mario Del Treppo in un saggio dal titolo *Ancora su Amalfi Medievale* ha rilevato che anche grazie a Sangermano ed al Centro di Storia e Cultura Amalfitana che «continua a promuovere incontri scientifici a livello internazionale, cura edizioni di fonti e fa uscire puntualmente ogni anno una rassegna di studi e ricerche, ricca di informazioni», «... gli studi si sono straordinariamente moltiplicati».

Maria Archetta Russo

Docente di Restauro Architettonico presso La Seconda Università di Napoli "Luigi Vanvitelli" sulla scia di Fiengo per oltre trent'anni si è impegnata in attività di ricerca sul campo, mediante letture stratigrafiche del territorio e meticolose ricerche negli archivi e biblioteche, riuscendo con esemplare rigore scientifico a porre in relazione i dati desunti dalle fonti scritte con le osservazioni effettuate nel corso della rivisitazione architettonica degli edifici civili, ecclesiastici e religiosi. I saggi pubblicati costituiscono una prova evidente dello straordinario contributo offerto per la ricostruzione di uno spaccato di primaria rilevanza relativo alla storia urbanistica e sociale di Amalfi e dell'intera Costa. In particolare i suoi studi hanno interessato una lunga epoca storica che comprende i secoli dell'Età Moderna e dell'Età Contemporanea. Grazie ai suoi lavori siamo ora in grado di comprendere le metamorfosi architettoniche del paesaggio amalfitano, in relazione anche alle necessità ed agli scopi progettuali dei nostri antenati. Tali metamorfosi sono state da lei ben evidenziate nelle vicende costruttive e di trasformazione di numerosi edifici, tra i quali ci piace segnalare il Palazzo Municipale di Amalfi, i monasteri di S. Pietro della Canonica e di S. Rosa, il convento di S. Francesco, il Cimitero Monumentale di Amalfi, la chiesa della Maddalena di Atrani, una moltitudine di edifici civili, non disdegnando il porto della città e la via nazionale costiera.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Maria Russo ha mostrato e mostra tutt'ora un amore per la terra amalfitana ed ha sempre collaborato con il CCSA nella programmazione delle attività scientifiche ed editoriali deliberate dal Consiglio d'amministrazione del Centro di cui è partecipe e autorevole componente.

3 maggio 2025 – Amalfi, Arsenale della Repubblica - Concerto musicale su arie classiche e amalfitane a cura dei MM. Pietro Gatto e Vincenzo Scannapieco con la partecipazione del Soprano Silvia Sammarco.

38

Programma di Sala

- 1) Joseph Weigl, librettista Bertati Giovanni: Aria di Apertura dall' Opera "La Principessa d'Amalfi" 1794 Vienna - Teatro alla Scala 1803
 - 2) Robert Schumann 5 Lieder scelti da "Myrthen" 1840
 - 3) Robert Schumann Kinderszenen op.13 (selezione di 5 brani) (solo pianoforte) 1834
 - 4) Wolfgang Amadeus Mozart, libretto di Lorenzo Da Ponte: Voi che sapete da "Le Nozze di Figaro" 1786
 - 5) Gioacchino Rossini, librettista Cesare Sterbini: Una voce poco fa da "Il Barbiere di Siviglia" titolo originale "Almaviva o L'Inutile Precauzione" prima rappresentazione 1816
 - 6) Gaetano Donizetti, testo di Carlo Pepoli: Amor Marinaro (Me voglio fa' 'na casa) 1837
 - 7) Fryderyk Chopin: Walzer scelti (solo pianoforte) 1824-1849
 - 8) Gaetano Donizetti libretto di Salvatore Cammarano: Regnava nel silenzio da "Lucia di Lammermoor" prima rappresentazione Napoli 1835
 - 9) Charles Gounod libretto di Jules Barbier e Michel Carré: Je veux vivre da "Romeo et Juliette" 1865
 - 10) Lino Benedetto, testo di Enzo Bonagura: Canzone Amalfitana 1952
- BIS) Gioacchino Rossini, libretto di Carlo Pepoli: La Danza -Tarantella Napoletana - 1835

PROGRAMMA GENERALE DELLE MANIFESTAZIONI PROMOSSE PER IL 50° DELLA FONDAZIONE DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

30 aprile – 3 maggio: Arsenale della Repubblica di Amalfi

Mercoledì 30 aprile – ore 17.00

Giovanni CAMELIA, Direttore del Comitato Scientifico CCSA e Giuseppe GARGANO, Presidente Emerito CCSA

Welcome e saluti ai partecipanti - Presentazione del programma ufficiale delle Celebrazioni

Pasquale NATELLA, Socio Benemerito CCSA

Fiftieth

Alida FLIRI, Presentazione del volume di Dieter RICHTER, *La Costiera Amalfitana. Storia di un paesaggio europeo*

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Salvatore AMATO - Dieter RICHTER – Nicolaus MERKEL: inaugurazione Mostra fotografica: *Il soldato con la Leica. La Costa di Amalfi nelle fotografie di Hilmar Landwehr* (1942-1943)

- GIORNATE SEMINARIALI 1975 – 2025: *MEZZO SECOLO DI PROMOZIONE CULTURALE IDENTITARIA IN COSTA D'AMALFI: RETROSPETTIVE E PROSPETTIVE DI RICERCA E STUDIO*

Giovedì 1 maggio - ore 9.30

Sessione I: *La storia intercettata*

Saluti Istituzionali

Gerardo SANGERMANO, Università di Salerno

Introduzione ai lavori: una storia, tante storie

Giovanni VITOLO, Università "Federico II" di Napoli,

La storiografia amalfitana tra documento e interpretazioni

Giovanni CAMELIA, Comitato Scientifico C.C.S.A.

Presentazione del numero speciale degli indici della Rassegna del C.C.S.A., periodico di storia, arte e cultura amalfitana

– h. 15,30 – 18,30

Bruno FIGLIUOLO, Università di Udine

Spazi evolutivi della recente indagine storiografica: il contributo del Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Paolo PEDUTO, Università di Salerno

Uomini per il mare, navi e approdi nel Medioevo in Italia meridionale (secc. X-XIV)

Mattew HARPSTER, Università Coç di Istanbul

Galee da Bisanzio ad Amalfi: dati archeologici e testuali e nuovi percorsi di ricerca

Giuseppe MANDALA', Università di Milano

Amalfi nello spazio arabo-islamico mediterraneo

Vera Charlotte von FALKENHAUSEN, Università Tor Vergata di Roma

Amalfi e Bisanzio: le rotte commerciali

Dibattito

Venerdì 2 maggio - ore 9.30

Sessione II: *Un 'Patrimonio dell'Umanità'. Il territorio e l'ambiente*

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Hidenobu JINNAI, Università Hosey di Tokyo

Le forme e i modi dell'insediamento

Maria RUSSO, Università "Vanvitelli" di Napoli

L'organizzazione territoriale e urbana della Costiera Amalfitana: natura e intervento dell'uomo

Antonio BRACA, Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Salerno/Avellino,

Fra mecenatismo e fede, Amalfi crocevia mediterraneo dell'arte medievale

Valentino PACE, Università di Udine

Eccellenze dell'arte in Costiera: tra storiografia ed esigenze di ricerca

Giuseppe GARGANO, Presidente Emerito C.C.S.A.

La 'forma urbis di Amalfi' medievale e le strutture sommerse della Costa (sec. XIII);

– h. 15,30 – 18,30 – Il paesaggio percepito

Matilde ROMITO, già Direttrice Musei Provinciali di Salerno

La percezione del paesaggio costiero degli artisti stranieri tra Otto e Novecento

Olimpia GARGANO, Ricercatrice Associata in Letteratura Comparata Università di Nizza

La Costiera vista e raccontata. Rappresentazioni metaletterarie della Costa d'Amalfi

Francesco D'EPISCOPO, Università "Federico II" di Napoli

"La bella Amalfi"

Pasquale IACCIO, Università di Salerno,

Amalfi protagonista dei documentari del cinema delle origini

Gioacchino DI MARTINO – Gaspare ADINOLFI, Centro di Cultura e Storia Amalfitana

La Costa d'Amalfi tra "consumo e tutela"

Dibattito

Sabato 3 maggio:

h. 9,30 – 13,00: WORKSHOP FINALE SU *MULTICULTURALITÀ: LE NUOVE FRONTIERE DELLA RICERCA IDENTITARIA*

Comunicazioni

Ricerca storica - editoria

Modera

Olimpia GARGANO, Ricercatrice Associata in Letteratura Comparata Università di Nizza



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Interventi

Emanuele INDRACCOLO, Università di Salerno

La pubblicazione degli Atti del Convegno del 1934 sul Diritto marittimo medievale

Matteo DARIO PAOLUCCI, Ricercatore Associato L.O.R.D.E. Hosey University – Tokyo

Le ricerche del L.O.R.D.E. e del CCSA su paesaggio, architetture ed eco-History

John MORRISSEY, Associazione VSIG - Università di Vienna e Innsbruck

La promozione editoriale all'estero dell'immagine multiculturale di Amalfi

Alfonso CONTE, Università di Salerno

Tra Regno e Repubblica: gli studi recenti e progetti di ricerca sulla storia contemporanea di Amalfi

Pietro SANTORIELLO, Ricercatore CCSA

Architetture sacre e civili

Giuseppe VITOLO, Ricercatore CCSA

La ricerca e il portale A.L.E.C.A. (Atlante Linguistico ed Etnografico della Costa d'Amalfi)
www.aleca.it

Archeologia, geologia e cultura materiale

Modera

Alfredo Maria SANTORO, Università di Salerno

Interventi

Domenico CAMARDO, Capo progetto Herculaneum – Luca DI FRANCO, Soprintendenza ABAP area Metropolitana di Napoli - Mario NOTOMISTA, Centro di Cultura e Storia Amalfitana,
Uno strumento per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione: le carte del potenziale archeologico dell'Ager Stabianus

Aldo CINQUE, Centro di Cultura e Storia Amalfitana,

Il ruolo delle conoscenze geologiche e geomorfologiche nella valutazione del potenziale archeologico dell'Ager Stabianus

Chiara LAMBERT, Università di Salerno – Marielva TORINO, Suor Orsola Benincasa

Siti rupestri in Costa d'Amalfi: dall'archeologia partecipata all'itinerario "Longobard Ways across Europe"

Flavio RUSSO, Ufficio Storico E. I.

I fronti interni a monte del Ducato

Progettualità e territorio: paesaggio, arte, ambiente

Modera

Maria Rosaria SANNINO, Giornalista

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Interventi:

Antonio MILONE, Università Federico II di Napoli

L'arte e la committenza nel Duecento amalfitano

Michail TALALAY, Accademia Russa delle Scienze di Mosca

L'interscambio culturale tra la Costa d'Amalfi e l'Accademia Russa delle Scienze

Annarita AVERSA, Architetti Anonimi Milano

Il vademecum: idee e progetti per la preservazione del patrimonio paesaggistico e architettonico della Costa d'Amalfi

Salvatore DE RISO, Maestro pasticcere e Magister di Civiltà Amalfitana 2016

Prospettive editoriali per il rilancio delle specificità gastronomiche tradizionali del territorio amalfitano

- h. 16,00 – 18,00

Cerimonia di conferimento delle Cittadinanze Onorarie per alti meriti di studio e consegna attestati di benemerenzza ai Soci Onorari e Benemeriti del Centro

- h. 18,30 – 19,30

Concerto musicale su arie classiche e amalfitane

14 maggio 2025 – Amalfi, Arsenale della Repubblica – **Inaugurazione della Mostra artistica *Colori, ori e bagliori del Mediterraneo Medievale. Amalfi, Genova, Pisa e Venezia: i settant'anni della Regata***, in collaborazione con il Comune di Amalfi, l'Ente Regata Storica – Comitato Cittadino A.R.M.I.

Sono trascorsi settant'anni da quando venne stipulato nel Salone Morelli del Comune di Amalfi l'atto costitutivo dell'Ente regate, con lo scopo dichiarato di “promuovere una competizione remiera da disputarsi a turno nelle quattro città e con un cerimoniale rievocante le tradizioni delle quattro Repubbliche marinare”.

L'atto fondativo fu il frutto di una lunga e faticosa gestazione, iniziata sette anni prima, quando, nel 1948, il Presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Pisa avanzò alle altre Repubbliche marinare la proposta di istituire un evento che rievocasse il loro passato glorioso.

L'iniziativa si collocava in un momento storico particolarmente delicato: l'Italia era appena uscita dalla guerra e veniva avviata, con tante difficoltà e incertezze, una lenta opera di ricostruzione del Paese e di ripartenza della sua economia: in quel periodo, Amalfi, in particolare, versava in condizioni a dir poco precarie, e il Sindaco Amodio, come spesso lui stesso ricordava, fu chiamato da Mons. Marini, del quale è in corso la causa di beatificazione per tutto il bene fatto in qualità di vescovo di Amalfi, ad impegnarsi nella vita amministrativa della Città, in primo luogo per assicurare il quotidiano sostentamento alla popolazione.

In una situazione siffatta, è facile immaginare le difficoltà e l'impegno, economico ancor prima che organizzativo, che avrebbe comportato l'allestimento di una manifestazione quale quella proposta

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



da Pisa. Ma, all'amministratore pubblico sono richieste doti di coraggio e di visionarietà nell'assumere iniziative nell'interesse collettivo, tanto più nei periodi di crisi, pena la riduzione della sua attività alla mera gestione dell'ordinario: si spiega così l'unità di intenti nel varare la manifestazione che raggiunsero tre delle quattro città coinvolte. Solo Venezia si oppose in un primo tempo all'iniziativa, presumibilmente per timore di una possibile interferenza dell'evento che si intendeva varare con la tradizionale Regata del Redentore, tant'è che la città lagunare propose di partecipare al solo corteo e non anche alla competizione remiera.

Iniziò così una lunga opera di convincimento da parte delle altre Città, consapevoli non solo dell'irragionevolezza della soluzione prospettata da Venezia, ma anche - e forse soprattutto - che ne sarebbe derivata un'inammissibile riduzione del valore simbolico e della portata stessa dell'evento, facendo, paradossalmente, rivivere le rivalità del periodo medievale che la regata intendeva proprio comporre.

I contatti e le riunioni che si susseguirono videro come principali protagonisti i rappresentanti di Amalfi e di Pisa e, come ricorda il compianto Ezio Falcone in un suo scritto che ricostruiva le vicende organizzative della prima regata, le remore che ancora nutriva Venezia nei confronti dell'iniziativa furono superate grazie a un appassionato intervento effettuato il 9 aprile 1949 presso il Palazzo di Città di Pisa dal Sindaco Amodio, il quale evidenziò che la manifestazione non solo non avrebbe minimamente interferito con la Regata del Redentore, ma avrebbe altresì fatto da volano alle attività turistiche della Serenissima.

Oggi, a distanza di tanti anni, può ben dirsi che l'importanza che ha assunto la regata nell'ambito delle cerimonie rievocative di rilevanti momenti storici del nostro Paese e il sempre crescente successo di pubblico che ne è derivato costituiscono la migliore testimonianza della felice intuizione che ebbero i rappresentanti delle Repubbliche marinare.

Parimenti, possono considerarsi consolidati i benefici che essa ha apportato, sin dalle prime edizioni, al rilancio dell'attività turistica delle città, grazie al fascino e al forte richiamo che sempre esercita la manifestazione.

Mi piace pensare, però, che l'immediata e convinta adesione di Amalfi, così come quella di Genova, fu il frutto anche di un moto ideale, che intese la rievocazione del passato glorioso delle quattro Repubbliche marinare come un formidabile incentivo, in una fase di rilancio dell'Italia, a proseguire nell'opera di "ricostruzione morale" del Paese, attraverso la valorizzazione delle sue più nobili tradizioni. Tale convincimento si fondava sul valore simbolico dell'evento, destinato ad accomunare quattro città che rappresentavano realtà della Penisola così diverse fra loro per cultura, dimensioni e tessuto economico, oltre che per collocazione geografica - Venezia del Nord Est dell'Italia, Genova del Nord Ovest, Pisa del Centro ed Amalfi del Meridione -, sicché la regata realizzava, idealmente, una sorta di riunificazione nazionale dopo le divisioni procurate dall'evento bellico, tanto più significativa in quanto testimoniava viepiù il superamento dei contrasti che, in un lontano passato, le avevano viste protagoniste per assicurarsi il predominio sui mari.

In questa prospettiva, la competizione remiera aveva proprio la funzione di rievocare, con spirito sportivo, gli scontri e le rivalità di un tempo.

Due erano i principali elementi che le quattro Repubbliche marinare avevano in comune.

Anzitutto, l'intraprendenza a solcare i mari per tessere traffici con paesi lontani, che soddisfaceva il desiderio di andare al di là dei propri naturali confini; in fondo, si concretizzava in tal modo una forma di globalizzazione *ante litteram*, che comportava non solo sicuri benefici alle loro rispettive economie, ma consentiva altresì contatti e commistioni con altre culture e tradizioni, con un'importante e positiva ricaduta in termini di arricchimento delle proprie conoscenze: a dimostrazione dell'influenza che il gusto orientale ha avuto, ad esempio, sull'architettura, basti pensare alla Cattedrale di San Marco a Venezia o al Chiostro Paradiso ad Amalfi.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

44

Il secondo elemento unificante era rappresentato dal buon governo della cosa pubblica raggiunto dalle Repubbliche marinare, in maniera particolare durante il periodo di massimo fulgore, consentendo loro di conseguire un benessere che comportò positive ricadute in ambito culturale ed artistico.

Sono tante le testimonianze di quella che potremmo definire “età dell’oro” di ciascuna Repubblica. Per Amalfi, è sufficiente ricordare il livello di civiltà e di sapienza giuridica che raggiunse, attestato dall’adozione delle “Tavole amalfitane”, che costituiscono il primo codice marittimo, adoperato in tutta l’area del Mar Mediterraneo fino al XVI secolo; per Pisa, può farsi riferimento al suo patrimonio di conoscenze scientifiche, che avrebbe portato alla fondazione, nella prima metà del 1300, di una delle prime università in Italia e in Europa; quanto a Genova, è sufficiente richiamare le splendide architetture realizzate nel cd. “secolo dei genovesi”; Venezia, infine, vanta una storia millenaria di sviluppo e di straordinari risultati conseguiti nell’arte pittorica (per tutte, le opere di Tiziano), nella musica (Vivaldi, Corelli) e nelle esplorazioni (Marco Polo).

Nelle intenzioni degli ideatori, la rievocazione del comune passato glorioso era affidata al corteo, al quale, pertanto, andava riservato uno spazio privilegiato, anche rispetto alla gara; con esso si facevano rivivere, simbolicamente, le vicende storiche più rilevanti delle quattro realtà cittadine: per Amalfi, le nozze di Sergio III e Maria di Capua; per Genova, il ritorno di Guglielmo Embriaco dalla prima crociata; per Pisa, le varie tappe della storia della repubblica; per Venezia, l’apogeo della sua potenza territoriale, oltre che commerciale.

Per ottenere una fedele ricostruzione filologica dei personaggi storici rappresentati iniziò una lunga e paziente fase di ricerca negli archivi, al termine della quale furono eseguiti i bozzetti dei costumi dei figuranti. L’incarico, per quelli di Amalfi, fu assegnato a Roberto Scielzo, scenografo del Teatro S. Carlo di Napoli. Seguì la realizzazione dei costumi, per la quale furono utilizzati gli splendidi tessuti di San Leucio.

Il pregevole risultato conseguito è ben sintetizzato da quanto osservo uno storico in occasione della cinquantesima edizione della regata: i costumi “appaiono straordinariamente rispondenti a criteri di ottimizzazione coreografica che assolvono perfettamente alla funzione rievocativa loro assegnata, suscitando profondo coinvolgimento emotivo” e non vi è migliore testimonianza della qualità effettivamente raggiunta di quella fornita dalle espressioni di meraviglia di chi assiste - e non solo per la prima volta - al corteo, che colpisce per la sua ricchezza di “colori, ori, splendori”.

Vi è solo il rimpianto che i tempi necessariamente contenuti della manifestazione non consentono di andare al di là del mero coinvolgimento visivo degli spettatori, impedendo così di avere contezza del ruolo e della funzione che ciascuno dei personaggi rappresentati nel corteo rivestiva nelle vicende storiche della propria città.

La fase preparatoria della manifestazione si protrasse per quasi sette anni, durante i quali furono definitivamente messe a punto le imbarcazioni ed elaborati lo statuto e le regole di gara.

Si dovette attendere perciò il 1955 per la disputa nelle acque di Genova di una competizione sperimentale, con gozzi a quattro rematori.

L’anno si chiuse, come si è detto in precedenza, con la stipula dell’atto costitutivo dell’Ente regate, avvenuta in Amalfi, su espressa richiesta del Sindaco Amodio, prontamente accolta dalle altre Città, quale riconoscimento del suo ruolo decisivo nell’opera di convincimento di Venezia.

Pisa, dal canto suo, per il ruolo di proponente della manifestazione, ottenne l’incarico di organizzare la prima edizione ufficiale della regata, che si svolse nel 1956 con i galeoni regolamentari, alla presenza del Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, toscano di Pontedera, che aveva concesso alla manifestazione il suo alto patronato.

Sempre nel 1956, al momento del varo, i galeoni furono benedetti dal Patriarca di Venezia, futuro Papa Giovanni XXIII.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

45

L'anno successivo la regata fu disputata ad Amalfi e vide la presenza, fra le numerose autorità intervenute, dell'allora Presidente della Camera dei deputati, Giovanni Leone, che di lì a poco sarebbe stato eletto Presidente della Repubblica.

La storia della regata è, però, anche una storia di impegno e di sacrifici personali degli organizzatori, in special modo in occasione delle prime edizioni di essa, nelle quali mancava qualsivoglia schema di riferimento, sicché la buona riuscita della manifestazione fu affidata essenzialmente all'iniziativa e all'intraprendenza dei singoli, che furono chiamati ad affrontare grandi difficoltà, in primo luogo, per reperire i fondi necessari per far fronte alle ingenti spese che l'evento comportava, e, quindi, per assicurare una degna ospitalità agli equipaggi e ai figuranti delle altre città, nonché per individuare e disporre le misure più idonee a garantire lo svolgimento in sicurezza dell'evento, in presenza di un numeroso pubblico di spettatori.

Il ricordo di quanti profusero la loro opera all'interno dell'Ente regate va, per tutti, a Temistocle Cassone e Alfonso Della Monica, per la loro abnegazione e per l'apporto fondamentale assicurato al buon esito delle manifestazioni svolte ad Amalfi e delle trasferte nelle altre sedi, e a Sigismondo Nasti e Luigi De Stefano per la più capillare diffusione dell'evento sui mezzi di comunicazione.

Una menzione particolare meritano i componenti dell'equipaggio delle singole edizioni, chiamati a sostenere una preparazione intensa e faticosa. E' il caso di ricordare, per tutti, la mitica figura di un loro allenatore, Antonio Offredi, che, forte della sua grande esperienza sportiva, portò Amalfi alla prima vittoria nel 1975 con un equipaggio formato da giovani amalfitani, animati da uno spirito di squadra e di amicizia che andava ben al di là del mero evento agonistico, favorito anche dal convinto supporto della popolazione sin dalle fasi del duro allenamento cui gli atleti si sottoponevano.

L'anniversario che celebriamo quest'anno suggerisce qualche breve riflessione conclusiva.

Intanto, le edizioni che si sono succedute in questi settant'anni, con esibizioni anche al di fuori dell'Italia, costituiscono la migliore conferma dell'importanza, oramai consolidata, che ha assunto l'evento, testimoniato in particolare dal richiamo che esso esercita sul pubblico e dal flusso turistico che genera costantemente, potendosi così dirsi raggiunto lo scopo principale per il quale la manifestazione era stata concepita.

E' pur vero, peraltro, che attualmente il momento centrale del programma è costituito dalla competizione remiera, forse anche per venire incontro alle esigenze del collegamento televisivo, che comunque assicura una grande visibilità alla manifestazione.

Ma, a tal proposito, occorre chiedersi se non sia il caso di valorizzare maggiormente il significato simbolico dell'incontro fra le Repubbliche marinare, recuperandone il passato glorioso piuttosto che le rivalità oramai sopite, e se la strada per realizzare tale obiettivo non sia quella che, fin dall'inizio, pure fu oggetto di confronto fra i rappresentanti delle quattro città, come spesso ricordava il Sindaco Amodio: prevedere l'organizzazione di iniziative, quali mostre e convegni di studio, che consentano di non esaurire l'evento nello spazio di un unico pomeriggio.

In fondo, rispondeva a tale obiettivo la cerimonia, varata nel 1957, di consegna della bandiera della Marina Mercantile, decorata di medaglia d'oro al valor militare, alle quattro Repubbliche marinare, perché la custodissero a turno, e per un biennio ciascuna. A testimoniare l'importanza della manifestazione, che, auspicabilmente, sarebbe il caso di riprendere, è sufficiente ricordare che alla cerimonia, celebratasi ad Amalfi nel 1960, del primo trasferimento del vessillo, presenziò il Presidente della Repubblica.

In questo solco si situa sicuramente la mostra artistica e fotografica allestita negli Arsenali della Repubblica, che costituiscono un'importante testimonianza storica dell'antica tradizione cantieristica amalfitana.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

18 giugno 2025 – Amalfi, Biblioteca Comunale - **Presentazione del portale web A.L.E.C.A. Atlante Linguistico ed Etnografico della Costa d'Amalfi** www.aleca.it.

Il progetto di *Atlante Linguistico ed Etnografico della Costa d'Amalfi* (A.L.E.C.A.) si basa su di un percorso di ricerca intrapreso con la pubblicazione di ben quattro volumi sul lessico rurale e della pesca in uso in un'area che comprende Vietri sul Mare, Cetara, Maiori, Minori, Ravello, Scala, Atrani, Amalfi, Conca de' Marini, Furore, San Lazzaro di Agerola e Praiano sul versante amalfitano e Sant'Agello di Sorrento e Massa Lubrense su quello sorrentino, oltre all'Isola di Capri.

Il prodotto di un'intensa attività di ricerca volta ad implementare la messe di dati concernenti aspetti di carattere semantico, etimologico, fono-morfologico e sintattico, nonché etnografici, identificativi del *habitat* agreste dell'intero comprensorio amalfitano-sorrentino-caprese.

Le inchieste si sono svolte mediante la somministrazione di uno specifico questionario concernente i diversi campi lessicali ed afferenti alle aree di coltivazione, ai terrazzamenti, ai pergolati e alle macere, alla viticoltura, alla limonicoltura, all'olivicoltura e alla lavorazione del carbone, come a sostantivi, a verbi ed aggettivi generici del lessico rurale e della pesca, tramite interviste (semistrutturate a risposta libera), rilasciate da agricoltori o esperti del settore agricolo individuati nei punti d'indagine. Il questionario è servito a rilevare in diatopia i lessemi dialettali distintivi dell'idioletto di ciascun locutore intervistato e facenti parte del linguaggio settoriale o sottocodice agricolo, articolato nelle diverse categorie terminologiche sopraelencate.

Il campione di informatori è costituito da persone di sesso maschile impegnate nei settori dell'agricoltura e della pesca. La sua composizione risulta variabile riguardo al numero dei locutori, in base alla loro disponibilità a rilasciare interviste.

Al fine di garantire la buona riuscita delle interviste, si è proceduto alla registrazione delle stesse per mezzo di un apposito supporto audio e alla trascrizione dei lessemi rilevati attraverso la viva voce dei parlanti, impiegando i caratteri IPA (International Phonetic Alphabet), tramite i quali evidenziare gli aspetti fonologici delle forme lessicali prese in analisi.

I rilievi sul campo sono stati soggetti a modalità identiche a quelle adottate nel corso della prima e della seconda fase della ricerca, che hanno portato alla pubblicazione rispettivamente del volume I e del volume II. Nell'ambito di un approccio comparativo, nonché contrastivo, è stata effettuata, dunque, una raccolta di voci appartenenti al lessico rurale caprese e anacaprese, di cui sono state rimarcate affinità e differenze rispetto alla stessa tipologia di lessico riscontrata sia in Costiera Amalfitana che in Penisola Sorrentina in riferimento ai campi semantici presi in disamina.

Le schede illustrative hanno un'impostazione pari a quella che contraddistingue il primo e il secondo volume: si caratterizzano per un'analisi particolareggiata degli aspetti semantico, etimologico e fono-morfologico dei geosinonimi di ciascun lessema oggetto d'esame. L'escussione dei dati derivanti dai rilievi sul campo ha prodotto un ulteriore ampliamento e arricchimento del vocabolario dialettale afferente a determinate attività e pratiche di ambito rurale, per effetto del recupero di tecnicismi lessicali propri delle varietà dialettali di Capri e Anacapri ad esse connessi e in rapporto geosinonimico con quelli precedentemente riscontrati nel territorio amalfitano e in quello sorrentino.

Il progetto di *Atlante Linguistico ed Etnografico della Costa d'Amalfi* (A.L.E.C.A.) non intende solo recuperare, in chiave comparativa, nonché contrastiva, un tipo di lessico quale quello agricolo, al fine di salvaguardare la memoria legata agli antichi mestieri da tramandare, per quanto possibile, alle nuove generazioni, ma si prefigge anche l'obiettivo di rivitalizzare i legami storico-culturali esistenti tra Amalfi e il suo circondario.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

47

Il territorio, su cui la Repubblica Marinara Amalfitana esercitava la sua giurisdizione, comprendeva anche terre, oggi, tuttavia, non più rientranti nei suoi confini di epoca altomedievale: tra queste figura proprio l'isola di Capri, protagonista di un passato intimamente intrecciato con i destini di Amalfi e della sua aristocrazia fino agli albori del XIX secolo.

Proprio in riferimento alla realtà insulare caprese e ai suoi legami col Ducato di Amalfi, l'interpretazione dei fenomeni socio-culturali, economici, religiosi e urbanistici che la interessarono nel lasso di tempo compreso tra il XII e il XIII secolo non può prescindere dagli influssi che gli Amalfitani esercitarono sulla sua storia in relazione ai suddetti aspetti.

Le fonti storiche concernenti il cosiddetto periodo amalfitano dell'isola di Capri rinviano al *Codice Perris* o *Chartularium Amalphitanum*, che costituisce una raccolta di documenti provenienti dal cenobio femminile benedettino di San Lorenzo di Amalfi. Gli atti in esso contenuti, in numero di trentasette, spaziano cronologicamente dal 983 al 1344 e consistono, in buona parte, in vendite, locazioni, donazioni, testamenti, obbligazioni, costituzioni di dote, che sono specchio del quadro sociale, economico, topografico e politico del contesto isolano sotto la sfera di influenza ducale. Un'ulteriore testimonianza del nesso storico tra Capri e Amalfi deriva dall'istituzione della sede vescovile insulare, suffraganea di quella amalfitana, fattore di assoluto rilievo, capace di assicurare alla comunità caprese dirittura morale, sicurezza e coesione sociale. Di ciò si ha riscontro in un documento di fondamentale rilevanza, oggetto di studio da parte di Andrea Cerenza. Inoltre si intuiscono i solidi rapporti politici intercorrenti tra Capri e Amalfi attraverso due *Sermones*, il *Sermo sancti Constantii* e il *Sermo de transitu sancti Constantii*. Interessante risulta, altresì, la descrizione geografica dell'isola di Capri resa dal geografo arabo Al Idrisi nel 1133: in base a tale descrizione la realtà isolana era abitata da persone di provenienza amalfitana dedite all'allevamento delle greggi (*Ibidem*: 13). Nel corso del 1204 per opera dell'imperatore Federico II di Svevia Capri fu infeudata a Sergio Scrofa, *justitiarius* di Amalfi. Il transito dell'isola dal Ducato di Napoli a quello di Amalfi è certamente all'origine del suo sviluppo in campo sociale, civile ed economico.

Gli abitanti insulari, infatti, nel giro di alcuni anni, si lasciarono alle spalle uno stato di notevole arretratezza, approdando ad una condizione di considerevole progresso e civiltà, che si consolidò specie in virtù dell'acquisizione di terre e del conseguente trasferimento sul territorio isolano di numerose famiglie di provenienza amalfitana, facenti parte della classe nobiliare, come dei ceti sociali più rilevanti e facoltosi della Repubblica, che trovarono vantaggioso espandere sull'isola il raggio delle loro attività e il volume dei loro beni patrimoniali.

Dal punto di vista geografico la terra caprese costituiva l'estremo lembo occidentale del territorio amalfitano e in quanto tale era investita della funzione strategica di sentinella a protezione del Ducato di Amalfi. Oltretutto gli Amalfitani avevano molti interessi sull'isola: non a caso numerosi nuclei familiari, come già detto, si erano trapiantati a Capri, dando origine a generazioni di capresi, i cui cognomi sono indice della loro discendenza amalfitana.

L'aspetto che pone maggiormente in evidenza la condizione di dipendenza dell'isola di Capri dal Ducato di Amalfi si identifica col comparto economico, in particolare col settore agricolo-fondario, in riferimento al quale esistono molti documenti che certificano il fatto che i membri di famiglie aristocratiche amalfitane, come anche chiese e comunità religiose appartenenti al Ducato, risultavano acquirenti o già detentori di beni immobili sull'isola.

Le fonti primarie di profitto economico in seno al Ducato amalfitano e ai territori da esso dipendenti non derivavano dai settori della navigazione e dell'armamento navale, nonché, in generale, dai traffici via mare, che erano senza dubbio da ritenersi a fondamento della società amalfitana dell'epoca, ma dall'operato profuso nel campo dell'agricoltura, che produceva tanto per la borghesia quanto per la classe nobiliare il volume più consistente di investimenti.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Ne è testimonianza il copioso numero di atti di compravendita di fondi agricoli, che erano il risultato della tendenza, da parte degli amalfitani, ad investire i proventi ricavati dalle loro imprese marittime e commerciali nelle attività rurali, essenzialmente in ragione dell'estrazione sociale contadina dei nuclei familiari di mercanti e armatori, che era all'origine di un forte e indissolubile legame con la terra anche nella fase di massimo fulgore della marineria ducale, ossia allorché questa impose la propria presenza nella totalità dei porti del Mar Mediterraneo, inclusi quelli nord-africani. È significativo, a tal proposito, come emerge da molti strumenti notarili, il ruolo delle donne che risultavano quali contraenti nelle compravendite in sostituzione degli uomini impegnati nella navigazione, come anche conduttrici delle attività legate alla produzione agricola, dunque curatrici degli interessi economici familiari. Di contro, oggi, si nota la tendenza ad una gestione prevalentemente maschile dei fondi agricoli, probabilmente per la sostanziale assenza di attività commerciali marinaresche da parte degli isolani, soprattutto impegnati nel settore turistico.

Un altro fondamentale aspetto da porre in rilievo e da collegare al contesto agricolo attuale dell'isola di Capri si rintraccia nei documenti notarili in riferimento alla coltivazione prevalente della vite, presente sul territorio isolano dal X secolo in poi ed individuabile altresì attraverso il notevole numero di palmenti rinvenuti sull'isola. Infatti coerentemente con i dati storici, nel corso dei rilevamenti di carattere linguistico in relazione ai campi semantici riguardanti la viticoltura, la limonicoltura e la olivicoltura, è emersa una maggiore propensione alla coltivazione delle viti rispetto a quella dei limoni e degli olivi.

Nello specifico, in relazione alla coltura della vigna si intuisce la presenza dei pergolati, tuttora in uso, risalente al periodo storico inerente al dominio del Ducato di Amalfi sul territorio caprese attraverso le fonti provenienti dal *Codice Perris* (LXXI, Vol. I, p. 104), indicanti un numero cospicuo di selve, di canneti e di saliceti utili certamente ai fini dell'approvvigionamento di materiale necessario per la viticoltura, tra cui pali di sostegno e salici da vimini per legare. In proposito, non è improprio ipotizzare l'operato di maestranze di origine amalfitana, durante l'epoca di soggezione dell'isola alla Repubblica marinara, latrici di quelle tecniche di edificazione delle pergole tuttora diffuse in Costiera e sostituite gradualmente, fin non a perderne memoria, con quelle importate dai contadini isolani dalla vicina terraferma sorrentina, una volta avvenuta l'annessione di Capri al territorio napoletano.

31 agosto – 2 settembre 2025 – Amalfi, **XXV Edizione del Capodanno Bizantino** - Conferimento del titolo di Magister a Giuseppe GARGANO. Attività promossa dal Comune di Amalfi con la Direzione Scientifica del Centro di Cultura e Storia Amalfitana.

Il Capodanno bizantino richiama alla mente un'epoca ben precisa, quella ossia della dominazione bizantina in Italia, la quale, oltre ad essere assai differente dalla nostra, è pure assai risalente nel tempo, visto che secondo gli storici essa abbraccia il periodo ricompreso tra il 535 (sbarco delle armate del generale Belisario in Sicilia) ed il 1071 (presa di Bari da parte dei Normanni). Eppure, malgrado tutto ciò, sono molteplici i riflessi ed i legami che, anche attraverso le vicende delle successive epoche, sussistono tra i nostri giorni e quegli eventi così remoti, i quali perciò ancor oggi risultano carichi di interesse e massimamente in Costa di Amalfi.

Per comprendere i motivi che spinsero i Bizantini nella nostra Penisola, occorre partire da una data molto nota, con cui convenzionalmente si suole far terminare il mondo antico ed iniziare il Medioevo: il 476 d.C.. In quell'anno venne infatti deposto l'ultimo imperatore romano d'Occidente, Romolo Augustolo, da parte dell'ufficiale scita Odoacre. Per liberarsi di quest'ultimo, che aveva

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



assunto il comando dell'Italia, l'imperatore romano d'Oriente Zenone gli inviò contro gli Ostrogoti, popolazione barbara allora stanziata nella Mesia inferiore (l'odierna Bulgaria); essi, guidati dal loro re Teodorico, lo sconfissero e si impadronirono dell'Italia e di altre regioni limitrofe (Rezia, Norico e Dalmazia), dando vita ad un regno solo idealmente subordinato a Costantinopoli, ma di fatto sempre più indipendente. Alcuni anni dopo, e precisamente nel 527, sul seggio imperiale d'Oriente salì Giustiniano, il quale, di fronte alle condizioni infelici in cui l'Impero versava, occupato dai barbari ad Occidente e minacciato ad Oriente da Slavi e Persiani, si propose di restaurare "legibus et armis" l'antica potenza di Roma.

La conquista dell'Italia si collocò quindi nell'ambito di tale grandioso progetto e venne intrapresa nel 535, dopo aver già strappato l'Africa ai Vandali con una guerra durata solo pochi mesi. Il casus belli, confermando così ancora una volta la validità del celebre emistichio virgiliano secondo cui "dux femina facti", fu rappresentato da una donna, ossia dalla regina ostrogota Amalasunta. Quest'ultima, nuora di Teodorico, dopo la morte del suocero e dopo le morti premature sia del marito sia del figlio minorenni Atalarico, di cui era reggente, aveva sposato il cugino Teodato, associandolo al trono; egli però, che mal sopportava l'orientamento filoromano della regina, nel 535 la fece imprigionare e quindi strangolare in un'isola del lago di Bolsena, la qual cosa fornì a Giustiniano il pretesto per invadere l'Italia, giacché Amalasunta precedentemente si era posta sotto la sua protezione, avviando con lui trattative. Ebbe così inizio una lunga guerra, detta guerra gotica, durante la quale le armate imperiali furono guidate prima da Belisario e poi da Narsete e che si concluse, dopo alterne vicende, solo nel 552 con l'eliminazione del regno ostrogoto e lo stabilimento in tutta Italia del potere imperiale bizantino.

È giudizio pressoché unanime tra gli storici che gli effetti della conquista bizantina furono per l'Italia negativi per più versi. Le operazioni belliche, durate quasi un trentennio, provocarono infatti "come conseguenza una serie di distruzioni e la diffusione di devastanti epidemie" e cagionarono "un forte regresso sociale ed economico", destinato a prolungarsi "per secoli": il conflitto, investendo tra l'altro le principali città, tra cui Milano, Roma e Napoli, con la sua furia "travolse l'intero territorio italiano, in un progressivo crescendo, e il tenore di vita tutto sommato ancora florido sotto il dominio ostrogoto ne fu irrimediabilmente compromesso". I popoli liberati "videro solo sventure e ruine (...) restarono affranti" e, più che rallegrarsi per "la restaurazione dell'antico splendore imperiale", si sentirono posti alle dipendenze dei nuovi venuti da Bisanzio, spesso avidi di ricchezza e di dominio e che essi, avvertendoli come estranei, chiamarono, spesso e non a caso, "Greci".

Il diritto fu il campo in cui maggiormente si manifestò l'influenza di Bisanzio. Amalfi infatti, secondo una tradizione diffusa e difesa, ma riguardo alla quale non sono mancati autori che ne hanno negato la fondatezza riducendola a mera leggenda, vanta il merito di aver conservato un prezioso manoscritto delle Pandette, risalente al VI secolo e quindi di poco posteriore alla loro compilazione, e di aver su di esse regolato i rapporti giuridici, come ricordato dai noti versi del giurista Lelio Torelli (1489 – 1576), secondo cui "primas e Bysantio Pandectas recepit Amalphis, cum Pandectis rempublicam rexit Amalphis": il testo, probabilmente acquistato a Costantinopoli, venne poi – sempre secondo tale tradizione – sottratto dai Pisani in occasione del saccheggio che essi operarono in Costiera nel 1135 e trasportato a Pisa, dove divenne oggetto di interesse e di studi, determinando così la provvida reviviscenza in Italia ed in Europa del diritto romano giustiniano. In ogni caso resta indubitato che la Costiera Amalfitana, al pari degli altri territori d'Italia soggetti, anche solo nominalmente, all'Impero d'Oriente, non conobbe, se non marginalmente e di riflesso, quella germanizzazione della vita giuridica che si ebbe nelle terre sottoposte al dominio longobardo e quindi mantenne "relativamente genuina la tradizione romana, sia pure attraverso il filtro della civiltà bizantina", onde a giusto titolo il Camera poté evidenziare come "Amalfi già reggevasi ab



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

50

antiquo con le leggi Romane”.

In progresso di tempo, la Costiera Amalfitana, analogamente a quanto fecero gli altri territori campani rimasti sotto il dominio bizantino (Gaeta, Napoli e Sorrento con il loro immediato retroterra) e non inglobati nel ducato longobardo di Benevento, accrebbe sempre più la propria autonomia, pur continuando a professare ossequio e dipendenza “all’impero greco, onde trovare in esso nelle occorrenze, una certa protezione ed appoggio”: si trattava infatti di una “soggezione (...) assai lieve per gli amalfitani; perocchè la gran lontananza e le difficili comunicazioni con la corte orientale, lor assicurava una ben poca o nessuna ingerenza di quella corte negli affari del lor governo”. L’autonomia si accrebbe ulteriormente nel IX e poi nel X secolo, quando la Costiera si costituì quale ducato a sé stante, ma anche allora i legami con la corte imperiale non vennero meno. Benché gli atti pubblici di Amalfi non recassero “segnato nel fronte il nome dell’imperatore greco regnante, né gli atti del suo imperio”, i governanti locali si fregiarono di titoli aulici bizantini - che venivano loro concessi di buon grado dall’imperatore d’Oriente anche per ribadire, in tal modo, il vincolo di subordinazione almeno teorico che li legava a lui - “cioè a dire di patrizi imperiali, di sebastes, vasti, protosebastes, protospatharius, anthipatos, vesti ec.”. D’altronde anche il cerimoniale, il fasto e l’abbigliamento dei duchi rappresentano un evidente segno dell’influenza esercitata da Costantinopoli e non a caso pertanto “in Amalfi l’anno civile correva alla maniera greca e cominciava sempre al 1° di settembre”.

Con Bisanzio poi gli Amalfitani ebbero sempre rapporti commerciali fiorenti e strettissimi, tanto da essere lì conosciuti non genericamente quali Franchi o Latini, come avveniva per gli altri Occidentali, ma con lo specifico nome di Amalphinòi o Molphinòi.

7-8 novembre 2025 - Amalfi, Biblioteca Comunale – Convegno Internazionale dell’interscambio culturale italo-nipponico della Costa d’Amalfi sul tema *La rigenerazione identitaria dei paesaggi storici in Italia e in Giappone: strategie d’intervento tra tutela della diversità e prospettive di sviluppo eco-sostenibile.*

Abstracts degli interventi

Yuta INAMASU, *La ricerca interculturale per il recupero delle specificità areali in Giappone e in Italia*

Sono molti anni che, insieme al Professor Jinnai, studio la costiera amalfitana. Nel gennaio di quest’anno, abbiamo pubblicato per conto di un editore giapponese un libro sulle città e l’architettura della costiera amalfitana. Sono davvero molto felice di prender parte all’importante conferenza internazionale di quest’oggi.

Nel mio intervento vi parlerò del recupero delle specificità areali della Puglia e di alcune aree provinciali giapponesi. Uno dei miei ambiti di interesse è lo studio dell’architettura e della storia delle città pugliesi, e sono quasi vent’anni che ne seguo i cambiamenti. Già agli inizi degli anni Duemila si notavano i primi segni di recupero, sebbene i centri storici fossero ancora pieni di case abbandonate. All’epoca, probabilmente, la Puglia era ancora una regione poco attrattiva, ma la situazione negli ultimi tempi è gradualmente cambiata, tanto che oggi, anche in Giappone, il nome di questa regione ha iniziato ad attirare l’interesse di molti.

Uno dei centri pugliesi di cui porto avanti lo studio è Gallipoli, città del Salento che non solo sta conoscendo una rigenerazione architettonica e urbanistica, ma anche una complessiva rivalutazione basata sulle specificità territoriali. Gallipoli nasce come un piccolo borgo insulare e, fra altre simili realtà caratterizzate da paesaggi urbani medievali, vanta numerosi edifici del barocco leccese,

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



testimonianza dei fasti della sua passata prosperità economica. Tale fortuna è rimasta impressa nella pittura del Diciassettesimo secolo, così come nelle fotografie degli inizi del Ventesimo secolo.

Le immagini che vedete raffigurano alcune navi piene di botti. Possiamo risalire al contenuto di queste botti da un catasto provvisorio di inizio Diciannovesimo secolo. La voce relativa all'utilizzo degli edifici presente nel catasto riporta, per ben trentacinque volte, il termine trappeto, con cui si indica generalmente il frantoio ipogeo. A Gallipoli, quindi, esistevano trentacinque frantoi sotterranei, e l'olio d'oliva, usato come combustibile per l'illuminazione, costituiva la produzione principale della città. In effetti, fra il Diciassettesimo e il Diciannovesimo secolo, questa era una delle aree più produttive di olio da lampada di tutta l'Europa.

Conosciamo la locazione di almeno sei di questi frantoi, ubicati nei locali sotterranei di residenze nobiliari. Le botti d'olio erano conservate e stoccate in ambienti appositi, ovvero magazzini ipogei dove le botti, non essendo esposte al sole, mantenevano una temperatura costante impedendo all'olio di fermentare. Ma dalla seconda metà del Ventesimo secolo, vale a dire con il declino dell'industria olearia, tali luoghi persero la loro utilità, e molti furono trasformati in discariche. Poi, grazie alla rivalutazione della storia locale, i frantoi sono stati aperti al pubblico, diventando importanti edifici che testimoniano il passato della città. In alcuni casi, i magazzini sotterranei hanno conosciuto una nuova vita sotto forma di ristoranti.

Eppure, com'è noto, la produzione d'olio d'oliva diffusa in tutta la città non era l'unico motivo della floridezza di Gallipoli. All'epoca, infatti, l'olio d'oliva era esportato in Inghilterra, Francia, Spagna, Germania e Russia, e Gallipoli fungeva da centro di raccolta di tutto l'olio del Salento. Anche la sansa – ovvero gli scarti derivanti dalla produzione dell'olio – era un prodotto diretto al commercio estero, essendo, per esempio, preziosa materia prima per la manifattura del sapone di Marsiglia. Gallipoli, pertanto, era nel Salento un'importante città portuale in cui si trattavano questi e altri prodotti.

Gallipoli non era l'unico centro di produzione dell'olio. Nel Salento anche i piccoli centri urbani avevano diversi trappeti, costruiti al di sotto di piazze e palazzi nobiliari, il cui olio veniva poi trasportato a Gallipoli. Grazie alla fiorente industria olearia, anche in questi centri è possibile ammirare magnifici palazzi e chiese in stile barocco. Non sono di certo città che attirano frotte di turisti, ma sono comunque centri che hanno fatto dei loro frantoi una risorsa culturale e storica, e che rientrano in programmi di visite guidate.

Occorre aggiungere che ci sono anche i frantoi delle masserie. I grandi proprietari terrieri costruivano le loro grandi masserie nelle campagne, affidando la gestione dei campi ai massari. Nel Salento, che anche rispetto ad altre zone della Puglia ha un'alta percentuale di uliveti, esistevano molte masserie con il frantoio. Con l'avvento del Ventesimo secolo, la domanda di olio da lampade venne meno, ma ciò non portò alla fine degli uliveti, e tutt'oggi la Puglia è una delle grandi aree di produzione di olio da tavola. L'olio adesso è prodotto industrialmente con l'ausilio di macchinari. Pertanto, i frantoi ipogei hanno perso il loro uso originario. Ciononostante, questi restano dei luoghi utili a comunicare la lunga storia di certi marchi.

Nel 2013, la malattia di Pierce, causata dal batterio xylella fastidiosa, ha causato la morte di più di un milione di ulivi, spingendo alla bancarotta la maggior parte dei coltivatori di uliveti. Eppure, non mancano gli imprenditori che sono riusciti a rimettersi in piedi. La produzione è diminuita considerevolmente, ma ci sono imprese che hanno saputo sfruttare le risorse storiche del territorio, convertendo in ristoranti i vecchi frantoi, che sono stati ammodernati lasciando intatta la macina di pietra, oppure trasformando in strutture alberghiere grandi masserie immerse negli uliveti. L'ulivo non è una pianta che cresce velocemente e, volgendo lo sguardo al futuro, si sta facendo in modo di piantare specie che possano adattarsi bene ai vari terreni. Sono certo che un giorno il Salento tornerà a risplendere del verde dei suoi ulivi, e non vedo l'ora che quel giorno arrivi.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

52

Passando ora al caso giapponese, vi parlerò di Sarayama, un'area montuosa situata nei recessi del comune di Hita, nella prefettura di Ōita che si trova nel Kyūshū, una delle grandi isole meridionali dell'arcipelago giapponese. Il toponimo Sarayama deriva dalla conformazione del luogo, in cui le montagne (yama) circondano un'area simile a un piatto (sara). Si tratta di un piccolo villaggio costruito a quattrocento metri di altezza, lungo il corso di un torrente che scorre in una piccola valle. Da circa trecento anni, il villaggio è animato da una decina di botteghe di ceramica, che tramandano la tradizione di quest'arte di generazione in generazione.

Le ceramiche di Sarayama, note anche all'estero, sono dette ontayaki. Il critico e promotore di arte popolare Muneyohi Yanagi ne fu profondamente affascinato. Il movimento di arte popolare fu un movimento culturale che, un secolo fa, puntava all'apprezzamento estetico degli oggetti della vita quotidiana realizzati da artigiani sconosciuti. Le ceramiche ontayaki hanno una bellezza particolare, molto lontana dalla sfarzosità di certe decorazioni. Le famiglie di ceramisti sono attualmente specializzate in questo tipo di produzione, ma un tempo tutte loro affiancavano la manifattura della terracotta al lavoro agricolo. Sarayama è un luogo remoto, incastonato fra i monti, in cui la vita doveva essere autosufficiente. Gli abitanti si occupavano dei campi e, quando questi erano lasciati a maggese, realizzavano le ceramiche necessarie alla quotidianità. Tutt'oggi, il centro del villaggio è occupato da terrazzamenti di campi e risaie. Inoltre, l'area del comune di Hita, che include anche Sarayama, è una delle poche zone in Giappone dedite alla selvicoltura, conosciuta in particolare per l'alta qualità del cedro di Hita. Dai cedri si ricavano i ceppi che alimentano lunghi forni tradizionali costruiti sui pendii e chiamati "forni ascendenti", in cui si cuociono le ceramiche.

La terra per realizzare la ceramica è estratta dalle montagne vicine e trasportata al villaggio. Ci vogliono venti giorni affinché un mortaio detto karausu sbricioli l'argilla. Il mortaio è messo in moto dall'acqua del torrente che scorre lungo la vallata. Attraverso delle tubature, l'acqua si raccoglie in un recipiente posto all'estremo di una leva. Quando il recipiente raggiunge il giusto peso, la leva scende, facendo a sua volta ricadere il martello posto all'altra estremità che, in tal modo, sbriciola la terra. Gli artigiani lavorano l'argilla, dandole forma con il tornio che fanno muovere coi propri piedi. Tutte le operazioni che riguardano le ceramiche di ontayaki sono svolte ancora esclusivamente a mano. Non si tratta di pezzi particolarmente pregiati, ma sono comunque stoviglie molto conosciute dai giapponesi e apprezzate nella vita quotidiana. Il paesaggio delle risaie, della terra, dei corsi d'acqua e delle foreste che dà vita alle ontayaki è stato designato nel 2000 come paesaggio di interesse culturale da preservare.

Nel comune di Hita confluiscono vari corsi d'acqua che alimentano il Chikugo, il fiume più grande del Kyūshū, la cui foce un tempo era occupata da un enorme porto. Sebbene l'area sia caduta in rovina a causa della recessione economica scoppiata dopo la Prima Guerra Mondiale, fino a tutto il Diciannovesimo secolo essa ospitava il porto più grande del Kyūshū. Nella pianura che si estende lungo il bacino idrico del fiume, si raccoglievano tutta una serie di mercanzie, come riso e derivati quali il sake, ma anche cera, stuoie di paglia, olio di colza, tè e altri ancora. Di grande rilevanza era il legno di cedro o cipresso, ricavato dai boschi delle montagne di Hita. Nel Diciassettesimo secolo, la produzione di legno di cedro conobbe una fase fiorente grazie alle esortazioni del governo centrale di Edo. Già prima di allora, il trasporto del legno sfruttava le acque del Chikugo, che portavano a valle i tronchi legati insieme in delle zattere. Ogni zona caricava sulle zattere i propri prodotti, che raggiungevano così la fine del percorso fluviale, riempiendo il porto di tutta la merce tipica realizzata nel bacino idrico. I prodotti venivano immagazzinati in luoghi costruiti attorno alla foce del Chikugo, da cui poi venivano spediti altrove.

A Ōkawa, la città portuale sorta sulla foce del fiume, trovarono spazio diversi cantieri navali, che animarono l'area urbana di un gran numero di maestri d'ascia. Lo sfruttamento delle loro conoscenze ha portato alla nascita, più di cinque secoli fa, dell'industria del mobile. Si tratta di



mobili realizzati con tecniche raffinate, consistenti nell'incastro di pezzi di legno, senza l'ausilio di chiodi. Circa un secolo e mezzo fa nacque un tipo di cassetiera dal design molto particolare, realizzata in legno di bagolaro con guarnizioni metalliche, conosciuta come "Cassetiera Enokizu". La sua realizzazione richiede, oltre al lavoro dei falegnami, anche quello dei tagliaboschi, dei fabbri che si occupavano delle guarnizioni in metallo, degli artigiani che curavano la verniciatura: figure diverse di professionisti ugualmente coinvolti nella creazione dell'oggetto. La chiusura dei cantieri navali avvenuta più un secolo fa e la specializzazione dei mestieri ha spinto molti artigiani a cercare lavoro nel mondo della falegnameria, portando a uno sviluppo del settore.

Il trasporto del legno è passato da quello fluviale a quello ferroviario e così, complice anche la costruzione nel 1952 della diga di Chikugo, l'era delle zattere è giunta alla sua fine. Eppure, nella città di Ōkawa si sono tramandate le tecniche e, anche se il trasporto di prodotti e materiali ora avviene su ruota, l'industria del legno ha continuato a crescere. Attualmente è una delle grandi aree di produzione di mobili, che sono venduti in tutto il paese. Non si può dire che Ōkawa sia una città nota in tutto il Giappone, e nemmeno che ospiti famose mete turistiche. Eppure, la città si impegna sempre più nella produzione di molti tipi di mobili, prodotti lignei della migliore qualità. Dietro a tale impegno si cela il legame che la città ha sempre avuto con le industrie che, nel corso di secoli di storia, hanno modellato il territorio attorno al fiume Chikugo.

La costiera amalfitana ha conosciuto una storia simile, dal momento che è stato il fiume ad aver portato alla nascita dell'industria, specialmente quella della carta. È una produzione che vanta una lunga tradizione, risalente al Tredicesimo secolo. Amalfi, un tempo una delle Repubbliche marinare, entrò in contatto con molte culture attraverso il commercio nel Mediterraneo. Fu così che la città apprese dagli arabi le tecniche di realizzazione della carta, diventando in Europa il primo luogo di manifattura di questo materiale. Fino alla prima metà del Ventesimo secolo, l'industria della carta fu fiorente, grazie a tredici fabbriche distribuite lungo il corso superiore del Canneto, il fiume che un tempo scorreva nel centro urbano di Amalfi. La materia prima della carta amalfitana erano gli stracci di stoffa di cotone o di canapa, che venivano importati in città per poi essere trasportati alle fabbriche sui monti. La manifattura incominciava dalla realizzazione di una poltiglia, nata dagli stracci battuti insieme all'acqua per mezzo di un martello mosso da un mulino idraulico. L'impasto veniva poi avvolto, foglio per foglio, in uno strato di feltro, pressato affinché perdesse l'acqua, quindi appeso e lasciato ad asciugare. Tale processo garantiva carta della migliore qualità. Le fabbriche, però, furono travolte dall'ondata di automatizzazione della rivoluzione industriale, che portò alla progressiva diminuzione dei prodotti realizzati artigianalmente. La maggior parte delle fabbriche fu costretta a chiudere. I metodi di produzione sono visibili al Museo della Carta, e la cartiera Amatruda continua ancora oggi la manifattura tradizionale.

Un altro esempio di industria che ha saputo sfruttare la forza del fiume è quella della ceramica, di cui è centro Vietri sul Mare. La città di Vietri, oltre al centro storico, include sei frazioni. I palazzi allineati sul corso del centro storico di Vietri, costruiti a partire dal Diciassettesimo secolo, raccontano lo sviluppo della città. Uno dei fattori decisi alla prosperità della città è stata la ceramica, la cui produzione si concentrava soprattutto nella frazione di Molina. Grazie ai mulini alimentati dall'acqua del fiume, nella zona non solo si produceva la ceramica, ma c'erano anche industrie della carta, della farina e dei tessuti. Le maioliche realizzate a Vietri furono impiegate per abbellire le cupole delle chiese di tante città della costiera. Si può affermare che ciò ha contribuito a plasmare il paesaggio della costiera. Anche l'industria della ceramica ha dovuto fare i conti con la rivoluzione industriale. Le fabbriche sono state ricostruite per formare grandi imprese che, però, come un tempo, hanno continuato a esistere lungo il corso del fiume. La produzione è passata attraverso un processo di modernizzazione e meccanizzazione, ma le decorazioni sono ancora



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

realizzate a mano e questo rende Vietri una delle poche città italiane che vivono ancora dell'industria della ceramica.

In questo intervento ho esaminato diverse città, sia italiane che giapponesi. Alcune sono famose, altre un po' meno. Ma tutti questi centri, anche i più piccoli, si sono sviluppati grazie all'industria. Si tratta di un processo che si snoda attraverso secoli di storia e rende uniche le specificità del territorio. In alcuni casi, l'automatizzazione, la meccanizzazione e la produzione di massa causate dalla rivoluzione industriale ha portato al declino di alcune produzioni. Ma oggi la "lentezza" ovvero "il tempo e la fatica" di queste produzioni stanno acquistando nuovo valore. Diversamente dalle specificità di un territorio che si potrebbero conoscere attraverso lo schermo di uno smartphone, queste produzioni legano le persone, e così facendo portano alla rigenerazione della vita, dell'economia e della cultura del territorio. Ora che il turismo è diventato una grande industria ma anche un mezzo di rigenerazione del territorio, penso che sia necessario tornare a rivolgere la nostra attenzione alla storia delle manifatture locali.

Vi ringrazio per l'attenzione.

54

Masako TOYOTA, *Il progetto di rigenerazione delle case vuote di Onomichi*

Buongiorno a tutti, mi chiamo Masako Toyota e sono la direttrice rappresentativa del Progetto di rigenerazione delle case vuote di Onomichi.

Sono nata e cresciuta a Onomichi, una città portuale di centoventi mila abitanti che si affaccia sul Mare di Seto, nella prefettura di Hiroshima. Questo è un paesaggio tipico del centro, apparso finora anche in numerosi film. Durante gli anni universitari, ho iniziato a viaggiare da sola in Europa, e dopo la laurea ho lavorato per otto anni come guida turistica per i viaggi all'estero. Per questo motivo sono venuta in Italia più di trenta volte. Amo Amalfi e il sud Italia, al punto tale da averlo scelto anche come meta del mio viaggio di nozze. Da quando avevo vent'anni, per più di dieci anni, ho visitato molti paesi, ma l'Italia è quello da cui ho imparato più cose. Giappone e Italia hanno un clima simile, ed entrambi presentano un territorio allungato, circondato dal mare, con vulcani e terremoti. Eppure, sono sempre stata molto colpita da come in Italia i paesaggi urbani variano molto a seconda dei luoghi, caratterizzandosi con qualità diverse in cui sono incise le peculiarità del territorio.

Le città giapponesi stanno cambiando molto velocemente e si sta diffondendo un di paesaggio che è dappertutto lo stesso. Ogni volta che, dalle città europee, belle come quelle dei libri illustrati, ritorno in Giappone, in cui domina la pratica dello scrap and build (la demolizione di edifici vecchi per la costruzione di nuovi), mi viene da ridere sui metodi dell'urbanistica giapponese, le cui priorità sono la produttività e la funzionalità. Penso che il modo di vivere italiano vada incontro al paesaggio urbano del territorio, oltre che alla sua storia e alla sua natura. Per me, il vostro è modello di vita ideale, da cui ritengo sia possibile attingere suggerimenti importanti per affrontare le sfide future, come il riscaldamento globale, la crisi ambientale e altri disastri naturali.

Questa è una fotografia di Onomichi. È una città in pendenza, stretta fra il mare e le montagne, proprio come Positano e gli altri borghi della costiera amalfitana. Onomichi, in quanto centro portuale, ha una storia antica, lunga più di ottocento cinquant'anni. La città è alla guerra e per questo presenta numerosi edifici anteriori alla Seconda Guerra Mondiale, così come vecchi templi buddhisti e santuari shintoisti. Ciononostante, con il passaggio dall'era delle barche a quella dei treni e poi delle automobili, molte cose antiche sono andate perdute.

Questa foto ritrae la città vecchia vista dall'alto. Si notano tre montagne e il Mare di Seto che, lungo e stretto come fosse un fiume, separa la città dall'isola che le sta di fronte. La città, quindi, vive in un'area molto ridotta, stretta fra il mare e le montagne. Questo è lo scenario che si gode dall'altra



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

55

sponda. Ora i collegamenti marittimi sono pochi e lungo la costa si stagliano alti edifici, che hanno fatto perdere molto dell'atmosfera di vecchio porto che un tempo caratterizzava la città. Ma bisogna dire che esistono ancora molti vicoletti che evocano il passato, come quelli che si sviluppano ai lati delle vie commerciali coperte. Gli edifici si affollano anche sui pendii delle montagne, creando il tipico paesaggio delle città in pendenza. Ritengo che l'ambiente delle strade scoscese e dei vicoli renda unica la città, e anche se può essere scomodo non potervi circolare con le automobili, ho capito che è una realtà da preservare, non solo per i suoi edifici ma anche per la sua comunità di abitanti.

La zona dei pendii e dei vicoli, concentrati nella città vecchia, è anche il fulcro della questione delle case vuote. Esistono più di cinquecento abitazioni abbandonate sparse qui e lì nella città vecchia. Gran parte di quest'area è priva di strade percorribili e pertanto non soddisfa la legge sugli standard urbanistici attualmente in vigore in Giappone. Inoltre, è un'area in cui non è possibile ricostruire le case da zero. Pertanto, se non si curano le abitazioni esistenti, il paesaggio e la vita tipici di Onomichi rischiano di scomparire.

È per questo che, in completa autonomia, mi sono messa alla ricerca di un'abitazione vuota da usare come seconda casa. Le case abbandonate abbondano, ma molti immobili non sono custoditi e sono fuori il mercato immobiliare. Ho passato sei lunghi anni a cercare, camminando nella zona per raccogliere informazioni. Poi un giorno, nel 2007, mi sono imbattuta in una casa che si trova lungo la salita dietro la stazione. Per riportare in vita quest'edificio, ho chiamato a raccolta vari amici, e questo mi ha fatto capire l'importanza di agire in gruppo. Ho pensato che più che puntare allo sviluppo della città, demolendo i vecchi edifici per far posto a quelli nuovi imitando le metropoli, sarebbe meglio diffondere un modello urbanistico che includa la comunità e il paesaggio, preservando, come in Italia, ciò che resta ancora tipico di un luogo e fare in modo che questo sia tramandato alle nuove generazioni.

Nel 2007, abbiamo formato un'associazione di trenta residenti che, dal 2008, è diventata un ente non profit che attualmente conta circa 150 membri. L'associazione ha lo scopo di sensibilizzare il problema delle case vuote, considerando la questione da molteplici prospettive rivolte non solo agli esperti ma anche ai normali cittadini. Dalla sua fondazione, l'associazione si è impegnata a fondo per affrontare la questione della rigenerazione abitativa. Organizziamo con regolarità passeggiate guidate per la città in compagnia di architetti e professori universitari, che diventano l'occasione per comunicare il fascino della città e del suo paesaggio insieme al problema delle case abbandonate.

Per far conoscere il processo di rigenerazione di una casa vuota, teniamo workshop guidati da muratori e carpentieri, in cui si può fare l'esperienza di costruire i pavimenti in legno oppure dipingere le pareti. Abbiamo anche organizzato eventi rivolti agli studenti universitari, che possono alloggiare in una delle case per una settimana durante le vacanze primaverili o estive.

Ma, oltre alle case abbandonate, esiste anche un altro problema, ovvero l'utilizzo degli spazi vuoti creatisi a seguito della demolizione di un'abitazione in disuso. Abbiamo preso in prestito uno di questi spazi, che si trova in una zona ripopolata da nuove famiglie, e lo abbiamo attrezzato per renderlo un piccolo parco in cui ci potessimo riunire. Ci incontriamo qui una volta al mese per quello che chiamiamo "il picninc di rigenerazione". In queste occasioni tagliamo l'erba e curiamo le piante, i bambini giocano, magari in una piscinetta allestita d'estate, e i genitori stanno insieme facendo un barbecue.

Finora abbiamo rigenerato circa venti case abbandonate. Ora vi offrirò qualche esempio a cominciare dalla Gaudi House, la prima struttura a cui ci siamo dedicati. Si tratta di una villa di legno a due piani, costruita lungo la salita dietro alla stazione di Onomichi nel 1933. È stata per venticinque anni disabitata, e proprio quando il proprietario pensava di volerla demolire, io l'ho acquistata. È un edificio davvero unico, apparso in numerosi film, anche d'animazione. Dopo

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



venticinque anni di abbandono, la casa era messa male, anche se conservava ancora tanti mobili e strumenti di un tempo. Ogni rigenerazione di una casa abbandonata comincia dalle pulizie. Si mette da parte quello che può essere ancora utilizzato e ci si libera delle cose inutili. Dal momento che le automobili non possono parcheggiare nelle vicinanze, le operazioni di trasporto sono parecchio faticose. Poi, non cessando mai con le pulizie, si passa agli interventi più urgenti.

Nella casa è stato organizzato un mercatino delle pulci per vendere libri, stoviglie, kimono e quant'altro. Questo è stato un modo utile per accorciare i tempi di smaltimento della roba vecchia, che qualcun altro ha potuto così riutilizzare. Conciliando il progetto di rigenerazione della casa con l'arte, abbiamo chiamato Yamamoto Motoi, un artista originario di Onomichi, che ha realizzato una installazione fatta di sale, che ha attirato più di mille visitatori. Abbiamo lasciato alcune parti da ristrutturare della casa così com'erano in modo tale da aprirle al pubblico interessato, organizzando, una volta al mese nelle stanze utilizzabili, un evento di beneficenza. Abbiamo organizzato anche degli incontri mensili per riflettere sulla questione delle case abbandonate, ascoltando il parere di proprietari e residenti. Sono state occasioni utili per scambiarsi informazioni e discutere sulle strategie migliori per la rigenerazione delle case abbandonate. Le persone che hanno partecipato agli incontri sono anche coloro che si dedicano alle attività attualmente in corso.

Gli artigiani hanno proseguito in attenti lavori di ristrutturazione per far sì che la casa potesse essere proposta come bene culturale. Artisti e scrittori locali hanno curato il design di accessori e gadget. Finalmente, le attività iniziate nel 2007 si sono concluse nel 2020. Attualmente la casa funge da struttura alberghiera ed è aperta per tour guidati. La casa è un affascinante simbolo delle antiche abitazioni di Onomichi e del valore della rigenerazione delle case vuote.

Il secondo edificio che abbiamo riportato in vita è un vecchio negozio di articoli occidentali, rimasto vuoto per oltre vent'anni. I danni causati dalle infiltrazioni d'acqua e dai tarli erano ingenti, e la casa era stracolma di vecchi oggetti. Come prima faccenda ci siamo occupati dell'immondizia. Dopo aver svuotato la casa, abbiamo chiesto l'intervento di esperti per mettere in sesto la struttura, il tetto, l'allaccio all'acqua e alla luce, e renderla il più possibile antisismica. Dopodiché siamo passati ai lavori fai da te che abbiamo svolto insieme agli artigiani. Gran parte dei lavori sugli interni sono stati portati avanti con l'aiuto di cittadini comuni, che hanno partecipato ai nostri workshop. Sono stati organizzati una decina di laboratori mirati alla costruzione del pavimento in legno, all'intonacatura delle pareti, alla collocazione delle piastrelle e così via. Il tutto è stato rifinito qui e lì con delle opere realizzate da un artista locale, e così la casa è stata completata. L'edificio è attualmente usato come spazio dedicato alle mamme coi loro bambini, e funge anche da ufficio dell'ente non profit.

Disponiamo anche del Sangen'ya Apartment, un vecchio edificio con servizi igienici condivisi, senza doccia e vasca da bagno, che funge da base attività artistiche. Dal 2009, inoltre, gestiamo insieme al comune di Onomichi una banca per le case vuote, che ha offerto supporto economico per le iniziative dei cittadini, sostenendo anche il trasferimento dei nuovi abitanti. Abbiamo raggiunto risultati importanti: finora sono state allocate quasi 170 abitazioni. I nuovi residenti, usando le vecchie case un tempo disabitate, stanno creando un nuovo volto di Onomichi, contribuendo al suo fascino.

Ci siamo anche occupati della rinascita di edifici abbandonati di grandi dimensioni, difficili da gestire autonomamente. Questa, per esempio, è una grande casa tradizionale che si trovava all'interno di un'area commerciale, ora riconvertita in guest house. Quest'altra, invece, è una villa centenaria, costruita in cima a un pendio da cui si gode di una vista meravigliosa. È rimasta abbandonata per più di vent'anni ed era in condizioni pessime. Abbiamo raccolto delle donazioni grazie a un crowd funding, e con l'aiuto di più di cinquecento persone, inclusi artigiani, volontari,



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

57

studenti del posto ma anche provenienti da ogni parte del Giappone, abbiamo ridato vita all'edificio, trasformandolo in una guest house e caffè. Ora è un bene culturale in cui è possibile pernottare.

Inoltre, con il supporto di imprese, associazioni locali e studenti della facoltà d'arte di una università del luogo, abbiamo trasformato un vecchio albergo, situato alle spalle della stazione, in un ampio salone di circa 110 metri quadrati, che può essere affittato. Di recente abbiamo ridato vita a un vecchio edificio che ospitava una clinica ostetrica. Era sul punto di essere demolito per far posto a un parcheggio. Ora funge come un'altra struttura in cui è possibile fare esperienza della vita cittadina. Infine, abbiamo acquistato anche un altro immobile che stava per essere demolito. Si tratta di una villa in cui ha vissuto per quarant'anni un noto artista di Onomichi. La villa è rinata come residenza per artisti provenienti da ogni parte del mondo, mantenendo viva la memoria del suo vecchio proprietario a cui è dedicata. In tal modo abbiamo ridato la vita a quasi venti edifici abbandonati, ridotti a catapecchie sul punto di essere demolite.

Nella società giapponese si tende a considerare le case vuote e i vecchi edifici come una "eredità scomoda". Ma, seppur con qualche sforzo, si tratta di case che possono essere usate ancora a lungo, dotate di un fascino che gli edifici nuovi non avranno mai. Giovani e famiglie meravigliose si sono trasferiti in queste case, ringiovanendo la città che andava invecchiando, e arricchendo la vita quotidiana di nuove attività. Grazie a queste esperienze ho imparato a vedere le case vuote come "scrigni di nuove possibilità". Sono certa che grazie alla rigenerazione di questi edifici sarà possibile tramandare alle nuove generazioni la storia, la cultura, il senso di comunità di Onomichi, insieme al suo paesaggio unico.

Grazie per l'attenzione. Vi aspettiamo a Onomichi, città del Mare di Seto, anche conosciuto come il Mediterraneo giapponese.

Junko SANADA, *I muri a secco in Giappone*

Buongiorno a tutti. Mi chiamo Junko Sanada, sono una professoressa universitaria e ricopro il ruolo di Direttore rappresentativo dell'Associazione generata incorporata Dry Stone Walling School of Japan. In questo intervento vi parlerò delle attività della nostra Scuola di Muri a Secco.

Nel 2007, quando mi sono dedicata un po' per caso a delle attività agricole, mi trovavo in una cittadina abbastanza nota nella sua regione per i suoi muretti a secco. Da questa esperienza deriva il mio interesse verso questi elementi del paesaggio. Inizialmente pensavo che valesse la pena di mettere a punto un piano per la valorizzazione del territorio, ma l'esperienza agricola sul posto mi ha fatto capire quanto sia difficoltosa la vita su un terreno scosceso: per raggiungere i campi mi veniva il fiatone. Credo sia da irresponsabili l'opinione degli esperti venuti da fuori che, senza conoscere tali difficoltà, vorrebbero preservare il territorio. Perciò nel 2009 ho organizzato un workshop rivolto agli studenti affinché loro si avvicinassero ai muretti a secco. Questa è stata la mia prima attività legata ai muri a secco, con la quale ho imparato molto grazie ai tagliatori di pietre del territorio.

Prima di parlarvi delle mie attività, vorrei spiegarvi brevemente la situazione del caso giapponese. Il Giappone, analogamente all'Italia, è un paese con poche aree pianeggianti. Inoltre, dal momento che in passato le pianure erano territori ad alto rischio di alluvioni, molte zone agricole sono sorte lungo aree scoscese. Con le riforme agricole degli anni Sessanta, sono state seguite politiche di abbandono dei terrazzamenti, poco redditizi da un punto di vista agricolo. Ma, a partire da circa la metà degli anni Novanta, si è iniziato a riconsiderare il paesaggio delle coltivazioni a terrazza come una fonte utile alla ripresa del territorio. In molte aree restano tutt'oggi paesaggi meravigliosi. Eppure, si tratta di zone soggette allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione. Il rischio di abbandono agricolo è alto, e anche nel caso di terre coltivate, sono molte le famiglie il cui

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



reddito deriva anche da altri settori. Le famiglie dedicano tutti gli sforzi possibili alle coltivazioni, perciò non hanno modo di occuparsi anche della manutenzione del territorio. Ed è per questo che praticamente ovunque in Giappone stanno scomparendo le persone capaci di costruire i muretti a secco. In passato tali tecniche si tramandavano all'interno delle singole regioni, ma ora questo è ormai praticamente impossibile. Di conseguenza, sono molti i muretti a secco crollati e abbandonati così come quelli che potrebbero crollare da un momento all'altro.

Se consideriamo i lavori pubblici, ci rendiamo conto che, nel caso della costruzione di nuovi muri, questi vengono realizzati in cemento, apparentemente con la motivazione che è impossibile calcolare la solidità dei muretti a secco tradizionali. Non sono stati messi a punto dei criteri per la progettazione dei muretti a secco tradizionali e dal momento che non esistono nemmeno parametri utili alla stima dei costi, le imprese di costruzioni, anche nel caso di loro terreni coltivati, non vogliono realizzare muri in pietra. L'inutilizzabilità dei muretti a secco tradizionali per i lavori pubblici si lega anche alla mancanza di persone a conoscenza delle tecniche adatte.

Anche nei terreni privati, quando il campo cede e si vuole ricorrere ai sussidi agricoli, è richiesto l'utilizzo del cemento. La motivazione fornita è che non si può usare denaro pubblico per una costruzione di cui non si può garantire la solidità. Negli ultimi anni le politiche agricole giapponesi hanno finalmente iniziato a interessarsi alle problematiche ambientali. Ma l'attenzione per lo più è rivolta ai cambiamenti climatici, e ancora non esistono raccomandazioni per l'impiego dei muretti a secco tradizionali per le coltivazioni.

Allora ho pensato che fosse necessario divulgare le tecniche di costruzione dei muri a secco a quante più persone possibile. Così, in aggiunta al workshop di studenti, a partire dal 2013 ho aperto un laboratorio rivolto a tutti, fondando la Scuola di Muri a Secco.

Avevo organizzato il primo workshop per gli studenti sul luogo dove avevo imparato le tecniche di costruzione dei muri a secco. Ma poi ho capito che in questo modo le attività sarebbero rimaste limitate a quel posto, e così ho pensato di coinvolgere tre tipologie di persone: coloro interessati a imparare, coloro in grado di riparare, e coloro che desiderano delle riparazioni. L'intenzione è quella di rendere possibile tanto la riparazione quanto la trasmissione delle tecniche. Inoltre, dato che al momento non abbiamo più un insegnante, siamo noi stessi ad occuparci dell'istruzione.

La peculiarità di tale sistema è che i partecipanti pagano una quota di adesione. Quando ho fondato la scuola, era scontato che le attività di assistenza ai lavori delle zone rurali non fossero retribuite. Ma, come ho già detto, dato che in Giappone non si riconosce da un punto di vista politico il valore dei muretti a secco, sarebbe impensabile ottenere sussidi economici. È per questo che abbiamo deciso di ricevere un aiuto economico dai partecipanti. Così facendo, oltre ad aver permesso al sistema di non fare affidamento sui sussidi governativi, speravamo anche che la gestione della scuola diventasse un lavoro. Se fosse volontariato, io potrei anche occuparmi della gestione perché ricevo uno stipendio dall'università, ma sarebbe impossibile un cambio generazionale. Invece rendendolo un'occupazione, si sono create le condizioni affinché fossero persone giovani a occuparsi della gestione, assicurando il proseguimento delle attività. In realtà, nel 2016, alla scuola da me fondata si è aggiunto un membro dello staff, e attualmente io stessa mi occupo di racimolare i soldi del suo stipendio.

Non potendo contare su aiuti economici, si tratta di un sistema nato da misure estreme, ma è un metodo che si è rivelato inaspettatamente efficace. Per prima cosa, è facile partecipare. Nel caso di attività di volontariato, ci possono essere persone che esitano a prendervi parte perché mosse dal dubbio che, così facendo, entrerebbero a far parte di una sorta di setta. Invece pagare una quota è come comprare un servizio, e questo rende l'adesione più agevole. Il secondo punto è che adesso è più facile richiedere le riparazioni. Se si svolgessero delle attività di volontariato solo in un certo luogo, sarebbe difficile distinguere se le si fa per diffondere le tecniche di costruzione dei muri a



secco o semplicemente perché si ama quel luogo. E se tutti ritenessero vero il secondo motivo, sarebbe difficile ottenere altre richieste. Ma grazie al nostro sistema, cioè effettuando le riparazioni in diversi luoghi dietro compenso economico, abbiamo iniziato a ricevere molte domande. Il terzo punto, infine, è la facilità con cui si possono segnalare gli errori dei partecipanti. In Giappone molti volontari piantano il riso nelle risaie a terrazzamenti, ma è difficile far notare i loro sbagli, e spesso sento dire che sono gli stessi agricoltori a risistemare la risaia in un secondo momento. Ma con la scuola di muri a secco è diverso, perché riceviamo dei soldi per insegnare una tecnica, e quindi è giusto far notare l'errore.

La fondazione della scuola si basa su tre concetti chiave:

- Riportare le tecniche di costruzione a essere considerate conoscenze normali, comuni come le erano un tempo;
- Far capire che chiunque può essere in grado;
- Trasmettere l'idea di una tecnologia rivolta al futuro, capace di contribuire a una società sostenibile.

Quando ho iniziato a occuparmi di lavori in muratura, ho notato che molti pensavano subito ai castelli, ritenendo che la costruzione di muri a secco fosse solo nelle mani di esperti conoscitori. Per questo quando si verificavano dei crolli non si pensava nemmeno alla possibilità di affrontare da soli le riparazioni e, dal momento che i costi per assumere gli esperti di pietre che sanno riparare i castelli erano elevati, si passava direttamente al cemento. Perciò, la prima cosa da fare era diffondere l'idea che tutti possono farlo.

Grazie alla realizzazione di un sistema capace di connettere luoghi e persone, e grazie anche alla facilità di partecipazione, fino a oggi abbiamo organizzato in tutto il paese 240 workshop. I partecipanti sono molto vari, si va dai giovani agli anziani. Ci sono persone che, dopo la pensione, pensano di volersi dedicare ai campi ricevuti in eredità e, notando che i muri sono crollati in più punti, vorrebbero rimetterli in sesto. Ci sono anche nuovi agricoltori mossi da un forte interesse per l'ambiente. E, infine, ci sono anche persone che partecipano alla scuola semplicemente come hobby. Coloro che lo fanno per puro interesse apprezzano il fatto di poter andare in dei luoghi normalmente esclusi dagli itinerari turistici, così come ammirano il fatto di poter entrare in contatto con la gente del posto.

Questo è quello che accade durante uno dei laboratori. Alcuni dei proprietari dei muri a secco preparano il pranzo per tutti, creando l'occasione per costruire un ponte di comunicazione fra la città e la campagna. Nel 2018 ho pubblicato un manuale dedicato ai metodi di costruzione dei muretti a secco, e quest'anno è uscita anche una pubblicazione illustrata per bambini. Grazie a queste attività penso che, finalmente, si stia diffondendo l'idea che i muri a secco non siano appannaggio solo di pochi esperti, ma, piuttosto, siano alla portata di tutti.

Dal 2023 organizziamo la "Kōshien dei muretti a secco", una competizione a cui partecipano gli studenti liceali. Kōshien è il nome di una località giapponese, e dal momento che il torneo di baseball intitolato a questa città è un evento molto noto, spesso il suo nome appare anche nei titoli di altre competizioni studentesche. Per esempio, esiste il Kōshien dei manga e il Kōshien della matematica. In pratica, è sufficiente usare questa parola per far capire a tutti i giapponesi che si tratta di una gara rivolta ai liceali.

La "Kōshien dei muretti a secco" ha diversi obiettivi. Il primo è la trasmissione delle tecniche alle nuove generazioni. Il secondo è avere l'occasione di promuovere valori quali la sensibilità ambientale e l'inclusività. Trattandosi di una gara di liceali, è facile che i media ne parlino, e questo offre l'occasione di dar visibilità a questi valori. Il terzo obiettivo è diffondere le riparazioni dei muri a secco in vari territori, assicurate dal fatto che gli studenti si esercitano nei loro territori. Questo alimenta le aspettative che ci possano essere delle riparazioni anche al di là della



competizione. Il quarto obiettivo è la creazione di una rete di studenti interessati ai muri a secco delle aree rurali. Sapere di avere un appoggio in ogni parte del paese, può infondere coraggio nei giovani. Il quinto punto, infine, è mantenere alto il livello delle tecniche. Anche se con i lavori pubblici si tende a ricorrere al cemento, in realtà in alcuni casi i muri sono costruiti a secco. Eppure, la maggior parte delle volte, la costruzione è completamente sbagliata. Tanti non sanno qual è la tecnica corretta, e magari finiscono per fare le lodi di quei lavori semplicemente perché è stata usata la pietra. In questo modo è impossibile tramandare le tecniche giuste. Ma grazie alla competizione, in cui i partecipanti imparano a riconoscere i muri costruiti bene, è possibile aspettarsi di preservare l'alto livello delle tecniche. È come in una partita di calcio in cui il pubblico è composto di tanti arbitri severi.

Qui potete vedere alcune immagini della gara. Per attirare i visitatori, l'atmosfera è quella di una festa di paese, in cui la gente del posto espone la merce dei propri negozi e dove è organizzato uno spazio per avere un'esperienza diretta della costruzione dei muri a secco, anche se in miniatura. Inoltre, per far sì che gli studenti possano partecipare senza alcun peso economico, le loro spese di viaggio sono tutte coperte.

Dopo avervi parlato delle mie attività, ora vorrei concentrarmi sui muretti a secco, e partirei da una domanda: i muri a secco sono fragili? Per rispondere a questo quesito vorrei illustrare i vantaggi dei muri a secco emersi dalle mie ricerche. Ho osservato la differenza nei crolli dei muri a secco e dei muri d'appoggio in cemento. Ho analizzato le fotografie della documentazione delle indagini sui disastri naturali di più di quattrocento comuni, e ho capito che, nel caso dei muri a secco, i crolli sono più contenuti. Potete vedere alcuni esempi in queste immagini. I muri a secco crollano solo nella parte superiore. Le pietre che cedono vanno a sostenere la base del muro, impedendo così ulteriori cedimenti. Cosa succede invece ai muri d'appoggio in cemento? Dal momento che si tratta di un blocco unico, il muro cede dalla base. E basta che la lastra di cemento si inclini anche di poco perché la terra che si trova dietro ceda in profondità.

Volendo mostrare il fenomeno con un'immagine, questo è quello che succede. Proprio perché si tratta di una struttura composita, i danni tendono a essere minori. Si potrebbe pensare che i muri a secco siano fragili perché sono composti di tanti pezzi, ma in realtà hanno una resistenza che semplicemente non può essere misurata rispetto all'idea di una struttura che resta in piedi o crolla totalmente. Sappiamo che, in caso di calamità naturali, la resilienza di una costruzione è fondamentale. È evidente, quindi, che sono necessari criteri diversi per la valutazione di una diversa idea di resistenza.

Per diffondere la cultura dei muri a secco, occorre sapere che questi cambiano a seconda dei territori e, viceversa, caratterizzano i territori in modo diverso. Questo perché le pietre variano in base ai territori. Partendo da questa osservazione, vorrei ora considerare l'operato dei lavori pubblici.

Ho studiato il modo in cui i muri a secco sono stati utilizzati nell'ingegneria civile e, limitandomi alle conclusioni della mia ricerca, posso affermare che il Giappone ha avuto difficoltà coi muri a secco da quando il paese si è aperto all'Occidente, alla fine dell'Ottocento. Questo perché la classe dirigente di coloro che avevano studiato le tecniche occidentali, non aveva alcun rapporto con gli artigiani né la minima comprensione dei muri a secco. Quando poi il cemento si è imposto come una nuova tecnologia, la classe dirigente è passata all'utilizzo del cemento. Dopo il Grande Terremoto del Kantō del 1923, divennero fondamentali dei criteri antisismici che fossero quantificabili. Per esprimere negli edifici la resistenza progettata era necessario unire al discorso dei materiali quello dei metodi di costruzione. Con la recessione economica degli inizi degli anni Trenta, furono prese molte misure contro la disoccupazione, ma gli artigiani, al posto di essere



impiegati per la costruzione di muri a secco, furono assunti nei lavori di cementificazione, di cui si erano già codificate le procedure.

Tuttavia, come ho già considerato, i muri a secco tradizionali hanno caratteristiche diverse a seconda delle regioni. A tal proposito, vorrei mostrarvi una fotografia. Questo è un muro realizzato durante un workshop svolto a Domodossola. Notate come la parte destra è diversa da quella sinistra? Le pietre di questa regione sono piatte, ma a volte si trovano anche sassi più tondi trasportate a valle dai ghiacciai. Dal momento che le pietre rotonde non sono adatte per essere sovrapposte alla stessa maniera di quelle piatte, come si vede nella parte destra della foto, le abbiamo impilate diagonalmente, seguendo un metodo spesso usato in Giappone. Osservando questo, il Professor Andrea Bocco del Politecnico di Torino ha affermato: “Sono le pietre a scegliere la tecnica”.

Proviamo a fare qualche esempio di come le pietre scelgono la tecnica. Qui siamo a Vernazza, nelle Cinque Terre, dove rompendo la pietra si ottengono delle lastre lunghe e sottili. Per assemblare il tutto, si circondano queste lastre con delle pietre più piccole, ottenute dalla frantumazione di quelle più grandi. Diversamente in Giappone, dove è impossibile estrarre delle pietre piatte o sottili, spesso si ricorre a un metodo di assemblaggio irregolare chiamato “costruzione disordinata”. È una tecnica conosciuta anche come “assemblaggio a valle”, perché per eseguirla le pietre sono posizionate formando una V, che permette di usare qualsiasi pietra, indipendentemente dalla forma e dalla dimensione. Anche nel caso di Amalfi, le pietre sono impilate in maniera relativamente irregolare, secondo una tecnica non molto dissimile da quella giapponese. In questo caso, però, non si segue la forma a V, ma si procede riempiendo gli spazi. Questo perché, probabilmente, si tratta di pietre calcaree, relativamente morbide e di facile lavorazione. Abbiamo visto come esistono diversi metodi di costruzione, ognuno appropriato a un certo tipo di pietra.

Riportando il discorso sui lavori pubblici, occorre ribadire che finora si è sempre puntato all'unificazione di materiali e metodi da impiegare nel processo di costruzione, ignorando le pietre che rispecchiano le caratteristiche del territorio e gli sforzi degli artigiani. Tutto ciò si basa sull'idea che i muri a secco sono difficili da impiegare per i lavori pubblici. D'ora in poi, per preservare i muri a secco, ritengo che non ci si debba limitare semplicemente alla sostituzione dei materiali, ma che, piuttosto, si debba riconsiderare la faccenda ripartendo dalla relazione che esiste fra l'uomo e i materiali. In tal senso, la trasmissione dei muretti a secco come tecnica comune ha ancora una lunga strada davanti a sé. Forse dovremmo farne un caso esemplare, dal momento che i muri a secco hanno anche un aspetto simbolico, essendo patrimonio dell'umanità. Ma è importante capire che la riparazione dei muretti a secco non vuol dire soltanto preservare il nostro patrimonio.

Setsuji NAGASE, *La rigenerazione di un villaggio di pescatori: Saikazaki, l'Amalfi del Giappone*

Buongiorno a tutti, io sono Setsuji Nagase. Vi ringrazio per avermi invitato a questa importante conferenza internazionale qui ad Amalfi. Faccio parte del dipartimento del turismo dell'Università di Wakayama, una città della regione del Kansai, dove mi occupo della ricerca e dell'implementazione di progetti relativi alla relazione fra urbanistica e turismo. Oggi vi parlerò della rigenerazione di Saikazaki, un paesino di pescatori situato nell'area meridionale del comune di Wakayama, la città dove si trova la mia università.

Saikazaki è un borgo dalla storia secolare. Come si nota nella fotografia, le abitazioni sono strettamente concentrate lungo i pendii che circondano il porto. Dato che il suo paesaggio assomiglia a quello della costiera amalfitana, negli ultimi anni si è iniziato a chiamarla l'Amalfi del Giappone. Nel febbraio del 2019, grazie ai preziosi sforzi del Professor Jinnai, a Saikazaki si è tenuto un simposio incentrato sugli scambi culturali con Amalfi, a cui ha partecipato anche il



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

62

sindaco di Amalfi. Oggi vi illustrerò le misure prese per la rigenerazione del territorio di Saikazaki, fornendovi alcuni cenni storici per poi passare alla presentazione delle attività di collaborazione fra la mia università e il territorio.

Inizierò dall'ubicazione del borgo. Il comune di Wakayama conta circa trecento cinquanta mila abitanti e rientra nella Prefettura di Wakayama, a sua volta inclusa nell'area meridionale della regione del Kansai. Nella sua parte settentrionale, Wakayama confina con la provincia di Ōsaka, a cui è collegata da una linea ferroviaria che in un'ora porta al centro della città. L'Aeroporto Internazionale del Kansai è a poca distanza. Il legame con Ōsaka, che attualmente è il cuore economico della regione, è saldo, anche perché quest'area si è sviluppata fin dall'antichità come il centro dei trasporti marittimi della regione. Questo è dovuto al fatto che qui si trovano la foce del fiume Ki-no-kawa e lo stretto di Kii, che collega la Baia di Ōsaka e il Mare di Seto all'Oceano Pacifico. Il fiume Ki-no-kawa scorre dalla prefettura di Nara e, da quando nell'Ottavo secolo la città fu eletta capitale, lungo il fiume si sviluppò un'importante rete stradale. Alla fine dello stesso secolo la capitale fu spostata a Kyōto, ma il legame con la città esercitò una grande influenza sull'economia e sulla cultura della regione.

Questa è un'immagine satellitare dell'area di Saikazaki. Il nucleo della città di Wakayama fonda le sue origini nello spazio urbano sviluppatosi attorno al castello, costruito a sud del fiume Ki-no-kawa più di quattrocento anni fa. Durante l'epoca Edo (un periodo che va dal Diciassettesimo al Diciannovesimo secolo), Wakayama fu governata dal ramo della famiglia Tokugawa di stanza in questa regione, a partire dal decimo figlio di Tokugawa Ieyasu, il capostipite del clan che aveva fondato il governo centrale di Edo. Per questo Wakayama crebbe come poche altre città del Giappone occidentale. Saikazaki dista circa cinque chilometri a sud dal centro di Wakayama. A oriente, si trova un'area chiamata Wakaura, un altro importante luogo storico che include numerosi templi buddhisti e santuari shintoisti. Occorre ricordare che l'area fra Saikazaki e Wakaura era chiamata fin dai tempi antichi "Waka no Ura" (Baia della poesia) e considerata come uno dei panorami più noti del Giappone, anche prima dell'edificazione della città-castello di Wakayama.

A proposito della relazione con Nara, la capitale dell'epoca, occorre ricordare che fu grazie alla visita dell'Imperatore Shōmu del 724 che quest'area iniziò a essere considerata per la sua bellezza naturale. Pare che l'Imperatore abbia lodato la meraviglia del paesaggio costiero e ne abbia ordinato la preservazione. Nel 2024 ricorreva il mille e trecentesimo anniversario di quell'evento, che è stato ricordato con una cerimonia. All'Ottavo secolo risale anche la compilazione del Man'yōshū, un'antologia di waka, una forma di poesia tradizionale giapponese. Quest'opera è considerata la prima nel suo genere, e include numerosi componimenti ispirati alle bellezze paesaggistiche della costa, fra cui anche una poesia sulla pesca di Saikazaki. È così che, grazie alle waka, la regione divenne nota come bellezza paesaggistica, prendendo il nome di "Waka no Ura" (appunto, la Baia della Poesia). Il termine "ura" indica tanto la baia quanto la città portuale. La mappa che vedete in questa slide raffigura la topografia della Baia della Poesia dell'Ottavo secolo circa. Diversamente da oggi, all'epoca il fiume Ki-no-kawa sfociava direttamente nel golfo, coprendo con la sua foce una vasta area marina dal fondale basso, ricca di tanti piccoli isolotti. La topografia non è più esattamente la stessa, però nell'area di Wakaura a est del borgo continua a esistere questo tipo di paesaggio marittimo, e nel luogo visitato dall'Imperatore Shōmu si trova il Santuario di Tamatsushima, in cui si venera la divinità della poesia.

A proposito della toponomastica, in realtà, il nome "Wakayama" nasce solo nella seconda metà del Sedicesimo secolo. Ciò che corrisponde oggi alla Prefettura di Wakayama era noto come "Kii" e la zona che circondava la città di Wakayama era conosciuta col nome di "Saika". "Saikazaki" vuol dire il capo di Saika. La costa meridionale di Saika era nota come "Waka no Ura" (La Baia della Poesia). Nel 1585 fu costruito il nucleo centrale di ciò che è ancora oggi il Castello di Wakayama.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi culturaestoriaamalfitana.it – info@centrodi culturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

63

Qui si trova un piccolo promontorio, e dal momento che la splendida Waka no Ura non è lontana, l'edificio fu battezzato "Wakayamajō" (Il castello della montagna della poesia), da cui poi deriva il toponimo "Wakayama". Successivamente, dalla prima metà del Diciassettesimo secolo alla seconda metà del Diciannovesimo secolo, la casata dei Tokugawa del Kii usò il castello come centro del proprio controllo, portando a una notevole fioritura del territorio. I Tokugawa contribuirono allo sviluppo dell'area con la costruzione di templi, santuari e ponti di pietra, e influenzarono in modo significativo lo sviluppo artistico-culturale, stimolando la pittura e la creazione di giardini ispirati alle bellezze della baia.

Attualmente il Ministero della Cultura giapponese si sta impegnando nel designare come beni culturali nazionali luoghi che raccontano la storia e la cultura del paese, e sta promuovendo questa linea politica sia nazionalmente che internazionalmente. L'area di cui vi sto parlando è stata designata come bene culturale col titolo "Wakanoura - Patrimonio paesaggistico". Per chi fosse interessato, è possibile consultare la versione inglese del sito ufficiale. Purtroppo, quella italiana non esiste.

La storia delle bellezze paesaggistiche illustrata finora riguarda non solo Saikazaki ma anche, più in generale, l'intera area di Wakanoura, anche se la parte fondamentale di questa storia si lega all'area a occidente di Saikazaki, che corrisponde all'odierno distretto di Wakaura. I distretti di Wakaura e Saikazaki si differenziano in senso geografico, storico e culturale. Wakaura copre l'area attorno alla foce del fiume, e, come detto, si è sviluppata come bellezza naturale grazie alle frequentazioni di personaggi di alto rango, inclusi l'Imperatore, ma anche nobili e samurai. Saikazaki, invece, è un borgo marinaro affacciato su una piccola baia circondata da un promontorio che scende a picco sul mare. Qui potete vedere una mappa del 1910, ovvero precedente al processo di modernizzazione dell'area. Le parti scure corrispondono alle zone urbane e del borgo in cui si concentravano le abitazioni. Wakaura conobbe un importante sviluppo commerciale perché, oltre a essere luogo di templi e santuari, divenne anche la base del trasporto marittimo. Saikazaki, invece, è rimasta stretta lungo i pendii che si affacciano sulla baia. Quindi anche per via di limitazioni geografiche, Saikazaki conserva ancora il suo carattere di storico borgo marinaro.

Vorrei ora concentrarmi su Saikazaki. Come accennato poco fa in relazione all'antologia poetica, si ritiene che i pescatori abbiano abitato l'area fin dai tempi antichi, e si dice che il villaggio sia nato nel periodo medievale. Inoltre, i pescatori di Saikazaki hanno portato alla nascita di una particolare legge sulla pesca, influenzando, durante il periodo Edo, lo sviluppo del territorio come area di pesca. Come retaggio culturale che testimonia la prosperità dell'industria ittica di Saikazaki, ancora oggi esiste una cerimonia, che si celebra con l'avvento del nuovo anno del calendario lunare, in cui il paesaggio del porto si colora delle bandiere dei pescherecci, simbolo propiziatorio di una pesca abbondante. Poi, nel Sedicesimo secolo, durante il cosiddetto periodo degli stati combattenti, l'area corrispondente all'odierna città di Wakayama finì sotto il controllo di un gruppo di samurai chiamato "Saikashū". Si pensa che fossero guerrieri in possesso non solo di straordinarie armi da fuoco ma anche di una flotta militare. A Saikazaki restano ancora le tracce di quella che è considerata essere stata un tempo la fortezza dei Saikashū.

Ecco una serie di fotografie di Saikazaki. In alto a sinistra vedete il borgo ritratto dal porto. Le abitazioni si concentrano lungo la costa scoscesa, motivo per il quale di recente si è incominciato a dire che il paesaggio assomiglia a quello della costiera amalfitana. Eppure, le case che con i loro muri bianchi caratterizzano il paesaggio, non sono edifici tradizionali. Nel 1961, le abitazioni sulla costa subirono danni ingenti per via un violento tifone, e la maggior parte di esse fu riconvertita a case moderne in cemento armato. Il risultato è la nascita di questo paesaggio. D'altro canto, se ci si inoltra nei vicoli del borgo, si scoprono ancora molte case tradizionali di legno e col tetto di tegole, come vedete nella foto in alto a destra. E come notate nell'immagine in basso a



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

64

destra, i vicoli sono ancora a misura d'uomo, la maggior parte è fatta di salite e scalinate e le automobili non possono passare. Il carattere antico del luogo, del resto, entra in contrasto con la ricostruzione degli edifici e con la vita contemporanea delle automobili.

Vorrei parlarvi anche dei beni immateriali di Saikazaki. In alto a sinistra vedete il porto durante il Capodanno del calendario lunare. Le bandiere che si stagliano sul blu del cielo sono bellissime, ma sembra che nei momenti di massima fioritura del commercio, le navi fossero più numerose e tutto fosse ancora più sgargiante. Nella foto sottostante, ci sono le offerte per la divinità preparate a Capodanno, ovvero riso bianco, pesce o gamberi allineati su un vassoio. Nella foto in alto a destra, si notano i pescatori che, rientrati dalla pesca, vendono il pesce direttamente ai clienti. In Giappone, generalmente, il pesce è venduto nei mercati, perciò questo tipo di commercio è tipico di Saikazaki. Nella foto in basso a destra, infine, vedete lo “ōyasa” un dolce molto amato in città. Lo si prepara a casa, ma ci sono anche negozi che lo vendono.

Questa è la mappa dell'odierna Saikazaki. Gli edifici si concentrano sui pendii diretti verso la baia dove si trova il porto. Osservando meglio, si notano la topografia complessa delle aree scoscese e la presenza di piccole comunità nelle valli. Su un promontorio, inoltre, si erge il santuario shintoista in cui si venera la divinità della pesca, che è diventato il centro spirituale del borgo. Ora lì di fronte è stata eretta un'agenzia amministrativa che funge anche da sala riunioni. L'interno del villaggio è composto da un intricato dedalo di vicoletti dove non possono circolare le automobili, ma in cui sono presenti un ufficio postale, alcuni templi e santuari e alcuni negozi. Inoltre, in occasione degli scambi culturali con Amalfi, sono state preparate due strutture. La prima è un'antica casa tradizionale, relativamente grande, situata nei pressi del santuario shintoista, che la città ha comprato e trasformato in una struttura dedicata agli scambi culturali e a cui ha dato il nome italiano “Gatto blu”. La seconda è il “Parco della collina dei limoni”, realizzato su uno spiazzo alto e panoramico, un tempo occupato da una scuola elementare, in cui è stato piantato un albero di limoni, prodotto tipico di Amalfi.

Oggi Saikazaki è conosciuta come una meta turistica ma, per capire la storia che c'è dietro, vi parlerò dell'evoluzione turistica di Waka no Ura nel periodo moderno. La Baia della Poesia, nota fin dai tempi antichi come meraviglia paesaggistica, ha conosciuto un ulteriore sviluppo come meta turistica a partire dal periodo moderno. Agli inizi del Ventesimo secolo, fu costruito il collegamento ferroviario fra Ōsaka e Wakayama, e nel 1909 fu messa a punto anche la tranvia che collegava il centro di Wakayama con il distretto di Wakaura. Da allora, il turismo ha continuato a svilupparsi, in concomitanza con la realizzazione di nuove aree alberghiere e la messa a punto di strade lungo l'area costiera. L'immagine che vedete è una vista dall'alto delle mete turistiche della zona negli anni Venti del Novecento. L'immagine si concentra in particolare sull'allora nuova area costiera chiamata “Shin-Wakaura” (la Nuova Wakaura). A sinistra si nota in piccolo Saikazaki, all'epoca esclusa dal turismo che si concentrava soprattutto su Wakaura e Shin-Wakaura.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, durante il periodo di ripresa economica, il turismo interno tornò a prosperare, portando ulteriore lustro a Waka no Ura. La nuova Wakaura fu attrezzata con una funivia e una terrazza panoramica girevole, e Saikazaki fu dotata di un faro che fungesse da attrazione turistica. Il faro, però, fu posto all'estremità del capo, lontano dal borgo, che così continuò a essere privo di turisti. Poi, dagli anni Settanta, salì alla ribalta la parte meridionale della prefettura di Wakayama, ricca di terme, e questo per via della costruzione dell'autostrada e dell'alta velocità ferroviaria che collegarono la città di Wakayama con il sud della penisola. Dalla seconda metà degli anni Ottanta, e per tutti gli anni Novanta, nell'area di Waka no Ura si passò alla realizzazione di resort, e fu anche indetto un processo legale contro la costruzione pubblica di un ponte per la viabilità automobilistica che avrebbe rovinato il paesaggio storico. Il processo non andò a buon fine e il ponte fu completato. Ma nonostante il relativo progresso delle infrastrutture, presto



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

l'economia giapponese entrò in un periodo di recessione, e la prosperità del luogo come meta turistica gradualmente scomparve. La funivia della nuova Wakaura fu smantellata, però gli alberghi abbandonati lungo la costa rimasero, diventando un problema paesaggistico.

A partire dagli anni Duemila, si incominciò a rivalorizzare e preservare l'ambiente storico di Waka no Ura. Waka no Ura fu designato come luogo dal valore paesaggistico, e la stessa città di Wakayama iniziò a spingere in maniera sostanziale per delle politiche di preservazione paesaggistica. Nel 2017, arriva la designazione come bene culturale di cui vi ho già parlato. È in questa situazione che, anche grazie all'influenza dei social media, Saikazaki ha incominciato ad attirare l'attenzione come l'Amalfi del Giappone, il che ha dato il via agli scambi culturali fra le città di Wakayama e Amalfi. Nel 2019, grazie al prezioso aiuto del Professor Jinnai, si è svolto a Saikazaki un evento culturale che ha ospitato Daniele Milano, sindaco di Amalfi. Le foto che vedete sono di questo evento, in

cui è stato offerto un risotto preparato da uno chef italiano col pesce di Saikazaki.

Vorrei ora parlarvi del mio rapporto con Saikazaki. Ho iniziato ad avere a che fare in modo diretto con questo borgo nel 2017, proprio nel periodo in cui Saikazaki iniziò ad attirare l'attenzione come l'Amalfi del Giappone. Ma era anche un periodo in cui i pescatori continuavano a diminuire e, a causa dell'invecchiamento della popolazione e dello spopolamento dell'area, aumentavano le case abbandonate. Così fu organizzato un workshop in cui, per risolvere il problema, la città di Wakayama volle discutere insieme ai residenti di un piano urbanistico per condividere una linea comune. Su richiesta del comune, in quell'occasione svolsi il ruolo di coordinatore, e mi occupai dell'organizzazione dei lavori con l'aiuto dei miei studenti. I residenti che parteciparono al workshop rivelarono la difficoltà delle problematiche che il borgo stava affrontando, ma dimostrarono anche di essere orgogliosi della propria terra e proposero una serie di idee positive, come quella di utilizzare le case vuote come luoghi di interesse turistico e strutture alberghiere.

Fra i partecipanti, c'era anche il preside della scuola elementare di Saikazaki, il quale, colpito dall'acceso dibattito sul futuro della città, si consultò con me perché voleva coinvolgere anche i bambini. Così, dall'autunno di quell'anno, fu implementato un programma di studio rivolto agli alunni di sesta elementare, in cui si chiedeva loro di riscoprire il fascino e le possibilità di Saikazaki e di immaginare di trasmettere tali informazioni a futuri visitatori. Con l'aiuto dei miei studenti, abbiamo organizzato delle passeggiate coi bambini in giro per la cittadina, durante le quali i piccoli rivolgevano domande agli adulti del luogo e pensavano a possibili punti da far conoscere ai turisti. Alla fine, usando queste informazioni, abbiamo realizzato una mappa per le passeggiate in città.

In contemporanea al progetto con la scuola elementare, mi sono occupato anche di un corso universitario incentrato sulla conoscenza pratica del territorio urbano. Per arricchire entrambi i progetti, gli ho messi in comunicazione fra di loro. Gli studenti universitari hanno raccolto informazioni sulla storia, la cultura e le professioni di Saikazaki, sistemandole in forma di un pamphlet pensato per trasmettere il fascino del territorio. Nel pamphlet abbiamo anche incluso una mappa dei luoghi da visitare consigliati dagli alunni di scuola elementare.

Questa è la mappa. Alla realizzazione hanno contribuito undici alunni della scuola elementare, ognuno dei quali ha scelto il luogo che avrebbe voluto presentare, lo ha rappresentato con un bellissimo disegno che ne riassume le caratteristiche, e lo ha accompagnato con un pensiero. Gli studenti universitari hanno poi collegato questi luoghi alla mappa, hanno aggiunto altri dettagli, come peculiari punti panoramici, e usando un software del computer hanno realizzato il layout, completando il progetto. E dal momento che gli alunni della scuola elementare hanno disegnato dei bellissimi pesci che si possono pescare nella zona, gli abbiamo fatti nuotare nel mare.

Questo invece è il pamphlet realizzato dagli studenti universitari, che comunica il fascino del territorio riportando informazioni sulla sua storia culturale, la sua industria ittica e la sua cucina



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

tipica. Abbiamo messo in questa pagina anche alcuni dei pesciolini disegnati dagli studenti più piccoli.

Mentre questo programma andava avanti, è avvenuto un altro cambiamento. Ho saputo che la Nankai Dentestu, la compagnia ferroviaria che si occupa del collegamento fra Ōsaka e Wakayama, era alla ricerca di imprese con cui scovare nuove risorse turistiche. Il responsabile della compagnia, con cui in passato avevo già lavorato, voleva realizzare un progetto per far godere del fascino della cultura e della storia di Wakayama, e mi ha chiesto di collaborare con lui. A quel punto, io gli ho parlato del progetto fra gli studenti di scuola elementare e quelli universitari, e gli ho proposto di realizzare un tour guidato del borgo di Saikazaki sfruttando il pamphlet. Lui è stato subito d'accordo. Volevo che nel tour i partecipanti non si limitassero a passeggiare per il borgo, ma apprendessero direttamente dai residenti informazioni sulla storia e la cultura del luogo. Doveva essere un'occasione di scambio, e sapevo che ciò non si sarebbe potuto realizzare senza la collaborazione della gente del posto. Non c'erano ancora strutture alberghiere e ristoranti per turisti. Il presidente del consiglio autonomo della cittadina, che io avevo conosciuto al workshop, mi ha presentato delle persone che avrebbero messo a disposizione una vecchia abitazione, e dei pescatori che avrebbero parlato delle loro attività e delle feste tradizionali. Dopo che ho ottenuto anche la collaborazione di un gruppo dedito all'insegnamento della cucina di pesce locale, i preparativi del progetto erano ormai finiti.

Avevo programmato di organizzare il tour come continuazione dell'altro progetto, e in concomitanza con la realizzazione del pamphlet, il tour si è tenuto alla fine di dicembre. La compagnia ferroviaria si è occupata della pubblicità e della raccolta delle adesioni, e ha anche affisso un poster nella stazione di Ōsaka. Temevamo che con la stagione fredda avremmo avuto difficoltà a trovare i partecipanti, ma ricevemmo ben 30 domande, superando il numero che avevamo inizialmente fissato.

Questo è il giorno del tour, che si è svolto in una giornata, dalla mattina al pomeriggio. Per prima cosa, i partecipanti hanno gustato la cucina di pesce locale, poi li abbiamo portati in una casa tradizionale del villaggio, dove i pescatori hanno raccontato delle feste tradizionali e delle loro attività, invitando i partecipanti a prendere in mano alcuni degli strumenti da pesca. Dopodiché gli alunni hanno presentato ai partecipanti i loro posti preferiti e la loro mappa. Questa è stato il momento più apprezzato del tour, che ha trasmesso a tutti un'atmosfera di grande serenità. Gli studenti universitari hanno aiutato nella preparazione della sala e hanno anche svolto il ruolo di guida per i vicoli della città. Stando al sondaggio che abbiamo rivolto ai partecipanti, molti hanno detto che si sono divertiti nel conoscere la gente del posto, e che vorrebbero tornare in visita. È andata meglio di quanto ci saremmo mai aspettati.

I turisti nel mondo stanno aumentando, e si parla spesso di over tourism, che riguarda i problemi nati dagli attriti fra i turisti e la vita dei residenti. Anche per l'introduzione di turisti nel piccolo spazio di vita del borgo di Saikazaki, è necessaria la massima attenzione rivolta alla comunità locale. Il tour guidato è il frutto della combinazione fortuita della collaborazione di molte persone. Grazie alla conoscenza della storia e della cultura del luogo, oltre che all'incontro con i suoi abitanti, i turisti sono andati oltre il semplice apprezzamento estetico del paesaggio, capendo meglio il luogo ed entrando in sintonia con esso. Inoltre, si è rivelata anche un'occasione preziosa per la comprensione, da parte dei residenti, della possibilità di accettare un simile turismo.

Permettetemi di parlarvi ancora delle attività di volontari locali e degli studenti dell'università di Wakayama di questi ultimi anni. Al workshop del 2017 partecipò in modo molto attivo anche un giovane di nome Ikeda Keisuke. Il signor Ikeda è nato in una famiglia di pescatori di Saikazaki e ha lavorato come impiegato aziendale a Tōkyō e Ōsaka. Mi disse di essere orgoglioso della storia e della cultura della sua città, di aver raccolto molto materiale in proposito, e



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

di avere delle idee per la rigenerazione del borgo. Dopo aver lasciato l'azienda, il signor Ikeda è diventato un pescatore, e ha sfruttato un'abitazione tradizionale per aprire, nel 2021, una struttura alberghiera che ha chiamato Fisherman's table & stay Shinchiya. Il compatto edificio è stato brillantemente rinnovato, lasciando intatta la sua aria tradizionale, ma dotandolo di una cucina e di bagni moderni, trasformandolo in una affascinante locanda capace di accogliere anche i turisti stranieri. Il signor Ikeda ha fatto avuto modo di pernottare nella casa di alcuni pescatori italiani, e ne ha tratto ispirazione per la sua attività. Al momento, come servizio aggiuntivo, offre anche dei tour guidati dei pescherecci, e sta pensando di estendere l'esperienza alla pesca vera e propria. Nel 2023 ha aperto un ristorante, che gestisce all'interno di un'altra casa tradizionale insieme alla moglie. Il ristorante è frequentato non solo dagli ospiti della locanda e dai turisti ma anche dalla gente del luogo, a cui vengono messi a disposizione dei pasti a prezzi vantaggiosi.

Secondo il signor Ikeda, la causa principale del declino di Saikazaki sta nel fatto che la pesca non è più un'attività remunerativa. È anche per questo che vuole creare un ambiente attrattivo per i giovani del luogo, dando loro l'esempio di un nuovo tipo di pescatore che alla pesca ha affiancato la gestione di un albergo e di un ristorante. Inoltre, nel 2023, un gruppo di volontari formato in primis dal signore Ikeda e dai residenti vecchi e nuovi di Saikazaki hanno fondato un'associazione non profit, la Saikazaki Posse. L'associazione punta al ripopolamento dell'area sfruttando le abitazioni abbandonate del borgo, si occupa della gestione di strutture alberghiere in cui è possibile fare esperienza di una possibile residenza al villaggio, e dell'organizzazione di eventi culturali in loco.

Da quest'anno, la Saikazaki Posse gestisce il Gatto Blu, il centro di scambi culturali di cui vi ho già parlato. Gli scambi culturali con la città di Amalfi hanno spinto la città di Wakayama ad acquistare le vecchie case tradizionali rimaste abbandonate, attrezzandole anche grazie al sostegno economico del governo. I lavori per il Gatto Blu, in particolare, sono proceduti spediti, qui e lì sono stati introdotti degli elementi che ricordano l'Italia, e l'edificio è stato ristrutturato in alcuni punti facendo in modo da preservare la struttura e l'atmosfera tradizionale delle case di un tempo. Poi, però, è arrivato il Covid, e la struttura da allora non è mai stata sfruttata al meglio. I membri della Saikazaki Posse sono consapevoli del problema e, per trasmettere ancora meglio il fascino di questa casa tradizionale, pensano di volerla riportare passo dopo passo a com'era un tempo, portando avanti delle attività più adatte. Vi ho parlato con franchezza di tutto questo perché qui oggi non c'è nessuno dell'amministrazione comunale di Wakayama, che rimanga un segreto fra di noi.

Infine, vorrei parlarvi delle recenti attività dell'Università di Wakayama. Dopo l'evento di scambi culturali con Amalfi organizzato nel febbraio del 2019, gli studenti del dipartimento del turismo dell'università hanno creato un gruppo dedito ad attività che puntano alla rivitalizzazione di Saikazaki. Il gruppo è nato dall'idea di due studenti del primo anno, che sono venuti da me per consigliarsi in merito a una competizione, rivolta agli studenti, per proporre le migliori attività in grado di rigenerare l'area grazie al turismo. Questi due studenti avevano una gran voglia di fare, ma, avendo appena incominciato il percorso universitario, non erano in possesso di sufficienti conoscenze ed erano indecisi su quale territorio concentrarsi. Così gli ho parlato di Saikazaki, pensando che potesse essere per loro un oggetto di studio adeguato. Gli studenti avevano di fronte i quattro anni del loro percorso universitario; perciò, ho proposto loro di presentare alla competizione un progetto in cui gli stessi studenti avrebbero gradualmente messo in pratica le loro idee. Gli studenti erano d'accordo e la loro proposta, sebbene non sia rientrata fra le finaliste al concorso, ha superato facilmente la fase preliminare della documentazione ed è passata alla seconda fase di selezione, ricevendo all'unanimità una valutazione positiva. Così si è arrivati alla fondazione del gruppo che, grazie anche alla collaborazione del signor Ikeda e del presidente del consiglio autonomo di Saikazaki, pianificava dei tour guidati come attività culturale per studenti stranieri. Purtroppo, a causa del Covid per qualche tempo la situazione è rimasta bloccata.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi culturaestoriaamalfitana.it – info@centrodi culturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Le attività sul territorio sono ricominciate nel 2022, dopo che la pandemia è tornata sotto controllo, e con nuovi studenti, dal momento che gli altri si stavano avvicinando alla laurea. Il gruppo esiste ancora e al momento conta dodici studenti delle varie annualità. Dal 2023, il gruppo collabora con la Saikazaki Posse fondata dal signor Ikeda, studia i modi per sfruttare al meglio le case abbandonate e si occupa dell'organizzazione di eventi culturali. Il gruppo inoltre collabora anche FA VTOWN, un sito internet gestito dal comune di Wakayama e da un'impresa privata che si occupa di sponsorizzare il ripopolamento dell'area e gli scambi culturali. Così il gruppo è anche impegnato in attività utili a divulgare il fascino di Saikazaki sui social. La mappa che vedete in alto a destra riporta i risultati della ricerca condotta dagli studenti in collaborazione con la Saikazaki Posse sulle case abbandonate. La ricerca ha dimostrato che, fra le numerosissime case vuote, circa una ventina sono in buono stato e con dei proprietari disposti al loro impiego. Pertanto, è una ricerca significativa per gli sviluppi futuri.

Vi ho già detto che una delle strutture create in occasione degli scambi culturali stretti con la città di Amalfi è la Il Parco della Collina dei Limoni. Nella foto in basso a destra, potete vedere un evento organizzato proprio lì. Il terreno dove ora sorge il parco, un tempo era occupato dalla scuola elementare della città, ed è un luogo pieno di memorie per le persone anziane. Ma è pur sempre un luogo che si trova a una certa altezza e accessibile solo a piedi. Ogni tanto capita di vederci dei turisti, ma non è un luogo utilizzato quotidianamente. Gli studenti, però, hanno scelto di usarlo come il posto dove incontrare e conoscere i residenti. Nella foto vedete un evento particolare, in cui dei vermicelli giapponesi di farina bianca vengono fatti scivolare lungo delle canne di bambù, e acchiappati al volo con le bacchette. Non capita spesso di poter organizzare un evento simile, e i bambini ne sono stati molto felici. Le attività continuano per capire come sia possibile far crescere un luogo che è unico per tante persone, rafforzando il legame fra la storicità del luogo e la nuova faccia che il luogo ha assunto nel tempo con le persone che lo vivono. Pensare a come sfruttare la forza del turismo è qualcosa da considerare insieme alla gente del luogo.

La rigenerazione di Saikazaki è ancora tutta in divenire, ma il legame con Amalfi ha contribuito in modo decisivo a tale processo, portando allo sviluppo di numerose attività. Saikazaki e Amalfi hanno storie e culture diverse ma anche simili problematiche legate al proprio territorio. Pertanto, condividendo la conoscenza, le metodologie e le esperienze di progetti di rigenerazione urbana, nati dalla collaborazione di persone interne ed esterne al territorio, spero che i nostri scambi culturali, capaci di valicare gli oceani, possano svilupparsi sempre di più.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Kawaguchi SHUN, *La rigenerazione della città storica portuale di Manazuru*

Buongiorno a tutti, noi siamo Kawaguchi e Kishi. Siamo marito e moglie e portiamo avanti insieme le attività della nostra casa editrice, la Manazuru Publishing. Oggi vi parleremo di Manazuru e delle attività editoriali e alberghiere condotte dalla Manazuru Publishing, una casa editrice in cui è possibile pernottare.

Iniziamo dal luogo. Manazuru è una penisola che occupa l'estremità occidentale della prefettura di Kanagawa, vicino Tōkyō. Nonostante la penisola sia circondata da mete turistiche come Hakone, Manazuru non è molto conosciuta fra i giapponesi. È ampia sette chilometri quadrati, e pare che sia nata da un'eruzione vulcanica avvenuta centinaia di migliaia di anni fa. Fra le città della prefettura di Kanagawa, è la seconda più piccola, e sono sufficienti un paio d'ore per percorrere a piedi l'intera penisola.

La città ha una forma conica, in cui le case si affollano nel poco spazio disponibile. Per via di un'ordinanza, non è possibile edificare palazzi alti e ciò ha reso unica la città. Una parte del settore

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

69

industriale è occupato dall'industria della pietra. Se fate attenzione, in questo punto noterete la roccia nuda. Si tratta di un promontorio chiamato Komatsuyama, un luogo da cui si estrae la pietra da più di ottocento anni. Dato che questo tipo di pietra viene estratto dal monte Komatsuyama, è conosciuto come pietra Komatsu. Il settore è in forte declino, ma ancora oggi rimangono una ventina di imprese, attive per lo più nella produzione di pietre tombali.

Infine, c'è anche l'industria turistica. All'estremità della penisola ci sono tre grandi scogli noti come le Tre pietre. Il primo gennaio il sole sorge fra questi scogli e tanta gente viene qui per godere dello spettacolo, che è considerato un simbolo di buon auspicio. È un giorno noto a Manazuru per essere l'unico in cui in città c'è veramente traffico.

In più, di fronte alle Tre pietre si trova una foresta chiamata O-Hayashi. Al posto della foresta, in realtà, un tempo c'era una prateria. Ma trecento cinquant'anni fa, a Tōkyō scoppiò un enorme incendio, noto come l'"Incendio di Edo", e, dato che il legno scarseggiava, il governo diede ordine di piantare nuovi alberi. La foresta nasce da quei pini, più di centocinquanta mila, che furono piantati all'epoca. Successivamente, la foresta divenne a uso esclusivo della famiglia imperiale, e per un periodo l'accesso fu vietato alla gente comune. Poi, settant'anni fa, è diventata proprietà della città, e da allora è nota come una meta turistica in cui, immersi nel verde della foresta, si può godere dello spettacolo del mare.

Una volta all'anno, sul finire di luglio, si volge una festa nota come Kisen matsuri. È una delle tre grandi festività tradizionali giapponesi in cui si utilizza una barca che, illuminata a festa, attraversa il mare con a bordo il mikoshi, l'altare shintoista usato nelle processioni. Anche questo è un giorno che abbonda di visitatori.

Manazuru è quindi una città che rientra in un tipo di turismo per così dire standard, in cui i visitatori gustano l'ottima cucina di pesce, si divertono in riva al mare e vanno via.

Ma il fascino di Manazuru che noi vorremmo promuovere è un po' diverso. Noi puntiamo sull'unicità della vita quotidiana di questa città, di cui i visitatori possono fare esperienza concreta pernottando da noi. Questo è ciò che chiamiamo "turismo del quotidiano", un tipo di turismo legato alla vita locale. Come, per esempio, osservare il daikon (rafano giapponese) o i fogli di alga nori lasciati fuori a essiccare. Oppure provare a toccare l'acqua di un pozzo ancora in uso o scattarsi una fotografia di fronte alle reti dei pescatori. E dato che stiamo parlando di una penisola talmente piccola che può essere percorsa interamente a piedi, è un luogo in cui esiste ancora la comunità. Vivendo a Manazuru, si fa presto amicizia, e quando si passeggia è praticamente certo imbattersi in qualche conoscente. Noi cerchiamo di trasmettere il piacere della vita di una simile comunità.

Del resto, non mancano i problemi. Uno di questi è lo spopolamento. La popolazione, che nel 1980 era formata da diecimila persone, continua a diminuire, e al momento conta circa seimila cinquecento individui. Nel 2017 la regione è stata indicata come l'unico territorio spopolato della prefettura di Kanagawa. In più, c'è anche il problema delle case vuote. Fra le abitazioni, pare che il 18,5% sia composta da case abbandonate.

Ma c'è speranza per Manazuru. E questa speranza si lega a una sorta di codice del design chiamato "Norme di bellezza" e creato dall'amministrazione comunale quasi trent'anni fa. Si tratta di un libro che, per mezzo di testi, illustrazioni e fotografie, riassume in sessantanove parole chiave una certa idea di bellezza. Noi ci occupiamo della diffusione di questo libro.

Per esempio, alla pagina della parola chiave "piccoli gruppi di persone", si legge: "Creare piccoli spazi dove le persone possano fermarsi a chiacchierare per ore, senza essere disturbate dal traffico. Questi spazi dovrebbero essere protetti alle spalle o avere un elemento centrale attorno al quale potersi radunare". Il libro contiene questo genere di osservazioni, che non rendono esattamente l'idea di essere state scritte da un'amministrazione comunale.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

70

E ancora: “Vicoli tranquilli: Date importanza alle stradine dove non passano le automobili”; “Alberi da frutto: Chiunque gioisce alla vista di un albero da frutto. Perciò piantiamoli nei nostri giardini!”; “Fiori da toccare: Sarebbe meglio se i fiori si trovassero in posti tali da poter essere toccati”. E così via dicendo si susseguono le sessantanove parole chiave, simili a poesie.

Non si tratta di nuove scoperte realizzate trent’anni fa. Al contrario, il libro raccoglie insieme i pregi di Manazuru che già esistono. Queste “Norme di bellezza” furono concepite durante un periodo di crescita sfrenata del paese, e furono create appositamente per tenere a freno la crescita. Ora, però, l’economia ristagna e le case vuote aumentano. Da parte nostra, attraverso la divulgazione degli aspetti positivi di queste norme di bellezza, ci muoviamo per fare in modo di stimolare il turismo e trovare nuovi residenti.

Quali sono concretamente le nostre attività? Ci facciamo chiamare la “casa editrice dove si può soggiornare”, e da dieci anni ci occupiamo di editoria e ospitalità.

Parliamo prima dell’editoria. Facciamo per lo più libri, mappe e altre pubblicazioni su Manazuru. Abbiamo realizzato, per esempio, una serie di mappe, ognuna con un taglio diverso, come la mappa dei luoghi suggeriti dagli abitanti di Manazuru, quella per la crescita e l’educazione dei bambini, quella delle pietre, e così via. La mappa che abbiamo distribuito in sala ha come tema il codice del design di cui vi abbiamo parlato poco fa. È una mappa che colloca nello spazio le sessantanove parole chiave e che permette di fare esperienza delle norme di bellezza.

E dal momento che per gli abitanti di Manazuru è molto importante la festa del Kisen matsuri, abbiamo creato un calendario in cui tale ricorrenza è rappresentata durante tutto il corso dell’anno. Inoltre, dal momento che una prelibatezza di Manazuru è il pesce secco e desideriamo di trasmettere a tutti la bontà di questo cibo, abbiamo creato un libretto che è una sorta di introduzione al mondo del pesce secco. Il volumetto contiene anche dei biglietti, che il viaggiatore in visita a Manazuru può scambiare con delle pietanze nei negozi indicati.

Abbiamo anche prodotto la guida ufficiale della città. Molte guide turistiche riportano informazioni sui negozi più frequentati dai turisti. Noi, invece, non abbiamo messo questo tipo di informazioni, preferendo, piuttosto, un racconto sintetico della storia, dell’industria e della cultura di Manazuru che vorremmo preservare per i prossimi trent’anni. Il volume è pervaso dalla nostra idea che la cultura, la storia e la vita quotidiana di Manazuru sono già turismo. Oltre a questa guida, ci capita di ricevere richieste da altre regioni e realizzare libretti e volumi simili. Ma non pensiamo solo a stampare libri, facciamo anche altro, come realizzare poster di Manazuru da affiggere alla stazione, oppure impegnarci nell’ideazione di souvenir.

Passiamo ora all’ospitalità. L’edificio rosa è la nostra piccola locanda, una casa tradizionale vecchia di ottant’anni che abbiamo ammodernato. Dall’alto si nota come sia circondata da stradine chiuse al traffico. Diversamente dalle large strade delle aree residenziali più moderne, nei vicoletti esiste ancora la comunicazione fra la gente. Insieme allo studio di architettura Tomito Architecture, abbiamo studiato i vicoli, immaginando un’architettura in armonia all’ambiente.

Questa è la piantina precedente i nostri interventi e questo invece è il dopo. Abbiamo eliminato le barriere fra la proprietà e il vicolo, progettando uno spazio simile a un ballatoio. Abbiamo reperito i materiali da vari luoghi della città. Il materiale più ingente lo abbiamo ricavato dai telai in alluminio del primo piano del vicino ufficio postale. Per puro caso l’ufficio postale doveva essere ricostruito in quel periodo, e un giorno il direttore dell’ufficio ci ha telefonato chiedendoci se non ci occorresse qualcosa. Il giorno della demolizione, in un paio d’ore, un gruppo di carpentieri locali ha salvato due finestre. Per la maniglia della porta abbiamo riutilizzato un’ancora in disuso, che abbiamo ottenuto in un giorno solo grazie all’aiuto di un rivenditore di pesce secco. E abbiamo anche sfruttato le pietre disponibili in città. Ecco il prima e il dopo. C’è anche un lavandino realizzato con una pietra Komatsu, la pietra della città. La gamba di questo tavolo era un pezzo di legno trascinato



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

a riva dalla corrente. Anche gli scaffali sono stati realizzati con materiale di scarto. Di tanto in tanto lo spazio serve per l'organizzazione di eventi.

La particolarità dell'albergo è che viene offerto ai clienti un tour chiamato "passeggiata in città". Muovendoci fra i vicoli, facciamo un giro della città, fermandoci anche a conversare con i commercianti. Manazuru non è una meta turistica facile da capire, e una scappata con la macchina non permette di apprezzarne il fascino. È per questo che facciamo in modo di trasmettere la bellezza della città passeggiandoci insieme.

Ecco la giornata tipica di uno dei nostri ospiti:

16:00, check-in

16:20 – 18:00, passeggiata in città

18:00, cena al ristorante locale Fuji shokudō (il menu lo sceglie lo chef)

21:00-24:00, bicchierino al Kusayanagi shōten (live improvvisato)

riposo

8:00, colazione con caffè e pane di Manazuru

10:00-11:00, chiacchierata con lo staff della Manazuru Publishing fino all'ora del check-out

Poi, a seconda dei casi, può capitare che i nostri ospiti, durante la passeggiata, facciano amicizia coi residenti e pranzino con loro, oppure conoscano i pescatori, che la mattina dopo li portano a bordo delle loro barche per vedere il sole che sorge. Capita quindi che i nostri ospiti facciano delle esperienze che nemmeno noi abbiamo mai fatto. Questa è la foto che una nostra cliente ci ha mostrato per davvero.

Ricapitoliamo quello che facciamo in una serie di punti: 1. Osservare le risorse locali da una prospettiva diversa: presentiamo la città da una prospettiva normalmente assente nei pamphlet turistici; 2. Rimescolare le comunità consolidate: portiamo nuova aria alla comunità, introducendo persone venute dall'esterno. 3. Riscoprire il fascino nascosto del territorio: gettiamo una nuova luce sul fascino nascosto della città, un po' alla maniera delle Norme di Bellezza di cui vi abbiamo parlato. 4. Illuminare con il design: cambiando il vecchio involucro di qualcosa, questo arriverà a più persone.

Tutto ciò porta all'aumento delle persone interessate a Manazuru, una città finora poco conosciuta, e, soprattutto, l'aumento delle piccole attività commerciali. Ora ci sono pizzaioli, illustratori e designer, panettieri, cuochi, sceneggiatori cinematografici, rivenditori di caffè, galleristi, parrucchieri... Grazie alla Manazuru Publishing in dieci anni si sono trasferite oltre ventotto famiglie, più di sessantadue persone.

Per concludere, la gente ci chiede spesso perché ci occupiamo della Manazuru Publishing. Il motivo principale è che vogliamo rendere interessante la nostra vita quotidiana. Non è un'attività molto remunerativa. E non lo facciamo in primo luogo per il territorio o la società. Ovviamente, saremmo contenti se grazie alle nostre attività la società potesse migliorare, ma per raggiungere questo obiettivo pensiamo che sia necessario innanzitutto rendere interessante la nostra vita quotidiana.

Una città piena di persone che conducono una vita interessante, è naturale che attiri altre persone. Se aumentano le persone che conducono una vita interessante, allora il territorio da loro abitato diventa interessante, e se aumentano questo tipo di territori allora sì che la società intera potrà trarne giovamento.

Il turismo ideale non consiste nel visitare un luogo per consumare l'"insolito", ma nel radunare persone desiderose di sperimentare la "quotidianità" di quel luogo. Se il quotidiano fosse al centro di tutto, anche il turismo selvaggio, attualmente un problema, forse sarebbe meno presente. Pensiamo che l'amministrazione più che porsi come il soggetto che dovrebbe far realizzare i piani urbanistici, dovrebbe, piuttosto, aiutare i piccoli gruppi privati, facendo in modo che per loro sia più facile svolgere le loro attività.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Il turismo, in sostanza, deve passare dall'“insolito” al “quotidiano”. Questa è la nostra visione.

Programma del Convegno dell'interscambio culturale italo-nipponico della Costa d'Amalfi sul tema:

La rigenerazione dei paesaggi storici e dei valori identitari in Italia e in Giappone: strategie d'intervento tra tutela della diversità e prospettive di sviluppo eco-sostenibile

Amalfi – Biblioteca Comunale, 7 – 8 novembre 2025

72

7 novembre

ore 9.30 - Saluti istituzionali

Giovanni CAMELIA, Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Introduzione ai lavori

I sessione: ***Strategie d'intervento***

Interventi:

Hidenobu JINNAI, Hosei University di Tokio

La rigenerazione ambientale sostenibile dei paesaggi storici in Costa d'Amalfi: esiti e prospettive a conclusione di una ventennale campagna di ricerca

Maria RUSSO, Università della Campania Luigi Vanvitelli

Segni identitari del paesaggio e degli insediamenti umani nel bacino del Mediterraneo

Tatiana K. KIROVA, Politecnico di Torino - ICOMOS (UNESCO)

Tutela e valorizzazione WHS Unesco Amalfi Coast

Giuseppe GARGANO, Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Origini ed evoluzione del paesaggio agrario e terrazzato amalfitano

Donatella MURTAS, Direttrice di ITLA ITALIA APS

Lentezza, complessità, pensiero critico: la costruzione di nuove alleanze e di visioni di futuro per i paesaggi terrazzati della Costiera Amalfitana e del mondo

Yuta INAMASU, Hosei University of Tokyo

La ricerca interculturale per il recupero delle specificità areali in Giappone e in Italia

ore 15.30 - II sessione: ***Le 'best practice' della rigenerazione ambientale in Giappone e in Italia***

Interventi:

Masako TOYODA, Onomichi City

Il recupero delle case vuote di Onomichi

Matteo Dario PAOLUCCI, Overseas Researcher, Laboratory of Regional Design with Ecology, Hosei University, Tokyo

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Il patrimonio territoriale per la valorizzazione delle valli terrazzate e della protoindustria: spunti per il recupero della Cartiera Milano del Chiarito di Sopra

Junko SANADA, Università delle Scienze di Tokyo

I muri a secco in Giappone

Seatsuji NAGASE, Università di Wakayama

I villaggi della pesca: Sakarova e Positano

Shun KAWAGUCHI, Editore

La rigenerazione della città storica portuale di Manazuru

Gennaro MIRANDA, Presidente Fondazione Ente Ville vesuviane

Risk management e innovazione digitale per la rigenerazione identitaria dei paesaggi storici

Andrea FERRAIOLI, Distretto Turistico Costa d'Amalfi

A monte della fascia costiera, proposte di turismo 'outdoor' per lo sviluppo eco-sostenibile e la rigenerazione identitaria

8 novembre – ore 9,30

WORKSHOP conclusivo

Dal passato al futuro. La rigenerazione delle tipicità territoriali in chiave ecosostenibile: i modelli amalfitani

Raffaele CICCONE - Olimpia GARGANO - Emiddio LUCIBELLO, Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Gli strumenti per la diffusione della consapevolezza delle culture identitarie e la promozione del trekking culturale in Costa d'Amalfi: il portale Terraeamalphis verso il progetto di un 'open air virtual museum on line'

Carol LEWITT - Imma TRALLI - Roberto PONTECORVO, Marea Art Project

Marea Art Project: Casa L'Orto e il programma di residenze artistiche invernali in Costiera amalfitana

Marco ACETO, Amalfi Lemon Experience

Il lemon tour, una riuscita 'best practice' nell'ottica della rivitalizzazione dell'agricoltura tradizionale dei terrazzamenti amalfitani

Antonietta AMATRUDA, Cartiera Amatruda

La perseveranza premia: resilienza e successi della Cartiera "Luigi Amatruda" di Amalfi agli albori del terzo millennio

Luigi AMATRUDA, Agricola Fore Porta - Amalfi

Agricola 'Fore Porta': nel cuore della Valle della Ferriera per rinnovare "il miracolo dell'agricoltura" amalfitana

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Secondo SQUIZZATO, Associazioni *L'innesto* e *Gli Amici delle alici*

Dal garum dei Romani alla colatura d'alicci di Cetara: vicende e fortune di un prodotto tipico cetarese

Andrea e Nicola PANSA, Pasticceria Pansa

L'antica pasticceria amalfitana dei Pansa alla conquista dei palati del Mondo

Ore 12.30 - Dibattito conclusivo

– ore 15,30 – Amalfi, Lemon Garden - **Laboratorio dimostrativo sulle tecniche comparate della costruzione dei muri a secco** a cura di Junko SANADA

74

21 novembre 2025 – Amalfi, Salone Morelli del Palazzo Municipale – **Presentazione del volume** di Margherita SARROCCHI, ***La Scanderbeide***. Edizione integrale commentata a cura di Olimpia GARGANO, con un'introduzione di Matteo MANDALA'

La *Scanderbeide* di Margherita Sarrocchi è liberamente ispirata alle gesta di Gjergj Kastrioti, detto Skenderbeu (in italiano, Giorgio Castriota, detto Scanderbeg), che negli anni '40 del XV secolo diresse la resistenza albanese contro la guerra di conquista condotta dal sultano Murad II. L'appellativo di Scanderbeg deriva dal turco Iskander ("Alessandro"), in riferimento ad Alessandro Magno, seguito dal titolo onorifico "bey" o "beg" che designava un dignitario dell'impero ottomano, corrispondente all'appellativo di "Signore", "Principe" Alessandro.

Scanderberg nacque nel 1405 da Gjon e Voisava Kastrioti in una famiglia di grandi proprietari terrieri della regione di Dibra, nell'Albania nord-orientale. Suo padre aveva tentato a più riprese di rendersi indipendente dal sultano, per conto del quale governava i propri territori. Secondo quanto narra la tradizione, fu in seguito a uno di questi tentativi che Gjon Kastrioti mandò alcuni suoi figli, fra cui Giorgio, tra le fila dell'esercito ottomano in segno di sottomissione per garantire che non avrebbe ripreso le ostilità.

Cresciuto con un'istruzione di alto livello, come si addiceva ai figli dei vassalli, e convertito alla fede musulmana, il giovane Giorgio si distinse nelle battaglie al servizio del sultano. La svolta che lo avrebbe portato a diventare un formidabile condottiero sarebbe avvenuta nel 1438, quando Murad II lo nominò comandante militare della fortezza di Kruja, nell'Albania centro-settentrionale. Il sostegno e la popolarità di cui gode nella sua regione natale e nel resto d'Europa, e il successo militare degli ungheresi al comando di Janos Hunyadi nelle battaglie contro i Turchi lo convinsero che era giunto il momento di abbandonare lo schieramento ottomano, come avvenne nel 1443, quando fece di Kruja (che nel poema è chiamata Croia) una fortezza che rimase inespugnabile finché Scanderbeg fu in vita. Riconvertitosi al cristianesimo, per la sua fiera resistenza all'espansionismo islamico fu insignito da papa Callisto III del titolo di *Athleta Christi*. Nel 1468, probabilmente a seguito di una crisi malarica, si spense a Lezha, nel nord ovest dell'Albania, dove oggi sorge il suo memoriale.

Nella *Scanderbeide* i due antagonisti, Scanderbeg e il sultano Murad II, sono chiamati rispettivamente Alessandro e Amuratte. Intorno a loro si muovono, si agitano, tramano, soffrono e amano condottieri e guerrieri, regnanti e scudieri, personaggi dai nomi altisonanti (molti dei quali introdotti a scopo encomiastico, come omaggio dell'autrice a famiglie illustri sue contemporanee) e

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

75

“gente meccaniche, e di piccol affare” e che pure muovono le loro piccole leve nella grande *machina* della Storia.

Poche decine di anni dopo la sua scomparsa, le gesta dell'eroe albanese erano già entrate nell'immaginario europeo, trovando nel corso dei secoli un'amplificazione tale da ispirare innumerevoli rielaborazioni. Se racconti e brevi biografie e gli furono dedicati fin dagli ultimi decenni del 1400, fu però l'*Historia de Vita et Gestis Scanderbegi, Epirotarum Principis* dello storiografo e prete cattolico di Shkodra Marin Barleti, pubblicata a Roma nel 1508 circa, a dare origine alla sua fortuna letteraria e iconografica. Nel giro di pochi anni, quest'opera che raccontava la vita del principe albanese alla maniera delle biografie della tradizione greco-latina fu tradotta in più lingue, diventando una fonte d'ispirazione praticamente inesauribile, il cui protagonista svolse la funzione di vettore o, per restare nei termini dell'epopea, di cavallo di Troia grazie al quale la “materia d'Albania” uscì dai confini del territorio d'origine per entrare negli spazi virtualmente illimitati della creatività artistico-letteraria. E probabilmente furono proprio le ri-creazioni testuali e, come vedremo, iconografiche, dell'opera di Barleti a fornire il principale tessuto narrativo dell'opera che Margherita Sarrocchi dedicò al “re d'Epiro”, secondo la denominazione con cui all'epoca si indicava gran parte dell'attuale Albania.

Per poter delineare il contesto in cui nacque il primo poema epico di mano femminile nell'Italia del Seicento guardiamo più da vicino il terreno su cui la penna di una delle autrici più note e battagliere del suo tempo incrociò la spada di uno dei più celebrati protagonisti dell'epica internazionale.

Le contingenze create tanto dal momento storico quanto dall'ambiente sociale e culturale di Margherita Sarrocchi, le stesse che potrebbero averle suggerito di consacrare alle gesta di Scanderbeg il poema che la impegnò per metà della sua vita, sono state oggetto in questi anni di dettagliate ricostruzioni, per le quali si veda in particolare il profilo tracciato da Matteo Mandalà nella sua *Introduzione* al presente volume. In questa sezione ci si limiterà a considerare quanto e come le rappresentazioni narrative e figurative del condottiero albanese contribuirono a forgiare le scelte espressive della *Scanderbeide*.

A questo scopo, sarebbe lungo e improduttivo indicare le opere che potrebbero aver influenzato Sarrocchi nella stesura del suo poema senza proporre un elenco ragionato che si può facilmente reperire negli studi specialistici. Qui invece ci soffermeremo sull'*Historia de Vita et Gestis Scanderbegi* di Marin Barleti e sulle sue risonanze nella cultura europea durante gli anni di composizione della *Scanderbeide*.

Per poterla osservare in dettaglio cominciamo dalle sue principali vicende editoriali. La prima traduzione italiana apparve a Venezia nel 1554, seguita da nuove edizioni nel 1560, 1568 e 1580. Fra il XVI e XVIII secolo fu pubblicata in tedesco, francese, inglese, spagnolo, portoghese, greco, polacco, russo, ecc. La prima edizione in albanese fu pubblicata nel 1964, pochi anni prima della traduzione in versi della *Scanderbeide*.

In Francia, la mediazione linguistica avvenne attraverso l'*Histoire de Georges Castriot, surnomme Scanderbeg, Roy d'Albanie* di Jacques de Lavardin, pubblicata a Parigi nel 1576.

In realtà, più che tradurla, de Lavardin se ne appropriò, limitandosi a menzionare “Marin Barlece [*sic*], prete di Scutari in Albania” come uno degli autori a cui aveva maggiormente attinto. Sulla sua rielaborazione dell'*Historia* di Barleti generazioni di lettori forgiarono il loro immaginario sull'Albania, tanto che ancora agli inizi del Novecento il senatore Justin Godart, futuro presidente della Commissione internazionale d'inchiesta nei Balcani, si diceva grato a de Lavardin per aver delineato “un quadro estremamente pittoresco dell'Albania e degli albanesi al tempo di Scanderbeg”.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

76

In omaggio alla sua *Histoire de Georges Castriot* furono scritti tre sonetti (uno dei quali non firmato) e un'ode, apposti in calce all'introduzione. Dei quattro componimenti, il più celebrato è quello che gli fu dedicato dal poeta Pierre de Ronsard, in quegli anni all'apice della sua gloria. Anche la traduzione inglese (pubblicata nello stesso anno dell'edizione francese) dell'opera di de Lavardin fu destinataria di un sonetto, composto nel 1596 da Edmund Spenser. E' proprio in questo poema aveva usato la cosiddetta stanza spenseriana, la composizione metrica che oltre due secoli dopo fu scelta da Lord Byron per il suo *Childe Harold* (1812), il poema che segnò l'ingresso dell'Albania nella grande letteratura di viaggio.

21 novembre 2025 – Amalfi, Biblioteca Comunale – **Inaugurazione della mostra artistica e documentaria “Canta Musa il valore, onde sofferse”. Albania, Italia e Impero ottomano nella poesia eroica: la Scanderbeide di Margherita Sarrocchi (Gragnano 1560 – Roma 1617), primo poema epico femminile della letteratura italiana.**

Questa mostra nasce in occasione della pubblicazione della prima edizione integrale commentata della Scanderbeide di Margherita Sarrocchi (1623), il primo poema epico dell'Europa moderna scritto da una donna.

Nata probabilmente a Napoli nel 1560 e originaria di Gragnano, Margherita Sarrocchi fu una straordinaria intellettuale aperta a tutti i campi del sapere, dalla letteratura classica, moderna e rinascimentale all'arte e astronomia.

Dedicò alcuni sonetti a Torquato Tasso, che la ricambiò con i suoi componimenti.

Nei salotti culturali di cui era animatrice conversava con Galileo Galilei e discuteva di poetica con Giambattista Marino e Alessandro Tassoni. Visse a Roma, dove morì nel 1617.

Gran parte della sua vita fu dedicata alla stesura della Scanderbeide, poema epico in 23 canti liberamente ispirato alle gesta di Giorgio Castriota, detto Scanderbeg, che negli anni '40 del XV secolo guidò la resistenza albanese contro la guerra di conquista condotta dal sultano Murad II.

In questo suo “romanzo in versi” si muovono, si agitano, tramano, soffrono e amano condottieri e guerriero, regnanti e scudieri sullo sfondo delle tensioni che agitavano l'Europa di fronte all'espansione islamica: battaglie, avventure, tradimenti e conflitti che nella loro apparente distanza sono animati dalle stesse passioni che da sempre determinano le nostre esperienze individuali e collettive.

La mostra si avvale anche dell'esposizione di due versioni originali della Scanderbeide custodite rispettivamente presso la Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia e la Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli.

21-22 novembre 2025 – Amalfi, Biblioteca Comunale – **Convegno Internazionale di Studi sul tema *Sulle tracce di Scanderbeg. Itinerari castriotiani e culture arbëreshe nell'Italia del Sud.***

Abstracts degli interventi

Albulena BLAKAJ GASHI, *Television as a Bridge over the Adriatic: The Role of Skënder Blakaj's Documentaries in Shaping Albanian Perceptions of the Arbëreshë*

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

77

This paper examines the pivotal role of the documentary series “Rrembi i këputur thahet” (The Broken Branch Dries), produced by journalist and scholar Skënder Blakaj in the 1970s, in shaping Albanian public awareness of the Arbëreshë communities of Southern Italy. Broadcast on the then public Television of Prishtina, this series represents the earliest and most comprehensive audiovisual efforts to document, convey and portray Arbëreshë life, language, traditions, and historical memory for a broader Albanian-speaking audience.

Through an interdisciplinary approach that combines media analysis, archival research, and direct interviews with the author, the study investigates key themes such as linguistic preservation, religious identity, collective memory of migration, and cultural continuity. In addition to analyzing the narrative structure and visual strategies of the series, the paper explores its reception in Kosovo, Albania, and former Yugoslavia, drawing on period press coverage and public discourse.

Blakaj’s work emerges as a pioneering contribution to cultural documentation and national consciousness, forging a symbolic, emotional and historical bridge across the Adriatic between Albanians and their Arbëreshë kin—communities often idealized yet largely unfamiliar in Albanian public discourse. As an enduring audiovisual archive, the series are a valuable cultural and historical resource, which remains a rare archive for the preservation and transmission of Arbëreshë heritage to future generations.

The presentation will also feature selected footage and unpublished materials from the production process, offering insight into the documentary’s creation and its lasting cultural impact. Ultimately, the presentation highlights the documentaries as both cultural artifacts and instruments of collective memory, emphasizing the role of public television in serving historical remembrance and cultural diplomacy.

Albulena Blakaj-Gashi is Associate Professor of German Literature at the University of Prishtina. Her research interests include intercultural hermeneutics, literary translation, and the cultural reception of German literature—particularly Goethe and Schiller—in Albanian cultural and intellectual history. She is the author of two monographies, one on Goethe’s reception in Albanian culture and on Schiller’s hermeneutic interpretation. She has published widely in peer-reviewed journals on topics such as discourse, memory, identity, and intercultural literary dynamics. A former Vice-Rector for International Cooperation at the University of Prishtina, she is also an active as a literary translator and has been awarded for her Albanian translation of the 1533 History of Skanderbeg from the original medieval German. In addition, she serves as editor for several literary and cultural journals and has led numerous academic initiatives, including the research project Narratives in Arbëreshë Communities of Calabria.

Majlinda BREGASI, *‘Il curato de’ greci’ di Livorno: Demetrio Camarda nelle reti culturali europee dell'Ottocento*

Questo contributo indaga la memoria che la città di Livorno conserva di Demetrio Camarda, figura di straordinaria rilevanza negli studi filologici dell'Ottocento. L'intellettuale siculo-albanese visse a lungo nella città toscana, dove compose l'intera sua produzione scientifica e letteraria.

In stretto rapporto epistolare con Dora d'Istria, Camarda sviluppò un ruolo di primo piano nelle reti intellettuali del tempo, intessendo relazioni che si estendevano ben oltre i confini del Granducato di Toscana e abbracciavano i più illustri eruditi d'Italia e d'Europa: Angelo de Gubernatis, Nikòlaos Politis, Graziadio Isaia Ascoli, Niccolò Tommaseo e Gustav Meyer.

Il progetto politico-culturale di Camarda, incarnando le tensioni del filellenismo risorgimentale italiano, mirava ad accomunare la causa albanese a quella greca, testimoniando una lucida consapevolezza delle dinamiche geopolitiche del tempo. Seguendo i principi della scuola linguistica

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

78

comparativa, estese l'analisi dalla grammatica al patrimonio popolare, utilizzando il canto tradizionale per verificare usi e costumi condivisi tra greci e albanesi. Questa metodologia trova compiuta espressione nelle Tre canzoni popolari albanesi dell'Epiro concernenti l'insurrezione greca (Livorno, 1875).

La relazione si concentra sulla ricostruzione della memoria che Livorno serba del suo “curato de' greci”: le tracce nel ginnasio dove insegnò il greco, il rapporto con Angelica Palli, i materiali conservati negli archivi livornesi e nella Biblioteca Labronica, e soprattutto le conclusioni di una lunga ricerca sulla sua sepoltura, il contenuto dell'epitaffio scritto dagli intellettuali livornesi ed altro.

Majlinda Bregasi è Professoressa di Italiano presso l'Università di Pristina, Kosovo, dove dirige l'Istituto Italiano di Lingua e Cultura. È membro del Consiglio Nazionale delle Scienze del Kosovo. Ha conseguito il dottorato in Analisi Conversazionale presso l'Università di Firenze e ha proseguito gli studi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'Università di Bristol.

La sua ricerca si concentra sull'Analisi del Discorso Politico. Ha pubblicato la prima monografia sull'Analisi di Conversazione in lingua albanese (2015) e numerosi articoli scientifici. Nel 2023 ha pubblicato *Albanica Latina*, un metodo multimediale innovativo per l'insegnamento del latino ai parlanti albanesi. Oltre alla linguistica, si dedica alla letteratura e all'imagologia. I suoi romanzi sono stati tradotti in diverse lingue e hanno ottenuto riconoscimenti internazionali. Dal 2003 al 2014 ha lavorato come giornalista presso la Televisione Pubblica del Kosovo.

Carla DE BELLIS, *L'Alba d'Albania di Giuseppe Vinci. Apologia dell'eroico tra classicismo e modernità*

Nel 1913 l'avvocato palermitano Giuseppe Vinci, cultore di poesia e di sperimentazioni “barbare”, pubblica a Palermo, presso l'Officina Grafica Editrice di Domenico Vena, le sue Rapsodie semi-classiche intitolandole *L'Alba d'Albania*. L'opera, che raccoglie ventotto carmi composti, come l'Autore dichiara nella dedica a Vittorio Emanuele III, in “verso epico antico”, è un'apologia dell'eroismo albanese dettata dal particolare frangente storico di quell'anno 1913, cruciale per le vicende dell'Albania, e intesa alla storia e alla lode degli italo-albanesi “da cinque secoli su terra italiana”.

Con l'analisi del testo si intende reperirne gli intenti in relazione al momento storico-politico e gli esiti sul piano della struttura e delle scelte formali, interrogandone la funzione rispetto sia al tema affrontato, sia alle tendenze letterarie dell'epoca.

Carla De Bellis ha insegnato Letteratura italiana e anche Critica letteraria e Letterature comparate nel ruolo di professore aggregato presso l'Università “La Sapienza” di Roma. È membro della Fondazione “Roma Sapienza”. Pubblica prevalentemente sulla letteratura italiana del Cinquecento e del Settecento e si occupa inoltre di letteratura contemporanea. I suoi studi vertono soprattutto sulle varie fasi della tradizione lirica, sulla speculazione critico-teorica relativa al linguaggio letterario e sull'interazione tra la poesia e le altre arti. Ha tenuto lezioni e conferenze presso varie Università, in Italia e in Francia, Germania, Spagna, Romania, Bosnia, Polonia, negli Stati Uniti, in Canada, in Giappone, in Messico. Ha ideato e realizzato (Roma, 18-22 settembre 2000) il complesso Progetto culturale *Le Arti in gara. Roma nel Settecento* (convegno internazionale multidisciplinare, mostra d'arte, concerti corelliani, letture di testi arcadici), coinvolgendo le Accademie di Santa Cecilia, di San Luca e dell'Arcadia.

Con le Edizioni Empiria (Roma) ha pubblicato il poemetto *Gli antri, le alture, la preda e l'armi* e le raccolte di versi in forma di haiku *Esercizi di pieno e di vuoto* e *Le perle di Endimione*; con San Marco dei Giustiniani (Genova) il volume *A volte velo e a volte specchio. Liriche persiane* (secc.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

IX-XIX), che, curato con Iman Basiri, raccoglie antiche poesie persiane con testo farsi a fronte. Scritti in versi e in prosa sono presenti in varie pubblicazioni antologiche. Interpreta in scena la poesia con la recitazione e la danza. È membro del Conseil International de la Danse presso l'UNESCO.

Crescenzo DI MARTINO, *Dinamiche sociali e strategie familiari nella Calabria della "Rifeudalizzazione"*

La contea di Corigliano, con i casali di S. Giorgio e Vaccarizzo, parte del possesso feudale dei Sanseverino, principi di Bisignano, si presenta come uno degli osservatori più interessanti per indagare il tramonto di una delle più grandi famiglie dell'aristocrazia feudale napoletana. Con la morte di Niccolò Berardino Sanseverino, il feudo passò nelle mani di una famiglia di banchieri genovesi: i Saluzzo (1616). Il loro affermarsi rappresenta uno dei più importanti esempi del fenomeno di "rifeudalizzazione" successivo al frantumarsi del patrimonio dei Bisignano. L'analisi delle carte dell'archivio privato dei duchi di Corigliano (conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli e presso l'Archivio Storico Comunale di Corigliano) evidenzia il mutamento del rapporto tra economia locale e organizzazione feudale. Un ruolo di primaria importanza riveste la dialettica instaurata con le comunità albanesi e con l'abbazia di S. Maria del Patire, che condivideva col duca il dominio feudale sul casale di S. Giorgio. A Corigliano, nella seconda metà del Cinquecento, giungerà Cesare Castriota Scanderbeg, uno dei rampolli della famiglia ducale di S. Pietro in Galatina. Prontamente inseritosi nell'organizzazione feudale del morente "Stato" sanseverinesco, mettendo in pratica un'accorta politica matrimoniale ebbe modo di radicarsi nel contesto sociale (così come avrebbe fatto suo fratello Achille, nel vicino feudo di Cassano) e assicurare alla sua discendenza un complesso di beni, che porranno la famiglia al vertice dell'élite cittadina. Lo studio degli atti, conservati presso l'archivio Solazzi-Castriota in Corigliano e lo spoglio dei protocolli notarili, conservati presso l'Archivio di Stato di Cosenza, descriveranno la parabola familiare dei Castriota Scanderbeg e i rapporti con i nuovi signori feudali, fino all'estinzione nel seno di una famiglia borghese, i Sollazzo (poi Solazzi), che si proclameranno eredi dell'antico patrimonio dinastico epirota.

Crescenzo Paolo Di Martino è un Archivistista di Stato. Un lungo percorso professionale lo ha portato a realizzare importanti collaborazioni, finalizzate al riordino e all'inventariazione di archivi privati ed ecclesiastici. È stato funzionario dell'Archivio Centrale dello Stato, in qualità di responsabile degli Archivi privati; degli archivi di architettura; degli archivi d'impresa e dei fondi del Ministero della Guerra e della Corte dei Conti. Successivamente ha svolto, presso la Direzione Generale Archivi, Servizio II – Patrimonio archivistico, funzioni di responsabile della tutela degli archivi privati. Ha diretto l'Archivio di Stato di Campobasso. Oggi svolge la sua attività presso l'Archivio Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. È autore di articoli e saggi che riflettono i suoi interessi nel campo dell'archivistica, della protoindustrializzazione, della storia sociale e religiosa, con particolare attenzione allo studio della chiesa meridionale in età moderna.

Filippo D'ORIA, *Umanesimo evangelico e coscienza identitaria in due singolari campioni dell'Illuminismo calabro-albanese: Francesco Bugliari e Pasquale Baffi*

Lo studio del cospicuo e variegato Fondo Baffi, custodito nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ha consentito nel tempo di ricostruire su basi certe e veritiere il profilo intellettuale e umano di Pasquale Baffi, patriota e martire della Repubblica Napoletana del 1799, letterato e grecista di fama europea. E', tuttavia, la corrispondenza che riserva insospettite sorprese e suscita sempre nuovo

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

interesse e curiosità. Le lettere attestano un intenso e proficuo sodalizio intercorso con insigni rappresentanti della cultura italiana ed europea del Settecento; ma non trascurano il rapporto sentimentale e affettivo, non meno fervido e positivo, del Baffi con personaggi e individui della natia terra di Calabria, le cui sorti — malgrado la lontananza e gli eventi — rimasero sempre in cima ai suoi pensieri e alle sue premure. Tra gli altri, è l'immagine del cugino Francesco Bugliari che emerge, illuminato vescovo riformatore, uomo di fede e di azione, spirito evangelico e filantropico; partecipe mesto e apprensivo delle fortune e delle disgrazie della propria gente arbëresh, allogata in una terra ingenerosa, esposta alle calamità della natura e alle vessazioni dei notabili. Ma egli stesso è votato alla realizzazione di opere di pubblica utilità e di edificazione religiosa, culturale e pedagogica, a vantaggio della gioventù studiosa di quella provincia eccentrica e diseredata del Regno di Napoli.

Filippo D'Oria, già professore, per circa un cinquantennio, di Paleografia greca e da ultimo latina, nell'Università degli Studi Federico II di Napoli. In qualità di Visiting Professor ha istituito e reso ufficiale l'insegnamento di Lingua e Cultura italiana nelle Università di Atene e di Corfù. Ha partecipato alla istituzione e alla organizzazione scientifica e didattica del Dipartimento di Archivistica e di Biblioteconomia dell'Università Ionia di Corfù (GR).

I suoi interessi scientifici trascorrono dalle forme della Documentazione giuridica in scrittura e lingua greca alla storia degli studi di Filologia classica, al Filellenismo italiano tra '700 e '800, alla Diaspora Ellenica a Napoli e nel Mezzogiorno. Ha dedicato studi e saggi a eminenti personalità della Repubblica Napoletana del 1799, come il giurista Francesco Mario Pagano e, principalmente, al calabro-albanese Pasquale Baffi da Santa Sofia d'Epiro. Attende alla edizione aggiornata degli Atti notarili greci di epoca medievale, custoditi nella Badia di Cava de' Tirreni e in altri Archivi e Istituzioni nazionali. Il Progetto editoriale, che prevede la pubblicazione dell'intera documentazione medievale greca relativa alla Calabria, la Basilicata e alla Puglia, ha prodotto ad oggi due volumi: *Le Pergamene greche di Santa Maria di Pertosa e i notari di Auletta* (2020); *Le Pergamene greche di Cerchiara di Calabria* (2024).

Giuseppe GARGANO, *I Castriota e il ducato di Amalfi: una pagina di storia politica, sociale e religiosa dei secoli XVI e XVII*

Il rapporto tra i Castriota e Amalfi inizia tra lo scorrere del XV secolo e i primi anni del XVI. Un ramo dell'illustre famiglia si trasferisce ad Amalfi, s'imparenta con la nobiltà locale, risiede in un sontuoso palazzo, fonda edifici di culto, lascia segni indelebili nella toponomastica urbana, partecipa all'amministrazione del ducato dei Piccolomini, inserisce propri membri nella vita religiosa. Tra XVI e XVII secolo si integra molto bene nella vita amalfitana, alla stregua di altre famiglie straniere dei secoli precedenti.

Questo contributo esporrà le più recenti acquisizioni emerse dai documenti che attestano la loro presenza nel territorio ducale.

Giuseppe Gargano è storico medievalista, autore di numerose pubblicazioni inerenti soprattutto alla storia di Amalfi. Le sue ricerche riguardano la storia politica, economica, marinara, topografica, urbanistica, sociale. E' socio fondatore del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, con il quale collabora nella progettazione e nell'organizzazione di eventi a carattere internazionale quali convegni, mostre, attività di ricerca scientifica. E' ufficiale melitense, socio onorario del Rotary Club – Costiera Amalfitana, benemerito dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio. Collabora con Università italiane e straniere. Alcune delle sue pubblicazioni: *La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Biblioteca Amalfitana, 1, Amalfi 1992. *Opulenta societas. Gli Amalfitani in Età normanna (1131-1194)*,

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Quaderni, 11, Amalfi 2017. Il rinascimento amalfitano tra aragonesi e spagnoli sotto l'egida del ducato feudale (1438-1583), Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Quaderni 17, Amalfi 2024. La città a mezza costa. Patriziato ed urbanesimo a Ravello nei secoli del Medioevo, Ravello 2006. Scala medievale. Insediamenti, società, istituzioni, forme urbane, Centro di Cultura e Storia Amalfitana – Pro Loco di Scala, Biblioteca Amalfitana, 6, 1997. Terra Agerula. Evoluzione socio-economica e rivisitazione topografica, Centro di Cultura e Storia Amalfitana – Pro Loco Agerola, Biblioteca Amalfitana, 14, Amalfi 2016. La Bussola e Flavio Gioia. Il mistero dell'invenzione che sconvolse le tecniche della navigazione, Ravello 2006. Clamide e broccato. Abbigliamento e stoffe in Amalfi medievale, Salerno 1997.

81

Etjona HOXHA, La narrativa del viaggio e della migrazione: l'intreccio tra reportage e finzione in From Albania to Sicily di Adam Yamey

Nel libro *From Albania to Sicily*, Adam Yamey intraprende un viaggio narrativo e documentaristico attraverso le comunità arbëreshe della Sicilia, seguendo le tracce della storia, dell'identità e della memoria collettiva di un popolo che ha conservato lingua e tradizioni per oltre cinque secoli. Questo contributo analizza come il viaggio descritto da Yamey non sia soltanto un percorso geografico, ma un ritorno verso una "patria della memoria" — un luogo custodito non sulle mappe, ma nelle narrazioni culturali e linguistiche della comunità arbëreshe.

Il viaggio diventa così una forma di memorializzazione: le visite nei paesi arbëresh, gli incontri con gli abitanti, la documentazione di simboli identitari (la bandiera di Scanderbeg, le icone bizantine, la lingua arbëreshe) fungono da strumenti per ricostruire una memoria collettiva minacciata dall'oblio. Il testo di Yamey è anche una riflessione sul ruolo dello "straniero" come testimone di una cultura altra, e su come uno sguardo esterno possa contribuire al riconoscimento e alla valorizzazione di un patrimonio spesso dimenticato.

Nel libro *From Albania to Sicily* di Adam Yamey la narrazione si muove tra il reportage e la finzione. La parte del reportage offre una descrizione dettagliata e realistica delle esperienze e delle storie di vita degli immigrati albanesi, basata su fatti e testimonianze autentiche. Al contrario, la narrazione di finzione permette all'autore di esplorare aspetti emotivi e soggettivi, dando vita a personaggi e situazioni che, pur non essendo strettamente reali (narrati attraverso resoconti orali, come sottolinea lo stesso autore), aiutano a trasmettere il significato più profondo e umano del viaggio e della migrazione.

Si propone così che il viaggio, in questo caso, diventi una forma viva di archivio umano (di fatti reali e spirituali).

Etjona Hoxha ha svolto un'attività didattica e scientifica continua presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura, presso l'Università "Ismail Qemali" di Vlora occupandosi da quasi 23 anni di insegnamento universitario, ricerca accademica, pubblicazioni e formazione degli studenti in ambito umanistico e letterario. Ha ricoperto un ruolo istituzionale di alto livello, coordinando le attività amministrative e rappresentando il governo centrale a livello regionale.

Bendis KRAJA, La creazione delle prime colonie arbëreshe nel Sud Italia

Questo studio tratta in dettaglio il processo di creazione delle prime colonie arbëreshe nel Sud Italia, facendo luce sulle fasi storiche della migrazione degli arbëresh verso l'Italia dal XIII al XIX secolo. Basandosi su varie fonti storiche, vengono presentati anche i fattori che hanno spinto questo movimento, tra cui calamità naturali, l'invasione ottomana, conflitti regionali e inviti da parte dei sovrani del Sud Italia. Diversamente dalla narrazione tradizionale che collega questo processo



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

principalmente alla spedizione di Giorgio Castriota-Scanderbeg nel Sud Italia negli anni 1461–1462, le fonti storiche testimoniano una presenza molto più antica degli arbëresh in Puglia, Sicilia e Calabria. Le fonti dell'epoca attestano insediamenti arbëresh fin dal 1229, mentre villaggi come Portocannone, Ururi, Greci (Katundi) e Castelluccio dei Sauri si formarono intorno alla metà del XV secolo. Una figura centrale in questi sviluppi è Demetrio Reres, che, insieme ai suoi figli, guidò truppe arbëresh in aiuto del re Alfonso V d'Aragona, ottenendo in premio terre e titoli nobiliari. Tuttavia, l'esistenza storica di Reres è stata messa in dubbio da studi contemporanei, suscitando dibattiti nella storiografia ufficiale italiana e albanese. Lo studio si sofferma inoltre sugli aspetti religiosi e culturali di queste comunità, evidenziando le differenze tra gli arbëresh cattolici del Nord e quelli ortodossi del Sud. In conclusione, la migrazione arbëreshe verso l'Italia si presenta come un processo complesso, multifase e influenzato da fattori politici, economici e militari dell'epoca.

Bendis Kraja si è laureata in Storia presso l'Università di Tirana nel 1992, ha proseguito gli studi magistrali presso la stessa università e ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia nel 2014 con una tesi su "Movimento educativo-culturale a Scutari negli anni 1912-1920". È docente di Storia presso l'Università Luigj Gurakuqi di Scutari da 27 anni. Ha partecipato a numerosi convegni scientifici nazionali e internazionali ed è autrice di una serie di articoli scientifici, principalmente nel campo della storia albanese. Da un anno è direttrice del Dipartimento di Storia dell'Università di Scutari.

82

Serafina LAJCI, *Arbëresh Romantic Literature: Historical Memory and Literary Identity*

Arbëresh romantic literature represents one of the most significant and meaningful chapters in the history of Albanian literature, particularly within the framework of the diaspora or exilic literature. This body of work is not merely a continuation of the folk and spiritual heritage of the abandoned homeland but also a conscious cultural effort to preserve national identity under conditions of geographical distance and strong influences from host cultures.

Authors such as Jeronim De Rada, Gavril Dara i Ri, Frangjisk Anton Santori, and Zef Skiroi marked an important turning point in the development of Albanian Romanticism through their poetic and narrative works. In this context, they not only elevated the status of the Albanian language as a literary medium but also created a unique model of literature for the exiled nation, where language, myth, memory, and historical pain merge into a poetic dimension of universal character.

This presentation addresses the distinctiveness of Arbëresh Romanticism as a cultural model within Albanian national literature by situating it in relation to European Romanticism and other Albanian exilic literary communities, such as those in Istanbul, Bucharest, Sofia, and Cairo. The analysis focuses on stylistic, thematic, and ideological dimensions of this literature, the relationship between inherited language and the sought identity, and the impact these authors had on shaping a national literary consciousness.

Arbëresh Romantic literature thus emerges as a form of cultural resistance, serving as a model of mediation between national belonging and openness to foreign influences, while always preserving its poetic and identity core.

Serafina Lajçi was born on July 17, 1989, in Peja. She holds a Bachelor's (2012) and a Master's degree (2014) in Philology from the University of Prishtina, (Kosova) where she also earned her PhD in Philological Sciences with the dissertation *The Arbëresh Romantic Poem*.

She works as a full-time assistant at the Faculty of Philology, University of Prishtina. Her research focuses mainly on Romantic literature, and she has published several articles in national and international journals.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

She is the author of two academic books: *Lirika e dashurisë – Arapi and Shkreli* (2021) and *Shenjëza Letrare* (2024).

Marisa MORTATI, *Gli Arbëreshë nelle pagine di viaggio di Henry Swinburne*

Negli studi da me effettuati in ambito universitario e per successivi approfondimenti, mi sono occupata di autori inglesi che hanno visitato le comunità arbëreshe di Calabria. Tra questi vorrei presentare quanto appreso nella lettura del diario di viaggio *Travels in the two Sicilies*, ispirato al soggiorno dell'autore, Henry Swinburne, nel Regno di Napoli nel triennio 1777-1779. Nell'opera sono presenti diverse notizie sugli Arbëreshë. Swinburne ne parla pur non avendoli mai incontrati, ma utilizzando una fonte molto autorevole, lo studioso arbëresh Pasquale Baffi, uno degli intellettuali più conosciuti della società napoletana dell'epoca. Egli ricorda che nel secolo XV gli Albanesi vennero in Italia; si stanziarono in Puglia, in Calabria e in Sicilia, nei feudi che il re di Napoli, Alfonso I d'Aragona, aveva concesso per riconoscenza all'aiuto militare prestatogli dal condottiero albanese Giorgio Scanderbeg, durante le lotte contro gli Angioini e contro i baroni locali. L'autore parla dell'emigrazione albanese in Italia, della creazione e ripopolamento di comunità, della stessa lingua albanese, della tesi riguardante la presenza di termini inglesi in essa, tanto da riportarne un elenco, una sorta di catalogo, nel suo diario di viaggio. Inoltre, in quest'opera sono presenti riferimenti che caratterizzano l'etnia albanese, in particolare il matrimonio ed il rito greco. Interessanti le diverse informazioni sul collegio italo-albanese di San Benedetto Ullano, in provincia di Cosenza. Si espliciteranno i contenuti del diario di viaggio dell'autore in lingua inglese e la relativa traduzione.

Marisa Mortati si è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne (Albanese e Inglese) presso l'Università della Calabria nell'anno accademico 1996-1997. A seguire, ha fruito di una borsa di studio della Regione Calabria presso il Dipartimento di Linguistica della stessa Università sul tema "Toponomastica e antroponimia delle comunità arbëreshe Civita, Farneta, Castroregio, Plataci". È docente a tempo indeterminato di Lingua e Cultura Inglese nella scuola secondaria di II grado.

Antonello SAVAGLIO, *Erina e Maria Castriota Scanderbech, due donne albanesi nel governo dello stato di Bisignano nel Cinquecento*

La relazione si soffermerà sulle figure di Erina Castriota Scanderbech (III principessa di Bisignano) e la zia Maria le quali, in una società patriarcale che assegnava pochi ruoli di autonomia alle donne, occuparono spazi di potere nel feudo di Bisignano organizzando i tribunali, la difesa militare contro i turcheschi, promossero le attività economiche, favorirono l'immigrazione albanese e si dedicarono alla cultura. I risultati furono sorprendenti.

Antonello Savaglio è dottore di ricerca in "Storia dell'Europa Mediterranea" all'Università di Messina. Deputato di storia patria per la Calabria e membro del Consiglio direttivo dello stesso istituto. Socio dell'Accademia Cosentina, fa parte della redazione della Rivista storica calabrese.

Autore di numerose pubblicazioni, ricordiamo gli ultimi lavori pubblicati con Rubbettino: *Vita claustrale in Calabria*; *La Camera di Commercio di Cosenza*, *L'ultimo legionario di Fiume*; *Pietro Antonio Sanseverino. Un principe napoletano nell'Europa imperiale*.

Ha collaborato con la rivista *Civiltà del Rinascimento* (Rizzoli) diretta da Alberto Tenenti e partecipato alle giornate di studio su Amalfi e la Calabria con una relazione sulla principessa Eleonora Piccolomini.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Andrea SCRIMA, *Diasporic identity of the Arbëreshe*

I can trace my family back thirteen generations in Greci, but I have little more than their names, birth and death dates, and—in the case of my Arbëresh grandfather, who emigrated in 1902—a few scattered documents I was able to find online in the digitized data bases of New York City’s municipal records. And so, the book I am writing is based on both historical research and poetic imagination. National and ethnic identity in diaspora, the repercussions of cultural erasure, the formation of ethnic clichés and the way societies reinterpret the past to accommodate the fiction they’ve made of it: these are some of the questions on my mind as I search for the traces of a grandfather I never knew, who spoke a dialect none of his grandchildren understood was medieval Albanian, who’d quite likely never gone to school and arrived, alone and illiterate, in New York Harbor with little more than the clothes he was wearing.

Displaced explores the mechanisms of exploitation the South suffered at the hands of the far wealthier North—essentially Gramsci’s “Southern Question”—as well as the great migration abroad; the incipient labor and anarchist movements of the late 19th and early 20th centuries and their effects post-emigration; and the construction of race based on the pseudoscientific theories of eugenics developed in Italian universities and particularly by the criminologist Cesare Lombroso to distinguish the Northern “race” from the “barbarian,” “African” South—theories that subsequently fed into American immigration misconceptions, practices, and policies that ultimately deemed who was desirable and who was not. My plan is to juxtapose these sections with poetic passages that imagine various voices and inner experiences in a return to the fragmentary nature of memory and to the lacunae of my own family’s past—and how these lacunae continue to manifest in the lives of the generations that followed.

Andrea Scrima, born in New York City, studied art in New York and Berlin, where she has lived for many years as an author and visual artist. She holds a BFA from the School of Visual Arts in New York and an MFA from the Hochschule der Künste Berlin (today Universität der Künste Berlin). Her first book, *A Lesser Day* (Spuyten Duyvil), appeared in 2010; a second edition was published in 2018, the same year a German translation was published by Literaturverlag Droschl (*Wie viele Tage*). The novel *Kreisläufe* (Like Lips, Like Skins), excerpts of which appeared in *Zyzyva*, *manuskripte*, and *Trafika Europe*, followed in 2021. Scrima writes essays for the *Times Literary Supplement*, *taz*, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Schreibheft*, *Music & Literature*, *The American Scholar*, *LitHub*, *The Millions*, *manuskripte*, and *The Brooklyn Rail*, among others; is editor-in-chief of the New York-based literary journal *StatORec*; and publishes a regular column at *Three Quarks Daily*. In 2020, she co-edited the anthology *Writing the Virus*, a *New York Times* Sunday Book Review “New & Noteworthy” title of 2021.

Scrima won a National Hackney Literary Award in 2007 and the Glimmer Train Fiction Open in 2010. She is a two-time finalist for the William Faulkner–William Wisdom Creative Writing Competition. Writing fellowships and several research grants from the Berlin Senate; fellowship from the Deutscher Übersetzerfonds (German Translator Fund). Writing residencies at Schloss Salem (Überlingen, DE), Ledig House/Art Omi (New York), Villa Romana (Florence, IT), and the Helene Wurlitzer Foundation (Taos, NM). In 2023, Andrea Scrima received a fellowship as writer-in-residence (Stadtsschreiberin) of the city of Graz, Austria.

Maria SIRAGO, *I Sanseverino principi di Bisignano e gli albanesi: rapporti di vassallaggio e rapporti familiari*

Re Ferrante d’Aragona, aiutato dal condottiero Giorgio Castriota Scanderbeg a recuperare il regno, a partire dal 1462, dopo la morte del condottiero, concesse ai numerosi profughi albanesi in fuga dal



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

loro paese per sfuggire all'avanzata ottomana di potersi stabilire in Italia Meridionale e in Sicilia. Nella Calabria Citra (odierna provincia di Cosenza) furono accolti da Luca Sanseverino, primo principe di Bisignano e dal figlio Girolamo nelle loro numerose terre della valle del Crati, dove fu consentito di fondare nuovi centri abitati, ancora esistenti, come Santa Sofia d'Epiro. Dopo la congiura dei baroni, di cui uno dei massimi esponenti fu Girolamo, e le varie turbolenze che portarono alla conquista spagnola del Meridione, i feudi furono restituiti al principe Berardino, che si preoccupò anche dei casali albanesi presenti nel suo "Stato" feudale. Una ulteriore riorganizzazione fu data dal figlio Pietrantonio, che verso il 1530 emanò dei capitoli per gli albanesi simili a quelli emanati qualche anno prima per i suoi vassalli relativi all'esercizio dei diritti signorili e all'uso delle terre demaniali.

Il legame con gli albanesi fu rafforzato quando il principe Pietrantonio sposò in seconde nozze, nel 1539, Irene (Erina) Castriota Scanderbeg, pronipote dell'eroe albanese Giorgio, duchessa di Galatina, figlia unica ed erede del duca Ferrante, che nel 1541 gli diede l'erede Niccolò Berardino. La cultura della principessa, forgiata nella corte paterna di Galatina, dove aveva creato un circolo letterario, e la forte personalità le permisero di creare uno stretto collegamento con la cultura albanese, in primis nella città di Tricarico, su cui aveva ereditato il titolo di contessa.

Lo studio verterà in primis sulla organizzazione feudale dei casali albanesi, attraverso documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, poi sul diretto collegamento con la cultura albanese operato dalla principessa Irina.

Maria Sirago dal 1988 è stata insegnante di italiano e latino presso il Liceo Classico Jacopo Sannazaro di Napoli. Dal primo settembre 2017 è in pensione. È affiliata al Nav Lab, Laboratorio di Storia Marittima e Navale Fernand Braudel, Genova. Ha pubblicato alcune monografie e numerosi saggi inerenti la storia marittima ma ha studiato in modo approfondito il sistema feudale calabrese, in particolare la famiglia dei Sanseverino principi di Bisignano, pubblicando due saggi.

Francesco STORTI, *Radicamento, integrazione e onore: la via militare all'immigrazione dall'Albania nel Regno aragonese di Napoli*

La relazione ha lo scopo di illustrare un versante poco noto e largamente equivocado del processo migratorio albanese in Italia, quello costituito dall'espatrio di cospicui gruppi di armati anelanti a trovare ingaggio nella Penisola e, segnatamente, nel Regno di Napoli. Tradizionalmente collegato alla definitiva caduta dei principati epiroti in mano turca e al conseguente fenomeno del pendolarismo militare dei cosiddetti stradiotti tra Balcani e Italia, l'immigrazione dei guerrieri albanesi fu molto più di questo, fu un complesso processo di radicamento sociale distinto da tempi ben più dilatati e dinamiche assai meno "intuitive", nonché segnato da un dialogo culturale tutt'altro che scontato tra Napoli e l'Albania: fattori indiscernibili e a dir poco invisibili, tuttavia, che solo l'analisi dei superstiti documenti afferenti alla Tesoreria Militare aragonese e gli strumenti d'indagine "fini" forniti dalla scienza onomastica sono in grado di far emergere con tutta la loro forza.

Francesco Storti insegna Storia Medievale all'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Aderente a gruppi di ricerca nazionali e internazionali (membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo: ISIME-Roma; membro del Consiglio di Direzione del Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese: CESURA; membro del Comitato Scientifico del Centro di Studi Orsiniani: CSO-Lecce; responsabile del Laboratorio aragonese e sforzesco, Centro di Studi e Ricerca; coordinatore del Centro Internazionale di Ricerca sulla Civiltà Mercenaria di Anghiari: CIRSCIM) e impegnato nell'editoria scientifica (coordinatore della Collana Dispacci sforzeschi da Napoli. Fonti per la



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

storia di Napoli Aragonese. I° serie; membro della Direzione Scientifica della Collana Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale: FedOA-Napoli; membro della Giunta di Direzione di CESURA-Rivista; membro del Comitato Scientifico della Rivista storica delle terre adriatiche; membro del Comitato di Redazione della rivista Itinerari di ricerca storica), Storti è autore di quattro monografie e di oltre cinquanta saggi scientifici. I suoi interessi spaziano dallo studio sociale della guerra e delle istituzioni militari all'analisi della prassi politica e dell'ideologia di aristocrazie e monarchie del tardo medioevo; ha da anni attivato una linea di ricerca volta allo studio della presenza e del radicamento delle minoranze etniche nell'Europa mediterranea tra XIV e XV secolo.

86

Denisa TARE, *La politica italiana e il contributo degli Arbëresh all'indipendenza dell'Albania*

Gli anni 1910-1912 furono caratterizzati da un ampliamento e approfondimento del movimento nazionale albanese. La lotta albanese entrò in una nuova fase del suo sviluppo, rappresentando il culmine del movimento nazionale. Un passo importante fu la creazione di club e società patriottiche, con lo scopo principale di promuovere l'uso della lingua albanese, l'istruzione e la cultura. Gli albanesi in Italia (arbëreshë) contribuirono attivamente a questa causa. La società patriottica "Pro Albania" e i comitati o club patriottici formati in Italia, così come in ogni luogo dove vi erano arbëreshë della diaspora, contribuirono al raggiungimento dell'obiettivo comune: la libertà e l'indipendenza dell'Albania dall'Impero Ottomano. Le notizie provenienti dall'Albania suscitarono entusiasmo tra i circoli della sinistra radicale italiana e tra figure come Ricciotti Garibaldi e Felice Albani. Ma perché la situazione creata in Albania tra il 1909 e il 1912 era così importante per l'Italia? L'insurrezione albanese rappresentava un'opportunità d'oro per la politica italiana del tempo per assestare un colpo decisivo all'Impero Ottomano, aprire la strada a una nuova configurazione dello spazio balcanico, e distaccarsi dai partner della Triplice Alleanza. In questo contesto emersero figure importanti arbëreshë che contribuirono direttamente o indirettamente alla causa nazionale albanese. Tra questi spicca Terenc Toççi, proveniente da una famiglia arbëreshe di rilievo di San Cosmo Albanese. Attraverso la sua intensa attività, Terenc Toççi guadagnò fama e riconoscimento non solo nei circoli radicali italiani, ma anche tra gli ambienti patriottici italiani e albanesi. L'insurrezione del 1910 aprì la strada alla Grande Rivolta delle Malësitë del 1911 e successivamente alla rivolta generale del 1912.

Denisa Tare è una storica e docente presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università "Aleksandër Moisiu" di Durrës, Albania. Ha conseguito il dottorato in Storia presso l'Università di Tirana, dove ha discusso la sua tesi intitolata "Gli Arbëreshë d'Italia e la questione nazionale albanese (1878–1912)." La sua attività accademica si concentra sulla storia dell'Albania, sulle relazioni italo-albanesi e sulla diaspora arbëreshe. Si è inoltre occupata di tematiche relative alla storia dei paesi balcanici e delle loro interrelazioni, con particolare attenzione ai casi del Kosovo, dell'Albania e di altre regioni abitate da albanesi. È anche interessata ai processi di integrazione europea dell'Albania. La Dr.ssa Tare ha pubblicato ampiamente su riviste scientifiche con peer-review e ha partecipato a numerose conferenze nazionali e internazionali. Presso l'Università "Aleksandër Moisiu", tiene corsi di laurea triennale e magistrale nei settori della Storia Moderna, Storia Contemporanea dell'Albania (dal 1912 ad oggi), Studi sulla Diaspora e Relazioni Internazionali, riflettendo così la sua competenza interdisciplinare e l'interesse di ricerca per gli sviluppi storico-politici e le comunità albanesi transnazionali.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

87

Giuseppina TURANO, *Gli arbëreshë tra integrazione, conservazione e assimilazione*

La diaspora albanese in Italia, formatasi a partire dalla metà del XV secolo, rappresenta un tassello unico nel mosaico culturale italiano, con la sua etnogenesi e con la sua tradizione linguistica, religiosa e letteraria. Questo insieme di elementi ha assicurato, lungo un periodo di più di cinquecento anni, l'appartenenza degli arbëreshë ad un gruppo sociale particolare. Proprio per la loro posizione geografica e per la loro permanenza da tanti secoli in Italia, gli arbëreshë fanno parte ormai della realtà e del destino del Sud Italia, costituendo un tratto identitario che si aggiunge a quello italiano. Lingua, religione, letteratura, poesia, folklore, musica sono elementi che, intrecciandosi tra loro, contribuiscono a definire l'identità del popolo arbëresh, un popolo la cui storia è oggetto di studio all'interno di diverse discipline, come la storia, l'antropologia, la sociologia, la linguistica, l'arte. La lingua arbëresh è il simbolo che, per eccellenza, rende unico questo gruppo etnico. Tra le comunità italo-albanesi, la consapevolezza della diversità trova la sua massima espressione proprio nella lingua, fattore di coesione che distingue il gruppo dei parlanti dalla popolazione italiana. La letteratura è un altro elemento che è servito al mantenimento e allo sviluppo della consapevolezza identitaria degli arbëreshë. Sviluppata inizialmente in ambito religioso, si è orientata poi verso temi come la nostalgia della patria perduta, i legami spirituali con la terra degli antenati, la lotta degli albanesi contro il dominio ottomano, il ricordo dell'eroe nazionale Skanderbeg. Altri marcatori di identità per gli arbëreshë sono l'appartenenza religiosa alla Chiesa Ortodossa e la loro cultura: una ricchezza spirituale comprendente canti popolari, religiosi, nuziali e funebri; poesie improvvisate, fiabe, proverbi, rapsodie e leggende tramandate dagli arbëreshë nel corso della loro storia. Una tradizione orale che ha dato agli arbëreshë la consapevolezza di appartenere ad una cultura altra, diversa da quella del popolo italiano. Il mondo arbëresh conserva una storia speciale. È la storia di un popolo che, dai tempi antichi fino ai tempi moderni, ha sempre affermato sé stesso, difendendo la propria identità, che è sintesi di tradizione e contaminazione, sintesi di storie antiche e spinta verso la modernità. La storia di questo popolo non può prescindere dal passato, né dalle prospettive e dagli orizzonti dei tempi futuri.

Giuseppina Turano è professore associato di Lingua e letteratura albanese presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa di linguistica albanese e di dialettologia arbëreshe. È autrice di monografie e articoli che indagano le strutture morfosintattiche dell'albanese e dei dialetti italo-albanesi; di studi comparativi che riguardano la linguistica del contatto e del bilinguismo e plurilinguismo in area italo-albanese, i fenomeni di interferenza e i riflessi dei contatti dell'italiano sulle strutture sintattiche delle varietà arbëreshe.

Programma

Venerdì 21 novembre

Salone Morelli del Palazzo Municipale di Amalfi

Ore 9.00

Indirizzi di saluto

Daniele MILANO, Sindaco di Amalfi

Antonio TARASCO, Direttore Generale Archivi di Stato

Prolusione di Anila BITRI, Ambasciatrice della Repubblica d'Albania in Italia

Giovanni CAMELIA in conversazione con Olimpia GARGANO e Matteo MANDALA' presenta la prima edizione integrale commentata della *Scanderbeide* (1623) di Margherita SARROCCHI, a cura di Olimpia GARGANO, con introduzione di Matteo MANDALA'. Amalfi 2025.

Via Annunziatella, 44 - 84011 Amalfi (SA) - Tel. 089-871170 - Fax 089-873143

www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it - info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it -
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 - P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Ore 11.00

Intervallo

Ore 11. 30, Biblioteca Comunale di Amalfi

Inaugurazione della Mostra *“Canta Musa il valore, onde sofferse”. Albania, Italia e Impero ottomano nella Scanderbeide di Margherita Sarrocchi (1623), primo poema epico femminile della letteratura italiana*

Apertura del Convegno

Relazione inaugurale di Francesco ALTIMARI, Università della Calabria, Presidente del Comitato Scientifico

Interventi

Bendis KRAJA, Università Luigj Gurakuqi, Shkodra

La creazione delle prime colonie arbëreshe nel Sud Italia

Denisa TARE, Università Aleksandër Moisiu, Durrës

La politica italiana e il contributo degli Arbëresh all'indipendenza dell'Albania

Discussione e domande del pubblico

Ore 15. 00

Etjona HOXHA, già prefetto di Vlora

La narrativa del viaggio e della migrazione: l'intreccio tra reportage e finzione in From Albania to Sicily di Adam Yamey

Francesco STORTI, Università di Napoli “Federico II”

Radicamento, integrazione e onore: la via militare all'immigrazione dall'Albania nel Regno aragonese di Napoli

Maria SIRAGO, Centro di Cultura e Storia Amalfitana

I Sanseverino principi di Bisignano e gli albanesi: rapporti di vassallaggio e rapporti familiari

Antonello SAVAGLIO, Università di Messina,

Erina e Maria Castriota Scanderbech, due donne albanesi nel governo dello stato di Bisignano nel Cinquecento

Discussione e domande del pubblico

Ore 17. 00 intervallo



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Ore 17. 15

Giuseppina TURANO, Università Ca' Foscari di Venezia

Gli arbëreshë tra integrazione, conservazione e assimilazione

Crescenzo DI MARTINO, Archivio Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dinamiche sociali e strategie familiari nella Calabria della "Rifeudalizzazione"

Marisa MORTATI, già assegnista di ricerca Università della Calabria

Gli Arbëreshë nelle pagine di viaggio di Henry Swinburne

Discussione e domande del pubblico

Sabato 22 novembre, Biblioteca Comunale di Amalfi

Ore 9. 30

Albulena BLAKAJ GASHI, Università di Prishtina

Television as a Bridge over the Adriatic: The Role of Skënder Blakaj's Documentaries in Shaping Albanian Perceptions of the Arbëreshë

Filippo D'ORIA, già docente Università Federico II di Napoli

Umanesimo evangelico e coscienza identitaria in due singolari campioni dell'Illuminismo calabro-albanese: Francesco Bugliari e Pasquale Baffi

Carla DE BELLIS, già docente Università La Sapienza, Roma

L'Alba d'Albania di Giuseppe Vinci. Apologia dell'eroico tra classicismo e modernità

Ore 11. 00 intervallo

Ore 11. 15

Andrea SCRIMA, scrittrice, giornalista, artista

Diasporic identity of the Arbëreshë

Majlinda BREGASI, Università di Prishtina

'Il curato de' greci' di Livorno: Demetrio Camarda nelle reti culturali europee dell'Ottocento

Serafina LAJCI, Università di Prishtina

Arbëresh Romantic Literature: Historical Memory and Literary Identity

Giuseppe GARGANO, Centro di Cultura e Storia Amalfitana

I Castriota e il ducato di Amalfi: una pagina di storia politica, sociale e religiosa dei secoli XVI e XVII



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Discussione e domande del pubblico

Ore 16. 00

Inaugurazione del *Primo itinerario castriotiano in Costiera Amalfitana*, a cura di Giuseppe GARGANO. Visita guidata con partenza da Piazza Duomo di Amalfi.

5 dicembre 2025 – Salerno, Sala del Gonfalone del Palazzo Municipale –
Presentazione del volume di Alessandro BASSO – Emma PAOLILLO MAGALDI –
Matilde ROMITO – Michelangelo RUSSO, *Il colore della nostalgia. Inediti di
Pasquale Avallone a sessant'anni dalla scomparsa.*

90

Questo studio, a più mani, vuole essere soprattutto un ricordo e anche un monito, a non dimenticare un artista che ha “segnato” la prima metà del Novecento; un monito pure alle istituzioni – le cui sedi furono immortalate dai suoi ricchissimi cicli tematici –, affinché intitolino una strada a Suo nome, come è stato fatto per tanti altri pittori.

Non vogliamo, anche perché è già stato sapientemente fatto, ricordare i suddetti grandi cicli dipinti che sicuramente costituiscono la parte più cospicua e importante del suo corpus pittorico; ci siamo impegnati invece a guardare alla vita di Pasquale Avallone, a sessant'anni dalla morte, spinti dalla sommissa richiesta della nipote Antonella.

Una visione di insieme, dunque, sfaccettata sotto tanti profi li, dall'Accademia delle Belle Arti di Napoli con i suoi maestri, alle sue care allieve, ai ritratti di famiglia, partendo dalla amatissima moglie Maria fino alla balia. E i ritratti di mezzanotte, nel passaggio da un anno a un altro, di augurio perché l'anno che entrava lo avrebbe visto sempre con il pennello in mano.

E i ragazzi di campagna, ad Agnone, la terra dove amava passare le estati, con i loro poveri mestieri, Teggiano, come a Canalone con una fanciulla pastorella con le sue caprette.

Un sentimento particolare suscita una donna con una bambina stretta al fi anco, sedute su vecchie scale sconnesse: ho voluto chiamarla *La donna dei libbani*, una attività recentemente ripresa nell'area della Lucania antica, tra il Cilento e la Basilicata.

Due sinuosi corpi femminili sono interpreti di due temi mitologici, Leda e il cigno e la Nascita di Venere; mentre richiamano le antiche Vestali immagini di giovani donne drappeggiate con ampi teli bianchi, altrove designate come Bagnanti.

Il dolorosissimo tema della Grande Guerra, trattato nel grande Catalogo della I Mostra dei Pittori del Salernitano del 1928, si è arricchito di una immagine particolare, un pilastro sormontato da una croce di ferro.

E dunque arriviamo ai paesaggi, con attenzione ora al mare e alle barche, ora al verde del Cilento, con strutture e anche ruderi, vie di paese, ora alla amata Salerno, con uno sguardo dominante dall'alto, sul golfo ammirato dalla sua casa. E ancora una terrazza della costiera amalfitana e Ravello.

Il Museo del Paesaggio di Moliterno, facente parte del MAM (Musei Aiello Moliterno) conserva cinque quadri, da un impareggiabile Tramonto al Verso sera a Salerno, a due opere ancora proiettate verso il Cilento, Mattino a San Marco di Castellabate e La strada per Rutino, al ritratto di un uomo dal volto molto intenso.

Ultimi, non certo per importanza e bellezza, le diverse versioni di San Francesco, con il prezioso commento di Padre Beniamino da Sarno, ben conosciuto da Pasquale e la moglie Maria.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

91

Ma soprattutto, grazie alla nipote Antonella Porpora e a suo marito Bruno Tozzi, abbiamo potuto presentare opere inedite e abbiamo deciso di arrivare – grazie ad una felice intuizione di Emma Magaldi – a sessanta, un quadro per ogni anno da quando l'artista ci ha lasciati nel 1965. Naturalmente ci sono dei quadri che avevo pubblicato nel passato, laddove la loro presenza era funzionale al racconto, ma non sono stati conteggiati.

Ai sessanta quadri si aggiungono disegni ugualmente inediti, bozzetti, una raccolta delle maschere italiane acquerellate a colori e i sonetti in vernacolo, a testimoniare la multiforme attività artistica di Pasquale Avallone, trattati da Alessandro Basso.

Lo studio, sempre in un'ottica di recupero dei valori più personali e familiari, prosegue con una nota particolare sul Pasquale Avallone come uomo, "indagato" attraverso una analisi grafologica di Emma Magaldi.

Ancora Un Avallone in famiglia di Michelangelo Russo parte dal ricordo delle lezioni impartite a suo padre da Pasquale Avallone, con tutta la messe di memorie connessa a questa "testimonianza".

La sopravvivenza dell'arte durante la guerra in casa Avallone vede numerose lettere tra il 1945 e il 1946 di stranieri che attestano non solo l'ospitalità di Casa Avallone, ma anche il persistere della bellezza dell'arte nonostante morti e distruzioni.

Sessanta opere pittoriche, dunque, una per ogni anno passato dalla sua morte come si diceva, oltre ai disegni e tutte le altre testimonianze, volte a ricordare un artista di grande levatura, schivo e fedele ai valori familiari e agli insegnamenti paterni.

Lo scopo di questo libro è dunque assolutamente diverso da quanto è stato scritto finora; alcune importanti analisi e testimonianze ci portano "all'interno di casa Avallone", per conoscere meglio questo pittore che Carmine Tavarone nel suo imponente studio del 2010 ha definito malinconico.

A noi sembra che sia la nostalgia a improntare l'opera sua, quel "dolore del ritorno", a stare alla traduzione dal greco; riflette il desiderio per un passato spesso idealizzato, per eventi collocati nel passato che si vorrebbero rivivere; la nostalgia è il sentimento di uno spazio vissuto.

Pasquale Avallone infatti non si è mai voluto allontanare dalla sua terra, come hanno fatto vari pittori suoi coetanei, Ulisse Caputo, Antonio Ferrigno, Luigi Paolillo. Forse questo lo privò di una risonanza molto più vasta che certo avrebbe avuto; ma colpisce che abbia insegnato con grande passione, e per lunghi anni, all'Orfanotrofi o Umberto I, seguendo l'esempio del padre Giuseppe.

E non si può non cogliere la grande tenerezza, la pietas di cui dopo, con la quale riprese i ragazzi orfani, quelli del Serraglio, come poi si definirono, con le loro testine rasate: nessun colore violento ma toni sfumati improntano il suo corpus pittorico, dai numerosissimi quadri ai grandi cicli nei palazzi di rappresentanza.

11-12 dicembre 2025 – Amalfi, Biblioteca Comunale – Convegno Internazionale di Studi sul tema *La lana, gli agrumi, le spezie: Amalfi medievale nel quadro degli spazi economici mediterranei*

Il Centro di Cultura e Storia Amalfitana, in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine e l'Università degli Studi di Salerno, ha promosso il Convegno Internazionale di Studi ***La lana, gli agrumi, le spezie: Amalfi medievale nel quadro degli spazi economici mediterranei*** che si è tenuto ad Amalfi, nella sede della Biblioteca Comunale, nei giorni 11-12 dicembre 2025.

A partire dal IX-X secolo, in crescendo fino almeno al XIV, le marinerie di alcune città italiane ripresero a navigare lungo le sponde del Mediterraneo, collegandone presto tra loro i principali approdi, in direzione di tutti i punti cardinali. Quel mare, allora, tornò a essere tutto percorso e padroneggiato dalle navi, in specie da quelle genovesi e veneziane, che tra la fine del Duecento e i



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

primi del Trecento si avventurarono fino al Mare del Nord, all'Inghilterra e alle Fiandre, mettendo in comunicazione per la prima volta via acqua l'intero emisfero settentrionale con quello meridionale del mondo conosciuto; Londra e Bruges con Tunisi e Alessandria d'Egitto e con i rispettivi, lontani entroterra. Il mare possiamo dire che a questo punto sia tornato "Nostrum", sia cioè conosciuto e abitualmente frequentato dai marinai di queste città, i quali creano allora una vera e propria economia-mondo. In questo quadro, Amalfi sembra vivere una seconda fase di sviluppo, crescendo entro l'economia del regno di Napoli, a sua volta stimolata dalla domanda estera, insieme a un'altra vivace cittadina costiera: Gaeta. All'ombra della monarchia, sotto l'etichetta napoletana, uomini di mare delle due località si recano così, ancora fino agli anni Trenta del Quattrocento almeno, non episodicamente ad Alessandria, dove i "napoletani" possono contare su di un proprio fondaco. Il convegno che si svolgerà ad Amalfi nei giorni 11 e 12 del corrente mese si propone appunto di guardare più in particolare a questo momento della storia amalfitana, collocandolo entro il grande quadro mediterraneo e osservandolo dai più vari punti di vista. Esso è infatti articolato attorno a quattro grandi nuclei tematici, che prendono rispettivamente in esame la città come fu vista dalla cultura umanistica, che ne riesaminano le fonti disponibili, che ne studiano l'arte e la cultura materiale e che ne ricostruiscono le reti commerciali e la struttura economica, sempre entro la cornice del grande regno napoletano e in relazione con tutto il mondo circostante, in quei secoli in vivacissimo sviluppo.

92

La Costa d'Amalfi e il suo retroterra collinare e montuoso attrassero l'attenzione del patriziato senatorio ed equestre romano sin dal I secolo dell'impero, che, sull'onda di Tiberio e dei suoi ozi capresi, stabilì un vero e proprio piano di edificazione di alquanto stabili residenze marittime e rurali, una costellazione di ville che potremmo identificare come fenomeno con l'appellativo di "turismo imperiale". Questi Romani, destinati a lasciare la loro impronta nelle leggende di fondazione dei successivi centri abitati e della costituzione della gens Amalphitana, avrebbero tenuto intatto il paesaggio antropico da loro delineato con dimore affrescate e terrazze già coltivate a vigneti e frutteti se non fosse decaduto l'Occidente sotto i colpi implacabili delle invasioni germaniche.

Il radunarsi della popolazione che scappava dalle incursioni sulle alture dei Lattari, dove incontrava altra gente ivi stanziata da tempo immemore, l'arrivo di guarnigioni bizantine dopo il 568 per rinforzare le difese contro i Longobardi diedero gradualmente luogo alla costituzione di agglomerati abitati tra i monti, sulle colline e perfino lungo i litorali.

Questi Amalfitani, come vollero chiamarsi per un mito inventato dall'immaginario collettivo o piuttosto per il preesistente toponimo del sito dove avevano realizzato la civitas-castrum, si sentivano sicuri contra omnes adversarios ben trincerati tra le invalicabili catene montuose, felici di poter gestire acque copiose per le loro attività agricole dapprima e protoindustriali poi. Le loro menti erano comunque agitate da una forma di costrizione che dovevano assolutamente infrangere; pertanto, approfittando del fatto che, almeno in quel tempo, le popolazioni germaniche confinanti non sapevano navigare, si aprirono la via del mare, trasformandosi, per il gusto dell'opulenza, in abili mercanti-navigatori.

Le loro fortune crebbero sotto la magistrale lezione della diplomazia, del sottile gioco su varie sponde anche se tra loro avverse, che si contendevano il dominio del Mediterraneo. La ricca e operosa aristocrazia che ben presto si formò nella giovane repubblica marinara, la quale si evolveva, sull'affermazione del principio dinastico, verso la monarchia ducale a guisa di signoria ante litteram, divenne padrona assoluta delle attività mercantili che dal IX al XII secolo si estesero sull'intero bacino mediterraneo. L'esistenza di un Capo Malfetano 20 miglia a nord di Rodi, che aveva due buoni porti, uno a levante e l'altro a ponente, come afferma un portolano del 1297, rappresenta una



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

93

testimonianza della rotta seguita dalle navi amalfitane dalla costa siro-palestinese, dopo una breve sosta a Creta, fino a Costantinopoli . Le navi di Amalfi si spingevano ancora oltre, nel Mar Nero e fino in Georgia, dove è attestato il promontorio Melfitan, riportato in un portolano tardotrecentesco russo scritto da un Veneziano .

<< Non est presens in ista terra, sed est ad navigandum >>, questa è l'espressione che compare nelle fonti documentarie per giustificare l'assenza da Amalfi di un contraente o attore, in quanto impegnato nella navigazione mercantile . Con una formula simile gli Atrianenses stabilitesi a Salerno da Atrani dopo l'episodio di Sicardo si presentavano per sottoscrivere l'acquisto di un ampio territorio della Lucania per conto dell'intera comunità .

Tra gli aristocratici amalfitani impegnati nel commercio marittimo venivano stipulati contratti di commenda o accomandita, nei quali vi era un socio che metteva a disposizione il capitale e un altro, proprietario della nave, che viaggiava per far lucrare il denaro impegnato; al ritorno dalla spedizione l'utile ricavato era diviso per $\frac{3}{4}$ all'accomandante e $\frac{1}{4}$ all'accomandatario .

Un'altra classe, quella dei mediocres, era destinata a inserirsi in tale associazionismo mercantile. Essa prendeva le mosse dal basso, dalla condizione iniziale di coloni di enti ecclesiastico-monastici o di ricchi proprietari terrieri. La loro evoluzione sociale può essere ricostruita in maniera esaustiva sulla scorta dei documenti. Mentre donne, vecchi e fanciulli provvedevano alla conduzione della terra loro affidata in colonia, gli adulti s'imbarcavano sulle navi dell'aristocrazia come marinai, ricevendo l'ingaggio. Aggiungendo a tali guadagni i profitti procacciati dalla vendita dei prodotti agricoli spettanti per contratto, nonché di quelli ottenuti dalla vendita di un surplus "nascosto" al padrone, i coloni-marinai, con "un piede nella vigna e l'altro nella barca", riuscivano a mettere gradualmente da parte apprezzabili somme di denaro, con le quali acquistavano appezzamenti di terreno e addirittura grossi complessi rurali come i casali. Erano diventati, così, mediocri . Pensarono allora di elaborare un nuovo contratto societario, la colonna, della quale essi diventavano soci viaggianti, acquistando parte dei 24 carati in cui avevano diviso la nave, per poi dividere gli utili procacciati in parti proporzionali ai suddetti carati acquisiti .

Tra X e XIII secolo gli aristocratici amalfitani e atranesi impegnati nei commerci marittimi rappresentavano il 65%, mentre i mediocri il 35.

Gli abitanti dei centri collinari di Ravello, Scala e Tramonti diedero luogo ad un commercio via terra diretto verso la Puglia e la Calabria; nel primo caso lungo la direttrice Valico di Chiunzi – Nocera Superiore – Avellino – Benevento – Melfi .

Una certa storiografia tradizionale afferma che le fortune economiche amalfitane collassarono a seguito della conquista normanna ; ma Giuseppe Galasso, già nel 1959, dimostrava che il commercio amalfitano in età normanna era ancora fiorente, tesi ulteriormente sostenuta dalle ricerche dello scrivente .

Benchè Amalfi continuasse ad essere florida, anzi per qualche verso progrediva nelle sue attività economiche, veniva comunque superata dalla crescita vertiginosa di Pisa, Genova e Venezia. Un paragone elettromagnetico può essere utile in proposito: una camera ben illuminata (il Mediterraneo classico) si oscurava a causa di un'inarrestabile decadenza; una lampadina di 60W si accendeva e riportava la luce nella camera (Amalfi); dopo un certo tempo si accendevano altre lampadine con la potenza di alcune centinaia di W (Pisa, Genova e Venezia); la lampadina di Amalfi si potenziava a 70W ma non era più visibile, essendo offuscata dalle altre tre più potenti.

Quali erano le merci dei commerci amalfitani medievali, lungo quali rotte o itinerari erano trasportate e dove erano distribuite?

Sin dal IX secolo le navi di Amalfi portavano la legna, tagliata dai boschi del ducato, in Egitto e negli altri paesi del Nord Africa, dove scarseggiava. Essendo molto richiesta per ogni sorta di attività, gli Arabi la pagavano con l'oro ricavato dalle miniere del Sudan .

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi culturaestoriaamalfitana.it – info@centrodi culturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Servendosi di navi di cabotaggio apprezzabile, gli Amalfitani trasportavano la legna in Egitto : nel quartiere Babilonia del Cairo si recava, tra 976 e 978, il mercante Leone Derini, dove vendeva di certo la legna ricavata dai boschi da lui posseduti nella località Fonti, presso Cetara, appartenente al principato di Salerno ma prossima al confine orientale del ducato di Amalfi .

Il patriziato amalfitano concretizzava società di pascolo con pastori delle zone alte del ducato per la produzione di lana . Questa, una volta purgata e lavata, veniva filata, cardata e pettinata nei filatoi domestici delle domus di Amalfi, Atrani, Ravello, Scala dalle donne ; i panni di lana passavano quindi alla gualchiera per la sodatura, alla celendra per la stiratura e infine alla tintoria, gestita quasi sempre da Ebrei. Il prodotto finito, nella forma di saiette, ferrandine dalla trama di lana e l'ordito di seta, insieme a dobletti di cotone veniva venduto nelle fiere di alcune città del Meridione, principalmente in quella di Salerno.

In età angioina l'arte della lana era praticata nella contrada di Pontone di Scala , che ebbe contatti significativi con Firenze, segnati nel tempo dal trasferimento della famiglia fiorentina Spina nel centro amalfitano e dei d'Afflitto e Trara nella città toscana .

Nel 1105 il ravellese Sergio Zinziricapa, l'atranese Gregorio de Domino Tauro e il nauclerius Costantino Castaniola costituiscono una colonna navigando in taxidio verso la Sicilia, dove avrebbero caricato 60 cantari di lana da vendere a Ravenna .

Finimenti da parata di lana nel 1020 erano venduti da Amalfitani, Atranesi di Salerno e Gaetani presso la corte reale di Pavia .

Nel corso del XII secolo era diffusa in Puglia la caja malfetanesca, forse un copricapo femminile a mo' di cuffia .

I mercanti amalfitani trasportavano in patria il cotone dalla Sicilia, che veniva tessuto nei filatoi domestici oppure impiegato per confezionare la charta bambagina fabbricata dalle cartiere distribuite lungo i corsi d'acqua del ducato fin dalla prima parte del XIII secolo, secondo tecniche apprese dagli Arabi di Spagna .

Le navi amalfitane trasferivano ad Alessandria d'Egitto carichi di lino prodotto a Napoli e coltivato nei dintorni della città e nell'Agro Nocerino .

Le barche amalfitane rifornivano di fustagni, dobletti, panni di lino e saie Genova, Cagliari, Civitavecchia, Roma, Napoli, Palermo, Messina, Trapani, Reggio, Taranto, Gallipoli, Brindisi, Trani, Barletta in età angioina .

Nella zona bassa di Amalfi prospiciente il litorale era collocata la Platea Bammacariorum, dove operavano i venditori di stoffe di cotone, una piazza confinante con la Via Manganelli, dov'era attiva la catena produttiva gualchiera-celendra-tintoria, alimentata da un rivo che scorreva in una lama .

Gli Amalfitani verso la metà dell'XI secolo introducevano in Egitto la seta prodotta in Calabria specialmente su forte richiesta di Bisanzio. Di certo la seta calabrese era migliore di quella egiziana e costava di meno, perchè il costo del trasporto era relativamente basso rispetto a quello stabilito sui banchi di Alessandria . Ancora nel 1274 dalla Calabria i fratelli Francesco e Andrea Bonito di Scala importavano 713 libbre di seta grossa ; nel medesimo anno Francesco fu derubato di 813 libbre di seta tracta, che portava da quella regione, nel territorio di Bitonto .

La seta era largamente prodotta nel Mediterraneo per le condizioni climatiche favorevoli. La produttrice principale era la Spagna, che esportava bozzoli e seta grezza. La sericoltura fu introdotta là da colonizzatori siriani e libanesi giunti con gli Ommayadi . Altro luogo di coltivazione era la Sicilia, famosa per una qualità specifica detta appunto "siciliana"; lì si produceva la lasin a basso prezzo. Pure la Tunisia era un grande esportatore di seta . La seta maghrebina agli inizi dell'XI secolo valeva 1,5 dinar (= 6 tari) per libbra .

Panni serici sono spesso menzionati nelle fonti amalfitane almeno sin dal X secolo .



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

95

Un inventario della chiesa di S. Lucia di Minori del 993 riporta i pallia de caleri provenienti dal mercato di Costantinopoli : questo doveva essere uno dei tanti luoghi di provenienza delle stoffe di seta, specialmente i drappi consistenti conosciuti come broccati . Panni serici furono esposti il 13 luglio dell'840, quando rientrarono da Benevento a Minori le sacre spoglie di santa Trofimena . Questi erano di vari tipi: bianchi, vellutati, piumati se provenivano da Bisanzio; quelli siriaci o africani erano cremisi, porpora, vermigli, indaco, blu turchese, color zafferano . Un sottile drappo di seta, lo zendado, era certamente importato da Bisanzio ; una sua variante, il triblatton, così detta perchè dipinta in tre colori, fu acquistata dall'abate Desiderio di Montecassino durante il suo soggiorno ad Amalfi nel 1065 . Un altro tessuto introdotto da Costantinopoli era la cortina di seta di panno di palazzo, simile al pallio, spesso donata dai nobili amalfitani alle chiese dell'arcivescovado. Un'altra rotta praticavano i mercanti amalfitani da Bisanzio a Pavia, che raggiungevano navigando il Po. Testimonianze del X secolo confermano la vendita di pregiate stoffe proibite, in quanto riservate alla corte imperiale bizantina, nella capitale del regno d'Italia da parte di Amalfitani e Veneziani .

Dalla Siria gli Amalfitani importavano sicuramente il damasco, un tessuto di seta a due dritti, con ordito e trama di colore identico. Drappi di damasco furono presenti ad Amalfi sino a tutto il XIV secolo, confezionati dagli Ebrei .

Broccati di seta esportavano a Cordova sin dal 942, dopo aver superato lo stretto di Gibilterra e navigato il Guadalquivir, introdotti dalla Siria e da Bisanzio, sotto la diretta protezione dell'emirato spagnolo . L'attestazione di un Capo Malfatano a sud-ovest di Cagliari e poco più ad ovest di Capo Spartivento, praticamente un porto naturale prossimo ad uno punico sommerso del VI secolo a.C., lascerebbe intendere la sua funzione di stazione di rifocillamento per le navi mercantili dirette verso la Spagna quantomeno mediterranea.

Dalle città di Cordova e Siviglia gli Amalfitani importavano spanesca vetusta, vecchi panni confezionati con la seta spagnola , e la flecta spanisca, una cintura femminile d'argento e d'oro che serviva per stringere la vita delle larghe vesti .

Al ritorno dalla Spagna, le navi amalfitane acquistavano, forse a Marsiglia, libri sacri istoriati per le chiese dell'arcivescovado, nonché un panno denominato plumatum franciscum .

Stoffe di diversi colori introducevano gli Amalfitani in età normanna dalla Francia a Palermo .

Altre merci ricercate che gli Amalfitani trattavano, vendendole in varie zone del Mediterraneo, erano le spezie.

Una commenda del 967, stabilita tra due rappresentanti dell'aristocrazia comitale, fornisce utili informazioni a riguardo.

Giovanni, figlio di Maurone comite, aveva prestato 320 tari a Marino, figlio di Mastalo di Marino comite, affinché egli facesse un viaggio mercantile, commerciando pepe. Morto l'accomandatario, sua figlia Marenda, insieme al marito Pietro, figlio di Mauro di Pietro comite, furono in grado di restituire all'accomandante soltanto 650 libbre di pepe del valore di 220 tari. Al fine di recuperare il capitale prestato, maggiorato dell'interesse pattuito, Giovanni pignorava 2 mesi e 2 parti di un mulino dei suddetti coniugi per il valore di 160 tari. In tal modo il montante da restituire sarebbe stato di 380 tari, per cui il capitale prestato avrebbe prodotto un interesse pari ad un tasso del 18,75% . Il dato relativo al prezzo di vendita del pepe permette di stabilire che questo doveva essere di 34 tari per ogni 100 libbre; se il mercante amalfitano lo avesse acquistato a Kairouan, dove tale spezia abbondava, l'avrebbe pagato, come risulta dalla Geniza del Cairo, 1 tari per quella quantità, ottenendo un guadagno di 33 tari .

La presenza del mercante amalfitano Fluro ad al-Mahdia, nell'emirato di Kairouan, nell'870 provverebbe il commercio del pepe da quella località sin dal secolo precedente .



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

96

Cannella, cinnamomo, noce moscata, zenzero, zafferano, chiodi di garofano, gomma arabica provenivano dall'Egitto e dalla Siria; in particolare, dalla terra del Nilo, dov'era monopolio del sultano, giungeva lo zucchero. All'inizio dell'età angioina il mercante Margarito Marcagella introduceva sul mercato amalfitano lo zafferano dalla Sicilia.

Nell'ambito della città marinara uno slargo, il Campus de Cannamellis, era riservato alle botteghe dei venditori di spezie.

Dal Medioriente giunsero sulla Costa d'Amalfi gli agrumi e in particolare i limoni, che fin dal X secolo furono impiantati a pochi metri dal mare; dalla fine del XII, quando la temperatura media aumentò, cominciarono ad estendersi anche all'interno e sui terrazzamenti a gradoni, rimpiazzando gradualmente i vigneti.

I limoni, impiegati in gastronomia a Bisanzio già dal X secolo e in Egitto almeno dai primi anni del XII, furono richiesti per uso alimentare e farmaceutico da molte località della penisola italiana. Pertanto, quelli della costa amalfitana, per le loro specifiche qualità, ottennero un significativo successo in campo commerciale: nel 1270, colti a Positano, erano imbarcati a Castellammare di Stabia per giungere poi a Trapani.

Il commercio del vino e dell'olio offriva ai mercanti amalfitani consistenti guadagni.

Nel 1257 Pietro Buccella di Amalfi acquistava dal ravellese Filippo Frezza 100 cognia di vino greco, ricevendo 10,5 libbre di denari minuti genovesi da impiegare in commercio, ottenendo $\frac{1}{4}$ del lucro, secondo la pratica della commenda, in Sardegna, partendo da Castellammare di Stabia con il suo buctius.

Mercanti stranieri caricavano vino in Costiera per portarlo in Sicilia: è il caso di un fiorentino, che nel 1270 con la sua nave da Minori lo trasportava insieme a frutti.

I mercanti del ducato, che risiedevano stabilmente in varie città del Meridione, vi esercitavano abilmente la loro professione: il ravellese Orso de Fimia nel 1124 conduceva un'astatio nel vicinuis di S. Nicola a Bari, dove vendeva vino.

Al tempo di Federico II era presente ad Amalfi il pregiato vino di Sorrento.

Dalla Puglia giungeva l'olio, che sin dall'Alto Medioevo e ancora allo scorrere del XIV secolo era introdotto da Olevano e da altre località del Cilento.

I mulini del ducato amalfitano, azionati dai torrenti copiosi di acque, investimento tipico dell'aristocrazia e degli istituti ecclesiastico-religiosi, erano riforniti dei cereali introdotti dalle località del Cilento, della Calabria, della Sicilia, dall'area di Gaeta e persino dalla Catalogna.

Dalla terra calabrese di Rocca Imperiale nel 1271 furono trasportate ad Amalfi 500 salme di frumento per le esigenze della popolazione locale. Portavano a vendere nella città marinara rispettivamente 4000 salme di frumento il ravellese Matteo Rufolo nel 1281, trasferendole dalla Sicilia, e 3400 nel 1282 l'amalfitano Cunto Platamone, cabelloto terragiorum curie sull'isola. Il primo, appena insediatosi il governo angioino nel regno, dalla Sicilia introduceva ad Amalfi 2500 salme di frumento esenti da tassazione, eccetto lo Ius Dohane, come aveva stabilito negli anni precedenti Federico II. Dieci anni dopo il monastero di S. Maria di Positano riceveva l'autorizzazione a introdurre da Trapani 250 salme estratte dalle masserie di proprietà del cenobio. I patroni amalfitani di navi Giacomo Pacca, Giovanni Citarella, Giacomo de Positano e Leone de Ferrazzi portavano con i loro vascelli frumento dalla Sicilia ad Amalfi esonerati dalle gabelle.

Esponenti ravellesi e scalesi, che rivestivano gli uffici di secreti e di maestri portolani, ebbero l'incarico per conto della curia di estrarre cereali da vari porti del regno per rivenderli nella giurisdizione regnicola e al di fuori. Uno dei più importanti fu Matteo Rufolo. Egli trasportava con navi della curia o con proprie imbarcazioni frumento in ragione di 25 once (= 750 tari) per salma nelle terre dell'impero bizantino e riforniva il palazzo reale di Napoli di 3932 salme e 6 tomoli dello stesso, insieme a 5725 di orzo. Vendeva a Tunisi e a Bugia in Africa 4000 salme di frumento, a



Genova e a Pisa 4000, a Venezia 3320 . Gli stessi cereali distribuiva in vari porti della Barbaria, ad Acon, a Durazzo, nella Dalmazia e nella Schiavonia, a Clarenza in Grecia nella misura di 4000 salme . Inviava a Napoli da Mazzara, tramite l'amalfitano Andrea Carofalo, 240 salme di orzo; costui le affidava al vascello dello scalese Costantino Cazzolo, previo sosta nel porto di Ischia . Dalla Puglia verso la Morea trasportava 2000 salme di frumento nel 1270 . Poco prima della Guerra del Vespro il nunzio di Matteo, Simonetto Rufolo, consegnava alla curia per la vendita di frumento siciliano la somma di 103 once di augustali più 96 once di carlini d'oro e 30 tari, per un totale di tari 44800 .

Suo fratello Giacomo comprava cereali a Messina, teneva in fitto 22 fosse per il grano a Barletta e a Trani, nonché 6 domus a Brindisi con un fondaco di 12 botteghe per conservare le vettovaglie . Il loro genitore Nicola inviava a Foggia 103 salme e 6 tomoli di frumento per confezionare pane per la corte reale .

Un altro ravellese molto attivo fu il mercante Sergio Bove, che risiedeva a Bitonto: nel 1274 esportava 1500 salme di frumento a Ragusa in Dalmazia e a Cattaro mediante la sua nave ; da Manfredonia a Barletta trasferiva frumento a lui concesso dai giustizieri di Capitanata e della Terra di Bari, per un totale di 1000 salme . Mandava ad Acon 117 salme nel 1291, dopo averle trasferite con le barche da Trani a Barletta e quindi imbarcate su di una nave .

Verso Durazzo si dirigevano Giovanni de Ays e Angelo del Giudice di Ravello, residenti a Barletta, con la loro nave carica di 2000 salme di frumento e di 500 di orzo . Alla medesima destinazione puntava nel 1274 Pietro Coppola di Scala, incaricato dal concittadino secreto Ruggero Trara, il quale caricava sulla nave del veneziano Giacomo Cassolo, nel porto di Brindisi, 300 salme di frumento e altre 500, insieme a 200 di orzo, sulla buzonave della Curia .

I mercanti ravellesi rifornivano di cereali la repubblica di Venezia, alleata degli Angiò . Tra questi il mercante di Brindisi Angelo Dauferio trasportava vettovaglie da Otranto a Venezia .

Al tempo del regno aragonese in Sicilia il ravellese Nicola de Fusco, cittadino di Messina, con il suo vascello S. Nicola da Siracusa portava 250 salme di frumento in Barbaria, toccando Capo Passaro e il porto de Palis .

In queste operazioni connesse alla curia regia qualcuno compiva anche azioni di frode: Giovannuccio de Pando di Scala, già maestro portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro (1278), fu incarcerato nel castello di Melfi per aver defraudato la curia di 400 salme di frumento; dopo aver pagato il doppio, fu rimesso in libertà .

Molto ricercato era il sale: il dovizioso signore di Barletta Risone de Marra, di origini ravellesi, produceva e vendeva sale estratto dalla sue saline di Canne . Sergio Bove, ravellese residente a Trani, per conto del mercante veneziano Giovanni Rava portava sale con la sua nave dalla Sardegna a Venezia .

Il sale, oltre all'uso quotidiano in cucina, era anche impiegato per salare le carni di maiale; queste, prodotte in notevoli quantità nei centri amalfitani di Tramonti, Ravello, Agerola, Scala, erano fortemente richieste dalla curia regia angioina .

La cesura storica che segnò lo spartiacque tra l'età della floridezza economica e marinara di Amalfi e il suo declino è rappresentata dagli esiti della disastrosa ventennale Guerra del Vespro (1282-1302), la quale inflisse danni irreparabili all'economia mercantile amalfitana, in quanto determinò l'interdizione marittima alle navi della Costa , conseguenziale al blocco navale, favorendo l'inserimento nel Mediterraneo occidentale delle flotte catalane ; si aggiunsero poi carestie e pestilenze, che provocarono un sensibile spopolamento dei centri abitati . Il colpo di grazia fu inferto dalla terribile tempesta, volgarmente detta lopa 'e mare, che causò lo sprofondamento dell'area portuale della città marinara .



Dopo la pace di Caltabellotta (1302), i traffici amalfitani, seppur lentamente, ebbero una graduale ripresa; furono, però, concentrati lungo la penisola italiana e nel bacino occidentale del Mediterraneo, con sporadiche puntate in quello orientale.

Ad ogni modo tra il XV e il XVI secolo alcuni centri del ducato amalfitano ebbero un significativo incremento per quanto riguarda la loro economia, derivato da proficui scambi commerciali: si tratta nella fattispecie di Maiori con la retrostante terra di Tramonti, la cui economia era sostanzialmente agricola, la nuova università formata dagli ex casali di Amalfi Praiano e Vettica Maggiore, nonché da Conca dei Marini, diventata università con l'avvento del regno angioino e caratterizzata da abili navigatori.

Le fonti documentarie forniscono informazioni utili a riguardo del commercio amalfitano degli ultimi due secoli del Medioevo e degli inizi dell'Età Moderna per quanto attiene alle rotte e alle merci.

I prodotti della legna, segnatamente carrate, carratelli, parature, doghe, dogarelle, zoccoli, erano esportati a Tunisi, in Calabria, Sicilia, Sardegna, Genova, in Catalogna, nei centri pugliesi, a Civitavecchia, Roma, Napoli. Il luogo d'imbarco era la rada di Marmorata nella giurisdizione di Ravello.

La legna, lavorata in trabes, carratae circularae, paraturae negli opifici di Scala, era venduta anche a Genova e a Catellammare di Stabia, dove era utilizzata per costruire imbarcazioni.

Zoccoli di legno, detti calapodii, venivano fabbricati e venduti a Scala in grandi quantità.

Sulle alture del territorio amalfitano continuava ad essere sviluppata la pastorizia, specialmente per l'allevamento di caprini e ovini, mediante apposite società che s'impegnavano nella produzione della lana.

Lo scalese Venturello Coppola era tra i più ricchi mercanti di panni di lana a Napoli; grazie alla sua ricchezza, divenne secreto del Principato e della Terra di Lavoro subito dopo la pace di Caltabellotta.

Ad ogni modo, la lana era importata grezza tra XIV e XV secolo dalla Catalogna, come pure dalla Sicilia, mentre panni di lana provenivano da Genova.

Tra il 1452 e il 1460 da Amalfi si esportavano a Tropea, Scalea e Nicotera panni di lana prodotti principalmente a Scala; qualche decennio successivo si importava in Costiera il canovaccio calabrese.

Si esportavano anche filato, dobletti e tele tra XIV e XV secolo a Tunisi e a Genova, in Calabria, Sicilia, Sardegna e Catalogna.

Le navi genovesi trasportavano ad Amalfi il cotone di buona qualità proveniente dalla Turchia, rivenduto poi sul posto dai mercanti locali, insieme a stoffe di seta, che erano anche associati ai panni serici di Firenze.

Sui banchi dei mercati amalfitani abbondavano i prodotti tessili, la cui confezione locale era sensibilmente aumentata con l'avvento dei duchi Piccolomini e il conseguente inserimento nel ducato degli operatori senesi. I mercanti provenienti da Siena introducevano pannilani, cotone, tela francese, calabrese e inglese, seta e raso di Alessandria, "velo grosso" di Messina, canovaccio calabrese.

I tipi di stoffe principalmente venduti sui banchi amalfitani e realizzati sul posto erano i dobletti, le pannine, i pannilani, i fustagni, i canovacci, il velluto azzurro, realizzati tramite cotone e lana.

A Napoli gli Amalfitani si recavano, anche per via terra, a vendere prodotti della sartoria locale, tra cui i giopponi.

I mercanti del ducato frequentavano in quel tempo le celebri fiere di Salerno e di Cava de' Tirreni, in occasione delle quali commerciavano tessuti come i famosi pannilani prodotti negli opifici di Pontone e di Atrani. Nell'ambito del territorio amalfitano erano organizzate la fiera di Amalfi,



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

99

istituita da re Manfredi e confermata nel 1459 da re Ferrante, che si effettuava ogni anno il 4 ottobre e il 30 novembre, in occasione delle festività di S. Francesco e del patrono S. Andrea Apostolo, nonché quella di Maiori, accordata nel 1415 da Giovanna II, che si svolgeva dal 24 settembre al 1 ottobre .

Mercanti amalfitani a Napoli vendevano, nell'ultimo quarto del XIV secolo, cannella, zucchero, pepe, zenzero . Il mercante Cubello Mele di Conca, risiedente in quella città, commerciava droghe e spezie, tra cui zucchero, cannella, mace, pepe, zenzero, gomme, provenienti dal Levante .

Dalla Sicilia i mercanti di Amalfi prelevavano zucchero e garofano, che rivendevano a Napoli .

Sul mercato amalfitano le spezie erano portate dai Genovesi , come pure dai Provenzali, come dimostra la notizia del sequestro di una loro nave carica di zucchero e pepe, sbarcata sul litorale di Amalfi nel 1459 . Zucchero di qualità inferiore veniva trasportato anche dai Pisani .

Il commercio dei limoni coltivati lungo la Costa ricevette un forte impulso a partire dal XIV secolo.

Nel 1315 apposite imbarcazioni da Minori rifornivano la capitale del regno . Tra XV e XVI secolo erano trasportati da Minori, il maggior centro di produzione della Costa, via mare in Sicilia e in Calabria, nonché a Roma, a Napoli e a Livorno: si trattava delle qualità limoncelli de India, nostrati, limoncelli piccioli, cetrangoli .

Una meta frequentata dalle barche amalfitane sin dalla tarda età angioina per il carico di vino buono della marina era il porto di Agropoli .

Dall'Agro Nocerino-Sarnese, e in particolare da Angri, venivano introdotti vino greco e vino di maniavero odorifero et sine nefa . Il vino greco era venduto a Minori, come ricorda il viaggiatore inglese Thomas Hoby nel 1550 , insieme alla vernaccia e a Napoli, dove risiedevano i tavernieri Venerio e Vitolo de Aputheo di Praiano, i quali nel 1397 acquistarono 13 botti da Antonio de Palmerio di Aversa al prezzo di 19 oncie .

Dalla Grecia giungeva, intanto, il vino di ultramar .

Da Napoli imbarcazioni amalfitane trasportavano vino greco a Genova .

In seguito lo stesso vino greco, oltre che nella città ligure, veniva venduto dai mercanti amalfitani a Tunisi, in Calabria e in Sicilia; dalla Sardegna importavano, comunque, vino locale . In quelle stesse mete, così come pure a Roma, a Civitavecchia e in alcuni centri pugliesi, veniva esportato il vino latino. Nel 1487 armatori di Conca, università posta ad ovest di Amalfi, mediante un brigantino, lo trasferivano da Scalea a Messina, insieme all'olio .

Dal vicino Cilento le navi amalfitane introducevano, come avveniva nel secolo XIII, grano per l'approvvigionamento dei centri costieri .

Agli inizi del secolo seguente il frumento era estratto pure da S. Eufemia in Calabria .

Nel contempo i monasteri amalfitani ricevevano in dono 30 salme provenienti dai frutti di due mulini siti in Mazzara, presso il fiume lu Manco . Da altre località dell'isola, quali Trapani, Agrigento, Sciacca e Termini, le imbarcazioni amalfitane caricavano altro frumento .

Il tramontano Giacomello de Madio, milite di Foggia, estraeva 20 carri di frumento all'anno dalle terre foggiane, da San Severo e da Lucera . Matteo Coppola nel 1476 caricava su di una nave in Terra d'Otranto 92 carri di grano, che poi trasportava a Venezia esentato dal pagamento della tassa dovuta alla curia regia .

Tra XIV e XV secolo il sale introdotto ad Amalfi era distinto nelle forme di sal album, sal rubeum e sale sardisco, quest'ultimo introdotto dalla Sardegna . Un apposito fondaco era attrezzato nel porto di Amalfi per la sua conservazione , associato alla dohana salis .

In età aragonese Loisio Coppola, nobile mercante e costruttore di galee da guerra, appartenente ad un'antica famiglia di Scala passata poi a Ravello, trasportava 1000 tomoli di sale rosso a Gaeta .

Il sale era impiegato anche per salare le carni e preparare insaccati, che costituivano altri alimenti da esportazione.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

100

Carni salate di maiale, insieme ai salumi e alla sugna, confezionate a Tramonti, Agerola, Scala e Ravello, erano allora distribuite nelle varie regioni meridionali e a Genova, Roma e Civitavecchia. Ad ogni modo, operatori commerciali genovesi si recavano allora direttamente ad Amalfi soprattutto per acquistare carni salate di maiale, "sopressate", "presutti", sugna, carni suine salate a la genovese, che importavano nella loro città sulle proprie navi.

Dal Cilento giungeva, comunque, ad Amalfi carne suina che, opportunamente salata, veniva esportata verso varie destinazioni.

Ad Agerola, per antica tradizione, erano, a quel tempo, ancora coltivate le rose bianche che, raccolte nel momento della fioritura e lasciate essiccare, erano, quindi, utilizzate per la produzione dell'acqua distillata di rose, un cosmetico che poteva essere conservato per lungo tempo in anfore di creta o in fiale di vetro.

In quell'epoca le cartiere di Amalfi erano piuttosto attive; esse producevano grandi quantità di carta che venivano vendute a risme o a balle. Le qualità di carta prodotte e vendute erano la carta bambagina, la carta strazza, la carta genovesca, la carta di Napoli, la carta piccola, la carta bianchetta.

Tra XV e XVI secolo nel territorio del ducato amalfitano erano attivi molti mercanti stranieri, che avevano stabilito relazioni permanenti con i loro colleghi locali.

Innanzitutto vi erano i Genovesi, esentati dal pagamento delle tasse doganali per antica consuetudine; nel periodo 1395-1494 sono segnalati nelle fonti ben trentatre mercanti provenienti dalla repubblica marinara ligure.

Nel porto di Genova si attesta la presenza di operatori mercantili amalfitani sin dalla prima parte del XV secolo. Questi nel 1425 erano ivi rappresentati dal console dei Napoletani, mentre nel 1438 ricevettero, insieme ad altri mercanti, l'esenzione da tasse e imposte dal doge e dal Consiglio degli Anziani, particolarmente attenti in quel momento all'imminente conquista aragonese del regno meridionale.

Dall'altra repubblica marinara di Pisa giunsero ad Amalfi e a Maiori per motivi commerciali nove operatori tra il 1450 e il 1460, mentre ventisei provenienti dalla Catalogna frequentavano i due suddetti centri nel periodo 1395-1494; uno di essi, Francesco Jordano di Barcellona, portava nel 1403 ad Amalfi oggetti di ferro, rinomati prodotti della metallurgia catalana, casse d'argento, prodotti tessili e di cuoio, generi alimentari.

I mercanti stranieri e del regno che allora operavano nei principali centri marittimi del ducato amalfitano erano ufficialmente rappresentati da personaggi di loro gradimento, principalmente di origine locale.

Così nel 1402 Petrillo de Guizzone di Amalfi fu eletto console dei Siciliani in genere e dei Messinesi in particolare; tra il 1417 e il 1422 Gaspare de Mandina di Maiori era ivi console marittimo dei Siciliani e Benedetto Lantaro, anch'egli maiorese, console dei Liparoti nel 1482. Consoli e viceconsoli dei Genovesi furono i maioresi Lisolo Cinnamo nel 1426 e Giorgio de Mandina nel 1466. Quindi nel 1443 Romeo de Ponte di Maiori fu viceconsole dei Fiorentini, mentre il suo conterraneo Giacomo Miracapillo rappresentava anche Pisani, Catalani e Veneziani. Piuttosto rari risultavano essere i viaggi di mercanti amalfitani verso porti alquanto lontani.

Nel 1457 una caravella di Cristiano Castellano di Positano navigava verso le terre della repubblica di Venezia; mentre nel 1512 Giovanni Simone Casabona di Conca, in partenza per la Serenissima, ricevette dall'università di Amalfi come dotazione per il suo naviglio una pombarda grossa cum duobus maschis, nominata la pombarda de Marigliano.

Nel porto di Genova si recava a portar certe robe Angelillo Corsaro di Amalfi nel 1474; otto anni dopo alcuni mercanti-navigatori di Positano ricuperarono un naviglio sulla spiaggia pisana per navigare poi verso Genova.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Si riscontra nel 1398 una puntata in Catalogna, dopo una breve sosta a Genova . Forse in quel tempo, in virtù delle strette relazioni con la repubblica ligure, gli Amalfitani avrebbero forse ottenuto il permesso di stabilire una postazione di rifocillamento a Calvi, nella parte settentrionale della Corsica, proprio sulla rotta Amalfi-Genova-Catalogna, come sembra attestare l'appellativo Malfetano attribuito ad uno dei tre bastioni della cittadella genovese .

I mercanti di Amalfi nel Medioevo riuscirono a tessere una complessa rete commerciale che interessava numerosi tipi di merci e intrecciava proficue relazioni di import-export tra molteplici porti del Mediterraneo, impegnandosi in frenetiche operazioni che li tenevano lontani dalla patria per mesi e a volte per anni e procacciando guadagni incalcolabili .

Il X fu di certo il secolo, con ampia appendice nel successivo, nel quale gli Amalfitani navigarono, e soltanto loro, per così dire, “per i sette mari”; essi, infatti, raggiungevano allora la Spagna (942), toccando forse già le coste francesi, al-Mahdia e Kairouan (870, 967), Pavia (968), Ragusa in Schiavonia, Durazzo, l'Egitto, la costa siro-palestinese, Antiochia, il Medio Oriente, Bisanzio (944), il Mar Nero . È possibile che già in quei tempi i navigatori amalfitani avessero applicato il magnete per l'orientamento nella navigazione, inserendo l'ago calamitato in una cannuccia galleggiante in un vaso pieno d'acqua ; sulla scorta delle affermazioni riportate da poeti e scrittori dell'Umanesimo e del Rinascimento, relative alla tradizione del primato amalfitano sull'uso marinaro del magnete, Motzo e Aczel avanzarono la stessa ipotesi .

La loro fama veleggiava sulle prore delle loro navi, come declama il poeta normanno Guglielmo di Puglia: << Haec gens est totum notissima paene per Orbem/ et mercanda ferens et amans mercata referre >> (“Questa gente è molto famosa quasi in tutto il mondo nel portare quanto è degno di acquisto e nel riportare quanto ha comprato”) .

Programma

Giovedì 11 dicembre - ore 9.00

Indirizzi di saluto

Prima Sessione - Amalfi e il Mediterraneo nello specchio della cultura umanistica

Interventi:

Bruno FIGLIUOLO, Università di Udine

Parole introduttive

Paolo PONTARI, Università di Pisa

Regio est omnium Italiae amoenissima. Amalfi nelle descrizioni di Biondo e Ranzano

Paolo CHIESA, Università di Milano

Agiografia 'amalfitana' a Costantinopoli nell'XI secolo

Andrea SACCOCCI e Lorenzo PASSERA, Università di Udine

La moneta amalfitana nel commercio internazionale: moneta effettiva e valuta di conto.

Ore 15.30

Seconda sessione – Un riesame delle fonti

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Interventi:

Annick PETERS-CUSTOT, Università di Nantes

Amalfi e gli Amalfitani nel Mediterraneo orientale, allo specchio delle fonti bizantine (X-XII secc.)

Giuseppe MANDALA', Università di Milano

Rūm e cristiani nel diritto mālikita: nuove fonti dalla Sicilia islamica (IX-XI sec.)

Giancarlo LACERENZA, Università "L'Orientale" di Napoli

Il dossier ebraico su Amalfi: osservazioni sulle fonti per i secoli X-XI e la Megillat Ahima'as

Laura GALOPPINI, Università di Pisa

I mercanti amalfitani nella Sardegna catalano-aragonese: le fonti doganali

Andrea BOCCHI, Università di Udine

Amalfi nelle pratiche di mercatura: un compiuto quadro economico?

Venerdì 12 dicembre – Ore 9.00

Terza sessione – La cultura materiale e le testimonianze artistiche

Interventi:

Amalia GALDI, Università di Salerno

Tra mare e terra: santi e reliquie in cammino

Alfredo Maria SANTORO, Università di Salerno

Per lo studio degli opifici idraulici nella Valle dei Mulini di Amalfi nel Medioevo: ricostruzione topografica attraverso documenti scritti e materiali

Antonio MILONE, Università "Federico II" di Napoli

Tra Napoli e Amalfi: committenti e produzione artistica in età angioina

Carlo EBANISTA, Università del Molise

Il commercio delle spezie nel Medioevo tra fonti scritte e testimonianze archeologiche

Giuseppe GARGANO, Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Il commercio amalfitano del Medioevo mediterraneo: mercanti, rotte, merci

Ore 15.30

Quarta sessione – Reti commerciali e strutture economiche nello spazio mediterraneo



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Interventi:

Enrico BASSO, Università di Torino

Dagli Angioini agli Aragonesi: Genova e il Regno fra competizione politica e interesse economico (XIII-XV sec.)

Matilde BOTTER, Università di Udine e Trieste

La presenza amalfitana ad Alessandria d'Egitto nella prima metà del XV secolo

Alessandro DI MURO – Maria TOZZI, Università della Basilicata

Economia e società a Gaeta tra i secoli XII e XIV

Francesco Paolo TOCCO, Università di Messina

Nonostante il Vespro: ascese amalfitane nella Sicilia aragonese

Francesco SOMAINI, Università del Salento

Osservazioni conclusive

Comitato Scientifico: Camelia Giovanni, Figliuolo Bruno, Galdi Amalia, Gargano Giuseppe, Panarelli Francesco, Sangermano Gerardo, Senatore Francesco, Somaini Francesco, Tocco Francesco Paolo

12 dicembre 2025 – Amalfi, Arsenale della Repubblica – **Concerto di S. Lucia** con il soprano Silvia Sammarco a conclusione delle celebrazioni del 50° anniversario della fondazione del Centro. **Presentazione e distribuzione del Catalogo delle Edizioni del Centro 2025 e del Calendario AMCEM 2026**

**Programma di Sala del CONCERTO DI SANTA LUCIA
per la celebrazione del 50° Anniversario della Fondazione
del Centro di Storia e Cultura Amalfitana**

Silvia SAMMARCO – soprano

Vincenza SCANNAPIECO – flauto

Pietro GATTO – pianoforte

Antonio Vivaldi, *Il Cardellino*

Luciano Berio/Beatles, *Yesterday*

W. A. Mozart, *Deh vieni non tardar*

R. Strauss, *Morgen*

G. Mahler, *Wer hat dies Liedlein erdacht*

R. Schumann, *Romanzen op.94 Nicht Schnell*

A. Dvorak, *Rusalka*

Joseph Weigl, *La principessa d'Amalfi - Del mio cor l'acerba pena*

R. Schumann, *Romanzen op.94 Einfach*

Teodoro Cottrau, *Santa Lucia*

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

H. Martin & R. Blane, *Have Yourself a Merry Little Christmas*
Irving Berlin, *White Christmas*
Sant'Alfonso Maria de' Liguori, *Quanno nasce Nino*
J. Fred Coots & Haven Gillespie, *Santa Claus is Comin' to Town*
Mario Costa & Salvatore Di Giacomo, *Era di Maggio*

NOTE DI SALA

Antonio Vivaldi, Concerto in Re maggiore RV 428 "Il Cardellino" - I Allegro - II Cantabile - III Allegro

Composto intorno agli anni Venti del Settecento, il Concerto in Re maggiore RV 428, conosciuto come "Il Cardellino", appartiene al gruppo dei concerti solistici per flauto traverso che Vivaldi dedicò a un pubblico sempre più affascinato dalle possibilità espressive di questo strumento. Il soprannome non fu dato dal compositore, ma deriva dall'evidente imitazione del canto del cardellino nel primo movimento: un tratto tipico di Vivaldi, che spesso intrecciava elementi naturalistici alla sua musica, sulla scia del successo dei concerti delle stagioni.

Luciano Berio (1925–2003)/ Beatles, Yesterday

Nella raffinata rielaborazione di Yesterday, Berio riveste la celebre melodia dei Beatles di nuove sfumature armoniche e timbriche. Il brano diventa un piccolo gioiello di nostalgia moderna, dove la semplicità popolare incontra l'ironia colta del compositore.

Wolfgang Amadeus Mozart (1756–1791), Deh vieni, non tardar - da Le nozze di Figaro, K. 492 (1786)

Nell'aria del quarto atto, Susanna finge di attendere Figaro ma canta in realtà un inno d'amore pieno di grazia e leggerezza. La musica di Mozart trasfigura la commedia in poesia pura, in un momento di perfetto equilibrio tra gioco e sentimento.

Richard Strauss (1864–1949), Morgen!, op. 27 n. 4

Composto come dono di nozze per la moglie Pauline, Morgen! ("Domani") è uno dei Lieder più intensi di Strauss. L'atmosfera rarefatta e la melodia sospesa evocano un'alba serena, simbolo di un amore che trova pace nella luce e nel silenzio.

Gustav Mahler (1860–1911), Wer hat dies Liedlein erdacht? Chi ha inventato questa canzoncina? da Des Knaben Wunderhorn (1892)

Questo Lied, ispirato alla poesia popolare tedesca, racconta con tono leggero e ironico una scena di villaggio. La scrittura di Mahler fonde spontaneità e raffinatezza, trasformando la semplicità del canto popolare in arte di sottile ironia.

Robert Schumann (1810–1856), Drei Romanzen, op. 94 (1849) - I. Nicht schnell – "Non veloce"

Composte in un periodo di intensa creatività domestica, le Romanzen op. 94 rivelano il lato più intimo di Schumann. Piccoli quadri sonori, pieni di malinconia e delicatezza, che parlano il linguaggio dell'anima più che quello del virtuosismo.

Antonín Dvořák (1841–1904), "Měsíčku na nebi hlubokém" (Canto alla luna) da Rusalka (1901)

La ninfa Rusalka si rivolge alla luna perché porti al suo amato il suo messaggio d'amore. La melodia, di struggente bellezza, è diventata uno dei simboli del lirismo slavo, sospeso tra sogno, natura e malinconia.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Joseph Weigl (1766–1846) *Del mio cor l'acerba pena - da "La principessa d'Amalfi"*

Allievo di Salieri e direttore d'opera alla corte di Vienna, Weigl rappresenta il ponte tra classicismo e romanticismo. La principessa d'Amalfi, raro esempio di melodramma sentimentale di primo Ottocento, unisce eleganza mozartiana e pathos preromantico.

Robert Schumann (1810–1856) *II. Einfach, innig – "Semplice, intimo"*

Composte in un periodo di intensa creatività domestica, le Romanzen op. 94 rivelano il lato più intimo di Schumann. Piccoli quadri sonori, pieni di malinconia e delicatezza, che parlano il linguaggio dell'anima più che quello del virtuosismo.

Santa Lucia – canto tradizionale -Have Yourself a Merry Little Christmas – Hugh Martin / Ralph Blane - White Christmas – Irving Berlin - Santa Claus is Comin' to Town – John Frederick Coots / Haven Gillespie - Quann nascette Ninno – canto tradizionale napoletano Era di Maggio – Di Giacomo / Costa

Un finale dedicato alla memoria, alla festa e alla tenerezza: dalle melodie napoletane, che cantano la bellezza del quotidiano, ai classici natalizi americani che evocano il calore e la nostalgia delle feste. Un viaggio nella semplicità del sentimento, dove ogni canto diventa un piccolo dono di luce.

CURRICULA VITAE

M^o Silvia Sammarco

Soprano lirico di caratura internazionale. Si diploma presso il Conservatorio di Musica "G. Martucci" di Salerno e si perfeziona con numerosi maestri quali Viorica Cortez, Giuliana Valente, Amarilli Nizza, Renato Bruson, Mariella Devia. Frequenta l'Auditorium Parco della Musica nell'ambito del Santa Cecilia.

Opera Studio e l'Accademia Chigiana di Siena. Tra i vari ruoli all'attivo, ha debuttato con quello di Flauto Magico in numerosi teatri tra i quali Teatro San Carlo di Napoli, Teatro Argentina di Roma, Teatro Comunale Mario del Monaco di Treviso e Teatro di Ostia Antica.

M^o Vincenzo Scannapieco

Diplomato in flauto presso il conservatorio di Salerno con il M^o Giordano, dal 2008 ricopre il ruolo di ottavinista presso il Teatro Verdi di Salerno, suonando sotto la direzione di Daniel Oren, Oleg Caetani, Ezio Bosso, Yoram David, Ariel Zuckermann, F. Chaslin, F.I. Ciampa, J. Bernacer.

Dal 2022 è primo flauto dell'Orchestra Filarmonica Campana.

M^o Pietro Gatto

Pianista concertista internazionale, pupillo di Leonid Margarius con cui ha studiato all'Accademia Incontri col Maestro di Imola, e laureato presso il Royal College of Music of London, è il vincitore unanime del primo premio del XVI Concorso Pianistico Internazionale Città di Cantù. Si è esibito nei migliori palcoscenici europei, da St. Martin in the Fields di Londra alla Sala Verdi di Milano per la Società dei concerti. È attualmente docente di pianoforte principale presso il conservatorio Giordano di Foggia.



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Settore n. 4) ATTIVITA' DI RICERCA

– PROGETTI DI ATTIVITA' DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA INTERDISCIPLINARE SUI BENI CULTURALI

1 - beni culturali storico artistici: inventariazione e catalogazione e digitalizzazione in ambienti One Web Office – implementazione del portale www.amalfi-online.it che comprende la banca dati composta da oltre 102.000 records (ambiti Emeroteca, Beni Culturali, Beni Archivistici – Archivio Digitale, Beni Librari – Biblioteca Digitale);

2 - monitoraggio, riconversione, assemblaggio, integrazione e trasmigrazione schede descrittive ed iconografiche relative ai beni bibliografici on-line: da sistema I.D.A. a One Web Office e riversamento in ambiente Arc View Gis;

3 - fonti archivistiche - Ricostruzione virtuale e digitalizzazione fonti archivistiche medievali, d'epoca moderna e contemporanea (Ricerca Archivistica Pergamene Amalfitane presso Badia Cava de' Tirreni – Documenti Amalfitani degli archivi italo-spagnoli: ricerche Pinuccia Simbula - Università di Sassari - e Bruno Figliuolo – Università di Udine – condotte negli Archivi Sardi e a Barcellona) - Progetto di Digitalizzazione e indicizzazioni documentazione archivistica e ricostruzioni archivistiche virtuali dall'opera di Matteo Camera) – Fase IX – che è consistita nel riversamento on-line dell'opera del massimo storico amalfitano *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi* con la realizzazione di pdf metaindicizzato e scaricabile dalla pagina della Biblioteca del Centro sul portale www.internetculturale.it;

4 - beni librari- Rassegna bibliografico-documentaria su odeporea e arte del GRAND TOUR in collaborazione con Dieter Richter (germanista, già docente di Letteratura e Cultura popolare all'Università di Brema e Matilde Romito, già direttrice dei Musei Provinciali del Salernitano;

5 - CCSA - Istituto Universitario per l'Architettura di Venezia (IUAV): ricerca-azione congiunta sul tema generale *Architetture, paesaggio rurale e valli protoindustriali della Costa d'Amalfi*, su Contratto di Ricerca CCSA/ IUAV; Referenti / consulenti: Pietro Santoriello, Matteo Dario Paolucci, Iris Berndt (Käthe-Kollwitz-Museum di Berlino). **Ambiti di studio e rilevazione:** I - *Architetture e paesaggi protoindustriali della 'Valle del Dragone di Atrani'*; II - *Valorizzazione della 'Valle dei Mulini di Amalfi' e dei suoi ruderi protoindustriali nella storia dell'arte e della letteratura di viaggio*;

6 - CCSA – Comune di Amalfi – Assessorato all'Agricoltura – Università “Roma tre” –Lemon Garden s. r. l. – CVC Conca dei Marini: ricerca - azione integrata per la *Valorizzazione del paesaggio terrazzato, limonicoltura, viticoltura e biodiversità* – realizzazione filmati e interviste per il *Recupero dei mestieri della tradizione e della linguistica dialettale rurale della Costa, patrimoni immateriali della Costa d'Amalfi* nell'ambito dell'Istituzione del Registro Anagrafe dei paesaggi terrazzati italiani del MIPAAAF e del GIAHS FAO;



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

107

7 - CCSA - Università degli studi Federico II di Napoli, Centro studi “Marion Crawford di Piano di Sorrento e CCSA – Centro Video Conca s.r.l. - Pro-loco Amalfi, Scala, Conca dei Marini, Scala e Tramonti: **ricerca-azione integrata** per la “**Rivalutazione e referenziazione interculturale delle risorse immateriali connesse alla storia del viaggio in vista del rilancio del turismo culturale sostenibile nel territorio amalfitano**” sul riferimento al tradizionale fenomeno del “Grand Tour” e alla produzione pittorica paesaggistica dei pittori russi in Italia nel sec. XIX;

8 - CCSA – fase annuale di ricerca e pubblicazioni, a stampa e su specifico ambito del Portale “A.M.A.L.F.I. on line” “**A.M.A.L.F.I. (Ancient Mediterranean Archives and Libraries for Information) on line realizzato in ambito PO-FESR 2007-2013,-Asse 1D “La cultura come risorsa” in funzione di promozione culturale e informativa turistico-culturale per il territorio della Costa d’Amalfi, ob. 1.10, ATS Comuni di Amalfi e Atrani con la consulenza-gestione culturale del CCSA:** (edizioni a stampa: *1. Artisti ed intellettuali europei tra XVIII e XX secolo tra Napoli, Sorrento e Costa d’Amalfi*, Referente – consulente: Tonino De Angelis);

9 - fase di ricerca e pubblicazioni **CCSA -** Associazione “Gruppo Habitat” di Raito di Vietri sul Mare (SA), Archivio di Stato di Salerno – **Azione integrata** per la valorizzazione de comparto artigianale tipico e la diffusione promozionale d’immagine internazionale: Artisti e pionieri dell’industria della carta, del vetro e dell’artigianato ceramico a Vietri sul Mare e Salerno: *L’Industria Ceramica Vietrese – Salernitana, imprenditori ed artisti italiani e stranieri del secolo XX, il catalogo I.C.S.*” referenti – consulenti: Aniello Tesauro, Giacinto Tortolani;

10 - Comuni di Atrani, Praiano e Lettere (in base a specifici ‘protocolli d’intesa’ approvati con delibere di Enti pubblici territoriali): fase annuale 2025 del Progetto pluriennale di costituzione del “Sistema informativo archivistico-bibliotecario polivalente della Costa d’Amalfi” - l’azione ‘biblioteche diffuse’ persegue obiettivi a media-lunga scadenza divulgazione e valorizzazione della documentazione storico-identitaria inerente ai patrimoni culturali materiali e immateriali del territorio dell’Ex Ducato medievale di Amalfi consentendone la fruizione in remoto mediante il collegamento ad OPAC SBN – SIUSA e BDI e Portale “A.M.A.L.F.I. Referenti-consulenti: Giuseppe Cobalto, Caterina Esposito, Anna Amendola, Annamaria Caso .

PREDISPOSIZIONE IN PROGRESS STRUMENTI INFORMATIVI (INFO-POINTS) - MESSA IN RETE DATI CATALOGRAFICI E IPERTESTI - VIRTUALIZZAZIONE VISITA MUSEO CIVICO AMALFI E PERCORSI CULTURALI DEL TERRITORIO AMALFITANO

1 - implementazione virtuale di n. 1 itinerario bibliografico-archivistico attraverso la “Forma Urbis” di Amalfi Medievale (sec. XIII) – ricostruzione sotto forma di Plastico 3d su base documentaria amalfitana – Consulenti Giuseppe Gargano e Salvatore Esposito;

2 - implementazione virtuale di n. 6 itinerari attraverso i beni culturali di Amalfi – Atrani – Scala in ambiente GIS Arc View;



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

3 - implementazione virtuale di n. 1 itinerario documentante le attestazioni e gli interscambi culturali mediati dalla presenza di artisti e letterati russi nella Costa di Amalfi intitolato a **Silvester Scedrin** - Consulenti storico-artistici Michail Evsev'ev e Michail Talalay – Consulente per le traduzioni Marina Moretti;

4 - implementazione virtuale di n. 1 itinerario culturale attraverso i beni e le emergenze, del Centro storico e delle Frazioni di Amalfi – consulente Luigi Guerriero;

5 – implementazione e messa in rete di n. 1 documentario illustrativo virtuale relativo alla documentazione giornalistica d'epoca sulla **Costa d'Amalfi, momenti storici, calamità ed eventi attraverso la cronachistica secc. XIX-XX**, a cura di Maria Panza - Emeroteca Costa d'Amalfi del Centro di Cultura e Storia Amalfitana.

Settore n. 5) ATTIVITA' EDITORIALI

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI EDITE DAL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA NELL'ANNO 2025

N.B.: *Su indicazione della Direzione Generale Beni Librari e Istituti Culturali, considerato che le edizioni del Centro in originale vengono inviate periodicamente alla predetta Direzione, le stesse non vengono allegate ma documentate analiticamente nella presente relazione.*

Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana n. 68 (XXXIV, dicembre 2024)

La *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana* è un periodico semestrale scientifico-divulgativo di storia arte e cultura del territorio di 19 Comuni ricadenti nel territorio dell'antico Ducato di Amalfi (secc. IX – XVI) - prima serie nn. 1 – 20 – aa. 1981 - 1990 e nuova serie nn. 21-68 - aa. 1991 – 2025).

Indice

Nota redazionale per il Notiziario del Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Il Notiziario del Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Nota redazionale agli indici

Indice delle principali materie dei saggi apparsi in Rassegna dal n. 43-44 (a. 2012) al n. 67 (2024)

Indice della Rassegna (aa. 2012-2024) nell'ordine cronologico di apparizione

Indice degli Autori dei saggi e delle recensioni pubblicati in Rassegna (aa. 2012-2024)

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

RASSEGNA

DEL CENTRO
DI CULTURA E STORIA
AMALFITANA



Indici 2012-2024
Notiziario CCSA 1977-1979
dicembre 2024
Nuova Serie

N. S. Anno XXXIV (XLIV dell'intera serie)

109

L'Italia Meridionale nel Medioevo. Un centro politico, culturale ed economico (Secoli V-XIII), a cura di Salvatore LICCARDO e Alfonso MAMMATO. Amalfi 2025, pp. 485, illustrato

Per chi si interessa di Medioevo europeo l'Italia Meridionale rappresenta probabilmente la "regione" per la quale sono più indicate le espressioni un po' abusate, ma ancora di sicuro impatto, quali "crocevia di culture", "crogiolo di popoli", "società multiculturale" e via dicendo. Anche se chiaramente influenzate da dibattiti moderni, a loro volta il prodotto di fenomeni attuali, quali la globalizzazione, il declinare e il ritorno dei nazionalismi o le dinamiche dei rapporti interreligiosi, tutte queste formule se pure peccano di presentismo colgono tuttavia un aspetto centrale: la complessità della storia del Mezzogiorno nel medioevo. Tale complessità è data dalla compresenza di genti di lingua, diritto e religione diversa, dal coesistere di sistemi di governo di differente natura e grandezza, dallo sviluppo di reti economiche diverse e in competizione fra loro, così come dal contrasto fra gli ambienti urbani e quelli rurali, peninsulari e insulari. L'Italia a sud di Roma, la Sicilia e la Sardegna erano quindi nel Medioevo sia un'area di confine, se vista dai maggiori centri di potere dell'epoca, come le capitali dei Franchi, Costantinopoli, il Cairo e Baghdad, ma anche un'area di fermento culturale e religioso così come di intensa attività commerciale. La storia dell'Italia Meridionale nel Medioevo è perciò intricata, tanto da non poter essere iscritta in un'unica definizione capace di coglierne tutti i significati e di offrire una narrazione totalmente coerente.

Indice dell'opera

Salvatore Liccardo - Alfonso Mammato (Introduzione)

L'Italia meridionale nel medioevo (secoli V-XIII): periferia di imperi, centro del "mondo"

Alessandro Abrignani

I vescovi di Lilybaeum tra il V e l'VIII secolo

Tommaso Giuliodoro

Napoli alla fine del VI secolo: alcuni appunti su società e amministrazione urbana dal registro epistolare di Gregorio I Magno

Via Annunziatella, 44 - 84011 Amalfi (SA) - Tel. 089-871170 - Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it - info@centrodi cultura e storia amalfitana.it -
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 - P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Luigi Lafasciano

Reliquie e visioni: l'Italia Meridionale e l'elaborazione di una cultura visionaria cristiana tra Tarda Antichità e Alto Medioevo

Fabiana Rosaci

Tra Goti e Bizantini: continuità o rottura nel Bruttium del VI secolo d.C.?

Alessandra Avagliano

Correnti culturali e stilistiche nella scultura altomedievale di Salerno e della Costa di Amalfi

Giulia Anna Bianca Bordi

Gli arredi liturgici medievali nella Puglia centro-settentrionale: una messa a punto ed alcune riflessioni per un crocevia tra culture

Damiana Di Bonito

Riletture e considerazioni sulla scultura di tipo animalistico a Napoli tra IX e XI secolo

Jasid Abdul Kader

Was Sicily Islamised in its Islamic Era (827-1071/1091)? And the Problem of Arabic Sources

Paolo Marcato - Stefania Alfarano

Per un database dell'Italia meridionale bizantina

Marco Muresu

I sigilli arcontali della Sardegna, tra Bisanzio e i Giudicati

Bart Peters

Benevento Besieged. Southern-Italian Lombard Narratives of Victory and Defeat Portraying Byzantine-Lombard Violence

Sandro Sublimi Saponetti - Angela Sciatti

Medioevo multi-etnico in Puglia: il caso dell'individuo della tomba 3, Piano San Giovanni, Canosa (BAT)

Yanick Strauch

The History of the Rashīdūn Caliphate and the Umayyad Dynasty in the retrospective of a Latin-writing author from the High Middle Ages

Giulia Zornetta

Alle origini di San Salvatore in Alife. Una fondazione di Arechi nel Mezzogiorno longobardo?

Giulia Arcidiacono - Tancredi Bella - Fabio Linguanti

Cattedrali e fondazioni monastiche nella Sicilia normanna. Elaborazione e circolazione dei modelli in età di Conte



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

John Aspinwall

La Cronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii Comitis Mileti: Una storia dimenticata della conquista normanna di Sicilia

Eric Bohme

Conquered by Agreement: Surrender Negotiations in Sicily and Eastern al-Andalus in Comparison

Italia Caradonna

I Santi di Maddaloni: qualche spunto per una riflessione sull'arte cassinese

Mario Loffredo

L'esordio cistercense nel Regnum Siciliae (sec. XII)

Giovanni Barco

Intorno alla Valle dell'Amaseno. Un approccio archeologico nello studio delle strutture monastiche di XI-XIII secolo

Marco Ciocchetti

Le legazioni apostoliche nel Regno di Sicilia nella seconda metà del XIII secolo

Colette Manciero

Il paesaggio idraulico medievale del Ducato di Amalfi (X-XIII sec.): fonti e strutture

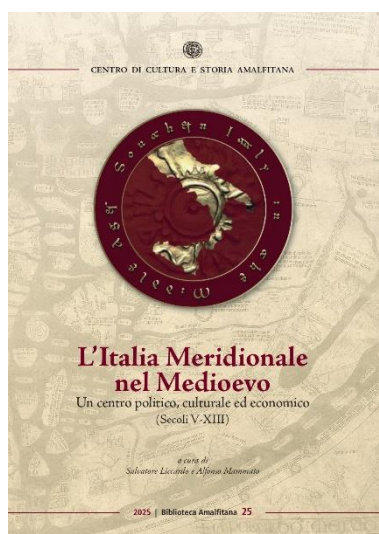
Ewa Moździoch-Kostanovych

Monete rinvenute durante gli scavi archeologici ad Altavilla Milicia

Eleonora Tosti

La chiesa episcopale di San Panfilo a Sulmona e la sua cattedra vescovile tra Medioevo ed Eta moderna. Alcune osservazioni

111



Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



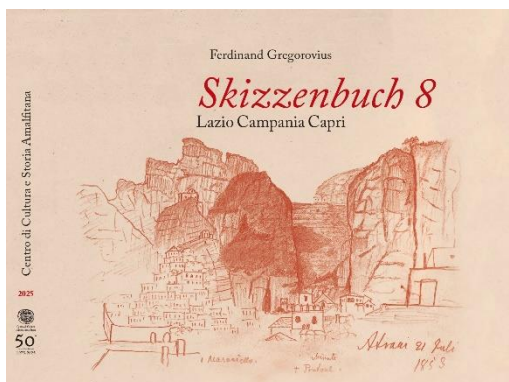
Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Ferdinand GREGOROVIVUS, *Skizzenbuch 8 Lazio Campania Capri*, a cura di Olimpia GARGANO. Amalfi, 2025, pp. 120, illustrato

Con la prima edizione integrale dello Skizzenbuch, letteralmente "Libro degli schizzi" di Ferdinand Gregorovius, il Centro di Cultura e Storia Amalfitana e la curatrice Olimpia Gargano presentano un documento chiave della storia moderna del turismo in Costiera Amalfitana. È una storia, infatti, che comincia con una data precisa: la costruzione della strada carrozzabile tra Vietri sul mare e Amalfi, l'attuale Strada Statale 163, un prodigio dell'arte delle costruzioni stradali dell'epoca, solennemente inaugurata con un défilé di carrozze il 12 gennaio 1853. Poco tempo dopo era il giovane Gregorovius, il famoso storico futuro della città di Roma nel medioevo e primo cittadino onorario tedesco della capitale, a fare lo stesso percorso. L'album che abbiamo fra le mani è la prima testimonianza diretta di un viaggiatore lungo questa strada appena completata. Era il 21 luglio 1853 quando il trentaduenne Ferdinand Gregorovius, nato a Neidenburg, in Prussia Orientale (oggi Nidzica, in Polonia) ed emigrato in Italia dopo la rivoluzione fallita del 1848, intraprese il tour da Salerno in direzione di Amalfi. In sua compagnia il ventiquattrenne amico Friedrich Althaus, anche lui futuro storiografo. E senz'altro, romantici tutt' e due, non viaggiano in carrozza ma camminano a piedi. "Di tutte le strade che ho percorso in Italia, questa mi ha lasciato l'impressione più bella", ricorderà in seguito Gregorovius in una relazione di viaggio basata sulle annotazioni del suo Skizzenbuch.

112



Dieter RICHTER, *La Costiera Amalfitana. Storia di un paesaggio europeo*. Traduzione di Alida FLIRI PICCIONI. Amalfi 2025, pp. 150, illustrato

La Costiera Amalfitana è una delle grandi meraviglie d'Italia. Quando cadde l'Impero romano e il Paese fu sconvolto da guerre e invasioni barbariche, su questa inospitale costa rocciosa a picco sul mare si insediarono i primi coloni in fuga dai grandi centri. Lo sguardo sul mare avvistava il nemico, le numerose grotte offrivano riparo. Ma lo sguardo sul mare suscitava anche il desiderio di andare lontano, facendo nascere l'economia della futura Europa, il commercio marittimo. Delle meraviglie della Costiera fa parte anche il paesaggio. Vi è iscritto il lavoro di generazioni, che con l'arte dei terrazzamenti trasformarono i ripidi dirupi in giardini pensili. Ogni limone amalfitano nel mondo è messaggero di questa meraviglia. All'inizio dell'Ottocento, la Costiera acquistò nuovamente dimensioni europee. Diventò la culla del Romanticismo. Ebbe inizio allora la sua storia bisecolare di regione turistica e, nel Novecento, anche di rifugio precario di esuli e liberi pensatori. I

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

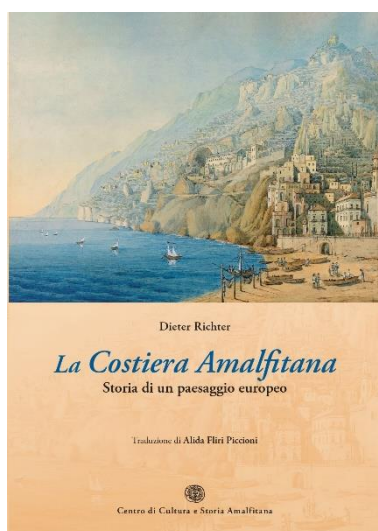
Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

visitatori stranieri hanno contribuito non poco a conferire un'impronta a questo paesaggio e a marcarlo con segni culturali. A loro viene prestata particolare attenzione. Dieter Richter, legato anche personalmente da più di quarant'anni a questa striscia di terra, racconta una storia ricca di eventi e visioni, di uomini e idee, che ha improntato in modo determinante lo sviluppo dell'Europa moderna. «Il libro invita a riflettere sulla relazione tra spazio, cultura e identità» («Frankfurter Allgemeine Zeitung»)



113

Il soldato con la Leica. La Costa d'Amalfi nelle fotografie di Hilmar Landwehr (1942-1943), a cura di Giuseppe COBALTO, Nikolaus MERKEL e Dieter RICHTER. Amalfi 2025, pp. 53, illustrato

Nelle componenti antropiche e culturali del territorio rappresentato, la fotografia di un paesaggio rispecchia contestualmente sia l'anima del luogo, sia l'animo dell'osservatore: "l'inconscio ottico" di Benjamin significato nella totalità delle sue pulsioni estetiche e ideologiche, attraverso la scelta del soggetto, dell'inquadratura, delle tonalità di luce e colori.

Lo sguardo di Hilmar Landwehr è infatti, quello dei viaggiatori tedeschi che dal '500 agli anni '40 del secolo scorso hanno colto e veicolato - nell'immaginario iconico e letterario - le peculiarità paesaggistiche e ambientali della Costa di Amalfi, magistralmente disvelate da Dieter Richter nel saggio sul viaggio ad Amalfi dell'85 e nella grande Mostra dell'89 negli antichi Arsenali della Repubblica.

Nelle splendide fotografie in bianco e nero di Hilmar Landwehr vengono rappresentati, attraverso inquadrature di spettacolare effetto scenico, la struttura *a piramide* dei borghi *sulla riva del mare*, le *tracce dell'architettura moresca con finestre ad arco con piccole colonne*, gli *orti di Armida* e le *case nel giardino di limoni*, le *vedute tipiche* del Duomo di Amalfi, dell'Annunziata di Ravello e della cartiera Amatruda, il *levantino* intrico di vicoli ombrosi e *terrazze nella luce*, le barche alla rada e i pescatori che tirano e rammagliano le reti.

Sempre attento, come tutti i viaggiatori stranieri, alle connotazioni antropologiche (la gestualità, l'abbigliamento, l'alimentazione degli abitanti), Landwehr, nel suo straordinario reportage fotografico, restituisce intatta, nella sua arcaica bellezza, l'immagine identitaria di una Costa che

Via Annunziatella, 44 - 84011 Amalfi (SA) - Tel. 089-871170 - Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it - info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it -
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 - P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

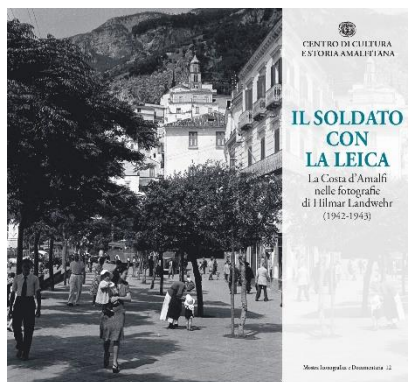
CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

ormai “resiste solo nella memoria”: quella della piccole città sul mare e delle scene di vita popolare descritte da Gregorovius, da Andres, dalla Kaschnitz, e riprese nelle coeve fotografie di Ernesto Samaritani, Antonio Piumelli, Luigi Cicalese (le limonare che arrancano sotto i pesi, i bambini scalzi con la coppola, i contadini con i pantaloni ‘*a zumpafuoss*, la carretta in Piazza Duomo).

È l'immagine di quella *costa sopra 'l mare riguardante, piena di picciole città, di giardini e di fontane* in cui il sibilo sordo degli aerei che sorvolavano i Monti Lattari giungeva attutito - finché, il 17 luglio del '43, cinque bombe furono sganciate a mezzanotte in Piazza Flavio Gioia, provocando undici vittime e mandando in frantumi la campana di vetro che, prima della bufera, aveva protetto gli abitanti dai venti della modernità.

L'immagine di un luogo romito del Sud dove, come ricorda Gaetano Afeltra, la vita “aveva uno svolgimento piacevolmente uniforme”, “l'acqua la si attingeva ancora alle fontane” e il cavallo nero di Luigi Proto, sullo sfondo in controluce della piramide calcinata di Capo di Croce, stazionava beato nel silenzio sospeso dell'ora meridiana.

114



Hidenobu JINNAI – Matteo DARIO PAOLUCCI – Giuseppe GARGANO – Yuta INAMASU, *La Costiera Amalfitana. Struttura urbana e territoriale*. Amalfi 2025, pp. 318, illustrato.

Per oltre un decennio studenti, collaboratori e studiosi della Hosei University di Tokyo si sono recati in Costiera Amalfitana, sotto la supervisione di Hidenobu Jinnai, per effettuare ricerche sul campo. Il presente volume contiene una sintesi di tale lavoro rielaborata con una nuova formula editoriale.

La Costiera Amalfitana è qui studiata e documentata non partendo dai suoi stereotipi, dai suoi monumenti, dal suo mare azzurro bensì dal profondo della sua struttura urbana, spesso variegata e multistrato, che, conservando tracce del mondo romano e influenze della cultura araba, ha generato Amalfi e gli altri Centri.

Atrani, Minori, Maiori, Positano, Ravello, Scala, Tramonti, Vietri sul Mare e Conca dei Marini sono state oggetto di numerose ricerche al fine di comprenderne le dinamiche costitutive dello sviluppo urbano ma anche le rispettive peculiarità sociali. Attraverso interviste e rilievi specifici, sono stati documentati gli spaccati dei principali centri della Costiera Amalfitana che offrono una testimonianza alternativa e al contempo estremamente realistica delle sue connotazioni.

Lo studio dei vari centri ha portato, come diretta conseguenza, a un approfondimento delle relazioni con il territorio interno in quanto la sua importanza per lo sviluppo economico della Repubblica di Amalfi è stata direttamente proporzionale a quella del mare.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656

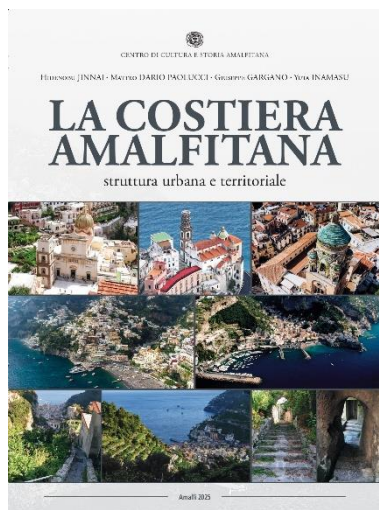


Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Non l'acqua marina ma l'acqua dolce ha alimentato la proto-industria delle valli e i paesaggi eroici che, terrazzati o meno, erano coltivati e governati fino alle alture dei Monti Lattari.

Senza alcun a presunzione di proporre soluzioni, il lavoro lascia adito a una riflessione sul valore di alcune specificità della Costiera Amalfitana, sul loro processo costitutivo e sul loro futuro.



115

Margherita SARROCCHI, *La Scanderbeide*. Edizione integrale commentata, a cura di Olimpia GARGANO. Amalfi 2025, pp. 667, illustrato.

Pubblicata per la prima volta in edizione integrale commentata, la *Scanderbeide* è il primo poema epico scritto da una donna nell'Italia del Seicento. Nata probabilmente a Napoli nel 1560 e originaria di Gragnano, Margherita Sarrocchi fu una straordinaria intellettuale aperta a tutti i campi del sapere, dalla letteratura classica, moderna e rinascimentale all'arte e astronomia. Dedicò dei sonetti a Torquato Tasso, che la ricambiò con i suoi componimenti. Nei salotti culturali di cui era animatrice conversava con Galileo Galilei e discuteva di poetica con autori come Giambattista Marino e Alessandro Tassoni. Visse a Roma, dove morì nel 1617. Quest'opera alla quale dedicò gran parte della sua vita è liberamente ispirata alle gesta di Giorgio Castriota, detto Scanderbeg, che negli anni '40 del XV secolo diresse la resistenza albanese contro la guerra di conquista condotta dal sultano Murad II. In questo suo "romanzo in versi" si muovono, tramano, soffrono e amano condottieri e guerrieri, regnanti e scudieri sullo sfondo delle tensioni che agitavano l'Europa di fronte all'espansione islamica: battaglie, avventure, tradimenti e conflitti che nella loro apparente distanza sono animati dalle stesse passioni che da sempre determinano le nostre esperienze individuali e collettive.

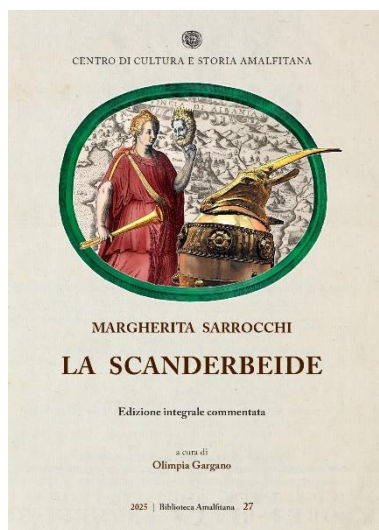
Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA



116

Alessandro BASSO – Emma PAOLILLO MAGALDI – Matilde ROMITO – Michelangelo RUSSO, *Il colore della nostalgia. Inediti di Pasquale Avallone a sessant'anni dalla scomparsa*. Amalfi 2025, pp. 150, illustrato

L'opera che consta di 150 pagine, riccamente illustrata, vuole essere soprattutto un ricordo e anche un monito, a non dimenticare un artista che ha “segnato” la prima metà del Novecento; un monito pure alle istituzioni – le cui sedi furono immortalate dai suoi ricchissimi cicli tematici –, affinché intitolino una strada a Suo nome, come è stato fatto per tanti altri pittori. Una visione di insieme sfaccettata sotto tanti profili, dall'Accademia delle Belle Arti di Napoli con i suoi maestri, alle sue care allieve, ai ritratti di famiglia, partendo dalla amatissima moglie Maria fino alla balia. E i ritratti di mezzanotte, nel passaggio da un anno a un altro, di augurio perché l'anno che entrava lo avrebbe visto sempre con il pennello in mano.

E i ragazzi di campagna, ad Agnone, la terra dove amava passare le estati, con i loro poveri mestieri, Teggiano, come a Canalone con una fanciulla pastorella con le sue caprette.

Il dolorosissimo tema della Grande Guerra, trattato nel grande Catalogo della I Mostra dei Pittori del Salernitano del 1928, si è arricchito di una immagine particolare, un pilastro sormontato da una croce di ferro.

E dunque arriviamo ai paesaggi, con attenzione ora al mare e alle barche, ora al verde del Cilento, con strutture e anche ruderi, vie di paese, ora alla amata Salerno, con uno sguardo dominante dall'alto, sul golfo ammirato dalla sua casa.

E ancora una terrazza della costiera amalfitana e Ravello.

Il Museo del Paesaggio di Moliterno, facente parte del MAM (Musei Aiello Moliterno) conserva cinque quadri, da un impareggiabile *Tramonto al Verso sera a Salerno*, a due opere ancora proiettate verso il Cilento, *Mattino a San Marco di Castellabate* e *La strada per Rutino*, al ritratto di un uomo dal volto molto intenso.

Ultimi, non certo per importanza e bellezza, le diverse versioni di San Francesco, con il prezioso commento di Padre Beniamino da Sarno, ben conosciuto da Pasquale e la moglie Maria.

Ma soprattutto, grazie alla nipote Antonella Porpora e a suo marito Bruno Tozzi, abbiamo potuto presentare opere inedite e abbiamo deciso di arrivare – grazie ad una felice intuizione di Emma

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodi cultura e storia amalfitana.it – info@centrodi cultura e storia amalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Magaldi – a sessanta, un quadro per ogni anno da quando l'artista ci ha lasciati nel 1965. Naturalmente ci sono dei quadri pubblicati nel passato, laddove la loro presenza era funzionale al racconto, ma non sono stati conteggiati.

Ai sessanta quadri si aggiungono disegni ugualmente inediti, con una raccolta delle maschere italiane acquerellate a colori e i sonetti in vernacolo, a testimoniare la multiforme attività artistica di Pasquale Avallone, trattati da Alessandro Basso.

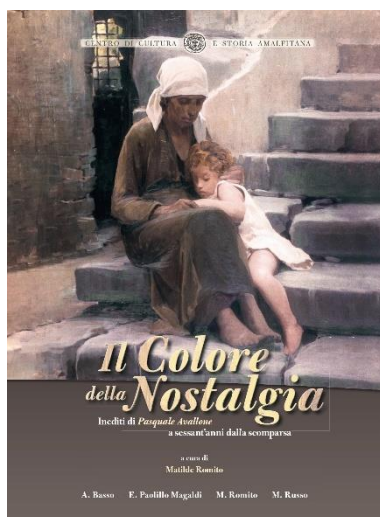
Lo studio, sempre in un'ottica di recupero dei valori più personali e familiari, prosegue con una nota particolare sul Pasquale Avallone come uomo, "indagato" attraverso una analisi grafologica di Emma Magaldi.

Ancora *Una testimonianza* di Michelangelo Russo parte dal ricordo delle lezioni impartite a suo padre da Pasquale Avallone, con tutta la messe di memorie connessa a questa "testimonianza".

Sessanta opere pittoriche, dunque, una per ogni anno passato dalla sua morte come si diceva, oltre ai disegni e tutte le altre testimonianze, volte a ricordare un artista di grande levatura, schivo e fedele ai valori familiari e agli insegnamenti paterni.

Lo scopo di questo libro è dunque assolutamente diverso da quanto è stato scritto finora; alcune importanti analisi e testimonianze ci portano "all'interno di casa Avallone", per conoscere meglio questo pittore che Carmine Tavarone nel suo imponente studio del 2010 ha definito malinconico.

117



Calendario 2026 – La Costiera Amalfitana. Struttura urbana e territoriale, nell'ambito della XIV edizione - anno 2025 - della Rassegna *Approdi Mediterranei della Cultura Europea e Mondiale*.

Per oltre un decennio studiosi, collaboratori e studenti della Hosei University di Tokyo sono venuti in Costiera Amalfitana, sotto la supervisione di Hidenobu Jinnai, per effettuare ricerche sul campo. La Costiera Amalfitana è stata studiata e documentata non partendo dai suoi stereotipi, dai suoi monumenti, dal suo mare azzurro bensì dal profondo della sua struttura urbana, spesso variegata e multistrato, che, conservando tracce del mondo romano e influenze della cultura araba, ha generato Amalfi e gli altri Centri.

Via Annunziatella, 44 – 84011 Amalfi (SA) – Tel. 089-871170 – Fax 089-873143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it – info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it –
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 – P. IVA: 03532810656



Centro di Cultura
e Storia Amalfitana

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA

Atrani, Minori, Maiori, Positano, Ravello, Scala, Tramonti, Vietri sul Mare e Conca dei Marini sono state oggetto di attente ricerche al fine di comprendere le dinamiche costitutive dello sviluppo urbano ma anche le rispettive peculiarità sociali. Attraverso interviste e rilievi specifici, sono stati individuati gli spaccati dei principali centri della Costiera Amalfitana che offrono una testimonianza alternativa e al contempo estremamente realistica delle sue connotazioni.

Lo studio dei vari centri ha portato, come diretta conseguenza, a un approfondimento delle relazioni con il territorio interno in quanto la sua importanza per lo sviluppo economico della Repubblica di Amalfi è stata direttamente proporzionale a quella del mare.

Non l'acqua marina, ma l'acqua dolce ha alimentato la proto-industria delle valli e generato i paesaggi eroici che, terrazzati o meno, erano coltivati e governati fino alle alture dei Monti Lattari.

Il lavoro lascia adito a una riflessione sui valori di alcune specificità della Costiera Amalfitana, sul loro processo costitutivo, sul loro futuro e sulla loro conservazione.

118



Centro di Cultura e Storia Amalfitana

Calendario 2026

La Costiera Amalfitana

Struttura urbana e territoriale

Il Presidente e Legale Rappresentante
del Centro di Cultura e Storia Amalfitana
- Dott. Giuseppe Cobalto

Giuseppe Cobalto

C = IT
Data e ora della
firma: 05/02/2026
10:28:49

Via Annunziatella, 44 - 84011 Amalfi (SA) - Tel. 089-871170 - Fax 089-875143
www.centrodiculturaestoriaamalfitana.it - info@centrodiculturaestoriaamalfitana.it -
ccsa@pec-societa.it

Codice Fiscale: 95001840651 - P. IVA: 03532810656